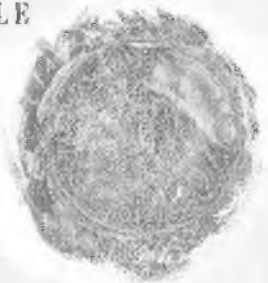
RIVISTA

MILITARE

GIORNALE MENSILE

Anno IV. — Volume I.

TORINO, 1859
TIPOGRAFIA EDITRICE G. CASSONE E COMP.
Via S. Francesco da Paola, N. 9.

Proprietà Letteraria.

NOTA

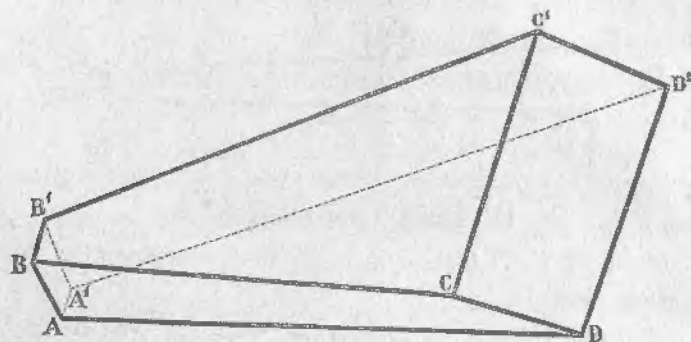
INTORNO AL VOLUME

DI UNA CANNONIERA

Dobbiamo alla cortesia dell'autore di poter noi pubblicare questa sua Nota ch'egli ha mandato in francese ai giornali militari di Francia. E benchè sia lavoro di pochissime pagine, pure la stimiamo di tanta importanza e di tanto valore, che bene riempirà un vuoto sentito in tutti i Trattati sulle batterie, dicendone anco il Lamy parole assai monche e confuse, non sospettandosi che un corpo contornato da superficie storte potesse venire geometricamente e precisamente calcolato. La Direzione.

Le opere le quali trattano della costruzione delle batterie non danno punto le regole per valutare il volume delle cannoniere. Pure cotesto volume è capace di una espressione molto semplice, cui si può di leggieri giungere coll'aiuto di considerazioni puramente geometriche. Ed io mi propongo per l'appunto qui darla.

La cannoniera è un vuoto fatto nel parapetto di una batteria per farvi passare la volata del pezzo nell'atto dello sparo.

Il quale vuoto ha la forma di un prisma quadrangolare ABCD A'B'C'D', i cui spigoli AA', BB', CC', DD' son paralelli al ciglio interno BB' del parapetto, e le cui facce laterali forman le guance ABCD, A'B'C'D'. Queste guance sono superficie sghembe, le quali possono venir generate in due maniere diverse, o da una retta la quale vada scorrendo sopra le altre due AB e CD, ove sono i limiti della guancia verso l'orificio o apertura interna della cannoniera, e verso l'uscita o apertura esterna, in modo che divida quelle due rette in un medesimo numero di parti uguali; ovvero per via di una retta mobile appoggiantesi sopra le altre due AD e BC, collocate rispettivamente sul fondo della cannoniera e lungo la piovente o pendio del parapetto, per guisa che le divida nello stesso numero di parti uguali.

La prima maniera di generazione corrisponde presso a poco al rivestimento delle guance con salsiccioni, la seconda a quello con gabbioni.

I quali due modi di generazione producono una sola e stessa superficie chiamata *paraboloide iperbolico*, per cagione della natura delle sezioni che ammette.

E per dimostrare la identità delle superficie generate per le due vie, basta mostrare che le generatrici usate in una delle due maniere di generazione tagliano tutte quelle che si usano nell'altra.

Sia ABCD il quadrilatero sghembo ond'è contornata la guancia, i suoi lati AB, BC, CD, DA sono rispettivamente su l'apertura interna, sul pendio, su l'apertura esterna e sul piano della cannoniera.

Nel primo modo di generazione, cioè col rivestimento di salsiccioni una retta EF scorre su' lati opposti AB, CD del quadrilatero sghembo, dividendoli in parti proporzionali

Nel secondo, col rivestimento di gabbioni, una retta GH scorre sugli altri due lati opposti BC, AD, tagliandoli proporzionalmente.

Ma noi sappiamo dalla geometria che se dividiamo i lati opposti di un quadrilatero storto proporzionalmente e congiungiamo i punti di divisione per via di rette, stanno queste nel medesimo piano, e si tagliano (LEGENDRE — *Elementi di geometria*, libro v, proposizione xvi).

Dunque tutte quante le generatrici GH si appoggeranno su tutte le generatrici EF, e non formeranno con quelle che una sola e stessa superficie.

Poi che le generatrici di un paraboloide iperbolico dividono le direttrici in parti proporzionali, ne segue riescir esse paralelle a un medesimo piano. In vero, se per due lati opposti del quadrilatero sghembo, il quale serve a costruire il paraboloide, si fan passare due piani paralleli, ogni altro piano paralello a questi taglierà gli altri due lati in parti proporzio-

nali (LEGENDRE — *Elementi di geometria*, libro V, proposizione XV), e la retta, la quale congiunge i punti d'intersecazione, sarà una generatrice del paraboloide.

Onde segue che lo stesso paraboloide iperbolico può anco essere generato da una retta sottoposta a scorrere lungo due lati opposti, e a un tempo a rimanere costantemente in un piano paralello agli altri due lati. Il qual modo di generazione è anco doppio come il precedente. Ciò posto, facciamoci a valutare il volume di un corpo terminato da un paraboloide iperbolico.

Tirate le due diagonali AC, BD del quadrilatero sghembo e

considerato il tetraedro fatto da' quattro triangoli ACB, ACD, ABD, BDC, se tagliasi questo tetraedro con un sistema di piani paralelli ai due lati opposti AB, CD, le sezioni che faranno nel tetraedro saranno parallelogrammi, e quelle nel paraboloide rette, le quali saranno le diagonali de' parallelogrammi. In fatto un piano qualunque di questi taglierà le due facce triangolari ABC, ABD secondo due rette GI, HK paralelle ad AB, epperciò paralelle fra esse; e simigliantemente taglierà le due facce triangolari CDA, CDB lungo le due rette IH, GK parallele a DC e anco fra lor parallele. Laonde il taglio fatto da ciascun piano nel tetraedro è un quadrilatero i cui lati opposti son paralleli; e per conseguenza i lati opposti sono uguali, e la diagonale GH, che è la generatrice del paraboloide, divide la sezione in due triangoli uguali.

Egli è facile vedere che tagliando il tetraedro con un sistema di piani paralleli agli altri due lati AD, BC del quadrilatero, le sezioni fatte nel tetraedro saranno eziandio parallelogrammi, e l'altra generatrice del paraboloide ne sarebbe la diagonale.

Dappoichè un piano movibile, costantemente parallelo a due

lati opposti del quadrilatero sghembo, taglia il tetraedro secondo due sezioni, le quali son sempre divise in due parti uguali dalla sezione fatta nel paraboloide, ne sorge che la superficie di questo divide il tetraedro in due parti equivalenti, dando così luogo al seguente teorema:

« Un tetraedro qualunque è diviso in due parti equivalenti dalla superficie del paraboloide iperbolico, il quale passa pei quattro lati del quadrilatero sghembo formato congiungendo i quattro vertici ».

E ne segue che quando una delle faccie di un corpo è un quadrilatero sghembo su cui è segnato un paraboloide iperbolico, basta, per determinarne il volume, condurre piani pe' quattro vertici del quadrilatero presi a tre a tre, e prendere una media aritmetica fra il solido terminato da' piani esterni e quello terminato dagl'interni.

Dalle quali cose si conchiude:

« Il volume di una cannoniera è uguale alla metà della somma de' quattro tronchi prismatici triangolari fatti con le due diagonali tirate nel quadrilatero sghembo ond'è terminata la guancia ».

Il quale teorema viene applicato tanto a una cannoniera diretta quanto all'obbliqua. Se il piano della cannoniera non è parallelo al ciglio del parapetto, il che accade alloraquando la traccia del piano di diffilamento, sopra un piano orizzontale, non è parallelo alla proiezione orizzontale del ciglio interno del parapetto, allora invece di tronchi prismatici si avrebbero a considerare poliedri con facce quadrangolari e triangolari, il cui volume si calcolerebbe scomponendoli in piramidi triangolari.

PAOLO DI SAN ROBERTO.

DELLE ARMI RIGATE

Nell'arte militare la teorica e le pratiche del tiro hanno avuto massima importanza, com'era naturale. E poichè le scienze sono, in quanto al loro perfezionamento, precedute sempre dalle arti meglio perfezionate, la balistica eziandio fu ai nostri giorni di molto e di molto accresciuta e vantaggiata per via delle utilissime mutazioni arrecate dall'armaiuolo e dal fonditore, dal polverista e dal fuochista, e anche, per parlare più giustamente, dagli ufficiali e dagli ingegneri deputati alle polveri, ai fuochi artifiziati, alla fabbrica, al maneggio e all'uso delle armi sì portatili e sì ancora gravi e di lungo lancio.

Lasciando da parte le avvertenze su gli spari tanto più gagliardi quanto meglio si è saputa fabbricare la polvere da guerra, non pure per la dose de' componenti, ma anco e viemmeglio per la maniera d'impastarla, di batterla e di sgranellarla, il primo pensiero de' trattatisti di balistica e de' pratici tiratori fu quello di ridurre al minimo il vento, cioè la differenza fra il diametro

dell'anima e quello del proietto. E noi, seguendo per l'appunto gli ordinamenti delle artiglierie francesi dal De Valière al Gribauval in tutto il secolo XVIII, e quelle dell'anno XI, cioè 1803, e le ultime ancora, rileviamo come siasi a mano a mano rinserrato il vento, anche per la maggior perfezione data al getto, o al battimento delle palle, ovvero al foramento delle anime.

Ma il vento, ristrettissimo che fosse, era pur la sorgente immanchevole delle bizzarrie e delle incertezze degli spari, anche allora quando coll'aiuto degli zocchi venne in zona anulare compartito, talmente che si disse: volgiamoci a sopprimerlo del tutto; proviamoci a caricare le nostre armi con palla forzata.

La quale palla forzata non poteva assestarsi che caricando per la culatta; facile magistero per gli archibugi, più facile per le pistole, ma difficilissimo pe' cannoni, e pe' cannoni, aggiungi, di grande portata.

Il Navarro nelle Spagne, il Cavalli in Italia proposero e provarono i loro cannoni caricantisi per dietro, con immenso vantaggio degli artiglieri che caricano, e delle sterminate distanze cui imbroccano.

Purtuttavolta le armi da guerra non possono nè deggiono presentare difficoltà e viluppo di macchine, d'ingegni e di artifizii, sì per la furia con cui si procede nel combattere e sì per le mani ruvide anzi che no de' prodi maneggiatori.

Al magistero dunque della palla caricata appuntino, cioè allogata per forza al posto avanti dello sparo, si fece, per scientifico passaggio, succedere la palla, la quale durante il tiro perdesse quel pochino di vento, o dilatandosi, o venendo costretta a correre lungo certe vie a elica in solchi poco fondi, cavati a tre, a quattro, a cinque, a sei, a sette, e sino a 48 dentro dell'anima dal fondo alla bocca.

L'idea della palla pigiata di certo fece nascere il trovato delle carabine e de' cannoni rigati.

Pure in un autore italiano, Giuliano Bossi di Roma, leggiamo

riprovate le canne incampanate e le rigate, le quali, ci dice, ribattono indietro. Ed egli pubblicò in Anversa, nell'anno 1625, la sua opera: « Breve trattato di alcune invenzioni che sono state fatte per rinforzare e raddoppiare li tiri degli archibugi e moschetti, con alcune ragioni perchè non possono servire generalmente combattendo in guerra ».

E il Montecuccoli alquanto più tardi diceva nel titolo secondo dell'artiglieria:

« Foderano (i Turchi) le loro palle con pelle di montone, siccome noi facciamo quelle degli archibugi rigati per far loro fare tiri più giusti, i quali, a ragion del vento che alla palla si dà, sovente vanno fallaci ».

Si cominciò dagli schioppi, ma i passi furono tardi e molto brevi; perocchè dal bel principio si esitava soverchiamente, per varie ragioni, il pronto sudiciume delle righe, il bisogno del cappellotto (*calpin*), e avanti della invenzione degli inneschi fulminanti, la noia e la necessità degli altri arnesi, che è il civatoio, il mazzuolo e di simiglianti occorrenze.

I carabinieri, nello stretto loro significato, quanto a dire i soldati armati di carabina o moschetto rigato, non potevano essere che in picciol numero; talmentechè il Gassendi, troppo corrivo e improvvido, giunse a chiamare la carabina arma sconveniente al soldato francese, arma di assassino paziente e flemmatico, arma da parapetto o da forcina, da cui non potevansi allora scaricare che dieci a dodici colpi ogni ora.

Qual differenza e quanta distanza da coteste armi insino alla carabina Delvigne del 1826 e a quella di Torino, immaginata, fra le prime in Europa, dal maggiore de' nuovi bersaglieri piemontesi, Alessandro Lamarmora!

Quanta distanza più tardi alla carabina di Vincennes del 1837, a quella a stelo del 1846, e al fucile con palla vuotata della guardia imperiale!

Nè son cessate le prove e le riprove di cotesta maniera di

armi; essendochè vorrebbesi per tutte le fanterie rendere semplice l'armamento coll'uso di una sola palla e di una sola cartuccia, sopprimere la palla oblunga troppo pesante, e sostituirvene un'altra più leggiera, che non passi di troppo il peso della sferica, permettendo così maggior provvista ne' cassoni e nelle giberne. E noi medesimi abbiam saputo nella battaglia di San Martino esser mancate le munizioni, e aversene dovuto rifornire i nostri soldati.

Grande è adunque, e con ragione, la sollecitudine di tutte le nazioni per avere armi perfette e denominate anco di precisione; tenendosi stretti a quella massima, che pareva esagerata, del Galland nel *Sunto storico delle armi* pubblicato in Parigi nel 1839: « La grandezza de' popoli spesso non si è attenuta che » alla forma e alla bontà delle loro armi. »

La palla forzata nelle artiglierie ha richiesto poi più lunghi studi ed elucubrazioni; perocchè in artiglieria la considerazione intorno al peso è di un'altissima importanza, nè basta dimandare un'arma o una macchina quanto costa e quale effetto produca, ma quanto pesa essenzialmente. Anzi, la quistione del peso è tale che noi incominciamo a dubitare de' grandi miracoli delle artiglierie rigate, appunto dal vedere l'enorme peso delle palle oblunghe, e quindi le poche cariche che possiamo menare con le batterie. Nè basti il dire che vi sono i cassoni i quali tengon dietro ai cannoni, perocchè quando sugli avantraini non si hanno cassette capaci di molte cariche che sostengano il fuoco della giornata campale, sarà sempre scarsa e precaria la munizione che si potrà avere con comodo e con sicurezza alla sera. Se non che vogliamo pur noi soggiungere che anco a dì nostri abbiam veduto e vediamo di continuo come i veicoli di trasporto abbian fatto avanzamenti singolari e maravigliosi, rendendo possibili, a ragion d'esempio, gli armamenti giganteschi degli eserciti collegati nell'assedio di Sebastopoli, e anco quelli dell'esercito franco-italiano in questa ultima guerra del 1859.

Pure i cannoni rigati son anco di alquanto antica data; stante che il medesimo Robins, il creatore, per così dire, della balistica, il quale meritò niente meno ch'esser commentato e tradotto in tutte le lingue, ne parla nell'opera sua classica, pubblicata in Londra nel 1749: *Nuovi principii d'artiglieria*, della quale abbiamo una traduzione italiana a penna nella biblioteca di S. A. R. il duca di Genova, fatta dal Carroccio conte di Villars, manoscritto proveniente dalla biblioteca Salmor.

E il dotto Inglese dice che a' tempi suoi erano in Germania e nella Svizzera cannoni rigati i quali portavano le offese a una distanza considerevole, caricandosi con palle di piombo, e spiega chiaramente il principio della stabilità della traiettoria, comparando il moto di cotesta maniera di proietti a quello di una trottola; e come in questa la forza di rovesciamento della gravità è contrastata dal moto di rotazione del balocco fanciullesco, così l'effetto sviatore della resistenza dell'aria rimane compensato a ogni giro che fa la palla per via delle righe.

Ma non si discorreva punto delle palle oblunge o coniche o acute; se pure non dobbiamo rammentare le palle cilindriche, su le quali pubblicò una Memoria un ufficiale delle artiglierie napolitane, Vincenzo Polizzy, nell'anno 1783.

Certamente che il problema delle bocche da fuoco rigate non è ancora ben risoluto; non ostante che avessimo veduto tutte le batterie francesi de' cinque corpi d'esercito aver usato nella guerra d'Italia i cannoni da 4 rigati di sei eliche; perocchè davvero l'uso delle artiglierie rigate si fa universalmente necessario ove siasi già tenuto il principio de' tiri efficaci nelle fanterie, per dare alle artiglierie que' relativi vantaggi di distruzione, i quali competon loro su le armi portatili.

E certamente i Francesi furono spinti alla pronta costruzione de' cannoni rigati sin dalla guerra della Crimea, in cui gli Inglesi adoperarono, pe' tiri a lunghissimo gitto, i cannoni denominati Lancastre.

E avanti di entrar più addentro nelle questioni delle armi rigate, sarà bene richiamar per lo meno alla memoria de'nostri lettori militari alcune definizioni e principii generali.

Le righe o solchi praticati negli schioppi e ne'cannoni sono linee curve denominate eliche. Le quali son curve a doppia curvatura, giacenti sopra un cilindro, in guisa che facciano costantemente il medesimo angolo con le generatrici; e svolgendo sopra un piano la superficie sviluppabile del cilindro, sarà l'elica l'ipotenusa di un triangolo rettangolo, il cui cateto orizzontale è la base del cilindro, e il verticale il *passo* dell'elica. Il quale passo è generalmente nelle nostre armi più corto dell'anima, sicchè non sono le righe che segmenti di elica, da cui si hanno purnondimeno i medesimi risultamenti. E conosciuto il passo della curva, le velocità di rotazione e di traslazione sono nel rapporto costante del passo dell'elica al giro della palla.

Ma l'inclinazione delle righe dee avere una tal quale relazione con la carica, perocchè se fosse troppo forte la palla correrebbe nell'anima come in una filiera, in una chiocciola o madrevite, lasciandovi piene le spire della sua materia, e non pigliando punto nessun moto di rotazione.

E se anco fosse di tanta solidità nelle sporgenze, che non le farebbe nulla il taglio per così dire spirale, proverebbe tal resistenza, e il suo moto verrebbe siffattamente indugiato dall'attrito, che i gassi della polvere, in parte scappando via pel focone, ovvero condensandosi in virtù del raffreddamento, non la lancierebbero fuori che con debole velocità. Nè sarà difficile figurare eliche cotanto inclinate che non permettessero punto la uscita della palla spinta da una data carica, rimanendovi quasi immobile come la culatta.

Oltre le eliche ordinarie o uniformi, il cui svolgimento è un triangolo rettangolo, si usano per la rigatura le paraboliche, le quali, svolte sopra un piano, danno un triangolo mistilineo, coll'ipotenusa, che è un arco parabolico; e poichè una curva

può esser considerata come poligono d'infiniti lati infinitamente piccoli, possiam considerare l'elica parabolica siccome un'elice il cui passo cangia sempre dalla prima inclinazione insino all'ultima. E da ciò nasce che il numero de'giri della palla che si spara nell'archibugio di ramparo francese del modello 1831, in cui la canna è scanalata parabolicamente, è la metà di quello cui andrebbe soggetta in una canna per la stessa lunghezza solcata a elice ordinaria; derivandone appunto una velocità enorme di rotazione, nociva di molto al tiro.

Laonde possiamo mettere come aforismi tecnici:

1° Se il passo delle eliche è troppo corto, il tiro diventa irregolare per via dello sfregamento che il proietto patisce nell'interno della canna;

2° Se al contrario il passo è troppo lungo, il proietto non è molto fermo nella sua traiettoria, e il tiro segue inesatto;

3° Se il numero delle righe è soverchio, il proietto è più tenuto in verso durevole, ma anco l'attrito aumenta nella medesima maniera;

4° Per le grandi velocità il tiro è tanto più regolare, quanto minor numero di righe sono incavate nella canna;

5° Le eliche debolmente acchiocciolate convengono alle armi da guerra, le quali possono così avere le cariche di massima gittata e di buona giustezza;

6° L'elica svolgentesi per $^{1}/_{7}$ sopra la lunghezza di $0^{m},812$ sembra preferibile;

7° Il numero più acconcio di righe è comunemente di sei da sinistra a destra guardando la culatta.

Oltre alla natura dell'elica e al numero delle righe, bisognerà osservare la loro configurazione; e oggidì si preferiscono le righe tonde, larghe e pochissimo indicate, per rendere facile il buon mantenimento dell'arme; talmentechè la larghezza dei vuoti è quasi uguale a quella de' pieni.

Finalmente vi ha altro elemento costitutivo di una elica,

cioè potersi praticare nelle anime col medesimo incavo costante, ovvero per righe progressive, cioè di quelle la cui profondità va scemando dal fondo in cima, variando da un mezzo millimetro a un millimetro solo, larghe tutte un sette millimetri all'incirca nelle carabine; mentre ne'cannoni francesi da 4, che abbiam visto parcati in piazza d'armi, ovvero avanti al quartiere della cavalleria, le sei righe eran sì larghe come eran larghi gl'intervalli, cioè la dodicesima parte del calibro, il quale è 0,0865.

I quali cannoni, o meglio obici da campo, come caviamo da alcuni cenni portati dalle artiglierie francesi in Italia in litografia, hanno le anime lunghe $1^{m},400$, pesano da 325 a 330 chilogrammi, con una grossezza di metallo alla culatta e alla bocca di 0,0692 e di 0,0317.

I dodici risalti ond'è munito ogni proietto sporgono 3 millimetri e 6 decimi, con un diametro di millimetri 16, 5.

L'occhio del proietto è a vite per mettervi una spoletta metallica.

Il peso della carica è di 550 grammi.

Il cartoccio *(gargousse)* è lungo 150 millimetri: dugento grammi pesa la carica del proietto, il quale caricato e fornito della spoletta, pesa 3 chilogrammi e 900 grammi.

E finalmente il centro di cotesto proietto, così come l'abbiamo grave di 4 chilogrammi all'incirca, sta presso a poco lì dov'è lo spigolo di accordo fra la parte cilindrica e l'affusolata o piniforme.

L'alzo è collocato sulla destra della fascialla di culatta; e sopra la base *(embase)* dell'orecchione della medesima mano sta una guida di ferro.

Alloraquando l'alzo scende al grado 0, l'intacco *(cran)* di mira e la guida sono sopra una parallela all'asse del pezzo.

Ma tirando a distanze maggiori di 1500 metri, l'alzo incomoda alquanto il collocamento del cordellino *(tire-feu)*.

Dalla palla forzata o sigillata o ingranata sorse il disegno della rigatura *(carabinage)* delle canne; e alle carabine rigate seguì l'idea de' proietti oblunghi o meglio slungati e affusolati. Imperocchè la freccia è per rispetto al sasso della fionda o della mano quello che la nuova maniera di proietti è all'antica; e quelle scannellature parallele fatte sulla base cilindrica della palla, perpendicolari all'asse accrescono la resistenza dell'aria nella parte posteriore, derivandone anche moto più equabile, siccome facevan le penne nello strale degli antichi. E la palla Nessler delle nostre fanterie di battaglia è per l'appunto il *minimum* della palla-freccia; essendo il suo centro di gravità vicinissimo alla parte anteriore.

Qui cade in acconcio fermare un po' meglio e più logicamente la denominazione di cotai proietti, cui non mi par giusto apporre il vocabolo di palla, la quale ridesta sempre la idea di un corpo sferico, e tanto meno di palla *ogivale*; perocchè questo epiteto non pure è pretto francesismo, ma corrisponde poi sì poco alla idea che si vuol significare, dinotando *ogive* l'arco diagonale di una volta o archivolto gotico.

Pure abbiam noi Italiani, e nel nostro antico dizionario militare, la parola acconcissima a significare il nuovo proietto oblungo, cioè ghianda; e i nostri antichi frombolieri mandavano appunto lor ghiande missive o missili.

Certo è che in forza della forma eziandio, coteste nuove palle imberciano più facilmente ove son poste a segno; talmentechè può bene durar loro il soprannome dato nella battaglia di Vaterlò dal colonnello Lebeau, il quale, ferito con quasi tutti i suoi ufficiali dai *riflemens* inglesi, le disse *balles d'officiers*. Così spieghiamo anco a dì nostri il gran numero di ufficiali morti e feriti; sicchè alla battaglia di S. Martino il solo 7° reggimento ebbe posti fuori di combattimento 19 de' suoi ufficiali. E noi abbiamo anco raccolto che i cacciatori nemici *(jager)* avevano eziandio una scure, il cui fendente essi piantavano al fusto degli alberi, sparando così sopra una specie di cavalletto a punto fermo e sicuramente.

Ma oltre alle palle oblunghe abbiamo anco le vuote, e giustamente dette espansive, le quali sono una derivazione delle palle a fondello. Le quali da se medesime si forzano; dappoichè, entrandovi dentro il gasso, se ne dilatano le pareti insino a pigiarle di contro alla canna.

E poichè, come dicemmo dal bel principio, le pratiche di costruzione sì delle canne e sì de'proietti, mena a nuovi principii e a nuove applicazioni di teorica, il tiro appunto delle carabine o de'cannoni rigati con ghiande o palle a pina ha dato luogo a nuova idea e quindi a nuovo vocabolo.

Negli antichi proietti, non potendosi ottenere la coincidenza de'due centri di figura e di gravità, si aveva il doppio moto di traslazione e di rotazione; e questo andava invece fra le cause principali delle aberrazioni e delle incertezze degli spari. Ora invece si è cercato in certa guisa di frenare, anzi di regolare questa maniera di rotazione, non rivolgendosi più a palliativi dubbiosi e inefficaci, ma al magistero delle spire e alla forma oblunga o schiacciata, se vuoi, onde avere la rotazione intorno all'asse principale, cui appartiene il massimo o il minimo momento d'inerzia.

Rimane da ultimo a discorrere della traiettoria descritta dalle palle oblunghe. Ma qui andremo rammentando i dotti lavori del colonnello Paolo di San Roberto delle artiglierie in una Memoria intitolata *Nuovo proietto e nuova artiglieria* e in un quaderno del *Giornale delle scienze militari* in Francia. In quella propose un proietto nuovo di forma lenticolare e un'anima di canna curva: in questo enunciò due problemi:

« Le formole della balistica trovate pe' proietti sferici son « esse acconce allo sparo de'proietti oblunghi?

« Quali saranno le formole che avremo a sostituirvi? »

Risponde negativamente al primo quisito. Imperocchè è sta-

bilito il principio, e sia qualunque la legge della resistenza dell'aria, che il rapporto della tangente dell'angolo di proiezione, ovvero dell'alzo alla gittata è una funzione di questa e va crescendo con essa. Ma dal prospetto che noi ripetiamo in fine, l'egregio autore, dagli alzi e dalle tangenti determinate per via delle prove su le quattro armi, la carabina de'bersaglieri nostri, il cannone rigato da 16 delle nostre artiglierie, la carabina a stelo francese e un'altra alla Dixon (una fabbrica d'armi inglese) trae argomento irrepugnabile non potere le solite formole convenire alle nuove traiettorie.

Il quale altissimo corollario sulla insufficienza delle formole balistiche vien per altra via anco cavato dalle considerazioni seguenti:

La proiezione orizzontale di una data velocità della palla è sempre la medesima nel vuoto.

Nell'aria decresce a mano a mano che il proietto si allontana dalla bocca.

E co' proietti sferici il prodotto della velocità orizzontale per la distanza va sempre crescendo insino a certo punto, da cui giù giù decresce.

La quale legge non si avvera ne'proietti bislunghi, siccome vedesi nella seconda tavola in fine.

Più difficile di certo il secondo problema, richiede la soluzione di sei, se non di nove equazioni differenziali, e differenziali di second'ordine, per determinare nove incognite. Tre delle quali si riducono alle forze della pura resistenza, le quali non operano che sulla parte anteriore del proietto, le forze del fregamento, che danno impulso tangente alla superficie di esso, e sopra ogni suo punto, le forze derivanti dall'aumento ovvero dalla diminuzione della pressione dell'aria sopra certe parti della superficie del proietto, secondo che abbian queste un movimento rotatorio in disaccordo o in accordo con quello traslativo. E le tre altre derivano dal moto di rotazione intorno al centro di gravità, che è effetto della coppia delle due forze, la quale sorge quasi sempre dalle due risultanti di quelle tre prime forze componenti l'azione dell'aria. Pure sappiamo che il dotto e laborioso autore intende a una più facile soluzione; sperando con certa probabilità ridurre a quattro le ignote.

Ma di tutte coteste determinazioni il fatto nuovo e più importante è quello della pressione o eccedente o mancante, cioè del condensamento o della depressione dell'aria; avvegnachè le difficoltà sono per l'appunto accresciute da'due moti di traslazione e rotatorio.

Se non che, per menare la palla lungo le eliche, è mestieri imprimerle discreta non esuberante velocità iniziale, cioè scemare le cariche, quanto a dire contentarsi di tiri incurvati di molto, i quali sono belli a vedersi e utili eziandio ne'campi delle pruove o ne'poligoni delle artiglierie, ove sappiamo a quale distanza è la batteria dal bersaglio, ma non punto alla guerra, ove si ha tanto bisogno di traiettorie a forma tesa, cioè di cariche alquanto maggiori. Nè poi le sterminate gittate sono tanto desiderabili quanto per avventura si possa credere, mancandovi la virtù visiva e la precisione del posto da offendere.

Oltrechè, in quale armonia saranno gli spari lunghissimi delle palle oblunghe, divenute granate, con quelli assai e assai più corti della metraglia? Sappiamo infatti che pochissimo uso se ne fece ne'campi di Solferino, nè siamo sicuri della rosa piena e lontana delle pallottole contenute nelle scatole, le quali ebbero certamente a diventare lunghissime per rispetto al diametro breve onde già facemmo cenno avanti.

Le granate a palle, le quali diedero eccellenti tiri nella guerra d'assedio in Crimea, non si videro nella guerra d'Italia, nè udimmo discorrere delle granate a percussione del sistema francese Billette.

Pure sin dal 1830 il Norton inglese, rammentato da Luigi Bonaparte nella sua opera, e il medesimo Delvigne avevan pro-

posto palle oblunghe da scoppio, per trarle contro i cassoni delle artiglierie. E in Francia furon chiamate *balles-obus*, e provate per usarle immantinenti allora nella impresa di Algeri.

Ne'campi sopraddetti, più che in quelli di Magenta, si vide come i tiri inalzati de'cannoni rigati, anzichè imbroccare e offendere le prime schiere, andavano a ferire e scompaginare le seconde e le riserve. E forse cotesto fuoco, per dire così, verticale e invisibile, ebbe a impaurire l'inimico in verso contrario a' modi usati finora, cioè dalle spalle alla fronte, invece che dal davanti al di dietro; lasciando così più libere le strade o linee di ritirata, e facendoci più facilmente capire il pronto cammino di un 180 mila e più soldati col Mincio alle spalle.

Nella battaglia di Magenta un altro fatto vedemmo derivare dagli spari delle artiglierie raunate in un sol punto dominante dall'egregio generale Auger, cioè coronar esse, e non la cavalleria, la vittoria. Imperocchè, con le lunghissime gittate di due e tre chilometri, il nemico, che fu messo già in rotta da' fuochi delle fanterie e de'bersaglieri, e dall'impeto della baionetta, ebbe quasi su le orme la furia di rapidissime offese, più che la corsa e gli sfrenati destrieri de'cavalleggieri, e ussari e ulani, offese di palle vuote, incendiarie e scoppianti, che attingono uomini e cavalli e macchine; facendo così sparire ogni altro picciol resto di esercito feudale, ove una lorica, una maglia, un elmo o una buffa ti schermivano dalle offese risolute e coraggiose, ma inefficaci de' fantaccini antichi.

Il moto adunque di rotazione del proietto slungato intorno ad un asse che corre lungo la tangente alla traiettoria da esso descritta, il moto ondulatorio della così detta prua del mobile tenuto in bilico e trasformato in moto a spirale, pone in certa regola l'affluenza e la sfuggita delle particelle d'aria compressa, facendo molto più esatti gli spari; talmentechè la rigatura diventa più importante pe' piccoli anzichè pe'grandi proietti.

E appunto il moto di rotazione della prua ha per conseguenza

[illegible] spe[illegible] cui si dà [illegible] ha [illegible] una ragione di essere nella natura medesima del moto. Imperocchè nelle nostre palle in cui la parte superiore gira da mancina a destra e viceversa la inferiore, la resistenza dell'aria opera da destra a sinistra al di sopra [illegible] è l'aria compressa, e da sinistra a destra al disotto ov'è la [illegible] fatta; e certamente la resistenza torna maggiore nell'aria condensata che nella rada; talmentechè il proietto sarà spostato a destra nel verso della forza [illegible]giore. Per la qual co[illegible] sviamento deriva da questa, e, per così dire, diventa una *deriv[illegible]*.

Il quale contrasto sì variato dell'aria venne con molto giudizio comparato da alcuni trattatisti di balistica a quello dell'acqua su le palmole della ruota di una nave a vapore, la quale risalga un fiume contro la duplice corrente dell'acqua e del vento.

Certissima cosa è che il posto del centro di gravità ha grande imperio sulla derivazione; e s'ei fosse molto vicino alla punta la base del proietto sarebbe menata a destra, ed esso seguirebbe il suo cammino a sinistra nel modo stesso di un razzo il quale, mentre la sua coda è portata a destra dal vento, guizza a mancina.

Perlochè le derivazioni possono rimanere scemate o attenuate dal bene incentrare il proietto, e più sicuramente dalle scannellature.

Il vantaggio delle derivazioni è la loro invariabilità alle medesime distanze, con uguali palle e la stessa velocità; talmente che possiamo trarre il miglior partito dalle armi rigate, opponendovi un alzo curvo calcolato siffattamente che ne rimanga corretta la deviazione.

Le nuove voci adunque nella nuova teorica e nella nuova disciplina delle canne o cannoni rigati sono: il bersagliere (*tirailleur*), il feritore (*tireur*), il proietto slungato (*balle allongée*), proietto a pina o ghianda (*balle ogivale*), proietto rigato (*balle rayée*), righe, o scanalature, o scannellature o scannellamenti

(*rayure*), [illegible] (*[illegible]*), rivolgimento della spira o cammino della riga (*révolution de la rayure*), rigato [illegible] *binage*), intrarighe (*champs*), sviamento o deviazione ([illegible] derivazione (*dérivation*), scannellatore (*carabinear*), sigillare o ingranare il proietto (*engrener*).

I nuovi bisogni sono: cariche meno pesanti che non di presente in generale, cioè calibri, ovvero anime delle armi molto più piccole. È impossibile quasi soddisfare alle condizioni di una bocca da guerra, quando le si debba dare, come al nostro cannone da 16, una palla pesante 30 chilogrammi. E noi cercheremo ottenere anco dal Ministero quelle relazioni che chiariranno meglio il subietto con le prove già fatte dall'altro nostro cannone rigato del calibro da 8.

MARIANO D'AYALA.

TAVOLE

Aprire gli occhi della gioventù, cioè bene educarla e ammaestrarla, significa, nel linguaggio de' governi assoluti, incivilire, sviluppare la coscienza di se medesimi, mostrare ove finisce la lunga, ma santa catena de' doveri, ove comincia la breve, ma dignitosa corona de' dritti. Chiuder gli occhi a' giovani, quanto a dire tener chiuse o malamente aperte le università, i licei, i ginnasi, le scuole e sin anco gli studi privati e le innocenti accademie, per reggitori crudeli e arbitrari è lo stesso che inoculare negli animi una mesta e sconfortante quiete; lo stesso che imporre a tutti il silenzio del cimitero e della morte.

Per buona ventura, se questo è il loro desiderio, esso torna in gran parte frustraneo. La barbarie aperta e risoluta è impossibile nel secolo che corre. La fiamma vulcanica, malgrado loro, spiccia di sotterra

Se così segue per la educazione civile, peggio ancora noi vediamo avvenire per la educazione e istruzione militare; perocchè maggiormente si teme quella gioventù che alla virtù dell'ingegno quell'altra va accoppiando della possa e della efficace volontà. Da ciò si deriva quella lunga e tristissima lezione di sospetti e di rigori che sono il principal corredo dei collegi militari amministrati da malvagi governi: da ciò quel semenzaio di cittadini corrotti, o di sgagliarditi soldati.

Questi danni sono impossibili ne' liberi governi: pur nondimeno egli è da fare un attento esame di cosiffatte istituzioni, e noi ci proveremo, mettendo innanzi alcune questioni essenziali.

Sarà la professione militare una vocazione della volontà o una vocazione dell'ingegno?

Io non credo che cotesta dimanda competa soltanto all'ordine militare, come alcuni credettero, e secondo che altri potrebbero credere, ma sì a tutte quante le professioni: e questa necessità, questa vocazione, cioè d'ingegno come di volontà, è necessaria egualmente per tutti; si volgano all'architettura, o all'ingegneria, o alle miniere, o all'avvocheria, o alla

medicina, o al commercio, o alla letteratura, o alla marineria da traffico, o alle arti belle, tutti deggiono aver capacità di alcuni studi in luogo di altri. Indarno si sentirà chiamato a dipingere chi non ha buona vista, o scolpire chi non ha forza di braccia; a navigare chi dà di stomaco per ogni piccolo moto; a far l'avvocato chi ha lo scilinguagnolo, e così per tanti difetti fisici e morali e intellettuali.

Ma ciò concerne solamente le così dette professioni liberali, in cui il proprio benefizio e tornaconto impedisce che un giovane si dia alla scoltura anzichè alla musica, al foro meglio che al teatro anatomico, alle seste piuttosto che alla bussola del timone.

Così non segue delle professioni, il cui capitale non è veramente l'ingegno soltanto, sempre secondato da fortuna, se vuoi; ma lo stipendio onde vengono rimeritate dal fondo delle pubbliche entrate. Se si dovesse guardar solamente alla vocazione della volontà, si avrebbero in tal caso piante parassite, di poca o nessuna utilità pubblica, anzi di gravissimo danno. Ma fra la gioventù indirizzata a pubblici offici, innanzi preparata o nelle case private con solitaria, libera e più scrupolosa educazione, ovvero ne' collegi nazionali con certi insegnamenti governativi, e vita o scuola numerosa e comune, la massima parte esce ammaestrata e ornata di costumi e di lettere, senza che lo Stato avesse nessun dovere e nessuna promessa a compiere. E le migliaia entrano poi a soldo nelle amministrazioni pubbliche del tesoro, della giustizia, dello Stato, delle relazioni internazionali, delle costruzioni, della istruzione, della guerra, delle poste, de' telegrafi, delle dogane, delle strade ferrate. Non v'ha che i soli collegi militari, da' quali si riceva non pure l'ammaestramento e l'educazione, cioè il pane salutare dello spirito, ma ben anco un officio, che possiam dire, in considerazione degli anni e del breve cammino, un officio discretamente rimeritato, che forma il pane della vita.

Laonde, perchè resti davvero immacolata la legge della

uguaglianza dei cittadini, dobbiam richiedere che se a tutta la gioventù lo Stato non offre che il pane spirituale, lasciando che ognuno poi facciasi a procacciare alacremente la vita, secondo le proprie forze nella universal concorrenza istessamente sollecito il governo della militare educazione nei collegi, lasci pure la libera concorrenza a' posti di ufficiali, salvo a dimandare per tutti le stesse dottrine e le pratiche medesime. Imperocchè, quando gli ordinamenti fossero questi, come sonovi professori e ripetitori di geometria e di logaritmi, di calcolo e di descrittiva, di fisica e di meccanica, ve ne sarebbero anco di strategia e di tattica, di fortificazione e di balistica, di amministrazione e di codici militari, di scuola del soldato e di armeggiamenti.

Oltrechè, se la esperienza de' collegi nazionali non ha dato davvero nessuna prova contraria a unire nelle scuole i convittori e gli alunni esterni, se pure non abbia accresciuta la emulazione e certa tal quale gravità di più consueta e piacevol compagnia, io non so se potrebbe eziandio tornare a pubblico vantaggio il temperamento.

E già tornò utilissima la scemata provvisione o retta da pagarsi per ogni alunno, ma è ancora alquanto alta; e le molte spese, massime il troppo sciupo di ufficiali, come, a ragion d'esempio, un capitano co' suoi subalterni per una cinquantina di alunni, rendono forse difficile una maggior riduzione.

Sorgerà, gli è vero, la solita obbiezione, che se potransi avere giovani eccellenti per [illegible] ione di sapere, più che ammaestrati e dotti e eruditi, si voglion giovani affazzonati in quella maniera particolare, con una data educazione, diversa pienamente dalla civile. Io non saprei se davvero cotesta è obbiezione de' tempi nostri; pure deggio dire francamente che forse un giorno, povera di dottrina e di lettere, la profession delle armi, cercavasi di renderla malagevole con picciolezze ed inezie, e darle un apparato e un'importanza grande, che non le

poteva venire dai pochi studi e dalle vacuità delle immense occupazioni, e si chiamavan profani tutti coloro i quali non erano passati per certi facili e molte volte inutili tirocinii; portando a tale cosiffatto sossieguo di difficoltà spinose e insormontabili, da obbligare il giovane ufficiale a fare per alcuni mesi il soldato, poi il caporale, il sergente, il foriere, il cadetto, e poco mancò che non si dimostrasse la necessità di battere il tamburo o di suonare la tromba; prevalendo la vieta massima dei barbassori, che non si può comandare quel che non si sa eseguire, come se per comandare la nettezza e la decenza della casa fosse mestieri sapere spazzare, attinger l'acqua, rigovernare, far l'acquaio, vuotare il cesso, rifare i letti; e come se per bene regolare uno stabilimento meccanico avesse bisogno l'ingegnere direttore saper foggiare, limare, tornire, trapanare, piallare, staffare, fondere, maneggiare spianatoi, foratoi, cilindratoi; confondendosi l'attitudine e la percezione del fare coll'opera stessa così meschina e dappoco.

Ai tempi nostri una e santa e cittadina debb'essere la educazione, e la civile differenzia dalla militare negli esercizii e nelle pratiche del mestiere, non nella diversa piega dell'animo e dell'abito.

Ma più che ogni altra dimostrazione speculativa può giovare una prova di fatto, studiando ed esaminando senza passione o pregiudizio gli ufficiali dell'artiglieria e degl'ingegneri, entrati nell'esercito piemontese e venuti fuori dall'ordine civile incontanente, nel 1848, nel 1849, nel 1855 e ultimamente nel 1859, non che quegli altri usciti quasi estemporaneamente dalla scuola d'Ivrea, e con un immenso vantaggio delle finanze statuali; così ci potremo davvero chiarire sul maggiore o minore bisogno di quel raffazzonamento e di quella preparazione artificiale.

Tutt'i quali scrupoli, cui eran sì teneri i governi assoluti, andavano subito all'aria quando si trattava di privilegi e di salti mortali. Abbiam veduti in Italia comprarsi officii di colonnelli,

e Lucio Caracciolo, duca di Roccaromana, che fu un prode soldato napoletano, combattitore e come nelle Russie, fu un di costoro. Abbiam veduto comprarsi gradi di capitani, o rimeritare con questo o con altro grado maggiore l'avventuroso figlioccio neonato tenuto al battesimo dal re o dalla regina per vane insistenze cortigiane. E quei generali che oggi udiamo in Napoli comandare i soldati alle frontiere, come Pianelli, Vigl.. Marra, comprarono i posti di capitani, mal compro privilegio.

Si nasce poeta, e forse forse possiam dire che si nasce soldato o marinaio, salvo di certo l'arte dell'oratore e del capitano di esercito o di armata.

Per le quali cose già dette possiamo conchiudere che non pure è una vocazione dell'animo, ma anche della mente quella della professione delle armi. Se un tempo essa era determinata da un capriccio giovanile, ovvero da poca o nessuna capacità, quel tempo non è più e non può più tornare. Allora si faceva dai genitori un soldato come si faceva un prete. Due specie di negazioni.

Ma è tempo di passare ad altre questioni.

Vi sarà un collegio di ufficiali o di sott'ufficiali soltanto?

Noi crediamo, e il Ministero pare appunto fermato in questa persuasione, che il collegio militare non debba formare sott'ufficiali; imperocchè le spese di educazione sarebbero di certo soverchie per formare un semplice sott'ufficiale. Oltre a ciò si chiuderebbe alquanto la via a que'giovani coscritti che son forniti di certa istruzione e coltura, nè possono esentarsi, per non poter punto pagare la tassa, ch'io non vorrei mai chiamare di *liberazione*. Forse tornerebbe utile avere nel primo collegio ufficiali dell'artiglieria e del genio siccome educatori, alunni un tempo del medesimo istituto.

E un altro vantaggio ne verrebbe, che nelle ore ricreative, ovvero nelle ore di studio libero, sapientemente introdotte, gli alunni potrebbero anco conversare utilmente co' loro ufficiali, i

quali, anco non rammentassero le formole di Cardano, e di Taylor, di Sturm e di Maclaurin, di Guldin e di Magnus, discorrerebbero de'nuovi trovati e de'nuovi ordinamenti, delle nuove fortezze e de'nuovi cannoni. In fine dobbiamo dire francamente che il linguaggio, fosse anco quanto si voglia, e siccome è di certo, manieroso e persuadente degli ufficiali comuni, non può essere il linguaggio di chi è stato nelle medesime pareti e ha fatto uguali studi.

Se non che agli ufficiali de'collegi militari, atteso la grande difficoltà nel maneggio di quella fervida gioventù, che non può essere considerata nè come del tutto soldatesca, nè come onninamente civile, bisognerebbe, pari agli ufficiali della marineria navigante, valutare l'anno del collegio come un anno e mezzo.

Anzi io credo che la difficoltà di avere ufficiali eccellenti in cotesti convitti militari dipende appunto dalla poca considerazione in cui sono generalmente tenuti, considerando quel servizio come affar di poco e trivialità da bambini.

Dovrà il giovane che entra nel collegio militare, uscendone ufficiale, essere anco esente del debito universale della coscrizione? Deggion tutti i giovani all'entrare nell'anno vigesimoprimo far parte dell'imborsazione del comune; e anco vestendo la divisa o stando per indossarla, non dee arrecar danno al terzo la esenzione che non parmi giusta. Lo Stato ti educò, come intende alla educazione di tutti, e se ti diede anco un officio, cotesto, che non voglio chiamar privilegio perchè guiderdone al sapere e al merito, sarà anzi argomento maggiore a richieder da te il pubblico debito, il debito veramente grave ma santo verso la patria.

Se tutti siamo uguali, non sembra ragionevole che un cittadino possa aver facoltà di non pagare il prezzo della surrogazione, nè fare il soldato, sol perchè riveste la divisa militare.

Vero è che il Ministero volle introdurre, come contrassegno appunto di cotesta uguaglianza, la legge dell'arruolamento per

gli alunni dell'Accademia, i quali entrano nell'anno decimosettimo.

« 1° Gli allievi della R. Accademia militare arruolati, dice
» il regolamento, i quali per mala condotta o per negligenza
» negli studi si rendano immeritevoli di più oltre far parte
» dello Stabilimento, sono mandati ad un reggimento di fanteria,
» per ivi ultimare l'impresa ferma di anni otto a cominciare
» dal giorno dell'arruolamento.

« 2° Quelli che non possono rimanere nell'Istituto per fisici
» difetti, per debole costituzione o mal ferma salute saranno
» congedati *per rimando*. Questo congedo non li esime dal concorrere
» alla leva, qualora, nell'occasione in cui per età vi saranno
» chiamati, siano giudicati idonei al servizio militare.

« 3° Coloro i quali siano addivenuti necessari in famiglia
» per le condizioni di questa, *mutate posteriormente all'assento*,
» potranno, a termini dell'articolo 157 della legge sul reclutamento,
» conseguire in via di grazia l'assoluto congedo. A
» termini del regolamento che fa seguito a detta legge, i casi
» pei quali si può in via di grazia accordare l'assoluto congedo,
» sono quelli che trovansi annoverati nell'articolo 96 della legge
» stessa.

« 4° Il tempo che trascorre dopo l'assento è computato come
» servizio utile, sì per riguardo ai doveri della leva, sì per riguardo
» ai dritti che s'acquistano per la giubilazione, ancorchè
» questo tempo sia impiegato nello Stabilimento per acquistare
» le cognizioni necessarie onde ottenere la promozione ad ufficiale ».

Nè parrà giusto l'asserire che alla fin fine si serve sempre il paese, dappoichè immensa è la distanza che passa tra un servizio e l'altro, fra lo zaino e la spada, fra il quartiere e la casa, fra l'agio e le tribolazioni.

Ora rimarrebbe a vedere se vi debban essere, oltre ai collegi nazionali, oltre al collegio di uffiziali delle artiglierie, degli

ingegneri e dello stato-maggiore, oltre forse a quello degli ufficiali delle fanterie e della cavalleria, altre scuole militari di preparazione.

Le quali a me parrebbero utili se, formate di giovanetti fra i 12 e i 16 anni, non fossevi nessuna promessa nè di grado, nè di altro. Esse servirebbero soltanto a provare se la vocazione alla milizia sia negli alunni una velleità o una vocazione di volontà o di seducente voglia di portare a fianco la sciabola e vestire una divisa splendida e pregevole, o non piuttosto una vocazione dell'ingegno e dell'attitudine, una ben maturata disposizione dell'animo. A questo modo si potrebbe discernere se quel tal giovanetto può abbracciare le ardue dottrine di Leibnitz e di Newton, di Taylor e di Monge, di Venturoli e di Lagrangia, di Lamé e di Volta, di Morin e di Piobert per essere ne' corpi del Papacino d'Antoni, de' Parisi, de' Bianchi d'Adda, de' Bonaparte, de' Carnot, e anco de' Caracciolo, de' Nelson; o invece passare nel liceo militare degli ufficiali comuni per diventar emuli dei Jomini, de' Bulow, de' Fontanelli, de' Massena, de' Kellermann e di altri sapienti e valorosi generali. Anzi le prove che vediam fare agli alunni dell'Accademia della marineria ci farebbero sorgere un'idea simile di preparazione e di esperimento. I giovanetti guardie-marine, dopo gli studi teorici della scuola, s'imbarcano e fanno la così detta loro campagna di mare dal luglio al novembre, appunto per iscoprire da una parte l'attitudine, o per abituarvi le fresche costituzioni. E non potrebbero gli alunni de' collegi terrestri, come i marittimi, aver le loro campagne di prova, anco per meglio congiungere e meglio intendere le teoriche per rispetto alle pratiche?

Noi non saremo di certo fra coloro i quali vedono de' mal compri privilegi in tutto quello che finora abbiamo accennato intorno alla gioventù militare, poichè raccogliere de' vantaggi dalle proprie fatiche e dagli studi è piuttosto guiderdone che privilegio. E tutt'al più potrebb'essere una ricompensa sover-

chia e di predilezione. Ma, appunto per questo, quando non si potrà render gratuita l'istruzione militare, come si fa per la civile, almeno i posti gratuiti sieno serbati per le famiglie onorevolmente povere, fossero anco i migliori fra coloro che possono pagare e figliuoli de' pubblici officiali che posson vivere e molte volte vivono sì bene, che è vera ingiustizia aggiungere un benefizio anco doppio, la educazione e il buon collocamento di un figliuolo. Bisogna allontanare da' collegi militari ogni idea d'istituti di pietà e di beneficenza, e il governo potrà sempre per tanti altri modi rimeritare i cittadini benemeriti.

Per la qual cosa sarebbe nostro desiderio che ogni anno si componesse una Giunta di esaminatori, la quale, non altrimenti che fanno i Consigli di leva per avere buoni soldati, sapesse scegliere per le provincie un dato numero di giovanetti già scritti presso il governo o l'intendenza della provincia o del circondario, acconci a divenire un giorno ufficiali eccellenti e più egregi cittadini, sì per terra come per mare. Avremo con ciò accademie militari per gli ufficiali dello stato-maggiore e dell'officio topografico, delle artiglierie e degl'ingegneri; licei militari per fanteria e cavalleria; e scuole militari preparatorie. Ne' quali istituti militari l'istruzione dovrebb'essere per sommi capi amministrata, nelle accademie, come ai giovani che volgonsi all'ingegneria nella università degli studi, e come a quelli ammaestrati ne' corsi speciali de' collegi nazionali per gli alunni dei licei e delle scuole militari, salvo le lezioni di commercio e di economia politica, che sarebbero surrogate da lezioni militari.

Nè si vorrebbe che le nostre scuole di applicazione, fatte in una città popolosa e piena di distrazioni, rimanessero, come sono, anco sligate in alcune parti d'insegnamento, come la cattedra della combustione delle polveri o quella de' centri di gravità delle bocche da fuoco. Imperocchè, entrati anco più provetti nell'accademia, potrebbero gli alunni studiarvi il trattato delle costruzioni e la meccanica, applicata a tutte quelle dot-

trine, cui torna sì difficile intendere da giovani usciti dalle mura rinserrate de' collegi (salvo che non si modificasse cotesto passaggio sì crudo) all'ampiezza della libertà, nella età più vivace e splendida, in mezzo ai teatri, ai balli, alle pur necessarie ricreazioni di molti anni di digiuno e di soverchia servitù, non potendo vedere il padre e la mamma che una volta al mese in parlatorio, non uscendo che dalle due alle otto un'altra volta, e via dicendo.

E qui è d'uopo soggiungere, che se i governi liberi introdussero nelle cattedre delle università quella del dritto costituzionale per meglio garantire la libertà, si debbono coteste cattedre introdurre subito ne' collegi militari; perocchè, se a' cittadini disarmati è mestieri conoscere i nuovi diritti e i nuovi doveri, tanto più si conviene ammaestrarne il cittadino armato, perchè non abbia a parere un vero Argante che riponeva « nella spada sua legge e sua ragione ».

Dalle quali cose, ch'io sono andato così brevemente toccando, io penserei doversi, a ragion d'esempio, stabilire tre accademie militari, una in Torino, e l'altra in Firenze per l'esercito, e la terza in Genova per l'armata; due licei militari, uno per le fanterie in Modena, l'altro per la cavalleria in Milano, e tre scuole militari di solo passaggio in quelle o in questi, una in Livorno per la marineria, e le altre due in Parma e in Bologna, o anche a Colorno, come si è testè fatto.

Non abbiamo parlato della scuola militare di Racconigi, col nome di Battaglione di figli di militari, come quella più recente in Biella; poichè sono scuole, per così dire, di reggimento e non altro, entrandovi giovanetti fra' 14 e i 16 anni, i quali escon soldati ai 17, ovvero ai 19, per compiervi la ferma degli otto anni, e non prima de' sei mesi dalla uscita possono avere avanzamento.

Nè ci siamo intrattenuti dell'altra scuola militare di musica in Asti, poichè non dà che suonatori ne' varii reggimenti a piedi

e a cavallo, i quali nell'uscire sono obbligati a servire istessamente per anni otto.

Altre scuole militari son anco quelle di fanteria in Ivrea e di cavalleria in Pinerolo

E tutti gli Istituti di militare educazione avrebbero a dipendere da un solo generale, cui competesse l'accordo fra il Ministero della guerra e quello della pubblica istruzione, simigliantemente al duplice riguardo del comandante supremo dei carabinieri fra il ministro della guerra e quello degl'interni.

Tornerà allora più facile determinare nella giusta misura l'insegnamento fra il troppo speculativo e matematico, quasi a far diventare *règles et machines à calcul*, e il troppo empirico e sperimentale; fra le pure dottrine che quasi ti fanno obliare la professione delle armi e del guerriero, e le soverchie esercitazioni a cavallo, in piazza d'armi, nella sala di scherma, nel ginnasio.

Nè torna facile problema quello appunto di adottare un testo uguale, in guisa che la citazione di una teorica riescisse facile e pronta agli alunni. E sarebbe gloria, e gloria possibilissima, che i nostri collegi militari avessero tutto il corso de'loro studi scritto a bella posta dai professori loro, sempre d'accordo con ufficiali dotti, perchè nulla fosse di mero lusso, e il giovane si persuadesse che quello ch'egli studia oggi ne'calcoli differenziali e negli integrali, gli avrà un giorno a servire per le ruote idrauliche delle polveriere, per le macchine della fabbrica d'armi, pel ventilatoio e il trapano delle fonderie.

Dal Ministero della pubblica istruzione potrebbero uscire le nomine de' professori delle matematiche pure e applicate, delle letterature, dell'architettura, non meno che de' maestri di disegno, di scherma, di ballo; e da quell'altro Ministero verrebbero chiamati gli insegnanti di fortificazione, di balistica, di scienze e arti militari, di topografia, di ginnastica. E negli esami vi sarebbero appunto esaminatori deputati dalle università degli studi, ed esaminatori deputati dai corpi.

Nè questo recherebbe soltanto una più larga armonia al pubblico insegnamento dello Stato; ma contribuirebbe, anco meglio che non fanno le nuove regole e i nuovi statuti costituzionali, ad allontanare dai nostri collegi militari quei rimproveri che nell'anno 1827 l'egregio generale Foy, deputato al Parlamento, indirizzava alla scuola di San Ciro in Francia, chiamandola *semenzaio di eccellenti ufficiali, da cui però non uscivano buoni cittadini.*

L'avanzamento della civiltà e della ordinata libertà richiede per l'appunto cotesta intima unione fra l'ordine militare e l'ordine civile.

La patria italiana ha bisogno di prodi e ammirabili soldati, ma di cittadini davvero intesi al bene universale, dai quali principalmente derivi la libertà e l'indipendenza. E infatti per coteste sante virtù patriotiche noi ammirammo lo slancio e quasi il sovrumano valore che i soldati nostri mostrarono a Montebello, a Palestro, a Magenta e a San Martino. E se mi si voglia dire trattarsi qui di disciplina, di ammaestramento e di coltura, piuttosto che di amore di patria, io risponderò francamente che il fine di ogni disciplina e di qualsivoglia istituto, anzi il fine medesimo delle stesse nostre famiglie, debb'essere l'amore e la carità della patria.

MARIANO D'AYALA.

DELLE MEDAGLIE D'ORO E D'ARGENTO

AL VALOR MILITARE

CONCESSE NELLA GUERRA DAL 1792 AL 1796

Gli ordini cavallereschi e le medaglie al valore sono di certo utili istituzioni quando sono usate per ricompense militari e nazionali, non già concesse per dritto di nascita, per predilezione o per merito cortigianesco. Imperocchè qualunque contrassegno il quale non fosse creato come guiderdone del merito, non sarebbe che un âmo e una corruzione buttati al vanesio o all'adulatorè, ai vendereccì e agli oziosi delle anticamere. Bene spesa frattanto cotesta bella moneta immaginaria, avesse pur origine nella teologia delle castella, può tornare immensamente utile agli Stati sapientemente retti.

Noi rammenteremo la istituzione dell'Ordine del Collare o dei Lacci d'Amore, cioè l'Ordine dell'Annunziata, creato dal conte Verde nel 1362, l'Ordine di san Maurizio, fondato da

Amedeo VIII in Ripaglia nel 1434, e quello di Savoia, cui diede luogo la ristorazione di Vittorio Emmanuele I nel 1815, il quale fu allora un Ordine puramente militare, siccome lo lasciarono le ampliazioni arrecatevi nel 1856.

E poichè la guerra e la civiltà rendono uguali gli uomini, non potendo concepire come non possa essere fregiato cavaliere un sergente e anco un soldato, quando può essere cavaliere un tipografo e un industriante come un conte e un marchese, fu anco istituita in Piemonte una medaglia d'oro e un'altra d'argento con rispettive paghe, secondo il regolamento del 21 di maggio 1793.

Le quali medaglie, premio ai valorosi soldati, furono quasi obliate, quando cessarono le armi uguagliatrici in campo; e solamente furon ripristinate con decreto del 26 di marzo 1833, ove non se ne fece menzione. Se non che, più conforme ai tempi, se ne fregiava il petto di soldati come di ufficiali, uno essendo lo strenuo valore de' combattenti, più rassegnato anzi e modesto nel povero soldato, il quale non può nè manco esser lenito e infiammato dal pensiero della gloria e della fama; difficilmente toccandone, quando non fosse impresa straordinaria, a' tanti gregarii che muoiono invitti, o rimangono feriti, o sono additati nelle fila numerose e serrate.

La provvisione congiunta a coteste medaglie, la quale fu nella istituzione del 1833 di lire 100 per la medaglia d'oro e della metà per l'altra d'argento, venne meritamente addoppiata con legge del 31 di dicembre 1848.

E siamo riconoscenti all'egregia operosità e al continuo amore delle glorie patrie del generale Pettinengo, cui accrebbero fama i fatti della brigata *Casale* nella giornata del 24, per averci fatto dono del prospetto di tutte le persone militari dell'esercito combattente su lo scorcio del secolo passato, alle quali furon decretate o la medaglia d'oro o quella d'argento.

Nè solamente rendiamo così un onore a nomi obliati di va-

lorosi soldati nostri, ma anco richiamiamo così alla memoria la storia de' reggimenti militanti in quel tempo.

I quali furono 40 in campo, alcuni nazionali, altri provinciali, e forestieri ancora.

Acqui — Aosta — Artiglieria — Asti — Cacciatori scelti di Nizza — Casale — Christ — Ciablese — Corpo franco — Courten — Cuneo — Dragoni della Regina — Essiglie — Granatieri Reali — Guardie — Guastatori — Ivrea — La Marina — Lanzo — Lombardia — Monferrato — Mondovì — Moriana — Nizza — Oneglia — Piemonte — Pinerolo — Reale Alemanno — Regina — Rochemondet — Saluzzo — Sardegna — Savoia — Stettler — Streng — Susa — Torino — Truppe leggiere — Vercelli — Zimermann.

E vi notiamo appunto il reggimento *Lombardia*, rallegrandoci con noi medesimi de' tempi felicemente mutati in Italia. Il reggimento *Lombardia* era in que' di un reggimento denominato straniero in Piemonte, ordinato nell'anno 1784; ed oggi il 3° e 4° *Granatieri di Lombardia* son reggimenti davvero italiani, i quali, speriamo, potranno ricevere il battesimo del fuoco, ed inaugurare magnificamente le loro bandiere tricolori nella nuova guerra e ultima della indipendenza italiana su le rive del Mincio nuovamente o su quelle dell'Adige, e sulle ultime rive del Tagliamento e dell'Isonzo, oltre il quale viva pure in pace il non più usurpatore austriaco.

Arnaud Paolo, col nome di guerra *Le Reveil*, del reggimento Lombardia, Regio Ordine 23 ottobre 1793, nel fatto d'armi del 20 settembre 1793.

Antonietti Michele, del reggimento Torino, R. O. 7 novembre 1793, nel fatto d'armi di Chalance.

Allinud Giuseppe, del reggimento Artiglieria, R. O 22 maggio 1794, alla batteria del Villaret.

Anselmino Giovanni, del reggimento Saluzzo, R. O. 24 agosto 1794, all'attacco dell'Agaizzino.

Alex Claudio, del reggimento Moriana, R. O. 24 agosto 1794, nel fatto d'armi Saussette il 19 agosto 1793, ed il 3 settembre 1793 a d'Albanne.

Ariagno Giuseppe, col nome di guerra *Moncrivel*, del reggimento Piemonte, R. O. 13 ottobre 1794, nel fatto d'armi sotto Moutiers.

Amelotti Andrea, del reggimento Casale, R. O. 13 novembre 1794, al colle dell'Agnello.

Alessandro, del reggimento Artiglieria, R. O. 17 giugno 1796, all'assedio e blocco di Ceva.

Astegiano, dell'Artiglieria, R. O. 25 agosto 1796, nel fatto di armi del Briquet.

Accomano, del reggimento Saluzzo, R. O. 1° febbraio 1796, nella ritirata da Tolone il 7 dicembre 1793, e nel fatto d'armi a Pietra Degna.

Arpin, del reggimento Savoia, R. O. 17 giugno 1796, nel fatto d'armi di San Michele il 19 aprile 1796.

Alziati, del reggimento Granatieri Reali, R. O 25 agosto 1796, nel fatto d'armi del 16 aprile 1796.

Arnaud Pietro, del reggimento Artiglieria, R. O. 26 settembre 1795, al colle dei Sette Pani.

Albano Matteo, del reggimento Saluzzo, R. O. 26 settembre 1795, nella valle di Rhêmes

Arnaud Giovanni, nel reggimento Corpo-franco, R. O. 6 agosto 1795, al posto di Lantarotto.

Audi Giovanni Domenico, del reggimento Granatieri Reali, R. O. 21 agosto 1795, nel fatto d'armi del Borgo di S. Maurizio il 18 agosto 1793, ed in quello della Zuccarella il 27 aprile 1794, e nella ritirata di Tenda il 7 maggio 1794.

Bessi Giovanni, del reggimento Piemonte, R. O. 7 settembre 1793, nel fatto d'armi di Moutiers il 19 agosto 1793.

Borgogno Giovanni Virlo, nel reggimento Artiglieria, R. O 22 maggio 1794, alla ridotta della Cima del Bosco il 27 aprile 1794.

Barbetta, nel reggimento Artiglieria, R. O. 13 novembre 1794, alla ridotta di Sommalunga.

Bochet Massimo, col nome di guerra *Belhumeur*, del reggimento Moriana, R. O. 24 agosto 1794 nel fatto d'armi del 6 aprile 1794.

Becchio Giovanni Battista, del reggimento Truppe leggiere, R. O. 10 luglio 1794, nel fatto d'armi della ritirata d'Oneglia, 17 aprile 1794.

Brusato Guglielmo, del reggimento Truppe leggiere, R. O. 10 luglio 1794, nel fatto d'armi di Savino.

Bourgeois, sergente del reggimento Moriana, R. O. 6 febbraio 1795, nel fatto d'armi della Coche il 21 giugno 1795.

Brun Giacomo, del reggimento Moriana, R. O. 12 aprile 1795, nel fatto d'armi della montagna della Mette il 6 dicembre 1794.

Bonfiglio, nel reggimento la Regina, R. O 20 aprile 1795, nella trincera delle Tre Croci il 24 giugno 1793.

Biondino, del reggimento Sardegna, 20 aprile 1795, nel fatto d'armi di Utelles il 22 ottobre 1793.

Bottala, del reggimento Asti, 24 aprile 1795, nel fatto d'armi della montagna del Pra il 17 novembre 1794.

Brun Claudio, col nome di guerra *Sanquartier*, del reggimento Savoia, R. O. 21 novembre 1795, nel fatto d'armi del colle dei Termini il 5 luglio 1795.

Bouvier Gilli, del reggimento Savoia, R. O 21 novembre 1795, idem, idem.

Berrutti Francesco, col nome di guerra *La-Clérée*, nel reggimento Aosta, R. O. 21 novembre 1795, nel fatto d'armi di Clavières il 30 agosto 1795.

Bragione Pietro, del reggimento Artiglieria, R. O. 20 marzo 1795, nel fatto d'armi del 28 gennaio 1793.

Boggio Giuseppe, del reggimento Saluzzo, R. O. 26 settembre 1795, nella valle di Rhêmes il 21 agosto.

Bruil Giacomo Filiberto, delle Milizie d'Aosta, R. O. 26 settembre 1795, nel fatto d'armi di Rhêmes, 21 agosto 1795.

Bellelune, del reggimento Moriana, R. O. 25 agosto 1796, nel fatto d'armi dell'Arcangelo, 1795.

Belgard, del reggimento Nizza, R. O. 25 agosto 1796, nella difesa di San Michele il 19 aprile 1795.

Baron, del reggimento Monferrato, R. O. 25 agosto 1796, nella difesa di Cosseria il 13 aprile 1796.

Bibiana, del reggimento Artiglieria, R. O. 29 agosto 1796, nel posto di Fermosa il 27 giugno 1795, ed al Brichetto in aprile 1796

Baretta, del reggimento Acqui, R. O. 29 agosto 1796, nel fatto d'armi di Pellagioia il 23 novembre 1795.

[illegible]zo, del reggimento Guardie, R. O. 5 settembre 1796, nel fatto d'armi del colle di Mauran il 23 luglio 1793.

Borra, del reggimento Corpo franco, R. O. 27 aprile 1797, nei fatti d'armi della Tanarda, della Piola, Pian San Bernardo, Galè e Mulattiere nel 1795.

B[illegible], sergente nel reggimento la Regina, R. O. 23 maggio 1797, nei fatti d'armi del colle de' Termini, Pian San Bernardo, in Trappa, al Gallè ed al Brichetto.

Chiodo Francesco Maria, col nome di guerra *Sanregret*, del reggimento Artiglieria, R. O. 23 ottobre 1793, nel fatto d'armi del 22 settembre 1793.

Cerato Emanuele, col nome di guerra *Costantino*, del reggimento Artiglieria, R. O. 7 novembre 1793, nel fatto d'armi di Rocherevier li 27 e 28 settembre 1793.

Cardon Giovanni, col nome di guerra *Dupont*, del reggimento Moriana, R. O. 7 novembre 1793, nel fatto d'armi di Moutiers il 19 agosto 1793.

Covedu, col nome di guerra *La-Bellezza*, del reggimento Sardegna, R. O. 30 gennaio 1791, nel fatto d'armi di Tolene il 30 novembre 1793.

Carslat Giacomo, del reggimento Genovese, R. O. 13 novembre 1794, nei fatti d'armi di C[illegible] 15 e 16 settembre 8 e 9 ottobre 1794.

Ciolino Domenico, del reggimento Artiglieria, R. O. 26 settembre 1795, al colle dei Sette Pani, 25 e 27 giugno 1795.

Colombotto Domenico, col nome di guerra *B[illegible]oglio*, del reggimento Saluzzo, R. O. 26 settembre 1795, nel fatto d'armi di Rhêmes, 11 agosto 1795.

Clusa Giovanni Grato, delle Milizie d'Aosta, R. O. 26 settembre 1795, idem, idem.

Carengo Luigi, del reggimento Cacciatori scelti di Nizza, R. O. 17 luglio 1795, nei fatti d'armi di Sospello, 18 novembre, del colle di Brans il 23 dicembre 1792 e 9 marzo 1793 al Molinetto.

Carel Claudio Francesco, nel reggimento Savoia, R. O. 11 marzo 1795, nel fatto d'armi del Bosco di Bramante, 17 agosto 1793, e nell'attacco di Fremamorta il 15 agosto 1794.

Ciais Giovanni Battista, del reggimento Cacciatori scelti di Nizza, R. O. 11 marzo 1795, nei fatti d'armi del Tornet il 21 ottobre 1793, e di Pietra-cava e di Loda il 7 gennaio 1794

Chapelet Giovanni Maria, col nome di guerra *La-douceur*, del reggimento Moriana, R. O. 12 aprile 1795, nel fatto d'armi della montagna della Mette il 6 dicembre 1794

Cosé Giacomo, col nome di guerra *Prêt-à-boire*, del reggimento Corpo-franco, R. O. 21 novembre 1795, nel fatto d'armi di San Martin di Lantosca il 1° settembre 1795.

Cossu, del reggimento Sardegna, R. O. 19 giugno 1795, nell'attacco delle ridotte verso Utelle il 22 ottobre 1793.

Coda, del reggimento Vercelli, R. O. 18 maggio 1796, nel fatto d'armi della Pedagiera il 16 aprile 1796.

Cursillas, del reggimento Genevese, R. O. 7 giugno 1796, nel fatto d'armi delle ridotte d'Exilles il 9 novembre 1794.

Chamou, del reggimento Savoia, R. O. 17 giugno 1796, nel fatto d'armi di San Michele il 19 aprile 1796.

Chatillon, idem, idem, idem, idem.

Cœur-du-roi, del reggimento Sardegna, R. O. 25 agosto 1796, nella difesa di San Michele il 19 aprile 1796.

Confiance, del reggimento Monferrato, R. O. 25 agosto 1796, nella difesa di Cosseria il 13 aprile 1796.

Carena, del reggimento Piemonte, R. O. 25 agosto 1796, nel fatto d'armi di Tolone il 9 novembre 1793.

Costa, del reggimento Acqui, R. O. 25 agosto 1796, nelle ridotte di Torricelle Govone il 16 aprile 1796.

Corona, del reggimento Chiablese, R. O. 25 agosto 1796, cannoniere ausiliario al Pellagioia il 23 novembre 1795.

Cameri, del reggimento Guardie, R. O. 13 maggio 1797, nel fatto d'armi di Tolone il 23 novembre 1793.

Ciarlan Pietro, del reggimento Nizza, R. O. 21 aprile 1796, nei fatti d'armi d'Utellesil 22 novembre 1793, e di Limone 10 agosto 1794.

Callandri Francesco, delle Milizie di Cuneo, R. O. 21 aprile 1796, al colle di Souteron il 14 ottobre 1795.

Crosignano, del reggimento Truppe leggiere, R. O. 24 giugno 1797, nel fatto d'armi di Viosene di Mondovì il 15 aprile 1794.

Dechampe, del reggimento Granatieri reali, R. O. 3 giugno 1794, nel fatto d'armi della Saccarella 27 aprile 1794.

Deregibus Giovanni Battista, del reggimento Casale, R. O. 10 luglio 1794, nel fatto d'armi della Costarossa 16 e 17 giugno 1794.

Dévrins, del reggimento Corpo-franco, R. O. 17 marzo 1794, nel fatto d'armi del Tuesela il 17 agosto 1793.

Destefano Luigi, col nome di guerra *Cerato*, del reggimento Saluzzo, R. O. 13 ottobre 1794, al campo di Combale ed al colle d'Aglié Blanche 25 agosto 1794.

Devenai Giorgio, del reggimento Granatieri reali, R. O. 13 ottobre 1794, nell'attacco del Vacarile il 15 settembre 1794.

De la Cluse Pietro Alessandro, col nome di guerra *La-Fleur*, del reggimento Genevese, R. O. 12 luglio 1795, nel fatto d'armi della Coche il 21 giugno 1795.

Donadei, del reggimento Mondovì, R. O. 18 maggio 1796, nel fatto d'armi della Pedagiera il 16 aprile 1796.

Duret, del reggimento Savoia, R. O. 27 aprile 1797, nel fatto d'armi del piccolo Moncenisio il 1° novembre 1795, e della Pedagiera il 16 aprile 1796.

Eckel Jacob, del reggimento Stettler, R. O. 6 agosto 1795, al posto della Spinarda.

Feraud Carlo, del reggimento Nizza, R. O. 30 gennaio 1794, nell'attacco d'Utelles il 22 ottobre 1793.

Ferraris Bartolomeo, col nome di guerra *Francœur*, del reggimento la Regina, R. O. 13 ottobre 1794, nel fatto d'armi dell'Agnello il 2 settembre 1794.

Foglia Giovanni Battista, col nome di guerra *Sansebastiano*, del reggimento Monferrato, R. O. 26 settembre 1795, nel fatto d'armi del colle de'Sette Pani li 25 e 27 giugno 1795.

Foeris Gismondo, delle Milizie di Lanzo, R. O. 21 novembre 1795, nel fatto d'armi del Pian del Solé il 27 settembre 1795.

Fontana, del reggimento Saluzzo, R. O. 18 maggio 1796, nel fatto d'armi della Pedagiera il 16 aprile 1796.

Fillion, del reggimento Genevese, R. O. 7 giugno 1796, nel fatto d'armi del forte d'Exilles il 9 ottobre 1794.

Francœur, del reggimento Savoia, R. O. 17 giugno 1796, nel fatto d'armi di San Michele il 19 aprile 1796.

Franco, del reggimento Nizza, R. O. 25 agosto 1796, nei fatti d'armi di San Bernardo il 23 novembre 1795, e di San Michele il 19 aprile 1796.

Frè, del reggimento Monferrato, R. O. 25 agosto 1796, nella difesa di Cosseria il 13 aprile 1796.

Fogt, del reggimento Stettler, R. O. 25 agosto 1796, nel fatto d'armi del Brquet il 21 aprile 1796.

Francœur, del reggimento la Regina, R. O. 27 aprile 1797, nei fatti d'armi di Solier, 16 agosto 1795 e 1° ottobre detto al Valminier.

Fruiber, del reggimento Christ, R. O. 24 giugno 1797, nel fatto d'armi dell'Anthion l'8 giugno 1793.

Gallazzo Giorgio, del reggimento Casale, R. O. 10 luglio 1794, nel fatto d'armi della Costa Rossa li 16 e 17 giugno 1794.

Gouthier Giuseppe, col nome di guerra *Jolicœur*, del reggimento Moriana, R. O. 24 agosto 1794, nel fatto d'armi del piccolo Montecenisio il 6 aprile 1794.

Galvagno Giovanni Claudio, del reggimento Pinerolo, R. O. 13 ottobre 1794, nel fatto d'armi del Vacarile il 15 settembre 1794.

Gabetti Vincenzo, col nome di guerra *La Liberté*, del reggimento Mondovì, R. O. 13 ottobre 1794, nel fatto d'armi di Frabosa li 28 e 29 giugno 1794.

Golzio Giuseppe Maria, del reggimento Artiglieria, R. O. 26 settembre 1795, nel fatto d'armi del colle de' Sette Pani li 25 e 26 giugno 1795.

Genoz Ercole, col nome di guerra *Bortonet*, del reggimento Savoia, R. O. 26 settembre 1795, nell'attacco del colle dei Termini il 5 luglio 1795.

Giordano, del reggimento Mondovì R. O. 6 febbraio 1795, nel fatto d'armi del Piano del Lait il 1° agosto 1794.

Giambardi Benedetto, del reggimento Mondovì, R. O. 11 marzo 1795, nel fatto d'armi di Pianfei il 21 maggio 1795.

Gastaldi Carlo Antonio, del reggimento Cacciatori scelti di Nizza, R. O. 11 marzo 1795, nel fatto d'armi della Spinarda il 28 giugno 1795.

Gautier Filippo, del reggimento Nizza, R. O. 14 dicembre 1795, nel fatto d'armi dell' 8 settembre 1793.

Garon, del reggimento Dragoni della Regina, R. O. 13 maggio 1796, nel fatto d'armi della Pedagiera, 24 aprile 1796.

Gelsomino, del reggimento Sardegna, R. O. 25 agosto 1796, nel fatto d'armi di San Michele il 19 aprile 1796.

Giraud, del reggimento Savoia, R. O. 29 agosto 1796, nella difesa di Vico il 21 aprile 1796.

Gamba, del reggimento Acqui, R. O. 29 agosto 1796, nel fatto d'armi della Pellagioia il 23 novembre 1795.

Garello, del reggimento Acqui, R. O. 25 agosto 1796, id. id.

Granata, idem, idem.

Grancœur, del reggimento Truppe leggere, 27 aprile 1797, nel fatto d'armi del 23 novembre 1795.

Inaudi, del reggimento Piemonte, R. O. 18 maggio 1796, nel fatto d'armi della Pedagiera il 16 aprile 1796.

Icardi, del reggimento Acqui, R. O. 29 agosto 1796, nel fatto d'armi di Torricelli, Govone e Piagero il 16 aprile 1796.

Ivaldo, del reggimento Acqui, R. O. 29 agosto 1796, nel fatto d'armi dell'Authion l'8 giugno 1793.

[illegible] del [illegible] Z[illegible], R. O. 21 [illegible] vembre 1795, nell'attacco del Pian di Solé il 27 settembre 1795.

La Margherita, del reggimento Granatieri reali, R. O. 3 giugno 1794, nel fatto d'armi della Saccarella il 27 aprile 1794.

Losl Daniele, del reggimento Rochemondet, R. O. 10 luglio 1794, nell'attacco del piccolo San Bernardo il 18 giugno 1794.

Lausard Vittorio, del reggimento Genovese, R. O. 13 ottobre 1794, nel fatto d'armi di Selx il 29 agosto 1794.

La Foglia, del reggimento Nizza, R. O. 20 aprile 1795, nel fatto d'armi del colle di Mangiabò l'8 giugno 1793.

La Grazia, del reggimento Sardegna, R. O. 25 agosto 1796, nel fatto d'armi di San Michele il 19 aprile 1796.

La Rosa, del reggimento Guardie, R. O. 25 agosto 1796, nel fatto d'armi di Bernoi il 19 aprile 1796.

La Jeunesse, del reggimento Artiglieria, R. O. 29 agosto 1796, nel fatto d'armi di Pellagioia il 23 novembre 1795.

La Violetta, del reggimento Monferrato, R. O. 13 maggio 1797, nei fatti d'armi di Tarantasia 1793, e di San Bernardo il 18 giugno 1794.

Lançon Guglielmo, del reggimento Chiablese, R. O. 21 aprile 1796, nel fatto d'armi del colle de' Termini il 5 luglio 1795.

Marchiandi Domenico, del reggimento la Marina, R. O. 7 novembre 1793, nel fatto d'armi di Moutiers il 19 agosto 1793.

Marchisio Domenico col nome di guerra *Bongarçon*, del reggi-

Pellochino Giovanni Battista, col nome di guerra *Biondino*, del reggimento Saluzzo, R. O. 13 ottobre 1794, nel fatto d'armi della vetta d'Arvielle il 24 agosto 1794.

Pereda Giovanni Maria, col nome di guerra *Fioretto*, del reggimento Sardegna, R. O. 13 ottobre 1794, nel fatto d'armi della terza Rocca il 20 ottobre 1793.

Pelissero Matteo, del reggimento Nizza, R. O. 6 agosto 1795, nel fatto d'armi del piccolo Moncenisio l'11 luglio 1795.

Perond Francesco, del reggimento Moriana, R. O. 20 maggio 1795, nella campagna del 1794.

Prêt-à-boire, del reggimento Savoia, R. O 13 ottobre 1796, nel l'attacco dell'Argentiera il 14 ottobre 1794.

Pector, del reggimento Saluzzo, R. O. 18 maggio 1796, nel fatto d'armi della Pedagiera, il 16 aprile 1796

Pamposu, del reggimento Sardegna, R. O. 25 agosto 1796, nella difesa di San Bernardo il 23 novembre 1795.

Poncet, del reggimento Monferrato, R. O. 25 agosto 1796, nella difesa della Cosseria il 13 aprile 1796.

Pitaluga, del reggimento Chiablese, R. O. 25 agosto 1796, cannoniere ausiliario, nel fatto d'armi di Pellagioia il 23 novembre 1795.

Pomaretto, idem idem.

Penchienati, del reggimento Cacciatori scielti di Nizza, R. O. 27 aprile 1797, nella difesa della ridotta della Siregiera.

Quaranta Giuseppe, del reggimento Corpo-franco, R. O. 26 settembre 1795, nella ripresa del Vacarile il 15 agosto 1794.

Quadrapani Giovanni Ottavio, col nome di guerra *Racconigi*, del reggimento Lombardia, R. O. 26 settembre 1795, nel fatto d'armi del colle del Giron il 28 aprile 1794.

Roascio Giacomo Antonio, col nome di guerra *Cassine*, del reggimento Truppe leggiere, R. O. 26 agosto 1793, per prove di segnalato valore in campagna.

Ristoro Domenico, col nome di guerra *Sansoussi*, del reggimento Monferrato, R. O. 15 giugno 1794, nella ritirata del Combale, 24 aprile 1794.

Restituito Cima, del reggimento Susa, R. O. 10 luglio 1794, nell'attacco del Piccolo San Bernardo il 18 giugno 1794.

Roux Giovanni Francesco, del reggimento Moriana, R. O. 6 agosto 1795, nei fatti d'armi della Spinarda il 27 giugno 1795 e di Trema-morta il 15 agosto detto.

R[illegible] [illegible], del reggimento Moriana, R. O. 12 aprile 1795, nel fatto d'armi del posto delle Grange di Bard il 23 settembre 1794.

Rissi Michele, del reggimento Saluzzo, R. O. 30 aprile 1795, nel fatto d'armi di Belvedere il 2 marzo 1793.

Radowitzki Lorenzo, del reggimento Reale Alemanno, R. O. 21 novembre 1795, nel fatto d'armi di Clavières il 30 agosto 1795.

Rosso Francesco, del reggimento Oneglia, R. O. 21 novembre 1795, nel fatto d'armi della Spinarda il 27 giugno 1795.

R[illegible], del reggimento Moriana, R. O. 20 maggio 1795, per prove di segnalato valore nella campagna 17[illegible].

R[illegible] Carlo [illegible], del reggimento [illegible], R. O. 1° giugno 1795, nel campo della Maddalena il 19 luglio 1793.

R[illegible], del reggimento Asti, R. O. 17 giugno 1796, nel fatto d'armi di San Michele il 19 aprile 1796.

Raviola, del reggimento Truppe leggiere, R. O. 25 agosto 1796, nel fatto d'armi di Batifollo il 14 aprile 1796, ed al posto dell'Altaretto, novembre 1795

Rosso, del reggimento Monferrato, R. O. 25 agosto 1796, nella difesa di Cosseria il 13 aprile 1796.

Rejné, del reggimento Monferrato, R. O. 25 agosto 1796, nella difesa di Cosseria il 13 aprile 1796.

Salinas Antonio Agostino, del reggimento Sardegna, R. O. 23 ottobre 1793, per azione di segnalato valore li 20 settembre 1793.

Scàno Francesco, col nome di guerra *La Granata*, del reggimento Sardegna, R. O. 29 ottobre 1793, nel fatto d'armi di Tolone il 1° ottobre 1793.

Stechombek Giacomo, del reggimento Courtin, R. O. 26 agosto 1793, per azioni di segnalato valore in varii fatti d'armi.

Solamito Andrea, col nome di guerra *Villanova*, del reggimento Truppe leggere, idem, idem.

St[illegible] Pietro, del reggimento Corpo-franco, R. O. 24 agosto 1794, [illegible] nell'attacco del [illegible] 18 agosto 1793, ed al fatto d'armi di Giletta il 18 ottobre detto anno.

Serafino Andrea, del reggimento Saluzzo, R. O. 12 agosto 1795, nel fatto d'armi dell'Agazzino il 19 aprile 1793.

Sansousi, del reggimento Savoia, R. O. 13 ottobre 1796, nell'attacco dell'Argentiera il 14 ottobre 1794.

Sabion, del reggimento Guardie, R. O. 5 settembre 1796, nell'azione del 23 luglio 1793.

Sangras, del reggimento Savoia, R. O. 18 aprile 1796, nel fatto d'armi della Costa di Priola, 1° gennaio 1796.

Tamon Battista, col nome di guerra *Bertoncino*, del reggimento Saluzzo, R. O. 26 settembre 1795, nel fatto d'armi della valle di Rhêmes il 21 agosto 1795.

Tenetz Giovanni, del reggimento Streng, R. O. 21 agosto 1795 nei fatti d'armi dell'Argentiera li 10 e 11 maggio 1794, al colle di Nibioz il 17 giugno detto, al colle di Morion il 9 luglio detto, al colle delle Plancie il 14 settembre detto anno.

Traversaz Antonio, del reggimento Moriana, R. O. 12 aprile 1795, nel fatto d'armi della montagna della Mette il 6 dicembre 1794.

Taraglio, del reggimento La Marina, R. O. 29 agosto 1796, nei fatti d'armi di San Giacomo il 19 agosto 1793, e del Dego 12 aprile 1796.

Trucchi Marcello, col nome di guerra *Marcelli*, del reggimento Saluzzo, R. O. 13 maggio 1797, nel fatto d'armi della Viola il 4 aprile 1796.

Veluto Giovanni, del reggimento Ivrea, R. O. 22 maggio 1794, nel fatto d'armi del 6 aprile 1794.

Viano Michele, del reggimento Guastatori, R. O. 6 agosto 1795, nell'attacco del Frassinè il 25 giugno 1795,

Valet Giovanni Luigi, del reggimento Savoia, R. O. 21 novembre 1795, nel fatto d'armi del colle dei Termini il 5 luglio 1795.

Veisemberger Basilio, del reggimento Reale Alemanno, R. O. 21 novembre 1795, nel fatto d'armi di Clavières il 30 agosto 1794.

Vuilleimod Giacomo, del reggimento Ivrea, R. O. 21 novembre 1795, nel fatto d'armi del Pian di Solé il 27 settembre 1795.

Vallet, del reggimento Genevese, R. O. 18 maggio 1796, nel fatto d'armi della Pedagiera il 16 aprile 1796.

Vercellone, del reggimento Oneglia, R. O. 29 agosto 1796, nel fatto d'armi di San Bernos il 2 settembre 1795.

Viotti, del reggimento Artiglieria, R. O. 29 agosto 1796, nel fatto d'[illegible] Pell[illegible] il 23 novembre 1795

Viale, del reggimento Nizza, R. O. 12 aprile 1796, nel fatto d'armi [illegible] 12 [illegible] 1794, [illegible] di San Bernardo il 23 novembre 1795.

[illegible] La Marina, R. O. 21 [illegible] aprile 17[illegible]

Valino Nicola, [illegible] R. O. 21 [illegible] nel fatto d'armi del colle de' Termini il 5 luglio 1795.

DELLA LETTERATURA MILITARE

IN PIEMONTE

—

La letteratura, secondo alcuni, è l'espressione dell'umano pensiero per via della parola scritta e parlata.

Ma più largamente e con più giustezza la letteratura dicesi la espressione della civiltà e della aspirazione nazionale; talmentechè per ragion di costumi e di desiderii possiamo dire nella letteratura italiana il secolo di Dante, il secolo di Poliziano, quelli del Guicciardini, del Bartoli, del Parini, del Leopardi.

Informata a principii, a costumi e a desiderii quasi sempre eguali ed empirici, anzichè nazionali, la letteratura militare generalmente offre una variazione, anche perchè partecipa della letteratura propriamente detta, più opera di sentimento che di ragione, e di filosofia, e della scienza in generale.

Pure se dovessimo scrivere in fronte a' secoli suaccennati i

nomi che in Italia possono figurare le lettere militari, noi avremmo per avventura a notare precipuamente quello di Egidio Colonna, romano, maestro di Filippo il Bello, a Parigi, nel secolo di Dante; di Roberto Valturio da Rimini, nel secolo successivo; di Nicolò Machiavelli nel secolo XVI; di Raimondo Montecuccoli, modenese, nel secolo XVII; di Giuseppe Palmieri, napolitano, nel secolo XVIII; e finalmente nel secolo nostro, di Pietro Colletta, generale, autore della *Storia del Reame di Napoli.*

E già si vede da questo primo indice generale che la letteratura militare, a differenza delle altre letterature, può bene avere dei cultori e delle eminenze in mezzo ad altri ordini di cittadini che non siano puramente militari, com'era facile anco figurare per certi studi e certe discipline. Imperocchè la vita agitata, errante quasi, e attiva soverchiamente del soldato, salvo i casi di lunga pace e di governi che vogliono dottrina; cioè libertà nel popolo, e più raramente, dottrina cioè dignità e sublimi doveri nella milizia, non gli permette sì di leggieri maneggiar la spada e la penna, e tanto meno usar bene la penna quanto la spada, siccome in pochissimi uomini privilegiati vedemmo seguire, Giulio Cesare, Leone imperatore, Montecuccoli, Bonaparte. Dalle generalità poi venendo ai particolari della letteratura militare in Piemonte, non potremo avanti alla stampa che disegnarla piccina e modesta, com'erano le meno ampie terre, ove imperava il conte di Moriana, il duca di Savoia.

E poichè appunto nell'attrito e nelle concitazioni di guerra sorgono idee e opere peregrine, noteremo il *Trattato di scienza militare* di Teodoro de' Paleologhi, marchese di Monferrato, che nel Muratori ricorda Benvenuto di San Giorgio, voltato da lui medesimo in latino nell'anno 1339 in Vercelli; i *Ragionamenti* che Lodovico Saluzzo pubblicava a Parigi nel 1488, siccome scrisse Prospero Balbo nella *Vita del Papacino*, su la fede del Malacarne.

Nel secolo XV, il secolo delle guerre e della calata di Carlo VIII

in Italia, troviamo il general genovese Biagio Assereto scrivere, in data del 16 agosto 1436, la *Relazione della vittoria all'isola di Ponza, contro gli Angioini, a pro di Alfonso Aragonese.*

Allargasi il campo nel secolo XVI alla letteratura generale, e più si dilata eziandio quello delle lettere militari; e il Piemonte vanta fra i suoi scrittori il savoiardo Guglielmo Du Bellay, famoso generale ai servigi del nemico; Giacomo Cataneo, novarese, ingegnere militare, scrittore di grido; Pietrino Belli d'Alba o d'Asti, il quale nel 1363 pubblicava il primo *Trattato di diritto internazionale*, e fu tanto adoperato come consigliere dello Stato, come negoziatore e come auditore di guerra; Giuseppe Cambiano, il quale lasciò inedito il suo *Discorso su le cose di guerra*, pubblicato da' benemeriti illustratori di monumenti patrii; Jacopo Soldati, del quale abbiamo negli archivi nazionali un *Discorso intorno al fortificare Torino*, e una *Relazione del modo di difendere la città di Vercelli dal fiume Servo e Sesia*, nella biblioteca di S. A. R. il duca di Genova; Bartolommeo Ruffino, il quale lasciò un codice nella biblioteca dell'università: *Istoria della desolazione della goletta e del forte di Tunisi.*

Nè qui facciamo menzione di Agostino Ortica primo traduttore dei *Commentarii di Cesare* nel 1517, o almeno contemporaneamente al celebre ingegnere frà Giocondo; di Antonio Borrinio, il quale pubblicò *Del servizio dei vassalli in guerra e in pace;* di Agostino Bucci da Carmagnola, autore di un'opera, a penna, nell'università, intorno al principe, e di un'orazione, stampata a Parigi nel 1558, sul matrimonio di Emmanuele Filiberto con Margherita di Francia duchessa di Berrì; di Bartolomeo Fazio da Castelnuovo alla Spezia, celebre scrittore delle storie guerresche di Alfonso di Napoli; del celebre capitano genovese Antonio Doria, cui dobbiamo l'opera rarissima sulle cose occorse sotto Carlo V, stampata a Genova nel 1571.

Nel secolo delle esagerazioni e delle futilità, la letteratura militare piemontese pur vanta le opere di Giovanni Botero da Bene, autore della *Ragion di Stato e delle Relazioni*, di Virginio Pagani di Mondovì, che nel 1613, qui in Torino, poneva a stampa *La Guerra del Monferrato;* di Alessandro Mella da Vercelli, il quale scrisse sulla pace universale nel 1660; dell'autore della *Storia delle Alpi marittime*, Pietro Gioffredo da Nizza; di Alessandro Perret, savoiardo, autore, quasi ignorato, di fortificazione; e di tanti altri ancora; e di Giacomo Ponzone il quale lasciò un codice in Parigi, serbato in copia nella ducale di Torino, *Disegno e descrizione* del marchesato di Saluzzo.

L'ufficio militare del secolo XVIII prendeva altro svolgimento e altra dignità, e anco le lettere militari meglio si dimostravano ricche ed efficaci, e il generale Gaspare Galeani D'Agliano dettava le *Memorie delle guerre dal* 1741 *al* 1747; l'altro generale Alessandro Papacino d'Antoni di Villafranca, creatore delle artiglierie piemontesi, pubblica molte opere che trovano traduttori in Inghilterra, in Francia e in Germania, e lascia a penna un'opera che ora sarebbe bene pubblicare, *Sulla guerra in Lombardia*, codice serbato gelosamente nella biblioteca di S. A. R. il duca di Genova; Angelo Saluzzo, uno dei fondatori dell'Accademia delle scienze, pubblicò nel 1769 una *Memoria sul fluido elastico della polvere*, che può dirsi il primo lavoro di dottrina balistica; Andrea Bozzolino lasciò un dettato sulla scienza delle mine del 1777.

E il De Rolandis nella sua Notizia degli scrittori astigiani parla di Giovanni Antonio Gioberti da Mongardino, autore della *Istoria del nitro e della polvere da guerra.*

Rinomati ingegneri e scrittori furono Ignazio Bertola, e più tardi Gioseffo e Benedetto Nicolis di Robilant, Andrea Rana di Susa. Il generale delle artiglierie dell'assedio di Torino del 1706, Giuseppe Solaro della Margherita di Mondovì, ne lasciò il *Giornale storico*, che fu pubblicato nel 1838.

E in quel tempo medesimo uscivano le opere del colonnello delle artiglierie Pietro Bragione su Cagliari; di Gaspare Mo-

tando sulla filosofia militare; di Giuseppe Ogliani, torinese, per costruire bene le fortificazioni campali; di Paolo Luigi Raby, che scrisse il poema sull'assedio del 1706; come del Tarizzo, il ragguaglio storico sul medesimo soggetto. Rimane inedito nella biblioteca dell'università il lavoro del Maccabei, *Relazione sulle forze e spese militari negli anni* 1731, 1738 *e* 1789; e l'altro dell'ingegnere Rombo sui trinceramenti di Dolceacqua nel 1744. Basterebbe per onorare il secolo xix e la letteratura militare del Piemonte rammentare il nome e l'opera del *Dizionario militare italiano* del chiarissimo Giuseppe Grassi, cui fece seguito il *Dizionario d'artiglieria* dei due colonnelli Carbone ed Arnò. Richiamiamo alla memoria i nomi degli autori defunti che han posto nella letteratura militare: Cesare Balbo, Luigi Balestra, Eusebio Bava, Sebastiano Bordino, Carlo Botta, Giacinto Collegno, Giuseppe Cridis, Alessandro Lamarmora, Gioacchino Giffienga, Leone Menabrea, i due Omodei, Giovan Francesco Napione, Paolo Racchia, Annibale e Cesare Saluzzo, Teofilo Villette Chivron, Agostino Lascaris di Ventimiglia, e l'ultimamente perduto generale Giustiniani, fra i primi scrittori di strategia in Europa.

E toccheremo di autori viventi che fan certo bella corona alla moderna letteratura militare del Piemonte: Ercole Ricotti, notissimo autore dell'opera sui capitani di ventura; Paolo di San Roberto, dei più dotti autori in Europa in fatto di balistica, inventore di un nuovo proietto e di nuova arme, ultimo e più chiaro trattatore dell'ardua questione intorno agli effetti della rotazione diurna della terra su gli spari delle armi e in ispecie delle rigate; Carlo Promis, illustratore dell'opera di architettura militare di Francesco Martini di Giorgio, al quale dobbiamo le diligenti e dotte indagini sugli ingegneri militari italiani, dal secolo xiv insino al celebre Francesco de Marchi (1560), la vita dell'altro ingegnere militare e matematico Matteo Oddi, e la prefazione ben ponderata alla campagna del 1815 del Colletta, che egli pubblicò dalla biblioteca del re, ove serbasene l'autografo; il colonnello Cavalli, autore del miglior sistema di ponti militari estemporanei, e delle artiglierie rigate che si caricano per la culatta; il generale Manfredo Fanti, il quale trattò primo l'argomento delle difese delle città aperte, in un libriccino di molto pregio, pubblicato in Torino nel 18[illegible]; il Caccia, colonnello di cavalleria, chiaro pe' suoi lavori su la cavalleria piemontese e sulle virtù militari; Righini, colonnello dello stato-maggiore, pe' suoi scritti di topografia e più per la sua grave pratica nel maneggio degli strumenti geodetici e topografici; Carlo Corsi, pel suo libro sull'ordinamento dell'esercito piemontese.

Certamente l'amministrazione militare può bene tenere come utilissime opere quelle di Eugenio Camussi, *Dizionario analitico dall'anno* 1814 *al* 1852, e del Montagnini. Sono a rammentarsi nella medicina militare gli scritti del Comissetti per le sue *Osservazioni in Crimea;* di Antonio Carnevale-Arella, il quale nel 1851 pubblicò il suo *Trattato d'igiene militare;* di Benedetto Montolivo, per le sue *Invenzioni meccaniche onde migliorare le cognizioni igieniche navali;* del Pescetto, che nel 1855 scrisse le *Memorie statistiche dell'ospedale principale della marina.*

Ci è debito far anco menzione dell'opera del Pinelli, la *Continuazione della Storia militare di Alessandro Saluzzo*, della quale storia si è pubblicata ora la ristampa fattane dal libraio Degiorgis, aumentata e riveduta da Mariano D'Ayala. Il quale pubblicava contemporaneamente in Firenze *I Piemontesi in Crimea.*

E perchè non ci si possa accagionare di negligenza, aggiungiamo i nomi di altri ufficiali scrittori, e di persone anco non militari, cui piacque entrare nell'arringo della letteratura militare.

Sono fra i primi Carlo Duverger, Alessandro Bianco e Stanislao Grimaldi, di cavalleria; Agostino Petitti, Sobrero, Quaglia, Carlo Mariani, Cesare Ricotti e il Mondo, dell'artiglieria; il Menabrea, Damiano Sauli e Bruzzo, del genio; il colonnello

Raffaele Cadorna, il capitano Paporelli, fra' gloriosi morti in San Martino, Cesare Rovighi, Giuseppe Ferrari, il Crema, l'Ottone, ultimamente il luogotenente del 7°, professore nella scuola d'Ivrea, Giuseppe Corvetto, il quale ha dettato delle nozioni chiarissime di fortificazione campale, e anco il capitano Antonio Perego, il quale voltò dal tedesco in italiano l'opera del Willisen *Sulla guerra in Lombardia*, e anche il libro dell'anonimo zurighese, *Avvenimenti militari del 1848 e 1849*.

Abbiamo in marineria il Marchesi, autore di un bel volume intorno alle materie delle artiglierie navali; l'Arminjon, il quale ha trattato l'argomento de' proietti scoppianti con molta sapienza balistica; il Fincati, che pubblicò in Savona nel 1857 due Memorie sulla marineria militare, uno de' collaboratori del *Gran Dizionario della lingua italiana* per la parte di marineria, come per la parte delle scienze e arti militari Mariano D'Ayala.

Nell'altro ordine di scrittori dobbiamo annoverare Michele Erede, il quale scrisse: *Di una galea e del piroscafo, considerati militarmente;* il Cibrario, autore di *Ricerche sulle artiglierie e sugli schioppi nel secolo* XVI; Sebastiano Vassalli per le sue *Lezioni di arte militare ad uso dell'Accademia militare;* e altri molti, cui non potremo dar luogo in breve narrazione bibliografica.

E se la letteratura militare viene anco nobilitata e accresciuta con quella delle collezioni e delle più ragguardevoli effemeridi, ci corre obbligo tributare un elogio collettivo agli autori della *Biblioteca militare*, che si pubblicò in Genova dal 1850 al 1853; e a quelli della *Rivista militare*, che da quattro anni si va pubblicando dalla benemerita tipografia Cassone; e solo sarebbe a desiderarsi che gli ufficiali fossero men restii e modesti a scrivere, vincendo quella natural ritrosia e quella trepidanza di un primo articolo e d'una prima prova.

Ma i giovani debbono venire in animo coll'esempio e coll'esser davvero sicuri che la scrittura erudita e grave procacci loro estimazione maggiore appo i capi supremi, come fra

i compagni d'arme, senza pericolo e timore di un riso beffardo, e di avere la berta e il soprannome di logico e di grammatico. Non è più tempo, come già dinotano le moltiplicate scuole militari e le speciali biblioteche, di creder solo chiamata alle armi materiali la gioventù militare; nè più i cultori delle scienze e delle arti di guerra si avranno e potranno rinvenire tra i frati, come un tempo, o tra gli uomini ad altri offici volti e dedicati.

La letteratura militare in Piemonte fece grandi passi in quest'ultimo secolo. Pure s'ingannerebbe a partito e deciderebbe di poco chi credesse giudicare della civiltà militare dalle pubblicazioni e dalle opere militari; perocchè in un paese più armigero che civile, ancor si tiene dall'universale come vanità e superbia l'andare compilando e dettando qualche trattato anche alla meno peggio possibile. E noi di certo approviamo e ammiriamo grandemente che, massime fra i soldati, non vi siano vanesii e autori da puledraia, i quali vadan gonfi ad un nome posto ad oscure pagine, strombettate poi da giornali amici; ma vorremmo ancora che gli ammaestramenti militari attingessero in opere nostre anzichè nelle forestiere, e coloro i quali hanno intelletto di sapienza e di amore non serbassero per sè solamente il tesoro delle dottrine, rendendo alla patria quel che la patria gli ha somministrato di aiuti e di rinfranchi. Senonchè avanzamenti maggiori farà qui di certo la letteratura militare; ora che più ampio esercito con altri soldati italiani si va meglio ordinando; mentre la civiltà militare, non più tenuta in sospetto e in uggia come nociva all'assoluta signoria, cercherà agguagliare e raggiungere la civiltà civile anco per l'opera santa della libertà di stampa e di ragionamento; siccome già osserviamo nelle continue, meditate e dotte relazioni che escon fuori dagli uffici del Ministero, presentate alla pubblica opinione e al Parlamento, non più ribollite e sepolte come un tempo negli archivi del Ministero e dell'alterezza.

MARIANO D'AYALA.

DELL'ESERCITO FEDERALE

DELLA GERMANIA

I lavori statistici vanno a quando a quando rinnovati o ritoccati; epperò ci siamo consigliati di arrecare alcune variazioni ai dati dell'esercito federale germanico che furono pubblicati nella *Rivista* del 1856; notando nell'ultimo lavoro dell'egregio capitano De Luzy, inserito nello *Spectateur militaire*, alcuni accrescimenti nelle fanterie rispetto alle altre armi, e qualche mutazione eziandio di corpi di esercito; non somministrandone più tre la Prussia, ma solamente due, il 4° e il 5°, e invece la Baviera ne dà il 6° e il 7° in luogo di quest'ultimo solamente; comechè il numero de' soldati sia di poco maggiore.

La costituzione militare federale, quale è stata stabilita con le risoluzioni del 9 e del 12 di aprile 1821, e degli 11 di giugno 1822, e modificata con quelle dei 13 di settembre 1832,

4 di gennaio e 15 di novembre 1855, comprende ventiquattro articoli, di cui ecco la sostanza:

1° L'esercito federale si compone delle quote o contingenti di tutti gli Stati confederati.

2° Le proporzioni delle diverse armi sono stabilite dietro i principii della tattica moderna.

3° Per esser pronto in caso occorresse che si portasse innanzi, l'esercito è già formato in tempo di pace, e la sua forza, come pure il suo ordinamento interno, sono regolati da speciali disposizioni della Dieta.

4° L'esercito federale si compone di corpi d'esercito in parte semplici, in parte misti, che si compartiscono in divisioni, brigate, ecc.

5° Nessuno degli Stati confederati, la cui quota formi da sè uno o più corpi d'esercito, può unire al suo i contingenti d'altri Stati confederati.

6° Quanto ai corpi d'esercito e divisioni composti o misti, gli Stati che entrano a farne parte si accordano tra loro intorno alla formazione delle suddivisioni ed al loro compiuto ordinamento.

7° Nell'ordinamento delle forze federali si cura l'interesse particolare di ciascuno degli Stati, tanto almeno quanto permette l'interesse generale della Confederazione.

8° Conseguentemente all'eguaglianza fondamentale dei diritti e dei doveri, sarà con riguardo messo da parte tutto ciò che parrebbe inchiudere supremazia d'uno Stato sull'altro.

9° In ogni Stato confederato la quota deve essere mantenuta in modo tale che, alla prima richiesta della Dieta, possa esser pronta a marciare, provvista in ogni sua parte.

10. La forza e la formazione dell'esercito federale sul piede di guerra sono stabilite con disposizioni particolari della Dieta.

11. I temperamenti devono prendersi in guisa che l'esercito federale possa trovarsi al numero, e venir anche rinforzato, in

caso ve ne fosse necessità. Al qual uopo vi sarà una riserva particolare.

12. L'esercito federale, sul piede di guerra, è uno e comandato da un capo.

13. Il generale supremo è scelto ogni volta dalla Confederazione, quando è stata risoluta la leva dell'esercito federale. Collo scioglimento di questo cessano le sue funzioni.

14. Il generale supremo presta giuramento nelle mani della Dieta federale, dalla quale dipende immediatamente.

15. La scelta e l'adempimento del disegno d'operazioni sono lasciate al giudizio del generale supremo. Egli è responsabile personalmente verso la Confederazione, e può esser tradotto avanti un consiglio di guerra.

16. Il generale supremo deve trattare egualmente tutte le parti dell'esercito federale, per quanto dipende da lui. Non può cangiare le grandi divisioni già stabilite, ma può liberamente ordinare dei distaccamenti.

17. I comandanti le divisioni delle truppe sono nominati dagli Stati a cui le truppe appartengono. Quanto alle divisioni composte di più quote, la nomina dei comandanti è fatta d'accordo dagli Stati che entrano a comporle.

18. I dritti e i doveri di questi comandanti, che nascono dalle loro relazioni colla Confederazione, sono analoghi a quelli del generale supremo. Essi han dritto alla piena obbedienza dei loro sottoposti, ed hanno gli stessi obblighi verso i loro superiori.

19. La giurisdizione de'comandanti d'un corpo di truppe si esercita nei limiti loro assegnati dagli Stati confederati.

20. Il mantenimento dell'esercito federale è provveduto, sotto l'alta direzione del generale supremo, da alcuni delegati di tutti i corpi d'armata, e nei limiti della Confederazione, con la cooperazione dei commessari dei paesi cui ne spetta il carico.

21. Si formerà una cassa particolare delle contribuzioni di tutti i membri della Confederazione.

22. Il risarcimento delle spese di passaggio e di accantonamento, come pure di tutte le altre somministrazioni, negli Stati confederati, si effettuerà a prezzi moderati e in contanti nel più breve tempo possibile.

23. I carichi e i privilegi saranno egualmente distribuiti fra tutti gli Stati della Confederazione.

24. Il cambio dei disertori sarà reciproco fra i diversi Stati confederati.

L'esercito della Confederazione si compone delle quote di tutti gli Stati confederati. La quota d'uno Stato confederato è ordinariamente di 1 su 100 di tutta la sua popolazione, secondo la disposizione del 20 di agosto 1818, e l'altra del 1842. Oltre ciò, dopo che si è effettuata la mobilizzazione, si leva una prima riserva di un terzo per 100 ed una riserva complementaria di un sesto per 100. In tutto, la quota, comprese le riserve, si compone dunque dell'uno e mezzo su 100 della popolazione totale. Cosicchè le forze dell'esercito confederato germanico saranno:

Quota semplice		352,054 soldati
Riserve		161,767
	Totale	503,821 soldati.

Questa forza è scompartita in dieci corpi d'esercito ed una divisione di fanteria di riserva di tredici battaglioni. Ogni corpo d'esercito, distinto solamente dal suo numero d'ordine, è spartito in divisioni, brigate, reggimenti, battaglioni, compagnie, squadroni e batterie.

Un corpo d'esercito comprende almeno due divisioni.

Una divisione si compone di due brigate almeno.

Una brigata è formata almeno da due reggimenti.

Un reggimento di cavalleria si compone di quattro squadroni per lo meno.

Un reggimento di fanteria novera almeno due battaglioni.

Un battaglione non conta meno di ottocento uomini belli e pronti.

Uno squadrone o una compagnia conta in media cencinquanta uomini.

Una batteria si compone di sei o sette pezzi d'artiglieria.

Il *minimum* che si può somministrare d'una quota di cavalleria è di trecento cavalli o d'una divisione: quella d'un corpo a parte di fanteria di 400 uomini, e quello dei pezzi d'artiglieria, di sei o otto cannoni, o d'una batteria.

I. *Quote semplici.*

1° Il 1°, il 2° ed il 3° corpo d'esercito, che formano sei divisioni, sono somministrati dall'Austria, e si compongono come segue:

Fanteria	89,305	soldati
Cavalleria	13,546	
Artiglieria e Treno	6,827	
Pionieri	948	
Totale	110,626	soldati e 192 cannoni.

2° Il 4° e il 5° corpo d'esercito, che formano sei divisioni, sono somministrati dalla Prussia, e si compongono come segue:

Fanteria	75,783	soldati
Cavalleria	11,355	
Artiglieria e Treno	5,705	
Pionieri	795	
Totale	93,638	soldati e 160 cannoni.

3° Il 6° e 7° corpo d'esercito, che formano due divisioni, sono somministrati dalla Baviera, e si compongono come segue:

Fanteria	33,500	soldati
Cavalleria	5,086	
Artiglieria e Treno	2,592	
Pionieri	356	
Totale	41,534	soldati e 72 cannoni.

4° L'8° corpo d'esercito, che novera tre divisioni, è composto delle quote di Vittemberga, di Bade e del granducato d'Assia-Darmstadt, e comprende le forze seguenti:

a) Prima divisione, o quota di Vittemberga:

Fanteria	13,142	soldati
Cavalleria	1,994	
Artiglieria e Treno	1,005	
Pionieri	140	
Totale	16,281	soldati e 28 cannoni.

b) Seconda divisione, o quota di Bade:

Fanteria	9,418	soldati
Cavalleria	1,429	
Artiglieria e Treno	720	
Pionieri	100	
Totale	11,667	soldati e 20 cannoni.

c) Terza divisione, o quota del granducato di Assia:

Fanteria	5,834	soldati
Cavalleria	885	
Artiglieria e Treno	446	
Pionieri	62	
Totale	7,227	soldati e 12 cannoni.

5° Il 9° corpo d'esercito, noverante due divisioni, si compone dei contingenti del regno di Sassonia, dell'Assia Elettorale, del ducato di Nassau e del granducato del Lussemburgo appartenente al Belgio.

a) Prima divisione, o quota del regno di Sassonia:

Fanteria	11,302	soldati
Cavalleria	1,714	
Artiglieria e Treno	864	
Pionieri	120	
Totale	14,000	soldati e 24 cannoni.

b) Quota dell'Assia Elettorale, che fa parte della seconda divisione:

Fanteria	5,349	soldati
Cavalleria	811	
Artiglieria e Treno	409	
Pionieri	57	
Totale	6,626	soldati e 12 cannoni.

c) Quota del ducato di Nassau, che forma l'altra parte della seconda divisione:

Fanteria	3,958	soldati
Cavalleria	»	
Artiglieria e Treno	281	
Pionieri	37	
Totale	4,276	soldati e 8 cannoni.

d) La quota del Lussemburgo e di Limburgo, che fa parte del 9° corpo d'esercito, si compone come segue:

Fanteria	1,130	soldati
Cavalleria	362	
Artiglieria e Treno	280	
Pionieri	25	
Totale	1,797	soldati e 6 cannoni.

6° Il 10° corpo d'esercito, che forma tre divisioni, si compone delle quote dell'Annover, del ducato di Brunswick, dell'Olstein-Lauenburgo, del Mecklenburgo-Schwerin, del Mecklenburgo-Strelitz, del granducato di Oldenburgo, di Amburgo, di Brema e di Lubecca.

a) Quota dell'Annover, parte della prima divisione:

Fanteria	12,294	soldati
Cavalleria	1,865	
Artiglieria e Treno	940	
Pionieri	131	
Totale	15,230	soldati e 28 cannoni.

b) Quota del ducato di Brunswik, parte della prima divisione:

Fanteria	1,974	soldati
Cavalleria	299	
Artiglieria e Treno	151	
Pionieri	21	
Totale	2,445	soldati e 4 cannoni.

c) Quota del ducato di Olstein-Lauenburgo, appartenente alla 1ª divisione:

Fanteria	3,331	soldati
Cavalleria	514	
Artiglieria e Treno	259	
Pionieri	36	
Totale	4,200	soldati e 8 cannoni.

d) Quota del ducato di Mecklenburgo-Schwerin, parte della 2ª divisione:

Fanteria	3,372	soldati
Cavalleria	511	
Artiglieria e Treno	258	
Pionieri	36	
Totale	4,177	soldati e 8 cannoni.

e) Quota del ducato di Mecklenburgo-Strelitz, parte della 2ª divisione:

Fanteria	708 soldati
Cavalleria	71
Artiglieria e Treno	52
Pionieri	7
Totale	838 soldati e 2 cannoni.

f) Quota del ducato d'Oldenburgo, appartenente alla 2ª divisione:

Fanteria	2,439 soldati
Cavalleria	»
Artiglieria e Treno	157
Pionieri	22
Totale	2,618 soldati e 4 cannoni.

g) Quota della città libera di Amburgo, parte della 3ª divisione:

Fanteria	1,233 soldati
Cavalleria	185
Artiglieria e Treno	93
Pionieri	13
Totale	1,524 soldati e 2 cannoni.

h) Quota della città libera di Brema, parte della 3ª divisione:

Fanteria	415 soldati
Cavalleria	69
Artiglieria e Treno	35
Pionieri	5
Totale	524 soldati e 1 cannone.

i) Quota della città libera di Lubecca, parte della 3ª divisione:

Fanteria	384 soldati
Cavalleria	58
Artiglieria e Treno	29
Pionieri	4
Totale	475 soldati e 1 cannone.

La divisione di fanteria di riserva dell'esercito d'operazione si compone delle quote seguenti, che formano 19 battaglioni:

Sassonia-Weimar-Eisenach	2,345 soldati
Sassonia-Altenburgo	1,147
Sassonia-Cobourg-Gotha	1,302
Sassonia-Meiningen	1,343
Anhalt-Dessau-Koethen	996
Anhalt-Bernburgo	431
Assia-Hombourg	233
Waldek	606
Schaumburgo-Lippe	245
Lippe-Detmold	841
Svhwarzburgo-Sondershausen	526
Schwarzburgo-Rudolstadt	629
Liechtenstein	64
Reuss (ramo primogenito)	260
Reuss (ramo secondogenito)	609
Francfort sul Meno	783
Totale	12,360 dsolati.

Totale delle quote federali: 352,054 soldati.

II. — *Riserve.*

1° Riserve del 1°, del 2° e del 3° corpo d'esercito, levate dall'Austria e distribuite in sei divisioni:

Fanteria	36,750	soldati
Cavalleria	6,773	
Artiglieria e Treno	3,414	
Pionieri	474	
Totale	47,411	soldati e 96 cannoni.

2° Riserve del 4° e del 5° corpo d'esercito levate dalla Prussia e scompartite in sei divisioni:

Fanteria	30,834	soldati
Cavalleria	5,660	
Artiglieria e Treno	2,852	
Pionieri	396	
Totale	39,742	soldati e 80 cannoni.

3° Riserve del 6° e 7° corpo d'esercito levate dalla Baviera e ripartite in due divisioni:

Fanteria	13,793	soldati
Cavalleria	2,543	
Artiglieria e Treno	1,286	
Pionieri	178	
Totale	17,800	soldati a 36 cannoni.

4° Riserve dell'8° corpo d'esercito levate da Vittemberga, Bade e granducato di Assia Darmstadt e scompartite in tre divisioni;

a) Prima divisione o riserve del regno di Vittemberga:

Fanteria	5,408	soldati
Cavalleria	997	
Artiglieria e Treno	502	
Pionieri	70	
Totale	6,977	soldati o 14 cannoni.

b) Seconda divisione o riserva del granducato di Bade:

Fanteria	3,876	soldati
Cavalleria	714	
Artiglieria e Treno	360	
Pionieri	50	
Totale	5,000	soldati e 10 cannoni.

c) Terza divisione o riserve del granducato di Assia-Darmstadt:

Fanteria	2,401	soldati
Cavalleria	443	
Artiglieria e treno	223	
Pionieri	31	
Totale	3,098	soldati e 8 cannoni.

5° Riserve del 9° corpo d'esercito levate dal regno di Sassonia, dall'Assia-Elettorale e del ducato di Nassau e scompartite in due divisioni:

a) Riserve del regno di Sassonia che formano la prima divisione:

Fanteria	4,651	soldati
Cavalleria	857	
Artiglieria e Treno	432	
Pionieri	60	
Totale	6,000	soldati e 12 cannoni.

b) Riserve dell'Assia-Elettorale, parte della 1ª divisione:

Fanteria	2,201	soldati
Cavalleria	406	
Artiglieria e Treno	204	
Pionieri	28	
Totale	2,839	soldati e 6 cannoni.

c) Riserve del ducato di Nassau, parte della 2ª divisione:

Fanteria	1,860 soldati
Cavalleria	»
Artiglieria e Treno	144
Pionieri	15
Totale	2,019 soldati e 4 cannoni.

d) Riserve del Lussemburgo, facienti parte del 9° corpo d'esercito:

Fanteria	990 soldati
Cavalleria	183
Artiglieria e Treno	105
Totale	1,278 soldati e 3 cannoni.

6° Riserve del 10° corpo d'esercito levate dall'Annover, dal ducato di Brunswick, dai ducati di Olstein e Lauenbourg, dai granducati di Mecklenburgo-Schwerin e di Mecklenburgo-Strelitz, dal granducato di Oldenburgo, dalle città libere di Amburgo, Brema e Lubecca, e distribuite in tre divisioni:

a) Riserve del regno di Annover, parte della 1ª divisione:

Fanteria	5,060 soldati
Cavalleria	932
Artiglieria e Treno	470
Pionieri	15
Totale	6,537 soldati e 14 cannoni.

b) Riserve del ducato di Brunswick, parte della 1ª divisione:

Fanteria	813 soldati
Cavalleria	150
Artiglieria e Treno	75
Pionieri	10
Totale	1,048 soldati e 2 cannoni.

c) Riserve dell'Olstein-Lauenburgo, parte della 1ª divisione:

Fanteria	1,395 soldati
Cavalleria	257
Artiglieria e Treno	130
Pionieri	18
Totale	1,800 soldati e 4 cannoni.

d) Riserve del granducato di Mecklenburgo-Schwerin, parte della 2ª divisione:

Fanteria	1,387 soldati
Cavalleria	256
Artiglieria e Treno	129
Pionieri	18
Totale	1,790 soldati e 4 cannoni.

e) Riserve del granducato di Mecklenburgo-Strelitz, parte della 2ª divisione;

Fanteria	293 soldati
Cavalleria	36
Artiglieria e Treno	26
Pionieri	4
Totale	359 soldati e 1 cannone.

f) Riserve del granducato d'Oldenburgo, parte della seconda divisione:

Fanteria	1,310 soldati
Cavalleria	»
Artiglieria e Treno	79
Pionieri	11
Totale	1,400 soldati e 2 cannoni

g) Riserve della città libera d'Amburgo, parte della terza divisione:

Fanteria	503	soldati
Cavalleria	93	
Artiglieria e Treno	47	
Pionieri	6	
Totale	649	soldati e 1 cannone.

h) Riserva della città libera di Brema, parte della terza divisione:

Fanteria	189	soldati
Cavalleria	35	
Artiglieria e Treno	17	
Pionieri	2	
Totale	243	soldati e 1 cannone.

i) Riserve della città libera di Lubecca, parte della terza divisione:

Fanteria	157	soldati
Cavalleria	29	
Artiglieria e Treno	15	
Pionieri	2	
Totale	203	soldati

7° Divisione di fanteria di riserva, composta dai seguenti Stati confederati:

Sassonia-Weimar-Eisenach	1,005	soldati
Sassonia-Altenburgo	491	
Sassonia-Coburgo-Gotha	583	
Sassonia-Meiningen	575	
Anhalt-Dessau	265	
Anhalt-Bernburgo	185	
Anhalt-Koethen	163	
Da riportarsi	3,261	

Riporto	3,261	
Assia-Omburgo	100	
Waldeck	259	
Sckaumburgo-Lippe	120	
Lippe-Detmold	345	
Schwarzburgo-Sondershausen	226	
Schwarzburgo-Rudolstadt	269	
Hohenzollern-Sigmaringen	178	
Hohenzollern-Hechingen	73	
Liechtenstein	28	
Reuss (ramo primogenito)	112	
Reuss (ramo secondogenito)	261	
Francfort-sul-Meno	346	
Totale	5,584	soldati
Totale delle riserve	151,767	

Totale generale

Quote principali	352,054	soldati
Riserve	151,767	
Totale	503,821	soldati

Cannoni.

Cannoni delle quote principali	592	
Cannoni delle riserve	298	
Totale	890	cannoni

(Faremo notare che il numero dei cannoni tanto delle quote principali quanto delle riserve, non è che approssimativo, e può esser aumentato secondo i bisogni).

Tale è la forza normale dell'esercito confederato germanico, esercito che non esiste, gli è vero, in questo stato sul piede di

pace, ma che facilmente potrebbe esser riunito, se ce ne fosse bisogno. La forza reale sarebbe ancor maggiore. Infatti nel 1858 contava, comprese le riserve, 562,735 soldati, 1,536 pezzi di artiglieria, 56 razzi e 250 cannoni d'assedio. Questa forza era distribuita nel modo seguente:

Fanteria	395,897 soldati
Cacciatori	31,000
Cavalleria	72,975
Artiglieria	48,846
Pionieri e Genio	11,530
Stati maggiori	2,487
Totale	562,735 soldati.

Alla Confederazione appartengono le cinque fortezze Magonza, Landau, Lussemburgo, Ulma e Rastadt.

Le guarnigioni sono di 7 mila all'incirca.

La città libera di Francoforte sul Meno, ov'è la sede del governo, ha particolare presidio federale, oltre alle sue milizie, cioè 1,717 Austriaci, 713 Prussiani, e 1,391 Bavaresi.

GUIDA
AL SERVIZIO DEI POSTI AVANZATI

PER UN UFFIZIALE SUPERIORE DE' BERSAGLIERI

ANTICO ALLIEVO DEL GENERALE

ALESSANDRO LAMARMORA

DEI POSTI DI SOSTEGNO
E DEL LORO COLLOCAMENTO.

Da quanto si è detto intorno alla suddivisione delle truppe a' posti avanzati, e alla diramazione degli ordini, il posto di sostegno dee considerarsi come posto principale, cui vengono a riferirsi tutte le operazioni delle gran guardie e piccoli posti dipendenti.

Il quale posto, formato talune volte delle tre armi, richiede per la sua importanza esser sempre comandato da un maggiore, il quale somministra col proprio battaglione tutte le gran guardie e piccoli posti che possono occorrere nella zona di terreno affidata alla sua vigilanza, sempre che il terreno richieda delle fanterie.

Il nome stesso di questi posti indica come sia loro officio sostenere i posti dipendenti contro gli attacchi del nemico, o mandando loro dei rinforzi, o riunendoli a sè, al qual ultimo fine si richiede ch'essi vengano collocati in posizioni forti per natura, come sarebbe uno stretto, un corso d'acqua, un terreno elevato; le quali posizioni devono essere tali a dare il possesso delle strade per le quali può avanzarsi il nemico, e qualora fosse necessario di occupare un punto non abbastanza forte per natura, e dove sia pur d'uopo opporre una resistenza energica, questo punto potrà essere fortificato con tutti i mezzi che suggerisce la fortificazione di campagna, valendosi di tutti gli oggetti che possono conferire alla difesa, come case, siepi.

Nello scegliere la posizione per un posto di sostegno si terrà d'occhio potersi di lì comunicare con facilità col campo e col terreno sul quale s'intende stabilirvi i posti dipendenti, o almeno esser possibile, non esistendo mezzi di comunicazioni permanenti, praticarne dei provvisori. L'uffiziale però non dovrà senza ordine espresso permettere ai suoi soldati di entrare nelle case; essi potranno tutt'al più mettersi contro di esse per ripararsi dal vento o per costruirsi delle soste, ma non mai baracche chiuse dai quattro lati, perchè egli riesce troppo difficile lo uscirne senza confusione e con prontezza in caso di all'erta, ed inoltre i soldati diventano troppo fidenti e trascurati per poco che loro si permetta di provvedere ai loro comodi.

Delle distanze.

I posti di sostegno disteranno dal corpo principale press'a poco la metà della distanza fra questo e il giro delle sentinelle; talmentechè saranno collocati, se prestasi il terreno, a mezz'ora di cammino dal campo.

La forza dei posti di sostegno non può essere determinata in modo preciso, dipendendo in gran parte dalla posizione occupata. Spesso pochi bastano a difendere un luogo forte, mentre ve ne vogliono di molti in luoghi che presentano meno vantaggi. E poi che l'ufficio principale del posto di sostegno è raccogliere intorno a sè gli altri posti, i quali così vengono a rafforzarlo, esso non sarà troppo forte, essendo preferibile far tesoro di soldati nel servizio di vigilanza. Tuttavia cotali posti non debbono solo tenersi fissi nella posizione occupata, perocchè essendo la vera riserva degli altri posti dipendenti, possono trovarsi nel caso di doverví spedire dei soccorsi, epperò conviene dar loro la forza che si dà generalmente alle riserve, fra $^1/_3$ e $^1/_5$ del totale delle forze impiegate ne' posti avanzati.

Del collocamento.

Il collocamento de' posti di sostegno, e quindi degli altri posti dipendenti, può avere luogo in modi diversi:

1° Sopra un terreno perfettamente conosciuto dagli ufficiali di stato-maggiore, i quali, avuto agio di perlustrarlo, ne daranno tutte le istruzioni necessarie al comandante del posto di sostegno sul collocamento delle gran guardie e de' piccoli posti;

2° Sopra un terreno che vien riconosciuto nell'atto stesso che si occupa, la quale operazione può farsi sia dalle avanguardie, sia da una truppa deputata ai posti avanzati, se l'avanguardia fosse troppo debole o troppo stanca per sostenere questo servizio;

3° Per dare il cambio ad altre truppe.

Questo collocamento può aver luogo sì di giorno che di notte.

Nel primo caso l'ufficiale chiamato al comando del posto di sostegno, procuratesi le informazioni necessarie intorno alla natura del terreno, alla posizione e distanza del nemico, non che alla disposizione generale dei posti avanzati per sapere se egli si trova alla estremità della linea, ovvero sia appoggiato ad altri corpi e quali, divide la sua gente in tre parti per formare il sostegno, la gran guardia ed i piccoli posti. Prima però di

procedere al collocamento di queste frazioni egli domanda ordini precisi su gli argomenti che seguono. Sino a che punto debba difendere la posizione che occupa? Se debba ritirarsi dinanzi a forze superiori? Se egli, ricevuto avviso, oppure accortosi dagli spari che il posto vicino al suo è costretto a cedere terreno al nemico, dee riunire la sua gente per piombargli sul fianco? Se il posto vicino abbia un sostegno sufficiente per reggersi da sè?

Se sia nel caso di rafforzare la sua posizione con qualche opera?

Con quanto rigore si debba procedere verso le persone che si presentassero sul circuito delle sentinelle?

Perocchè, quantunque in massima generale si debba respingere od arrestare qualunque persona estranea all'esercito che s'intrometta fra'posti avanzati, tuttavia particolari casi possono modificare la regola generale. E questo aveva luogo appunto da noi, particolarmente dove si avevano posti avanzati permanenti, affine di non impedire ogni commercio agli abitanti, e per non togliersi il mezzo di aver notizie del nemico, la qual cosa succedeva con tutta facilità all'ombra di quella libertà di mosse, la quale pare probabile che giovasse anche in questo ai nostri avversarii.

Avuti cotali schiarimenti e quanti altri gli parranno più confacenti, il comandante si accerti che presso del suo distaccamento le armi e le munizioni sieno in ordine, che non vi sieno malati od uomini presi dal vino, e si diriga ad occupare la posizione indicatagli; però, siccome in guerra non si può troppo abbondare in precauzioni di sicurezza, ed essendo necessario ch'egli conosca perfettamente il terreno che deve custodire, spingerà avanti de' drappelli a perlustrare le vie per cui potrebbe avanzarsi il nemico, e, messa la sua truppa in luogo dove non abbia a temere sorprese, ei va su un'eminenza e prende una vista generale della posizione e procura di farsene un'idea

ben precisa, giovandosi della carta del paese e degli schiarimenti di qualcuno ben pratico del luogo. Dopo di che situa i posti come gli venne indicato (1).

L'ufficiale adunque si procurerà quelle notizie maggiori che potrà avere sul terreno ch'egli occupa e su quello all'intorno, e particolarmente sulle vie di comunicazione: se siano praticabili ai pedoni, ai cavalli, ai carri o cannoni; se siano traversate da torrenti; se i ponti sieno in legno od in fabbrica; se sianvi guadi, stagni, argini, stretti, per essere al caso di meglio provvedere contro le operazioni del nemico, e di meglio intenderne lo scopo. Egli s'informerà inoltre del nome dei villaggi, boschi e ville circostanti a fine di poter dare indicazioni esatte nei suoi rapporti.

E tornerà a gran bene ch'ei possegga uguali nozioni su tutto il paese che sta all'indietro di sè.

Nel secondo caso, cioè quando si giunge sopra di un terreno che si ha a riconoscere, e se l'avanguardia deve somministrare i posti avanzati, gli ufficiali a ciò destinati procederanno anco con maggiori precauzioni di quello non si sia detto or ora, non trascureranno nessun espediente per acquistare una conoscenza quanto più esatta del terreno, e gareggeranno quindi i posti di sostegno, procurando di uniformarsi alle istruzioni avute dal generale di brigata e dagli ufficiali di stato-maggiore

Se invece l'antiguardo non avrà a fare il servizio de' posti avanzati, si spingerà avanti quanto basta per dare agio e sicurezza alle truppe che hanno quest'incumbenza di riconoscere il terreno ove debbono portarsi, e non si ritira finchè tutti i posti non sono a luogo.

Del terzo caso si dirà quando si parlerà del modo di dare il cambio ai posti avanzati.

Figuriamoci poi che debbasi in notte buia e in tempo cat-

(1) Ripetiamo che la carta del paese, un buon orologio, un cannocchiale e l'occorrente per iscrivere sono cose indispensabili per un ufficiale di posti avanzati.

tivo provvedere alla sicurezza di una truppa sopra un terreno ignoto e quando non si hanno notizie del nemico, allora i posti di sostegno si terranno riuniti sotto le armi in siti dove non abbiano a temer di sorpresa ed in vicinanza delle strade. L'uffiziale intanto distaccherà, alla distanza di 200 o 300 passi, dei piccoli posti di 3 o 4 uomini, i quali osserveranno attentamente ogni cosa e daranno di tutto avviso ai posti di sostegno; essi metteranno l'orecchio a terra per sentire se il nemico s'avanza: insomma useranno tutta la diligenza che si dirà per le sentinelle di notte.

Venuto il giorno si procederà alla ricognizione del terreno ed alle disposizioni relative di questo. Siccome un tal servizio di notte richiede molta pratica del terreno, molto esercizio nel sapersi riconoscere e muovere in ordine disperso, così sarà meglio l'impegnare quasi esclusivamente delle scolte, perchè ogni errore o negligenza può far correre pericolo all'esercito intero.

Quando non si avessero soldatesche leggere sufficienti, si potranno loro congiungere quelle di linea, come vedemmo farsi con ottimo frutto dagli Austriaci nella guerra del 1848.

Come fu sistemato il posto di sostegno, il comandante procede al collocamento delle gran guardie, sia inviandole al luogo determinato dall'uffiziale di stato-maggiore, sia col fermare ei medesimo quel sito che crederà meglio acconcio. Le gran guardie manderanno poi i piccoli posti, come si dirà a suo luogo; prima però di distaccarle, il comandante del posto di sostegno riunirà tutti i comandanti le gran guardie e dei piccoli posti per dar loro un'idea generale e giusta della posizione occupata, del modo di combattere secondo i casi, e della corrispondenza fra essa co' posti limitrofi.

Collocamento delle gran guardie.

Le gran guardie saranno collocate a circa 20 minuti di distanza dal posto di sostegno ed in tal luogo, se torna possibile,

da essere vedute di colà. E la posizione da scegliersi dovrà essere piuttosto difensiva, essendo officio delle gran guardie raccogliere i piccoli posti, ma sopra ogni altra cosa dovrà essere tale da presentare sul davanti un terreno scoperto e porga mezzo per tener le gran guardie nascoste agli occhi del nemico, cosicchè dalla medesima si possano osservare e proteggere i piccoli posti, senza correr rischio d'essere sorpresi.

Il posto delle gran guardie, relativamente ai piccoli posti, dovrà stare quasi dietro la metà della spalliera dei piccoli posti; salvo che per coprire un argine o una strada non convenga meglio il portare la gran guardia alquanto più presso a un'ala. E, conforme a quanto si è detto più sopra, si procurerà di collocarla sull'orlo estremo di un bosco, dietro una piccola macchia, in un burrone, dietro siepi, argini, in una parola, nascosta ed allo schermo dagli attacchi della cavalleria, ed in modo da poter recar danno al nemico col proprio fuoco, ed all'occorrenza reggere tanto da dar tempo ai sostegni di venire in soccorso o fino a che si abbia ordine di ritirarsi. Laonde sarà da preferirsi il collocamento di lì di questi ostacoli, e quando ciò non si possa, si dovrà scegliere una posizione più all'indietro, dirimpetto a questi ostacoli, affinchè il nemico sia costretto ad uscire allo scoperto fuori dello stretto, ed esporsi al nostro fuoco.

Dalla sua posizione il comandante della gran guardia deve poter vedere la più parte dei piccoli posti dipendenti, ed aver facilità di recarvisi in aiuto, che è quanto dire deve avere facili le comunicazioni coi medesimi. Si avrà dunque cura di non collocare una gran guardia dietro un bosco od uno stretto, attraverso dei quali il nemico possa avanzarsi inosservato e senza esporsi al fuoco del posto. Accadendo però che un uffiziale si trovi in un terreno molto impedito, e non avesse forza bastante per occupare uno stretto vicino alla gran guardia, così che la medesima corresse pericolo di venire sorpresa, allora l'uffiziale manderà un caporale intelligente e coraggioso ad appiattarsi,

con alcuni pochi soldati scelti, lateralmente allo stretto, con ordine di sparare all'apparire del nemico e di ritirarsi poscia sulla gran guardia.

Qualora non si trovassero sul terreno ripari onde coprire una gran guardia, e tuttavia si fosse esposti alla cavalleria nemica, o agli spari delle fanterie, si dovrà allora supplire coll'arte a quanto nega la natura. Non si tratta già di opere regolari e di quelle chiuse; un'alzata di terra, un fosso, un'abbattuta, un albero posto attraverso ad una stretta in modo che appoggiato ad un perno, possa, a guisa di porto, rimoversi a volontà per passare colle proprie truppe, ed altre difese somiglianti, valgono più che non si pensa a rendere possibile il contrasto di pochi contro molti. Trattandosi di fare opere maggiori, o di tagliare e chiudere strade con fossi o con palizzate, o disfar ponti, si dovrà averne avuto ordine; e simili opere si fanno generalmente sotto la direzione di uffiziali del genio.

Le gran guardie potranno essere mutate di posto, quando sia giudicato conveniente, oppure il nemico ne conosca la posizione; ma cotesto mutamento non potrà aver luogo senza l'ordine o l'autorità del comandante de' posti avanzati, il quale potrà coordinare il cambiamento con la partizione generale de' posti medesimi.

E qualora non vi fossero posti di sostegno, si procurerà di dare alle gran guardie posizioni tali che le mettano in grado di fare le veci di quei posti, cui sono chiamate surrogare.

Presa la posizione indicata, e riconosciute accuratamente quelle ove collocare i piccoli posti, il comandante li staccherà a norma delle istruzioni avute dal comandante il posto di sostegno. Il numero de' piccoli posti, per ogni gran guardia, sarà di uno o più, secondo i casi, la loro forza complessiva uguale presso a poco a quella della gran guardia stessa, e la distanza, cui dovranno allontanarsi, di 10 minuti di cammino circa. La quale distanza potrà venire accresciuta, qualora la posizione

della gran guardia sia ben coperta e non lasci nulla a temere sui fianchi, perchè così si può meglio osservare il nemico, ed i soldati saranno più attenti e vigilanti.

Collocamento de' piccoli posti.

Ciò che si è detto per le gran guardie vale anche per i piccoli posti, i quali devono pure essere nascosti alla vista del nemico e poterlo vedere, occupare posizioni elevate e essere situate presso le strade, per meglio invigilare, ed in quegli alti punti per i quali il nemico potrebbe avvicinarsi e penetrare le catene dei posti, cosicchè riesca impossibile al nemico d'introdursi fra essi. Se la cosa è possibile, il comandante della gran guardia deve vedere tutti i piccoli posti dipendenti, e soprattutto potere comunicare con essi colla massima facilità, e, per quanto si possa, per vie che non giungano direttamente sulla gran guardia.

Nei casi in cui si fosse esposti ad essere molestati dalla cavalleria, od altrimenti assaliti, si potranno rafforzare i piccoli posti con piccoli lavori in terra, con abbattute, od anche con ammucchiare sassi, avendo però sempre precauzione di non chiudersi la ritirata, giacchè la missione dei piccoli posti non sta nel resistere, ma nel potere, senza pericolo di essere tagliati, stare in osservazione sopra un dato punto. Si abbia sempre in ogni caso l'avvertenza di non stancar il soldato in lavori inutili, che non servirebbero se non a renderlo timido ed affaticarlo, ed a svelare al nemico le nostre disposizioni.

Allorchè i posti avanzati si trovano esposti al fuoco del nemico, come nelle vicinanze d'una fortezza, si scaveranno allora delle fosse capaci di ricoverarli; nello scavare queste fosse si avrà cura che l'entrata e l'uscita siano comode, epperò si darà molta inclinazione alla scarpa delle medesime che si trova dalla parte interna della linea degli avamposti, e la terra sarà gettata dalla parte del nemico.

Si copriranno anche in questo modo essendo sulla riva d'un fiume, con alberi o cespugli per custodire i passi, e questi od altri oggetti che valgano a nasconderli.

Se la riva occupata dal nemico dominasse quella ove sono i piccoli posti, questi allora dovranno essere collocati fuori della portata del cannone. Di notte la posizione dei piccoli posti può essere cambiata come quella delle gran guardie e per gli stessi motivi.

Il capo posto, ricevendo avviso dalle sentinelle che una pattuglia si è presentata con un grido di campo o segno falso, la farà arrestare e condurre alla gran guardia. Presentandosi alla catena delle sentinelle una truppa, il cui arrivo non era stato annunziato al comandante del piccolo posto, questi non le permette il passo oltre, senza che il comandante della medesima siasi recato dal comandante del posto di sostegno, e questi abbia dati gli ordini in proposito.

Collocamento delle sentinelle.

I piccoli posti collocano le sentinelle davanti e di fronte al nemico. Queste sentinelle devono essere stabilite in modo che possano scoprire a considerevole distanza, e vedute e sentite dal proprio picchetto, vedersi e sentirsi fra di loro; esse debbono, per quanto è possibile, essere celate dietro alture, sull'orlo d'un bosco, dietro alberi, siepi, nei crocicchi delle vie, in un fosso e simili; non devono collocarsi in luoghi ai quali il nemico possa appressarsi inosservato od inoltrarsi di soppiatto. Tutte le strade che vengono dalla parte del nemico, i burroni, i boschi, le alture devono essere guerniti in modo dalla catena delle sentinelle che nessuno vi possa penetrare senza essere veduto. Sulle alture le sentinelle si pongono nel giorno dietro le creste onde essere coperte; di notte vengono collocate a piedi del pendio interno delle alture onde possano scorgere disegnata sull'oriz-

zonte la figura del nemico che s'avanzasse, vi ha però un'eccezione a fare a questa regola, ed è quella di sentinelle poste su di alture per osservare un campo, un villaggio nemico, ecc. Si dovrà procurare che non divengano bersaglio ai tiratori nemici e quando non si possano altrimenti cuoprire, gioverà scavare per esse delle fosse quali quelle descritte pe'piccoli posti.

Per custodire uno stretto la sentinella vien collocata, se di giorno, [illegible] dietro

La distanza in cui devono porsi le sentinelle dai posti avanzati non può determinarsi se non col dire ch'esse devono dal loro posto essere vedute o sentite dal piccolo posto e dalle sentinelle vicine. In caso che per valersi di un punto di vista lontano dal posto vi si mettesse una sentinella, questa dovrà essere tenuta in comunicazione col posto per mezzo di sentinelle intermedie. Si piazzano anche sentinelle per mantenere la comunicazione fra l'un posto e l'altro, fra i posti e le sentinelle, le quali van poste in modo da poter soddisfare allo scopo per cui sono messe.

Spesso di notte le sentinelle sono portate indietro e poste più vicine le une alle altre; la loro posizione si determina secondo le stesse regole che quelle del dì.

Le sentinelle sono anche ritirate dove si trattasse di sentinelle spinte al di là della catena, esse saranno pure cambiate di sito quando del giorno fossero vicine ad oggetti che fanno rumore ed impediscono l'udire, che è il mezzo migliore di vigilanza per le sentinelle nella notte.

Visita dei posti.

Collocati che saranno i posti, il comandante del sostegno ne farà la visita per accertarsi che tutti sieno al sito secondo le istruzioni ricevute, e per ordinare quei cambiamenti che crederà acconci sì nel loro collocamento e sì in quello delle sen-

tinelle. Una tale visita potrà anche farsi, anzi sarà bene venga fatta dall'ufficiale di stato maggiore, dai colonnelli, oppure anche dai generali di brigata. Egli si farà accompagnare successivamente dai comandanti nei posti tanto nell'andare che nel ritorno, affinchè ogni comandante di posto conosca bene le relazioni che passano fra il suo posto e quello vicino. Durante questa sua visita egli spiegherà ai comandanti di posto quale sia il suo disegno in caso venisse assalito; come egli intenda difendersi e come ritirarsi, ed in quale modo ciascuno debba concorrere all'esecuzione di questo disegno, per quali vie ciascuno debba ritirarsi, da qual parte essi possano sperare di avere rinforzi, come debbano sostenersi a vicenda, insomma prevederà tutti i casi possibili onde nel momento di un attacco ciascheduno sappia quale debba essere la sua parte. Il comandante del posto avrà cura di esprimere solo le sue idee in modo generale, affinchè, servendo loro di norma, lascino tuttavia sufficiente libertà d'azione ai comandanti dei posti pei casi impreveduti; esaminerà se le comunicazioni siano state aperte dove non erano sufficienti, e che sieno indicate in modo che non vi sia pericolo di cadere in errore nè di giorno nè di notte; per esempio, se esse sono attraverso luoghi boscosi, vengano segnate da rami rotti e ripiegantisi in una data direzione, o da altri segni conosciuti che non possano servire ad un nemico per giungere sul punto di ritirata. A tal fine, quando si fossero fatti dei ponti con rami sopra canali o fossi, egli dovrà vedere se sono costrutti in modo da poter essere rimossi quando non se ne ha più d'uopo, affinchè non servano al nemico. Vedrà pure se si siano chiuse tutte le comunicazioni per le quali poteva venire il nemico, in modo però da lasciar facoltà di servirsi di quelle che a noi possano servire per mandare pattuglie o giovare altrimenti nella difesa.

Il comandante del posto di sostegno lascerà, se sarà il caso, qualche momento di riposo ai soldati e spedisce quindi pattuglie

a destra ed a sinistra per informarsi dove stia il posto d'uffiziale il più vicino, e da qual corpo di truppe sia occupato, e con quale forza, per vedere se non vi sia tra i due posti qualche passaggio nascosto o qualche via non guardata, per modo che la linea dei posti non sia continua. Manderà anche pattughe per le strade che conducono verso il nemico, onde averne notizie nei villaggi vicini. E al loro ritorno spedirà al proprio colonnello un rapporto per chiarirlo del modo in cui ha occupata la posizione, quante gran guardie egli abbia e quanti piccoli posti, e su quali strade collocati. E dirà pure quanto ha potuto sapere del nemico; specificherà se tenga precisamente i punti che gli vennero indicati pel suo posto e per le gran guardie, oppure se siansi trasferiti più avanti od indietro, più a destra od a sinistra. Quindi, a meno che la presenza o la vicinanza del nemico costringa a stare sotto le armi, il comandante del posto di sostegno farà che i soldati attendano subito a cuocere il rancio.

Consegne pei posti di sostegno.

Il comandante d'un posto di sostegno, oltre a quanto si è detto, dovrà avere per regola che egli non deve limitarsi ad eseguire materialmente gli ordini ricevuti, ma che recandosi ad occupare un posto, se egli scorge qualche inconveniente deve collocarsi secondo la consegna datagli, oppure trattandosi di dare il cambio ad un altro posto avanzato egli trova che sarebbero necessarie alcune modificazioni nel collocamento della gran guardia, piccoli posti o sentinelle od altro, egli potrà non solo, ma dovrà effettuare i cambiamenti che crederà del caso, dandone pronto avviso al proprio colonnello od allo stato-maggiore.

E così faranno i comandanti della gran guardia e piccoli posti, ciascuno nella loro sfera, riferendone al comandante il posto di sostegno. Facendo altrimenti egli assumerebbe tutta

la responsabilità del danno che potrebbe derivare al servizio dall'aver trascurato di correggere i difetti da esso medesimo notati. Ed i suoi superiori non gli manderanno mai buone quelle scuse che sogliono addurre certe teste ostinate per scusare la loro indolenza, come sarebbe il dire: che i posti devono essere ben collocati, giacchè finora sono stati così: perchè potrebbe darsi che cadesse egli stesso in errore, non conoscendo la disposizione generale de' posti avanzati; se il nemico si presenta farò il mio dovere di buon soldato, e d'altro io non mi mischio.

Giunto alla posizione da occupare, e procuratesi le nozioni necessarie intorno alla medesima, il comandante del posto di sostegno ricorderà alla sua truppa i doveri principali dei soldati agli avamposti, quindi ordinerà che si proceda alla numerazione dei soldati ed alla ripartizione dei medesimi secondo le esigenze del servizio, e dopo di ciò dividerà gli uffizi fra i diversi graduati che si trovano sotto de' suoi ordini, onde ad ogni emergenza vi sia chi abbia l'incarico di provvedervi, ed a lui non rimanga che la direzione generale, e stabilisca le ore per il cambio delle sentinelle, per le pattuglie e l'itinerario delle medesime.

Nel recarsi al suo posto il comandante del posto di sostegno studierà ben bene e farà anche osservare agli altri uffiziali tutte le strade e le località, volgendosi di tratto in tratto addietro, onde poter conoscere tutti i punti sui quali converrebbe arrestarsi per trattenere il nemico in caso che si fosse costretti di ritirarsi davanti il medesimo sia di giorno che di notte.

Come si è detto avanti, il posto di sostegno verrà fortificato quando venga così ordinato, ed allora la direzione delle opere spetterà agli uffiziali del Genio. Purtuttavolta il comandante, anche quando non abbia ordini in proposito, vedendone la necessità, farà costruire quei lavori che possono dare maggior forza alla posizione; in ciò egli avrà però riguardo a non far nulla di superfluo ed a risparmiare, per quanto si possa,

la fatica ai soldati, valendosi sempre chè i casi permettano, dell'opera volontaria o forzata degli abitanti del paese.

Parlando di fortificazioni, abbiam detto che ai soldati non doveva essere permesso l'entrare nelle case o il costruire baracche, ma solo alzar ricoveri, nè chiusi da tutti i lati; anzi si consiglia agli uffiziali di far costrurre questi ricoveri semprechè vi sia mezzo, giovando essi non poco alla conservazione del soldato. Se non che si dovrà esigere che cotesti ricoveri, quantunque semplici, si costruiscano con una certa regolarità, l'idea d'ordine dovendo sempre dominare in tutto ciò che adempie il soldato; per la stessa ragione dovranno essere comandati li menomi servigi e fatiche, senza timore di soffocare quella certa spontaneità individuale che rende più leggere le fatiche al soldato; la spontaneità intesa a questo modo finisce sempre per generare il disordine; mentre la spontaneità, che è virtù del soldato, deve consistere nel modo di eseguire i servizi, non nell'eleggerli. Le armi saranno tenute appoggiate ad una rastrelliera costrutta d'una sbarra sostenuta da due paletti, od in altro modo analogo, ma non in fasci. Di notte tempo, se la posizione è molto esposta alle minaccie del nemico, ogni soldato terrà l'arma presso di sè. Non si può abbastanza raccomandare ai soldati di preservare le loro armi dall'umido, senza però mettervi il turacciolo od avvolgere l'anima entro stracci e simili; il miglior mezzo sarebbe di capovolgerla, sempre che si possa fare, in modo che la bocca de' fucili non appoggi contro la nuda terra.

Gli zaini saranno, nel deporli, piazzati in modo regolare e tenuti chiusi, sicchè, al grido d'armi, ogni soldato, tolta la sua arma, possa trovare il suo zaino ed indossarlo.

Quantunque il posto di sostegno sia già ad una certa distanza dal nemico, pure dovrà nascondere il suo fuoco dietro d'una casa, in un fosso, onde toglierlo alla vista del nemico; qualora i posti di sostegno fossero collocati sopra alture in modo che non

si potessero nascondere i fuochi al nemico, si potrà, dove si creda necessario, accenderne alcuni in luoghi non guardati, per trarlo in inganno.

Nei casi in cui non si dovessero far accendere i fuochi presso delle gran guardie e dei piccoli posti, quelle e questi manderanno a cuocere il loro rancio presso i posti di sostegno. Le legna per i fuochi dovranno essere provvedute nel giorno, affinchè gli uomini non abbiano la notte nessun pretesto per scostarsi; ogniqualvolta i soldati dovranno allontanarsi dal posto, anche per le fatiche, sempre porteranno seco armi e bagaglio. L'allontanarsi e l'andar vagando intorno al posto non sarà neanche permesso ai soldati durante il giorno, e gli uffiziali dovranno esigere che, fatte le fatiche ed i servizi necessari, ognuno si corichi e riposi, per conservare le proprie forze per la notte, nel corso della quale si richiede maggiore vigilanza, dovendosi durante la medesima prendere le armi ad ogni menomo sospetto, e non lasciarle se non quando sia interamente dissipato. Di giorno non sarà permesso ai soldati il bere oltre il necessario, il cantare e far qualunque schiamazzo, di notte sarà osservato il più scrupoloso silenzio. Il comandante il posto di sostegno piazzerà una sentinella alle armi, incaricata di esigere il silenzio e avvertire di quanto accade al di fuori del posto. Non si permetterà a nessun estraneo di avvicinarsi ai posti sotto qualunque pretesto, e sopratutto alle donne, e si vieterà al possibile le troppe relazioni fra gli abitanti ed i soldati. Se in vicinanza del posto si trovasse qualche punto elevato dal quale si scorga il paese in lontananza, come una torre, un campanile, un albero, ecc., si farà salir sopra un soldato disarmato od anche un bass'uffiziale munito di cannocchiale, il quale darà avviso di quanto vede ad una sentinella collocata al basso. Porrà p... tutte le sentinelle occorrenti per mantenere le comunicazi... colle gran guardie ed assicurare la trasmissione degli avvisi. Avvertito dell'appressarsi del nemico, il comandante del posto

di sostegno mette la sua truppa sotto le armi e si reca, se necessario, di sua persona a verificare lo stato delle cose, quando lo creda opportuno, ed i rapporti delle gran guardie non gli fossero sufficienti, per sapere in qual modo si debba provvedere all'emergenza.

Il posto di sostegno starà pure sotto le armi quando si dà il cambio agli avamposti, per tutto il tempo che le riconoscenze sono fuori della linea dei posti.

Dappoichè tutto il servizio dei posti avanzati viene a riferirsi ai posti di sostegno, i comandanti dei medesimi sono tenuti ad invigilare sopra le gran guardie e i piccoli posti, e a dirigerne le operazioni; talmentechè, oltre alla visita onde fu parola avanti, essi dovranno visitare questi posti e far visitare le sentinelle da frequenti pattuglie, e mandar anche, sì nella notte che nel dì, delle pattuglie oltre la linea delle sentinelle. Recandosi di sua persona a visitare i posti, dovrà lasciar informato colui il quale lo surroga nel comando della strada che intende tenere, per essere rintracciato ad ogni istante. Nelle visite interrogherà i comandanti de' posti per vedere se abbiano bene inteso le proprie istruzioni, e si accerterà che le sentinelle vegliano e sanno il fatto delle loro consegne.

Il comandante del posto di sostegno riceve tutte le persone arrestate dai piccoli posti, i prigionieri fatti dalle pattuglie e i disertori; ripetendo loro le interrogazioni fatte dai comandanti i piccoli posti e le gran guardie, e aggiungendovi quelle che crederà opportune. Nota le loro risposte, ch'egli spedisce quindi, coll'elenco dei nomi, al quartier generale.

Se dai posti avanzati gli sono condotti parlamentarii, li farà scortare al quartier generale, dopo averne ottenuto il permesso, e userà in ciò le stesse precauzioni, onde discorremmo parlando dei piccoli posti.

Se occorresse di cambiar la parola in seguito alla diserzione di qualche soldato, o per altro motivo, sarà cura del coman-

dante il posto di sostegno di mandarne tosto avviso al quartier generale della divisione. Egli si tiene informato di quanto riguarda il numero degli abitanti, e comunicherà similmente al quartier generale della divisione i rapporti che gli vengono fatti dai comandanti delle gran guardie e dei piccoli posti. Oltre di questi rapporti, egli deve farne regolarmente tre: il primo a mezzodì, il secondo la sera dopo aver date le disposizioni della notte, il terzo il mattino. Siccome tutti questi rapporti devono farsi per iscritto, giova ricordare che tutti gli uffiziali e bass'uffiziali devono sempre essere provvisti dell'occorrente per scrivere, non fosse altro che un po' di carta ed un lapis.

In tutti questi rapporti egli seguirà la via gerarchica, rivolgendosi al proprio colonnello, meno i casi di premura, in cui manda il rapporto direttamente allo stato-maggiore, dandone contemporaneamente avviso al capo del corpo cui appartiene. E qui occorre di rinnovare il precetto d'indicare sempre su tutti i rapporti l'ora in cui sono fatti, ciò essendo specialmente necessario ai posti avanzati, dove si rende conto di quanto accade da un momento all'altro appo il nemico, onde al quartier generale si possa da queste notizie congetturare quello che il nemico provveda e intenda di operare.

Ed a norma del § 329 del regolamento di campagna, il comandante il posto di sostegno manderà un'ora avanti la notte a prender la parola dall'aiutante maggiore e la trasmetterà alla gran guardia, spiegando al caporale di muta e a'capi di pattuglie il segno e contrassegno muto, e assicurandosi aver essi inteso, per evitare ogni maniera di confusione.

Il comandante del posto di sostegno in fine, dovendo esigere da tutti la massima vigilanza ed attività, dovrà darne l'esempio, non permettendosi mai di riposare prima di aver verificato che sia eseguito quanto può contribuire alla sicurezza: tuttavia nella sua attività non deve lasciar travedere sconforto, anzi egli deve avere sul suo volto quella serenità che ispira fiducia nei subordinati.

Egli mostrerà fermezza nel fare eseguire gli ordini, e non transigerà, nè permetterà che gli altri superiori transigano menomamente in fatto di disciplina.

Egli e tutti i graduati debbono dividere le fatiche del campo coi soldati, in modo però che la dignità del loro grado non abbia a soffrirne, mantenendo sempre un contegno severo, non permettendo mai che il menomo de' suoi atti sia un'influenza buona o cattiva sopra de'suoi inferiori.

Consegna per le gran guardie.

Appena giunto al suo posto, il comandante d'una gran guardia attende a far eseguire quelle opere di sicurezza che possono aumentare oppure togliere al nemico la vista del gran posto. Egli avrà presenti gli avvertimenti dati al comandante il posto di sostegno interno, alla responsabilità di cui va ad occupare un posto, e le disposizioni da farsi relativamente al servizio.

Quanto ai ripari non si ha che a ripetere quanto venne detto del posto di sostegno, senza che sia necessario il dichiarare che una gran guardia deve poter correre con maggior prontezza alle armi.

Lo stesso si dica pel modo di tenere i fucili e gli zaini.

Siccome la vigilanza di notte deve essere ancor maggiore alle gran guardie che non ai posti di sostegno, così si raccomanda ai comandanti di quelle di far riposare i soldati nel giorno.

La gran guardia somministrerà le sentinelle alle armi e quelle altre che possono occorrere per mantenere le sue comunicazioni col posto di sostegno, colle gran guardie laterali e coi piccoli posti; dei doveri di queste sentinelle si dirà a suo luogo.

Il comandante della gran guardia deve vegliare sui piccoli

posti da esso distaccati, i quali hanno verso di lui la stessa dipendenza ch'egli ha verso del comandante il posto di sostegno, colla sola differenza che, essendo più presso il nemico, la vigilanza deve essere più attiva. Esso dovrà spesse volte visitarli, e se il nemico è in vicinanza, mandare frequenti pattuglie a perlustrare le strade che conducono verso del medesimo, e lungo la linea delle sentinelle.

Il comandante la gran guardia, ricevuta la parola d'ordine, la trasmetterà ai piccoli posti, regolandosi poi in tutto il resto siccome dicemmo pel capo del corpo di sostegno.

Esso deve tenersi in continua relazione coi piccoli posti, esaminare attentamente le persone che gli vengono dirette dai medesimi, e per poco che ne diano da sospettare, le dirigerà al posto di sostegno sotto scorta di uno o più soldati, i quali avranno ordine di far loro fuoco sopra, se tentassero di fuggire.

Consegnerà alla scorta un rapporto in cui dirà i motivi che egli ha di sospettare di queste persone, e riferirà la risposta delle medesime alle interrogazioni ch'egli avrà fatte loro intorno alla forza, alla posizione, alla qualità delle truppe nemiche che sono nelle vicinanze, ecc., ecc. Trattandosi di disertori, egli ne compilerà un elenco, se tal cosa non è già stata fatta dal comandante del piccolo posto, e li farà quindi scortare presso del comandante il posto di sostegno.

Sarà severamente proibito alla scorta ed a chicchessia di entrare in colloquio coi disertori. Si cercherà di sapere dai disertori il loro nome e quello del reggimento, le circostanze della loro fuga, la via che hanno tenuto per fuggire, il nome dei loro generali di divisione e brigata, la forza del nemico, se ha molti ammalati, se ha facilità di viveri, e registrate le loro risposte, le spediranno allo stato maggiore.

Tutte queste interrogazioni non devono esser fatte in presenza dei soldati.

Egli si recherà anche talvolta di sua persona presso di que-

st'ultimo, per verificare il loro piazzamento e le consegne; le interrogherà e dirà qualche parola atta ad inspirar loro coraggio, vi si recherà anche per verificare lui stesso lo stato delle cose. Sentendo degli spari in prossimità della gran guardia od accadendo alcuna cosa che possa far sospettare la presenza del nemico, il comandante delle medesime le fa tosto mettere sotto le armi e spedisce una pattuglia per avere informazione precisa. Se il nemico si mostra, l'ufficiale ne dà tosto avviso al comandante del posto di sostegno, e mentre ognuno corre sotto l'armi ed eseguisce gli ordini dell'ufficiale (il quale deve esser disposto per tutti i casi), egli si porta in un qualche luogo vicino d'onde vi possa vedere e giudicare della forza del nemico e delle direzioni dell'attacco, delle quali cose manda tosto relazione al comandante il posto di sostegno. Chiarezza e precisione sono le prime qualità di questi rapporti, nei quali si deve con poche parole notare: il numero delle colonne in cui s'avanza il nemico, di che truppe sieno composte; e su di qual punto sia diretto l'attacco principale. Se il nemico è debole, l'uffiziale si rimpiatta con parte della sua forza, cerca di dividere lo sforzo del nemico e l'assale quindi colla baionetta di fronte ed alle spalle.

Se il nemico è forte, come suole essere in simili circostanze, l'ufficiale terrà tutta o parte della gran guardia in riserva, e si ritirerà con tutti i piccoli posti distesi in bersaglieri in una direzione laterale al posto di sostegno.

Se il posto di sostegno si mostra repentinamente, il nemico credendolo più forte, darà forse in dietro od almeno sospenderà la sua marcia, e l'uffiziale avrà così ottenuto il suo scopo, quello cioè di guadagnar tempo, affinchè il corpo principale possa ordinarsi sotto le armi e prepararsi a ricevere con energia il nemico. Il comandante la gran guardia dovrà andare ben d'accordo col comandante del posto di sostegno sulla direzione da tenersi [illegible] [illegible]; perchè, ritirandosi sul fianco del medesi-

esso potrebbe correr pericolo particolarmente quando il nemico procedesse con molta furia nell'attacco. Ne' quali casi l'officiale farà tesoro di tutti i vantaggi che offre il terreno per opporre maggior contrasto al nemico, solo starà attento a non lasciarsi girare dal medesimo.

Nè qui ripeteremo ciò che alla pagina avanti accennammo intorno alla parola d'ordine.

Di notte, se il nemico è vicino, il comandante la gran guardia terrà i suoi soldati sotto le armi, nei casi ordinari però basterà che una metà vegli e l'altra potrà stare presso il fuoco a dormire. Oltre quanto si è detto sui fuochi ai posti di sostegno, le gran guardie avranno cura di piazzarsi sempre dietro dei medesimi e lateralmente, in modo da non esserne illuminati, e di vedere invece il nemico se si avanza; collo stesso scopo ed anche per far credere che il terreno sia meglio guardato che realmente non è, si accendono fuochi dove non sono guardie. Di notte si avranno sempre le baionette armate, giacchè il fuoco non dice se il nemico non fosse che a poche miglia di distanza, e s'intende che l'uffiziale dee stare in pensiero e notificare quanto egli venne a sapere del nemico. Egli vi spedisce pattuglie ai fianchi indicando loro il luogo e l'ora ove ricongiungersi a lui, ove ritirarsi se aggredite, e ritrovarlo in caso ch'egli medesimo fosse costretto a ritirata.

Queste pattuglie devono notare per iscritto quanto vien loro sott'occhio sulla natura del terreno e delle strade, e l'ufficiale al ritorno terrà la strada battuta dalle sue pattuglie per rivedere quanto non si fosse da loro notato con sufficiente chiarezza, oppure per esaminare quanto richiede osservarsi maggiormente. Quando il nemico e le altre circostanze il consentano, ei batterà una strada del tutto diversa, per procacciarsi sempre maggior conoscenza del paese e forse anche per trovare una via migliore per le colonne. Nel rapporto ch'egli rimette al suo superiore al ritorno, debbe indicare i

siti in cui si dovrà rompere la fronte delle frazioni, precisando su quale fronte si possa camminare; poichè questa è una delle cose principali a sapersi per regolare la marcia d'una schiera.

Il fuoco non ha ad adoperarsi che come segno di all'armi, giacchè non servirebbe in tale circostanza che ad occasionar disordine, non potendosi distinguere l'amico dal nemico, anzi giovando a questo per giudicar della posizione e della forza della truppa, ed anche a porlo in grado di girarlo. Epperò dovrà essere proibito severamente ai soldati di far fuoco, meno il caso di sorpresa.

Soventi nella notte conviene portare indietro la linea de' posti avanzati, cioè la gran guardia ed i piccoli posti; perocchè non conviene generalmente che i posti di sostegno, occupando posizioni difensive, le abbandonino. La spalliera dei posti, restringendosi per questo movimento, la sorveglianza diviene più facile e si è inoltre meglio a portata di ricevere soccorsi. Un altro vantaggio che procura quest'operazione si è quello di avere tutt'attorno alle sentinelle una zona di terreno sconosciuto al nemico, che non lo ha potuto perlustrare neanche con pattuglie da soppiatto, e conosciutissimo ai nostri.

Le gran guardie cominceranno il movimento e si recheranno nelle posizioni della notte, mentre i piccoli posti stanno sotto le armi, e le pattuglie percorrono il terreno al di là delle sentinelle. I piccoli posti seguono poi il movimento.

Prima del far del dì le posizioni del giorno devono essere rioccupate, ed allora il movimento ha luogo nel verso inverso. Le pattuglie precedono per accertare che il nemico non ha teso nessuna imboscata. Seguono quindi i piccoli posti, e quando questi sono piazzati ed hanno le loro sentinelle a vista, muovono le gran guardie.

Quanto ai rapporti, il comandante la gran guardia ha gli stessi obblighi verso del comandante del posto di sostegno che

questi ha verso del suo colonnello od al quartier generale; s'intende dunque ripetuto quanto s'è detto a suo riguardo.

Occorrendo di dover cambiare la parola, il comandante la gran guardia dovrà riferirsene al comandante il posto di sostegno, al quale solo spetta il dar ordini a tale proposito; tuttavia il comandante la gran guardia potrà aggiungere un qualche segno o contrassegno che serva fino a che siano giunti gli ordini del comandante il posto di sostegno. Dove non vi fossero posti di sostegno, la gran guardia ne assume i doveri e le attribuzioni.

Consegna de' piccoli posti.

I piccoli posti devono, per quanto è possibile, essere comandati da uffiziali, od almeno essere alternati in modo che per tre di essi, uno almeno sia comandato da ufficiale, il quale stenderà la vigilanza sugli altri due. Saranno pure comandati da ufficiali i piccoli posti estremi alle ali della linea

I doveri dei piccoli posti sono press'a poco quelli della gran guardia, però si richiede da essi una vigilanza più attiva. I comandanti di essi ricevono la consegna dal comandante della gran guardia onde dipendono; e, persuasi dell'importanza dei loro doveri, essi metteranno il più grande impegno nell'adempirli e nel farli adempiere ai loro subordinati, bastando una semplice negligenza per compromettere tutta la linea dei posti, e forse il corpo principale Il loro esempio darà valore e innalzerà il morale del soldato, del quale divideranno con serenità le fatiche, mostrandogli ch'essi sanno di non essere comandati agli avamposti per riposare, ma per procurare riposo e sicurezza al grosso delle truppe.

Occupata la posizione assegnatagli, il capo posto dee aver riguardo piuttosto a celarsi che non a fortificarsi, adempiendo a quanto si è detto al capitolo delle posizioni, e coprendosi almeno d'un abbattuta d'alberi, in ispezialità se dovesse custodire un piccolo borgo od una strada infossata, nel qual caso potrebbe anche proteggersi dalle sorprese della cavalleria col piantare attorno molti piuoli lunghi un metro.

Se un piccolo posto sta dietro d'un ponte di legno, esso torrà le tavole che si trovano dalla sua parte onde lasciare che il nemico vi si innoltri e si esponga per tal modo al suo fuoco. Un ponte in cotto sarebbe chiuso da uno steccato.

Trovandosi nel mezzo di un bosco, il capo posto farà che si taglino quanti più rami si possono nella direzione che si ha da guardare, onde non tolgano il vedere. Generalmente nei boschi conviene chinarsi verso terra per vedere un po' più discosto, giacchè dove le piante sono folte esse mancano di foglie al basso, e non crescono i cespugli sotto delle medesime. Trovandosi all'uscita d'un villaggio o dietro ad un casamento, esso, colle solite precauzioni, vedrà che dagli abitanti non si tengano lumi nelle case che sono dalla parte del nemico.

Se è vietato agli avamposti in generale di costruire baracche chiuse, quanto più non lo sarà egli ai piccoli posti? essi potranno tutt'al più ripararsi sotto ad un frascato sostenuto da un palo da una parte ed appoggiato contro terra dall'altra.

Quanto si è detto intorno al far riposare i soldati, al non lasciarli scostare, al silenzio, al modo di tener le armi, al disporre gli zaini, osservando però di non lasciarli deporre se vi è gran pericolo di esser assaliti, al non lasciar appressare nessuno ai posti avanzati, s'intenda qui ripetuto e raccomandato particolarmente, aggiungendovi che nessuno può oltrepassare la catena degli avamposti senza permesso del comandante i medesimi, ed a notte, se il nemico è vicino, i soldati avranno lo zaino in ispalla, ed una metà per volta starà sotto le armi.

Egli è difficile che si permetta ai piccoli posti l'accendere fuoco; nel caso poi che ciò fosse loro permesso, si ripetano le raccomandazioni e le istruzioni già date a questo proposito; i soldati però non potranno recarsi presso del fuoco che metà per

volta, e senza deporre i fucili, mentre l'altra metà sta sotto le armi.

Molti uffiziali sono di parere che non debba farsi del fuoco ne' piccoli posti, perchè troppo prossimi al nemico; essi dicono inoltre che il fuoco non sia di quel sollievo che si crede, e sia anzi cagione di malattie al soldato, e credono che nella notte valga meglio dar il cambio a tutto il piccolo posto ogni tre o quattro ore; i piccoli posti verranno anche cambiati al giorno ogni quattro o sei ore, quando il tempo sia cattivo, onde i soldati possano far asciugare le loro vestimenta

I piccoli posti non hanno sentinella alle armi che non depongono, ma debbono averne una incaricata di star attenta per avvertire di tutti i segnali che son fatti dalle altre, le quali sono piazzate per mantenere le comunicazioni colla gran guardia e piccoli posti, e da quelli disposte sulla fronte della posizione a forma di catena, in modo che nessuno vi possa passare inosservato, oppure sui fianchi allorchè il posto si trova formare la estremità della catena e spinti molto avanti.

DELLA SCIENZA DEL TERRENO

La cognizione del terreno è l'elemento pratico, l'elemento indispensabile d'ogni operazione di guerra. Senza la cognizione del terreno, il più elaborato concepimento militare, giungendo sul campo dell'applicazione, dà il più delle volte sulle secche, un risultato negativo, epperciò dannoso. La storia militare offre una serie inesauribile di fatti a comprovazione di questa verità ineluttabile. La strategia, la tattica, la logistica, le operazioni secondarie, la fortificazione, tutte le parti dell'arte militare hanno per base indispensabile la cognizione del terreno, la quale sola può assicurare il compimento appropriato a' loro teorici consigli. Come potrà, invero, il generale incarnare il suo piano di campagna, stabilir le sue linee strategiche, muovere le sue divisioni sopra di un vasto territorio se non lo conosce ?... Come potrà egli stabilir l'ordine di battaglia, divisare e dirigere gli attacchi e le difese, se non conosce minutamente la natura tattica del terreno, se non sa apprezzarne i vantaggi e svan-

taggi? Come potrà divisarsi ed eseguirsi un colpo di mano, un attacco qualunque, se non se ne conosce il luogo? Come progettar fortificazioni, senza un'esatta cognizione del sito loro e delle adiacenze? Di quale importanza non è adunque per l'uffiziale d'ogni grado ed arma quello studio, per mezzo di cui si può acquistare questa cognizione? Noi qui intendiamo appunto di esporre alcuni nostri ragunati pensieri sul metodo di applicarsi a questo essenzialissimo studio.

In quest'ultimo decennio, mercè l'alacrità del Ministero della guerra, grande fu l'operosità e lo zelo col quale gli uffiziali dell'esercito corrisposero alle sovrane intenzioni, ed è oramai provato dai fatti, che lo studio dell'arte militare si sviluppò assai nelle file nostre. La scuola degli uffiziali di fanteria presso il real corpo di stato-maggiore, le scuole reggimentali degli uffiziali, lo stabilimento delle biblioteche militari divisionali, e più di tutto la speranza (che si realizzò) di tradur tosto sul campo della pratica ed a pro della patria gli studiati precetti, eccitarono lo studio, ed un buon passo è fatto nella via teoretica; ma ci rimane anche molto, per non dir tutto, nella parte *applicata*, che è la parte principale, e specialmente nella *scienza del terreno*.

Se bastasse all'uopo il disegnar bene di topografia, il levar di pianta con gli strumenti, si potrebbe senz'altro proseguire nella intrapresa via, e fors'anche retrocedere di un passo per isfuggire la pedanteria, nelle cose del mestier nostro esizialissima. Ma da ciò alla scienza del terreno è gran distanza; questi ne sono, è vero, due mezzi elementari ed essenziali, ma vi mancano i sostanziali.

A che servirà invero che l'uffiziale dipinga di topografia o maneggi il teodolite meglio di un geodeta, se egli non sa apprezzare a colpo d'occhio le proprietà militari di un terreno, per valersene, o per farle risaltare all'occhio ed alla mente di colui cui debbe trasmettere una precisa cognizione di esso ter-

reno? Forsechè, per formarsi questo colpo d'occhio, questo giusto criterio, ci basta lo imparare a *filar* bene un fiume, a *velluttare* una montagna, ecc., ecc.? Bastano la goniometria, la goniografia, la zenimetria, ecc., ecc.? No di certo, no.

Egli è perciò necessario uno studio ben più elevato, difficile e lungo, un tirocinio piuttosto pratico che teorico, lo studio analitico della superficie della terra e degli oggetti che la ricuoprono, per quanto può interessare la guerra; e siccome la guerra si interessa di tutto e da tutto trae o vantaggio o svantaggio, è scienza, questa di cui discorriamo, politecnica, vastissima, quasi enciclopedica, universale.

Alcuni scrittori militari si occuparono, specialmente in questi ultimi anni, a dar forma didattica a questo incommensurabile ramo dello scibile militare, ed opere pregevolissime sul proposito (fra le poche a noi conosciute) sono quelle del Châtelain, *Traité des reconnaissances militaires*, del Sobieski, *Théorie générale des reconnaissances*, del Pœnitz, *Handbuck für terrainaufname*, ecc. Ma tutti, è forza confessarlo, abbozzarono il soggetto, niuno, a nostro avviso, riuscì a compierlo; troppo esteso e politecnico essendo l'assunto per un solo individuo.

Per riuscire a qualche cosa di realmente soddisfacente, sarebbe necessario un congresso accademico di provati scrittori e letterati militari, che, largamente patrocinati dal governo, stabilissero il programma della *geognosia militare* (se mi si vuol far buono questo titolo), e, suddiviso il tema generale in parziali temi a ciascuno secondo la sua spezialità, ciascuno elaborasse il particolare assunto con tutto studio e nello spirito della partizione generale. Opera questa di attuazione difficile, quanto colossale e necessaria; non però impossibile, se sistemata e coscienziosa.

Sembreranno forse a taluno esagerate queste nostre idee sull'importanza della scienza del terreno, e noi invitiamolo a leggere attentamente la preziosa introduzione della succitata

opera dello Châtelain, tutto e specialmente il capo 5° dell'aureo libretto dell'Hardegg sulla scienza dello stato-maggiore, non che a meditare le campagne de' grandi capitani, e allora ei non tarderà a convincersi che la cognizione del terreno è indispensabile per ogni operazione di guerra e per assicurare i buoni successi.

Non è già con ciò che noi pretendiamo ad un uffiziale di fanteria e subalterno, per quel tanto di cognizione del terreno che gli è mestieri al disimpegno del proprio servizio di campo, essere necessario tutto l'accennato volume di dottrina. No, sicuramente.

Questo dovrebb'essere esclusivamente il libro di quelli che sono od aspirano agli alti officii della gerarchia, e specialmente degli uffiziali di stato-maggiore, i quali vi attingerebbero ordinatamente, con minor tempo e fatica, tutte quelle politecniche nozioni, che loro sono indispensabili praticamente per adempiere l'importantissimo uffizio loro; mentre in oggi quell'uffiziale di stato-maggiore, che vuole coscienziosamente soddisfare al proprio mandato, non ha di vita bastevole a rabberciare nelle biblioteche neanco la metà dello scibile necessario. Per gli uffiziali delle altre armi, il cui còmpito in guerra è più modesto, le cui operazioni sono sempre circoscritte a piccola estensione di terreno e particolareggiate da ordini superiori, per questi la cognizione del terreno basta più limitata, ma va basata sullo stesso metodo di studio. Egli è di questo metodo che noi intendiamo ragionare, di questo che vorrebbesi tenere nelle scuole militari, per preparare i giovani studiosi alla parte più elevata della scienza bellica, e senza del quale, a nostro avviso, non si otterrà mai tutto quel frutto che si potrebbe, che si dovrebbe.

La cognizione del terreno ha per basi fondamentali la *teoria del terreno* e la *geografia militare*. La prima posa i principii a norma dei quali il terreno vuol essere studiato, la seconda, in conformità di questi principii, studia la superficie del globo; è la *pratica*.

Il metodo di tali studii debbe intendere ad un doppio scopo:

1° Quello di acquistare per se medesimi la cognizione del terreno, onde saper apprezzarlo e valersene in quelle circostanze, il cui esito è affidato alla nostra responsabilità;

2° Quello di saper trasmettere altrui questa cognizione (questo secondo scopo implica sempre l'attuazione del primo).

Sotto questo doppio aspetto, la *Scienza militare del terreno* si divide ovviamente in due parti principali: 1° *Lo studio del terreno;* 2° *La rappresentazione del terreno*, o *topografia.*

Proviamoci ora ad abbozzare un *Programma sommario* di sì importante materia:

1° *Studio del terreno.* — Per poter apprezzare a colpo d'occhio e con giusto criterio il valore militare di un terreno, bisogna studiarlo sotto il triplice aspetto: *fisico*, *statistico* e *militare.*

Per lo studio fisico del terreno sono indispensabili tutte quelle cognizioni elementari di scienze naturali che spiegano le leggi generali della struttura e della configurazione della superficie terrestre, le principali cagioni d'esistenza e di conformazione, non solo del terreno, ma anche degli oggetti animati od inanimati, naturali od artefatti che lo ricoprono, e che non meno del terreno stesso ponno interessare le operazioni di guerra, e ciò per istabilire, per quanto possibile, una metodica distinzione e classificazione delle parti per formar le idee ed ordinarle alla cognizione del tutto, e poter al bisogno trasmetterle altrui con precisione e chiarezza.

La statistica: la cognizione più compiuta possibile della società, considerata ne' suoi elementi e ne' suoi rapporti: popolazione, governo, finanza, economia, prodotti, commercio, mezzi di comunicazione, industria, religione, milizia, ecc., in una parola tutto ciò che direttamente od indirettamente può interessare la guerra.

Lo studio militare del terreno ricerca e spiega le proprietà di ciascuna specie di terreno nelle varie operazioni militari; locchè

equivale ad un corso compiuto d'arte militare applicata, ed è questa la parte importantissima, la sostanziale.

PROGRAMMA 1° GENERALE.

STUDIO DEL TERRENO { A Studio fisico. B Statistica. C Studio militare.

Programma parziale A

STUDIO FISICO DEL TERRENO

Nozioni di geografia fisica.

La terra — suoi cataclismi — forma e dimensioni — moto — configurazione generale del terreno — orografia — idrografia — nomenclatura fisica — nomenclatura matematica.

Nozioni geologiche.

Composizione della corteccia terrestre — Configurazione esterna del globo — Caratteri geologici dei terreni: plutonici, nettuniani, metaforici.

Nozioni climatologiche.

Climi matematici — Zone climateriche — Salubrità dei climi — Climi fisici — Varie cagioni di modificazione loro: naturali (geografiche, meteorologiche), artifiziali — coltura.

Nozioni meteorologiche.

Dell'atmosfera — temperatura — sue modificazioni — meteore: acquee, aeree, ignee, ottiche.

Nozioni botaniche.

Regioni botaniche — agricoltura — terreni incolti — terreni improduttivi.

Nozioni zoologiche.

Mammiferi — cetacei — uccelli — rettili — pesci — insetti — crostacei.

Programma B

STATISTICA

Importanza della statistica al punto di vista militare.

Governo politico — Varie specie di governi — Costituzioni politiche — Diplomazia — Legislazione — Giustizia — Finanza — Agricoltura — Industria — Commercio — Letteratura — Popolazione — Indole — Costumi — Censimento — *Abitati* — Delle vie di comunicazione: — terrestri — strade ferrate — navigazione — telegrafia.

Milizia. — Ordinamento militare: — Esercito { personale; materiale; — Armi diverse e loro proporzioni numeriche negli eserciti — reclutamento — ordinamento tattico — armamento — equipaggiamento — istruzione — disciplina — giustizia militare. — *Costituzione militare* dei diversi eserciti europei — forza.

Programma C

STUDIO MILITARE DEL TERRENO SOTTO IL PUNTO DI VISTA

Tattico. — Importanza tattica del terreno — Diverse specie di terreni per rispetto all'azione tattica di ciascun'arma — Proprietà tattiche di ciascun'arma in relazione col terreno — Punti tattici — Linee tattiche — Posizioni tattiche — Campi di battaglia — Il terreno nelle manovre offensive, nelle difensive, nelle ritirate.

Logistica. — Le marcie in relazioni col terreno — Pratica-

bilità — Accessibilità — Comunicazioni d'ogni specie — Il terreno in relazione colla castrametazione, colle sussistenze militari.

Strategico. Teatro di guerra — Piano di campagna in relazione col terreno — Punti strategici — Linee strategiche — Scacchiere strategico — Teatro d'operazioni.

Operazioni secondarie. — Avamposti in relazione col terreno — Pattuglie e ricognizioni d'ogni specie in relazione col terreno — Scorrerie.

Fortificazione. — Fortificazione applicata al terreno — Impiego delle varie opere secondo le circostanze locali — Occupazione, attacco e difesa delle singole località: corsi d'acqua, strette, boschi, caseggiati, ecc., ecc.

PARTE SECONDA

RAPPRESENTAZIONE DEL TERRENO

Non basta, abbiam già detto, acquistare per sè questa cognizione compiuta del terreno, conviene inoltre abilitarsi a trasmetterla altrui con precisione, facilità e chiarezza, ed a riceverla da altri. Si hanno all'uopo due metodi distinti: o la *rappresentazione grafica*, il disegno cartografico; o la *descrizione* (memoria descrittiva). Ciascun metodo ha i suoi vantaggi ed i suoi inconvenienti, e ciascuno di per sè è insufficiente. — Il disegno parla all'occhio, dà un'immagine concreta e sinottica del terreno, ed è perciò un modo di trasmissione più facile e speditivo. — La descrizione parla alla mente, dà un'immagine ideale e successiva del terreno, ed è per questo un modo di trasmissione più prolisso e meno facile. — Ma per converso, questo secondo metodo è più generale e complesso, tutto egli può descrivere, non solo gli oggetti nelle loro forme apparenti, ma eziandio nelle loro qualità fisiche e morali, nei loro rapporti,

nelle loro proprietà, ciò che compiutamente non sa fare il disegno. Combinati insieme i due sistemi riescono a dare una cognizione precisa e compiuta. Donde ovvia s'inferisce la divisione della rappresentazione del terreno in due parti: 1° *Rappresentazione grafica.* — 2° *Memorie descrittive*; e doppio lo scopo didattico: *compilare* le carte e le descrizioni, — *saperle leggere ed intendere.*

PROGRAMMA 2° GENERALE.

RAPPRESENTAZIONE DEL TERRENO	TOPOGRAFIA .	D Disegno cartografico.
		E Cartografia pratica.
	DESCRIZIONE .	F Memorie descrittive.

Programma parziale D

D. DISEGNO CARTOGRAFICO.

Metodi di rappresentazione grafica — Proiezioni diverse (geografiche, topografiche) — Scale — Segni convenzionali — Planimetria — Altimetria — *Teoria topografica* del rilievo del terreno — Metodi pratici di disegno — Lumeggiamento de' disegni — Compilazione, copia e riduzione cartografica — Classificazione delle carte per rispetto alla scala.

E. CARTOGRAFIA PRATICA.

Levate topografiche — regolari, ed irregolari o speditive — Stromenti — Principii geometrici fondamentali — Rete topografica — Id. geodetica — Orientazione.

Planimetria, goniometria, longimetria { regolare. / irregolare.

Livellazione { regolare. / irregolare.

Levate a vista. Metodi diversi. — *Ricognizioni* con carta alla mano.

Cenni sulla compilazione di una carta corografica. — Id. geografica.

F. DESCRIZIONE

Stile — Ordine — Elementi fisici, statistici e militari — Formolario di una Memoria descrittiva.

Esempi pratici di memorie descrittive applicati a' diversi terreni e casi di guerra.

Due ultime parole ci rimangono sull'attuazione didattica di questo importantissimo studio, in ordine al metodo, agli allievi ed agli insegnanti.

Il *metodo* vuol essere naturalmente analitico, ed è quello in genere d'ogni ramo di scibile militare; — teorico, ma più specialmente *pratico*, poichè tende ad uno scopo essenzialmente pratico.

Gli *allievi* dovranno aver percorso l'arringo di studii classico-secondario, posseder bene gli elementi d'arte militare e del disegno topografico.

Siccome poi la necessità delle molteplici operazioni d'applicazione pratica renderebbe questo corso quasi inadempibile nei licei militari, ove d'altronde è già voluminosa la materia d'utile insegnamento preliminare, questo dovrebb'essere, a nostro avviso, uno studio piuttosto complementare da impartirsi a giovani ufficiali nei due o tre primi anni di loro carriera. Freschi di studii classici, bramosi di distinguersi e progredire, questo studio loro riuscirebbe oltremodo facile, utile, ed in una, dilettevole, se fatto a dovere; e loro serberebbe l'abito dello studio, che... così facilmente si perde... e difficilmente si ritrova!

I *maestri*... è qui lo scoglio nostro capitale! .. Noi difet-

tiamo, è giuocoforza il confessarlo, di uomini didattici... e perchè? Se li hanno le varie scienze tecniche ed universitarie, forse che non li potrà avere, o non li merita, la scienza più fattiva di ogni altra, la scienza bellica? Forsechè fra gli 80 ufficiali di un reggimento non ve ne si troverà sempre almeno uno capace o voglioso di prepararsi al nobile còmpito?

Da per se solo il farlo..... è cosa difficilissima, perchè ardua la via e spinosa troppo..... e perchè d'altra parte manca l'incoraggiamento, diciamolo pure schietto. Che se presso l'Accademia militare od un particolare istituto (e l'oggetto ne val bene la spesa) si raccoglieranno giovani ufficiali d'ingegno e studiosità riconosciuti (nè temete che non si trovino nell'esercito nostro, purchè si sappiano con logica ricercare), e quivi si ammaestreranno nella metodica militare dagli attuali nostri professori, che son pochi, ma a quelli di niun altro paese inferiori..... in pochi anni l'esercito sarà rifornito di giovani e buoni insegnanti... e la povera letteratura militare italiana ne avrebbe un gran bene.... lustro ed utilità l'esercito ed il paese...

Il metodo di applicarsi allo studio importantissimo della geografia militare farà l'oggetto di un nostro successivo articolo

C.

INGEGNERI MILITARI ITALIANI

Non basta dire che Italia sia stata la maestra dell'architettura militare, come dimostrano fin le parole tecniche francesi, le quali ritengono la derivazione nostra precisamente, come *parapet* e non *parapoitrine*. Noi ne daremo una prova più solenne facendone un dizionario universale, che è opera a cui da molti anni intendiamo. Rammenteremo intanto le parole del generale Allent, il quale nella sua *Storia del Genio francese* confessa schiettamente: « Con la moderna fortificazione si videro sotto il nome
» d'ingegneri sorgere uomini i quali volgevansi ai lavori delle
» fortezze o degli assedi. Tali furono il cavaliere Orologgi (ei
» lo chiama Réloge), i due Marini, ed altri italiani andati in
» Francia con Caterina de'Medici ».

E soggiunge poscia:

« Questo paese (l'Italia) forniva d'ingegneri il resto d'Eu-
» ropa ».

Alle quali parole faremo seguire quelle dell'egregio generale francese Saint-Paul, il quale, nel suo *Trattato di fortificazione*,

dice, discorrendo della fortezza di Esdin eretta da ingegnere italiano nel secolo XVI:

« Tutto l'aspetto di questa città forte è ancora sì moderno,
» che inganna a prima vista, facendola credere opera di Vauban,
» il che solennemente dimostra la grande supremazia che in
» quel volger di tempo avevano gl'ingegneri italiani sopra tutti
» quelli degli altri paesi ».

Vedremo infatti nel corso del nostro dizionario come, il celebre Tommaso Scala, veneziano, dal 1530 in poi fece il baluardo della Maddalena a Valenciennes, la fortezza di Gand, i castelli di Fontanablò, di San Francesco in Amiens, di Lafère, di Crecby, di Mondidier e di Clairmont.

Girolamo Pennacchi, che alcuni chiamano Penanti, morì in Francia nel 1544 all'assedio di Boulogne, ma io credo che ci fosse ai servigi degl'Inglesi, e che invece difendesse la città forte l'altro ingegnere italiano, Giovacchino da Coniano, tanto più che il Bellarmati era allora l'ingegnere maggiore di Francesco I. E qui è d'uopo rammentare che Boulogne fu edificata e munita dal nostro celebre Giambattista Bellucci, detto il San Marino dalla sua patria.

Sono rammentati onorevolmente gl'ingegneri maggiori in Francia, Camillo Marini, morto all'assedio di Mez nel 1552, Jacopo Fusti Castriotto da Urbino, morto colà nel 1563; Giacomo Orologgi, vicentino, il quale può dirsi il fondatore in Francia del corpo degl'ingegneri; Francesco Bernardino Vimercati e Scipione suo figliuolo, Bartolomeo Campi, ferito all'assedio della fortissima Harlem da una palla di cannone nel 1573, essendo ingegnere maggiore dell'esercito delle Fiandre; e nella relazione francese del suddetto assedio di Metz leggiamo la morte gloriosamente incontrata dentro le mura dal capitano italiano Poledro. A'quali ingegneri dobbiamo aggiungere Agostino Ramelli, il quale fu ucciso all'assedio della Roccella nel medesimo anno 1573, ove morirono anche il nominato Oro-

loggi e Scipione Vorcanno o Vircana. Anzi sarebbe a vedere negli archivi di Francia chi degl'ingegneri italiani avesse avuto in quell'assedio il supremo indirizzo degli attacchi, poichè, secondo pare da alcuni scritti, sarebbe stato Giovanni Pietro Peloia, molto men conosciuto dell'Orologgi e del Ramelli, autore questi di un'opera pregiata sulle macchine, e quegli sì chiaro per tanti lavori fatti in Piemonte, ove stette coi Francesi dal 1536 al 1560. Negli archivi qui del regno ho trovato i suoi disegni di Marsiglia, Lione, Carmagnola, Saluzzo, Valfeniera e Mirandola, col nome di Michelangelo. E con lui qui venne un altro italiano ingegnere, Niccolò Bonetto, di cui mancano precise notizie.

Assai desiderabile sarebbe per la storia dell'architettura militare italiana conoscere qualche cosa di quell'ingegnere romano, Antonio Sarasone, che i Francesi chiamano Sarazon a modo loro. E un altro Antonio da Modena fu difensore di San Germano di Parigi nel 1590.

Narra il Cellini nella sua vita, essere stato pregato da Francesco I, nel 1544, di affortificare Parigi; ma che, malgrado degli ordini reali, madama di d'Estampes e l'ammiraglio d'Annebaut lo escludevano da quell'impresa.

Giambattista Calvi, verso il 1560, fortificò Perpignano, opera incominciata forse da Benedetto di Ravenna, il quale vi morì cieco nel 1551, ed è conosciuto di molto come fortificatore di Bona.

E scrisse per l'appunto in francese la sua opera di architettura militare Aurelio Pasino ferrarese, nel 1579, il quale munì Sedan.

Dal 1580 al 1590 fu ai servigi di S. M. cristianissima Ercole Negri, marchese di San Fronte, come io medesimo ho letto su certi disegni bellissimi da lui fatti di Mura presa nell'ottobre 1550, e Liverone espugnata a-dì 11 di agosto 1581.

Nè solamente vedremo cotesti ingegneri a'servigi di Francia; ma il Della Cornia andò a fortificare le Fiandre nel 1556; un Attanagi in Transilvania nel 1560; un Giuramella andò a fortificare città dell'antico elettore di Brandeburgo, come Custrino e Spandau, un Genga, un Lanza e un Laparelli, recaronsi a munire l'isola di Malta e in ispecialità la Valetta, come più ampiamente fece più tardi il Floriani, onde una parte di quelle opere forti maltesi fu intitolata *Floriana.*

Nel secolo XVII gl'ingegneri italiani furono assai più ricercati in Austria, in Ungheria, in Germania e in Russia; ma stette anche in Francia, per undici anni, Francesco Cantagallina, il quale al ritorno fortificò Livorno e poi Gaeta.

Francesco Antonelli di Ascoli fu ingegnere generale di tutta Ungheria nel 1656.

Finalmente sarebbe a raccogliersi notizia intorno al matematico Cestella, le cui invenzioni di fortificazioni si conservano gelosamente nella biblioteca di Santa Genoveffa. E sarebbe anche da sapersi qualcosa sull'ingegnere italiano, di cui il Marsand descrive il codice serbato in cotesta biblioteca, non che quell'Adamo di Crapone, nominato dal capitano del Genio De la Barre Duparq nel suo opuscolo *Remarques sur les rélations des langues militaires,* pubblicato a Parigi nel 1855.

Da ultimo osserveremo che il nostro celebre Tartaglia inventò la strada coperta e la *berma*, o meglio, riposo o sponda. Il Lanteri la cunetta nel fosso, nel 1563; l'Alghisi, l'isola avanti la cortina, una specie della moderna tanaglia; il Cattaneo le piazze d'armi; il Sardi, i cavalieri nel mezzo della cortina, alti a guisa di maschio; il Tensini, il barbacannone, specie di contragguardia; il Rossetti, la fortificazione a rovescio.

E vedremo il Maggi piegare in dentro le facce rettilinee, e il Marchi inventare cento trentanove sistemi per corpi di fortezze.

Abadie (de l') Pietro, ingegnere militare, venuto ai servizi di Francesco III, duca di Modena, verso il 1760, e salì sino al

grado di colonnello. Passò quindi nella nuova milizia cisalpina ed era capo brigata degl'ingegneri nel 1801. Egli con un anonimo annotò la *Dissertazione sulla militare architettura* del Davia, ed era allora capitano.

Abadia (de) Giovanni. Le istorie toscane del secolo xvi lo dicono ingegnere del tempo.

Abate (dell') Niccolò. Noto anche come Niccolò da Modena quivi nacque nel 1512, amico ed emulo del Primaticcio nella pittura e nell'architettura.

Agamonte Giovan Maria del Bosco. Nativo del Bosco presso Alessandria, amico e congiunto forse di Pio V, fu tra gl'ingegneri militari di Civitavecchia nel 1571. Non è nello Zani.

Agostino di Maestro Rosso. Nato nel 1269, fu il costruttore della torre del Mengia in Siena al palazzo comunitativo, poi insieme col fratello Angelo disegnò la porta Romana nel 1327, e alzò vari forti in San Gemignano. Ed anche in patria fece la fortezza di Bologna situata verso porta Galiera, la quale fortezza a furia di popolo venne distrutta nel 1334. Finalmente nel 37, per ordine del Comune, innalzò la fortezza di Massa.

Morì nel 1344.

Agostino di Giovanni. Discepolo di cotesto Agostino di Mastro Rosso, lo aiutò nella fabbrica della fortezza e del castello di Massa, cui diede anche l'opera sua l'altro ingegnere Angiolo di Ventura, insieme con maestro Guidone di Pace; ed entrambi intesero allo edificare il castello e la fortezza di Grosseto.

Agostino da Lugano. Vecchio ingegnere di cui parla il Pigafetta nell'*Assedio di Parigi* del 1590.

Agrippa Camillo. L'Agrippa, milanese, secondo assicura il Giacomini, scrisse alcuni dialoghi: *De muniendis arcibus et inexpugnabilibus adversus quorumque hostium impetum reddendis.* Egli però avea nel 1553 pubblicato in Roma un trattato di scienza d'arme, e nel 1585 un dialogo del modo di mettere in battaglia.

Aicardi Giovan Giacomo. Figliuolo di Giovanni, architetto torinese, fu ingegnere al servizio della repubblica di Genova, e non solo fece il ponte reale, ma nel 1611, insieme con Stefano Storace, genovese, lavorò alle opere di fortificazione sulla Polcevera. Poi concorse alla costruzione di una parte delle mura della città, verso il 1630, che cominciavano dalla Darsena e continuavano fino a San Marco e alle rive di Ronda. Il Cevasco, nella sua Statistica, a pagina 26 del tomo primo, lo chiama Giovanni, quando parla per l'appunto degl'ingegneri deputati alla edificazione dell'ultima cinta col Maculano, parmegiano, col Petrucci, toscano, col Fontana da Napoli, col Rizzo, il Bianco e il Poncello, genovesi, e coll'Arena, milanese. E medesimamente avea detto quattro anni avanti il Bertolotti nel suo *Viaggio della Liguria marittima*, pubblicato nel 1834. Pure ho letto nel *Dizionario di cose genovesi*, serbato manoscritto nella biblioteca civica di Genova esser côrso l'Aicardi.

Alberghetti Giusto Emilio. Nativo di Venezia; ei pubblicò nel 1695, per Gerolamo Albrizzi, un compendio della fortificazione, scritto per comando del capitano delle galeazze, Sebastiano Mocenigo. Alla fine poi leggesi un avviso del libraio in questi termini:

«Dalla medesima casa Alberghetti è uscito alle stampe altro libretto intitolato il *Direttore delle proiezioni orizzontali*, utilissimo agl'ingegneri ed uffiziali d'artiglieria».

Alberti Aristotile. V. *Fioravanti.*

Alberti (degli) Jacopo. Nell'archivio delle Riformagioni di Firenze vi son lettere di cotesto ingegnere del 1364, in cui parla del bisogno di fortificare Pietrabuona, facendovi un *piccolo cassero per farla bene guardare, essendo assai disfatta per la prima guerra.* Imperocchè sappiamo che in coteste vicinanze fu riportata grande vittoria dal capitan generale Bonifazio Luigi, marchese di Soragna, il 23 luglio 1362, ed allora Pietrabuona avea grande importanza poichè sulla frontiera del Pesciatino.

Alberti Antonio, capitano e ingegnere militare, nativo di Urbino, fiorente nel 1527. E ve ne fu un altro iuniore, scrittori entrambi.

Alberti Gherardo. Nello Zani non è punto noverato.

Alberto (d') Amadio. La Balia di Firenze lo mandò in dicembre del 1528 per osservare in Pisa il disordine dell'Arno e la torre nuova di mare. E nell aprile dell'anno dopo pose mano a tagliare la torre guelfa in Livorno, ove disfece una parte della torre vecchia dietro alla dogana, onde veniva male alla cittadella, di cui rifece un cavaliere. Passò poi in novembre a meglio munire Volterra e Montecatini.

Aleotti Giovanni Battista. Più noto col nome di Argenta dalla sua patria nel Ferrarese, innalzò le nuove mura di Ferrara, e nel 1588 la cittadella di Ancona.

Adoperato ne'lavori idraulici, fu pubblicata in Ferrara nel 1601 la *Difesa di G. B. Aleotti d'Argenta per riparare alle sommersioni del Polesine, per confutare il discorso di Cesare Mengoli da Ravenna*, ripubblicata nel 1687. Era a Scandiano nel 1619, quando fu chiamato in patria per lavori architettonici.

Alessi Galeazzo. Nato in Perugia nel 1500, discepolo del Caporali, dopo aver compito la fortezza cominciata dal San Gallo nella sua patria, andò verso il 1550 a lavorare in Genova. Son suoi edifizi la chiesa dell'Assunzione sul colle di Carignano, i Granai pubblici, i palazzi in via Nuova di Brignole, Sauli e Lazzari e le logge del Banco. Ed è sua la bellissima porta del vecchio molo, su cui leggesi la iscrizione del Bonfadio: — *Aucta ex S. C. mole extructaque porta propugnaculo munita urbem cingebant mœnibus quacumque alluitur mari, an.* 1553.

L'Alessi stimossi per Genova come il Bramante per Roma, l'Ammannati per Firenze, e il Sansovino per Venezia. E morì nel 1572.

A cotesta famiglia appartenne quel Marcantonio Alessi del secolo seguente, il quale, andato giovinetto a militare in Piemonte, morì in Torino di 38 anni, sergente maggiore.

Alessandro da Terni. V. Leopardi.

Alessio (d') Giovanni. V. Nanno Unghero. Il Bottari, nel volume terzo, pag. 334 ne discorre.

Alghisi Galasso. Lo dicon di Carpi per la famiglia, ma l'Alghisi nacque in Ferrara, del cui duca fu sempre l'architetto. E colà è seppellito nella chiesa de'Padri della Rosa, come narra il Guarini nella storia delle chiese di Ferrara.

Galasso, o meglio Galeazzo Alghisi, fu in Roma dal 1542 al 1548 per le discussioni su le fortificazioni della città e di Borgo, con altri ingegneri.

Lavorò al palazzo farnese sotto il Sangallo, architettò il tempio di Loreto, e nel 1561 intese ai lavori idraulici di Ravenna. Ed ebbe a morire su la fine del secolo xvi, poichè nel 1570 pubblicò la sua opera sull'architettura militare, immaginando la così detta isola avanti la cortina, cioè il moderno rivellino, e le cortine riflesse, condannate dal Montecuccoli. Della quale opera ei fece edizione in-folio, dedicata all'imperatore Massimiliano, com'era la tristizie de'tempi per gl'ingegni italiani.

Aliardi Alessio, ingegnere bergamasco, ai tempi di Bartolommeo Colleoni.

Allegretti di Montebrandone. A cotesto ingegnere si debbono i ristauri de' bastioni di Ripatransone nel febbraio del 1631, e alcune opere delle fortificazioni di Ancona, come ne assicura il Ricci.

Alviano (di) Bartolommeo. Una storia a penna della lega di Cambrai narra essere stato l'Alviano il primo che insegnasse a fortificare le terre.

Ambrogini Antonio, nativo di Diecimo nel Lucchese, vestì l'abito domenicano e fu ingegnere per le cose militari del duca di Modena, e quindi per la repubblica di Lucca nel 600.

Amichevoli Costanzo. V. Eschinardi.

Amici Amico. Nato in Macerata nel 1551, fu ai servigi di

Enrico III e della repubblica di Venezia sino alla sua morte, avvenuta nel 1600 in Ferrara, dov'era castellano.

AMEDEO AGOSTINO. Fra gl'ingegneri italiani andati a lavorare di fortificazione in Ispagna nel 1565, o all'intorno.

ANDREA PISANO. V. PISANO.

ANGELI LORENZO. Nell'anno 1625 abbiamo memoria di cotesto architetto militare.

ANGELO DI VENTURA. Ingegnere sanese, il quale diede l'opera sua alla costruzione della fortezza e del castello di Massa con Agostino di Giovanni e con maestro Guidone di Pace.

ANTONELLI GIOVANNI BATTISTA. Peritissimo ingegnere ascolano, il quale, nel 1581, sotto il duca d'Alba, comandò gl'ingegneri e l'esercito mosso alla conquista del Portogallo. E forse era stato all'assedio di Famagosta del 1571; poichè troviamo nella relazione fattane da Nestore Martinengo, che tra i capitani prigionieri erano Giovanni, Antonio e Bastiano d'Ascoli.

ANTONELLI FRANCESCO. Forse figliuolo di Giovanni, espugnò la fortezza di Landsperg nel 1656 sotto Ferdinando III, il quale ne rimase sì ammirato che lo fece ingegnere generale di tutta l'Ungheria. E se ne possono avere maggiori notizie dalla dedica che fa il gesuita Appiani alla contessa Calista Saladini della *Vita di Sant'Emidio*, ristampata in Roma nel 1704.

ANTONIO DA MODENA. Difese energicamente nel 1590 l'abbadia di San Germano, presso Parigi, contro ripetuti assalti del maresciallo d'Aumont, secondo scrive il Pigafetta nella relazione dell'assedio di Parigi.

ARCHINTO CARLO ANDREA. Nato in Milano il 30 di luglio 1669, andò a compiere gli studii matematici in Ingolstad. Fu all'assedio di Vienna del 1683. E dopo aver molto viaggiato in Francia, in Germania, in Olanda e per tutta l'Italia, tornò in patria nel 1700, e quivi morì a dì 17 dicembre 1732.

Vi sono lettere nella biblioteca ducale in Torino di un Archinto intorno alle fortificazioni di Pavia del 1644, quel medesimo forse che nel 1663 fu mandato oratore in Vienna, secondo narra il Gualdo nella *Vita di Leopoldo*, alla pagina 272 della parte II.

ARDOINO ANTONIO E IPPOLITO. Ingegneri ferraresi invitati da Emmanuele Filiberto nel 1573 per dare alcuni secreti di fortificazioni.

ARDUZZI PIETRO. Ingegnere militare nell'Italia settentrionale, nativo di Bergamo, fu chiamato a fortificare Nizza nell'anno 1629. Fatte altre opere, ebbe parte alla assedio di Valenza del 1657 con Giacomo Marchesi comasco, con Francesco Maurizio arpinate e Girolamo Quadro; e ricinse più fortemente Cherasco nel 1670.

Fu anche ingegnere e capitano Andrea Paolo Arduzzi nel 1738, figliuolo forse di Pietro.

ARETINO NICOLÒ DI PIETRO. Nato verso il 1350, riedificò le mura di Arezzo sua patria nel 1385, dopo di aver ristaurate quelle di Borgo San Sepolcro due anni avanti, quando un tremuoto le rovinò tutte.

ARGOLICO FRANCESCO. Nativo di Fermo, fu ingegnere militare dell'impero e poi della Francia nel secolo XVII, e lasciò un manoscritto dedicato a Michele Peretti governatore di Borgo, serbato nella biblioteca del cardinale Mario Marefoschi.

ARNOLFO DI LAPO. Nato nel 1232 in colle di Valdelsa, discepolo del Cimabue in pittura, famoso architetto eziandio, diede i disegni, secondo narra il Baldinucci, de' castelli di Scarperia in Mugello e di Castelfranco in Val d'Arno nell'anno 1293, un anno o due avanti che fosse posta la prima pietra di Santa Maria del Fiore, e anche precedentemente alla fabbrica di Palazzo vecchio, ponendovi nel mezzo la torre allora detta della Vacca, più anticamente de' Foraboschi.

ARNOLDI ARNOLDO. Scrisse un trattato delle fortezze in data del 1623. È un codicetto diviso in 16 capi, trovato dal cavaliere Ravioli, siccome leggiamo nel *Giornale arcadico*, tomo 134.

Atanagi Clemente. Capitano e ingegnere della regina Isabella, madre di Giovanni II re di Transilvania, prese il castello di Toccai verso il 1560.

Aulisio Domenico. Il Maffei lo chiama *D'Aloisio* nel volume III della sua *Verona illustrata*, pag. 98.

Quantunque egli avesse rimasto in Napoli, sua patria, un'opera inedita, *Architettura civile e militare*, a noi non riescì mai rinvenirla, nè anco presso gli eredi. Un suo nipote, nell'anno 1723, Niccolò Ferrara-Aulisio, pubblicò l'opera postuma, *Delle scuole sacre*.

Ambrogio Attendolo. Nell'opera pubblicata in Parigi nel 1821, *Dictionnaire historique, critique et bibliografique*, leggonsi queste poche parole: «Ambrogio Attendolo fu un valoroso ingegnere, il quale fortificò Capua». Ma gli scrittori forestieri dicono che il libro delle orazioni militari fu messo a stampa nel 1563 sotto il nome di Giovanni Battista, e che fu probabilmente opera del genitore, da lui quindi pubblicata. Ignoravano che Ambrogio suo padre morì nell'anno 1580, e che egli era appunto uno dei sei eletti al *governo dellla fedelissima città di Capua*, ai quali è dedicato il libro stampato in Napoli nel 1573, *Orazione militare di Giovanni Battista Attendolo, capuano, per la vittoria navale ottenuta dalla Santa Lega nella Echinadi.*

Ambrogio Attendolo nacque verso l'anno 1505; e poichè nel 1516 Antonello di Teano, capitano della regia artiglieria, recavasi a provvedere e disegnare le fortificazioni di Capua, ritornandovi nel 1524 insieme coi marchesi di Pescara e di Montesarchio, cominciava in giovanissima età ad aver nome.

Addì 15 settembre 1552 Ambrogio Attendolo, cui dassi sempre l'epiteto di magnifico, ebbe dieci ducati al mese insieme con altro militare ingegnere, Giovanni Chiusola, per la vigilanza delle opere forti, dopo la concessione promulgata a 24 marzo, la quale dava abilità alla città di Capua di servirsi del danaro deputato alla fabbrica del castello per andar costruendo i bastioni, massime quello di *Santa Maria della Porta.*

Poi leggesi nel *Repertorio* di Giovanni Antonio Manno, patrizio capuano, pubblicato nel 1580: *per lo Consiglio fu costituito ad Ambrogio Attendolo lo stipendio di ducati* 24 *l'anno per le giornate e cavalcate, farà* tantum *non ostante l'offerta sua che fè a* 12 *di settembre* 1558 *di servire la città* gratis.

Imperocchè fin dal dì 7 agosto del 1558 disegnò, con certo maestro Giovanni Borello, *alias* Barone, di far tre fontane in Capua. Poscia nel 1564 lavorò alla costruzione del nuovo palagio della Giustizia, epperò vien quella denominata la *Piazza de' giudici*, e l'anno dopo al nettamento de' fossati al ponticello, volendosi allora rendere navigabile il Volturno. A man destra del principale ingresso di Santa Catterina, una delle principali chiese della città di Capua, leggesi in latino:

A Giovanni Battista Attendolo
figliuolo di Paolo
nato in Cotignola
il quale
distrutta quasi l'avita casa Sforzesca
da re Luigi XII di Francia
comportando con alto animo
la sua e la fortuna de' suoi
colla madre Maria Visconti
rifuggì in Capua
restituito Francesco II
alla signoria di Milano
intendeva ritornare alle stanze paterne
quando morte impedivalo
qui fece servarne le ceneri
il figliuolo Ambrogio
chiarissimo per fede intemerata
a re Filippo II di Spagna
e sommo architetto nel regno napoletano
afforzate con matematico intendimento

Capua, Cotrone, Gaeta
lastricate le vie di Napoli, Roma, Pozzuoli
per pietà famigerato
qui è contumulato colle ceneri de' suoi
al padre ed all'avo
Gaspare pose
morì l'anno del Signore MDLXXXV
LXXX di sua età.

Sull'altra lapide ricordasi Giambattista Attendolo, chiarissimo figliuolo di Ambrogio, il quale, dopo cinque anni che era spento il padre, venne a morte violenta e dolorosa, per inaspettata fuga di cavalli sfrenati, tornando in cocchio da una scampagnata.

Aurispa Narciso. Ingegnere militare di Francesco II duca di Urbino nel secolo xvii, al quale diresse la sua opera *De extruendis propugnaculis*, fra i codici urbinati della Vaticana.

Baccio Bigio. Ingegnere fiorentino, il quale fu chiamato alle fortificazioni di Cortona; ed è rammentato dal Machiavelli nella sua *Visita* del 1527.

Barocci Prospero o Properzio. Dall'opera di fortificazione del Maggi, a faccia 82, si trae che cotesto ingegnere fortificò Alba reale in Ungheria, e dallo Strada sappiamo che cotesto figliuolo del Vignola fu col Campi, col Piatti e col Serbelloni ingegnere de'tanti assedii delle Fiandre dal 1578 al 1589.

Barocci Francesco. Matematico e ingegnere veneziano, pubblicò in Venezia, nel 1572, la sua versione dal greco *Hieronis liber de machinis bellicis.*

Barozzi Jacopo. Celebre architetto, conosciutissimo col nome della sua patria *Vignola.* Ei disegnò il palazzo turrito de'Contrarii e il castello di Caprarola.

Battaglini Iacopo. Nell'anno 1529 vien rammentato per avere con Amadio d'Alberto ristaurato il rivellino alla porta di Pisa.

Befani. Uno de'tanti ingegneri militari menati nel 1534 da Caterina de'Medici in Francia co'due Marini, il Campi, l'Orologgi.

Averlino Antonio. Più conosciuto col soprannome di Filarete, ch'ei medesimo si pose, nacque in Firenze verso il 1400, ed in Roma nel 1431 condusse una porta di bronzo per San Pietro. Dalla scoltura si diede all'architettura civile, e rizzò l'ospedal maggiore di Milano, e del suo ingegno nella militare architettura lasciò perenne monumento in un suo trattato generale, scritto verso il 1469, e dedicato a Pietro de'Medici figliuolo di Cosimo, il quale rimane inedito ne'codici della Palatina e della Magliabechiana di Firenze, nella ducale di Torino e nel convento di San Giovanni e Paolo di Venezia, comecchè questa sia una versione latina fatta da Antonio Bonfini, per comando del re Matteo Corvino.

Giuseppe Barca. Valente matematico e ingegnere militare, fu anche figliuolo di Pietro Antonio, il quale nel 1620 pubblicò in Milano un'opera di architettura civile e militare. Fu uomo d'ingegno grande e niente men prode, luogotenente generale sotto le mura di Vercelli nel 1638, ove fu ferito di moschettata il 25 di giugno, e ne morì il 1° di marzo dell'anno dopo, di circa 44 anni. E fu rimpianto di molto dagli amici, i quali ne ammiravano il valore e perizia, e ne aspettavano grandi cose, siccome scrisse Bonaventura Cavalieri da Milano, gran matematico, in una lettera data da Bologna li 18 di aprile 1639 a Giannantonio Rocca filosofo e matematico reggiano, e stampata nel *Giornale de'Letterati d'Italia*, in Modena 1785, tom. xxxii, pagina 31. Il nipote Pietro Antonio Barca, nell'anno medesimo della morte, pubblicò in Milano l'operetta postuma: *Breve compendio della fortificazione moderna*, calcolata co'logaritmi, e avrebbe di certo meritato anco la pubblicazione l'altra opera rimasta inedita su la *Disciplina militare.*

Il Barca avrebbe meritato che alcuno avesse raccolto notizie intorno alla patria e agli studi di lui, che fu davvero valentuomo.

Sappiamo intanto da un'opera a penna serbata in Trento, che verso il 1748, in Calbiano nella valle Lugarina, fuvvi un prete

detto D. Barca, ed in Chiusole sotto Castelbarco, nella medesima valle, vi è la famiglia Barca. Inoltre, nel 1776 e 1781 fu pubblico professore di dritto canonico, nello studio di Padova, D. Alessandro Barca di Bergamo, chierico regolare somasco, e che un cavaliere Barca Giambattista fu pittore avanti l'anno 1749, e se ne incontrano dipinti in Verona.

Avesani. Ingegnere militare veneto, il quale lasciò una relazione intorno alle caserme di cavalleria in Padova nel 1788.

Baccio d'Agnolo. V. D'Agnolo.

Baldassino Lorenzo. Di questo uffiziale a'servigi della repubblica veneta leggiamo negli archivi di Venezia una Relazione delle fortezze in terraferma, fatta per l'appunto dopo che le ebbe visitate per comando della Serenità del Doge nel secolo xvi.

Baldi Pier Maria. Architetto fiorentino, sopraintendeva alle fortificazioni di Livorno e di Pistoia nel 1680.

Baldovino Gaspare. Ingegnere militare di Milano, diede l'opera sua nel 1608. Lo Zani lo dice modenese.

Ballino Giulio. Sebbene avvocato e letterato veneziano, volle nel 1569 pubblicare in Venezia i *Disegni delle più illustri città e fortezze del mondo.* Ma non è che la parte prima, in cui si contengono 50 disegni mediocremente incisi, con notizie secche e insignificanti, talchè non andò più avanti.

Barbaro Daniele. Traduttore famoso del Vitruvio.

Barbaro Niccolò. Lasciò il *Giornale dell'assedio di Costantinopoli* 1453, serbato autografo nella Marciana di Venezia sino al 1855, in cui fu pubblicato in Vienna da Enrico Gornet.

Barbazza Sebastiano. Nell'anno 1527 vediamo rammentato cotesto ingegnere, e forse sarà anch'egli romano come i tre che sono scritti nello Zani.

Barberini Raffaello. Lo Zani non novera punto cotesto Barberini, rammentando i due fratelli Barberini comaschi.

Sappiamo che il Barberini fu uno degl'ingegneri nelle Fiandre

su lo scorcio del secolo xvi col Baroccio, col Campi, col Piatti e col Torelli.

Barbetti Cristoforo di Bartolommeo. Il Fioravanti nelle sue *Memorie*, a pag. 130, scrive così:

« Volendo i Veneziani edificare una nuova fortezza, si servirono del famoso architetto Cristoforo, che, dato il disegno del nuovo castello, lo chiamarono Palmanova, verso il 1538 ».

Bassi Martino. Ingegnere milanese di grido, il quale lavorò di certo alle fortificazioni della cittadella di Asti e a quelle di Novara, di Alessandria e di Santià verso il 1572, serbandosene i disegni e le relazioni nell'Ambrosiana di Milano. Il Baldinucci non ne parla punto.

Baroncello. Ingegnere della difesa di Mommeliano, egregiamente sostenuta dal marchese di Bagnasco nel 1690.

Berardo Antonio. Nativo di Nizza nella seconda metà del secolo xvi, fu tra gl'ingegneri militari dello Stato, e nel 1617 si trovò all'assedio di Vercelli, siccome capitano, dal 24 di maggio al 25 di luglio. E ne lasciò una Relazione dedicata ad Augusto Manfredo Scaglia, colonnello e governatore, in data di Torino, 4 di agosto 1617, di cui sono due esemplari nella biblioteca dell'Università (G. vii, seg.).

Fra gl'illustri Nizzardi il Casalis non rammenta punto il Berardi.

Si ha pure un Giovanni Andrea Berardi, celebre fonditore piemontese del 1674, nativo di Ceresole.

Bellarmati Girolamo. Figliuolo d'Ippolito, nacque in Siena. Fuoruscito per cagioni politiche, andò in Francia, e nel 1544 divenne ingegnere maggiore di Francesco I; adoperato particolarmente nella edificazione della città e porto di Hâvre de Grâce e alla cinta di Parigi. E pubblicò la *Corografia Thuseiae*, e fu amicissimo di Claudio Tolomeo, il quale ne parla con molta lode in una lettera scritta a Guidi nel 1549.

Belo Antonio. Lo vediam bene rammentato da Gian Tommaso Scala come ingegnere di grido nella prima metà del secolo xvi.

Benedetto da Ravenna. Eccellente ingegnere, fu chiamato nel 1535 da Milano in Siviglia, e dopo aver fatto molte fortificazioni per la Spagna, disegnò i bastioni di Bona; e finalmente ebbe la sventura di divenir cieco in Perpignano nel 1551.

Benoni Francesco. Ingegnere militare, del quale si ha una Relazione sullo stato materiale della fortezza di Corfù nel 1774, serbata nella biblioteca comunale di Treviso, appartenente un tempo al capitano Jacopo di quella città.

Bentivoglio Cornelio. Nato in Ferrara verso il 1520 fu capitano famoso in Francia, Algeri, Piemonte, Parma, Siena. Luogotenente generale in patria nel 1567, e marchese di Gualtieri nel 1579, ei soprintese alla fortezza di Montalfonso nella Garfagnana, innalzata dall'ingegnere Pasi carpigiano, per tenere in rispetto i vicini Lucchesi.

Berlendi Paolo. Nato in Bergamo nel 1520, fortificò le mura della sua patria, e poscia andò col Martinengo a fortificare Candia. Morì nel 1592.

Bellucci Gioanni Battista detto il Sammarino. Ai 27 di settembre dell'anno 1506, da Bartolomeo nasceva il Belici o Belicci o Bellucci o anche meglio il Belluzzi, nella città di San Marino, la cui repubblica appunto in questo tempo perveniva a tranquilla grandezza, salvatasi dalle insidie dell'abborrito Valentino. E dal nome della patria fu sempre chiamato il San Marino; talmentechè il Mazzucchelli attribuisce un'opera al Belici e un'altra al San Marino, e anche il Tiraboschi cadde in simile errore, quando parla del suo viaggio in Lorena, in Ungheria e nella Scozia, dicendolo per nove anni ai servigi di Francesco I.

Dopo di avere atteso alla mercatura nella città di Bologna, ritornava in patria verso il 1526, dove insino all'anno 1535 si rivolse all'arte della lana; togliendo in moglie una Peruzzi da Cagli, la quale comecchè fossegli assai poco vissuta, gli aprì più vasto campo in Roma per via del fratello Domenico, cavallerizzo del contestabile Ascanio Colonna. Appo costui servì come gentiluomo insino a che non tramutavasi in Pesaro verso il 1540, appunto in quel tempo che novelle insidie venivano tese alla sua repubblica, e toglieva a maestro nella civile e militare architettura Girolamo Genga, scrittore ed architetto di molto nome, una cui figliuola ei prese in seconda moglie. Tre anni dopo diedesi alla pratica, entrando agli stipendi del duca di Firenze, il quale lo mandò (1544) a scompartire, dirigere e compiere le fortificazioni di Pistoia. Pure noi abbiam cavato dalle *Memorie storiche della città di Pistoia*, del Fioravanti, pubblicate in Lucca nel 1758 (pag. 432), che nell'anno 1539 Cosimo, *perchè ben conosceva la natura dei Pistoiesi, aggiunse a questa piccola diligenza* (due bande di fanteria di 350 soldati) *ordine presente che la fortezza, per essere piccola e mal guardata, fosse ampliata e fortificata di muraglia e rifornita di tutto il bisognevole, ad oggetto di assicurarsi da nuovi tumulti.* Fu subito dato principio alla nuova fabbrica, e perchè impediva l'estensione o la vista alla medesima, il monastero delle monache di S. Lucia a questa contiguo, fu demolito, e le monache furono trasferite nello spedale di S. Gregorio, che era ove al presente risseggono. Similmente fu demolito il monastero dei frati di S. Filippo e Jacopo detto le Apostoline, religione originata dai discepoli di san Barnaba e soppressa per decreto di Urbano VIII, e fu dato loro per abitazione la chiesa e casa del Crocifisso della Morte, abbellita e rimodernata col disegno del celebre Ventura Tetone, e perchè i campanili di S. Paolo e S. Pietro Maggiore impedivano la veduta della città furono cimati.

Lavorò a Pisa e a Castroraro, quindi migliorò in Firenze i munimenti al poggio San Miniato, ed aggiunse una forbice ed una fortezza, della quale fu centro quella chiesa, siccome annunziano i disegni del *Codice di piante*, che fu per lunga pezza creduto del Marchi.

E in questo volger di tempo, siccome ne dice chiaramente la

lettera che in ultimo aggiungiamo, ebbe a recarsi in patria e farvi il disegno di novelli bastioni, accomodati a proteggerla da sempre minaccianti attacchi.

Ma suo principal lavoro, onde fu sì celebrato, principalmente dagli scrittori coevi, fu il disegno e la costruzione di Porto-Ferraio, coi tre castelli della Linguella, della Stella e del Falcone, nomi imposti da lui stesso.

Dicono alcuni non essere uscito mai d'Italia il Bellucci; ma noi sappiamo aver egli innalzato la fortezza di Bologna in Piccardia. Anche il Tiraboschi lo fa viaggiare, massime in Ungheria, verso il 1537, sei anni avanti che si fosse davvero rivolto all'arte.

Disgraziatamente il repubblicano di San Marino non si vergognò, nel 1533, recarsi con Garzia Toledo alla guerra di Siena, e levarne nascosamente la pianta delle difese per Cosimo I. Ma, lavorando alla trincea sotto Montalcino, ne toccò una archibugiata nella coscia.

E finalmente, stando accampato sotto il forte dell'Aiuola, villa de'Bellanti in quel di Siena, guernito da una trentina di contadini di val di Chianti, mentre indirizzava un pezzo, vi fu colpito mortalissimamente da un'archibugiata nel capo l'anno 1554; spirando indi a poco nella non lontana pieve di San Paolo in mezzo a dolenti guerrieri. E fu portato in patria per esser solennemente seppellito, secondo narra il Tiraboschi; anzi il granduca, non potendo rimunerarne debitamente i servigi per l'immatura sua morte all'età di anni 48, decretò una dote alla figliuola.

Sventurato in guerra, patì anche l'infortunio che quasi tutti gli scrittori, eccetto il Galluzzi, falsandone, non pure il casato, ma la patria, lo chiamassero Giambattista Camerino. Oltracciò, un ignorante e corrivo editore, Tommaso Baglioni, non seppe nemmeno pubblicare il suo codice, barbaramente interpolandovi cose non proprie. Così venne fuori il suo libro postumo: *Nuova invenzione nel fabbricare fortezze di forme in qualunque sito di piano, di monte, di acqua, con diversi disegni ed un trattato del modo che si ha da osservare in esse con le sue misure e ordine di curar le piante tanto in fortezze reali, quanto non reali*; Venezia, in fol., per Roberto Meietti.

Io non credo che siensi mai fatte ristampe del 1602 e 1708.

Nella Riccardiana vi sono due codici del Bellucci, 2573 e 2574. *Trattato delle fortificazioni di terra.*

Il primo è indirizzato a Stefano Colonna, il secondo ha la lettera in fronte con piccole varianti, ma senza il nome del Colonna, e vi si legge in prima pagina: *Di Giambattista Rosermini e dell'amico suo.* E fu certamente copiato anteriormente, sì dalla scrittura e sì ancora da aggiunzioni fatte e correzioni, comecchè di leggero conto. Tutti e due cotesti codici, come sappiamo dalla pubblizione del catalogo fatta dal Lami nel 1756, provennero dalla libreria Doni, dove il primo era segnato fra gli anonimi, ed il secondo col nome dell'autore; forse il codice colla lettera al Colonna sarà quello di cui parla il Mazzuchelli, appartenente al canonico Irico di Milano.

Un esemplare ne conservano gli archivi del regno in Torino, e nella Borbonica avvene un altro segnato X, F, 33, ma con titolo moderno; e vi è in ultimo una lettera dedicatoria a Chiappin Vitelli in data di Pistoia 15 agosto 1545. Non è punto a confondersi cotesto codice con quello della Magliabechiana, che va sotto il nome del Puccini e al numero 18. Imperocchè il codice del Puccini è l'opera sulla fortificazione in generale di muro e di terra, ed incomincia con una dedica a Stefano Colonna e finisce con questa lettera:

« All'illusre sig. Chiappin Vitelli mio signor osservandissimo.
» Essendo stato persuaso da molti amici miei e padroni, per il
» tempo passao, dover finire almeno una parte dell'opera princi-
» cipiata, mi deliberai solamente dar fine al presente *Trattato*
» *delle fortificazioni di terra;* et quando V. S. illustrissima fu

» questa state qui in Pistoia, l'aveva più di mezzo fatto; et perchè la mi domandò il modo di fortificare, cognosciendo io non haver tempo allora dirgli l'hanimo mio, et non avendo l'opra in tal termine ch'io la potessi satisfare, mi proposi nell'animo mio satisfarla un'altra volta; ora che l'è circa un mese ch'io l'ho finita, mi son deliberato a farne dono a V. S, il quale, se sarà di poco momento e di poca sostanza, lei mi perdonerà, scusando le deboli forze, le quali vorrebbero in suo servitio molto più volere et potere. Pure V. S. accetterà la buona volontà che sempre sarà apparecchiata fargli cosa grata: per tanto mando questo mio a posto con il libretto, avendo inteso che la si trova in Firenze, ovvero essere per tornarvi di corto; et quando avessi pensato che la fosse per dimorare almeno otto giorni, la sarei venuto a visitare, per poter anco meglio a bocca dir quello che forse non avendo saputo scrivere nell'opera, non essendo professione mia di scrittore; ma per far questo sarò sempre prontissimo ad ogni requisitione di V. S., a la quale bacio la mano et le raccomando

» A dì 15 di agosto 1545 ».

Dalla qual lettera si ricava chiaramente avere il Bellucci terminato di scrivere l'opera sua nel luglio di quell'anno 1545, e la persona alla quale intendeva dedicarla, essere Chiappino Vitelli.

Bergante Andrea. Nell'anno 1519, il dì 7 di settembre, per opera di cotesto Bergante da Verrua nel Monferrato, fu incominciato il nuovo ricinto co'nuovi baluardi al castelo di Nizza, sotto il regno di Carlo III, siccome indicavano due iscrizioni riportate dal Gioffredo nella sua storia delle Alpi marittime. Quella sulla porta del corpo di guardia diceva:

Andreas Bergans Verrucae clarus alumnus istius est molis conditor eximius.

E l'altra sopra un baluardo presso l'entrata principale era:

Andreae Bergantis opus laudabile semper, 1526.

Alcuni, fra' quali il Cibrario, lo chiamano Berganni. Certa cosa è esser egli morto in Nizza, ove lasciò un figlio per nome Francesco, della medesima professione.

Bernardo Girolamo. Ingegnere veneziano, di cui parla il Marchi alla pag. 242 dell'antica edizione, siccome quegli che gli scrisse della difesa di Malta del 1565. Ed un Bernardo Andrea di Sebastiano fu deputato dalla repubblica in quel torno di tempo, o poco dopo, a costruire il porto di Venezia. Nel 1648 fra' senatori della repubblica era altro Andrea Bernardo, e nel 57 un Antonio Bernardo provveditore generale e difensore di Cattaro.

Bighignato Gaspare. Ingegnere cremonese fece la *Carta per la guerra in Italia* del 1734.

Boccacci Vincenzo. Ingegnere toscano andato in aiuto del Pieroni in Vienna, e morì sergente maggiore di S. A. nella guerra barberina a Borgo San Sepolcro.

Bisardi Giovan Paolo. Figliuolo dell'eccellente ingegnere Alessandro, milanese, fece nel 1608 il disegno dell'assedio di Vercelli, ed anche quello degli accampamenti di Asti nel 1615.

Bondoni Teodoro. Nella biblioteca della reale militare Accademia di Torino abbiamo di lui un manoscritto sull'architettura militare.

Bernini Lorenzo. Nato in Napoli il 7 di dicembre 1598 da Pietro e da Angelica Galanti napoletana; fu architetto famoso del tempo, sebbene cadesse nella esagerazione de'secentisti; e fra le tante sue opere abbiamo l'arsenale di Civitavecchia.

Bertola Antonio. Nacque in Muzzano, nel Biellese, l'anno 1647 a dì 8 di novembre, e fu discepolo in matematiche e fortificazioni del celebre toscano Donato Rossetti.

Per ragione storica rammentiamo che una Veronica Bertola fu moglie di Amedeo di Savoia, marchese di San Ramberto, conte di Conflans, il quale fu figliuolo di Emmanuele Filiberto e di Lucrezia Probba vercellese. E i quattro figliuoli nati dalla Bertola vennero legittimati da Carlo Emmanuele I.

Cedute dalla Francia le valli di Essiglie e di Finestrelle nell'anno 1713, sulla sponda sinistra del Chiusone cominciava il Bertola a fondare il forte di *San Carlo*, e cangiava anche il ridotto francese fatto innalzare dal Catinat su' disegni dell'ingegnere Lapara nel 1691, cui fu dato il nome di *Muttin*, tradotto in *Mottino*. E il nuovo fortino de' *Tre denti* servì poi di maschio al forte *San Carlo*.

Morì nell'anno 1715 il Bertola, e quasi in eredità legava al suo figliuolo adottivo, Giuseppe Ignazio Bertola, nato Roveda, quelle ed altre opere forti.

Con decreto del 23 di aprile 1727 il re Vittorio Amedeo II creava il corpo degl'ingegneri, e principal posto vi tenne il Bertola, già creato ingegnere militare, maestro di fortificazioni e di blasoneria con patenti del 15 gennaio 1725.

Nel 1730 cominciava l'egregio ingegnere la costruzione della nuova cittadella di Alessandria, non ostante le gravi difficoltà delle case, co' bastioni del cavaliere, di Santa Cristina, di Sant'Antonio a destra della porta reale, del beato Amedeo, alla cui gola è una gran polveriera di San Carlo, di San Francesco a sinistra della porta di Asti e di San Michele.

Poi nel 1733 andò il Bertola a continuare i cinque forti di Finestrelle, uno dominante l'altro, e congiunti fra loro per via di una scala coperta, tagliata nel masso. Delle quali fortificazioni non rimasero in piedi che il sopraddetto forte del *Mottino*, il ridotto *Adorno* o *Arnaud*, e l'antico forte *Mirabocco* del 1516 presso il Pellice, sopra lo scarco o pendice (*versant*) settentrionale.

Bessone Giulio Cesare. Era già maggiore degl'ingegneri nel 1715, e fu preposto nel 1727 alle fortificazioni di Valenza dal supremo comandante degl'ingegneri, Bertola.

Bianco Giovanni. Vediamo rammentato cotesto ingegnere fra quelli che lavorarono all'ultima cinta di Genova nel secolo XVII. Ma io temo vi sia sbaglio di nome; perocchè negli archivi bene ordinati del municipio genovese, ho trovato che un Bartolomeo Bianco, appunto nel 1629, fece le fortificazioni della Lanterna e della Tanaglia insieme col Poncello e Francesco da Novi. E negli archivi colà del governo vi è il decreto del senato in data del 29 maggio 1630, col quale fu egli eletto architetto e capo di opera, notando come suo soprastante al Castellazzo Giovanni del Canto.

Biga Giacomo Antonio. Nato in Savigliano sul finire del secolo XVI, era maggiore degl'ingegneri nel 1632, quando levò parecchie piante per essere incise.

Birago Ludovico. Famiglia cremasca; egli e il fratello furono ai servigi della Francia nell'esercito d'Italia. E noi caviamo dal suo riprovevole libello contro i Vimercati questa notizia: *dal primo mattone all'ultimo ho incominciato e finito quella fortezza* (Chivasso).

Bisnati Alessandro e Giovan Paolo. Nativi di Milano, furono entrambi, padre e figliuolo, eccellenti nell'architettura militare, e del secondo si conservano i disegni dell'assedio di Vercelli e degli accampamenti di Asti nel 1615.

Boccanera Marino. Architetto genovese, diede principio, secondo afferma il Soprani nelle *Vite degli artisti di Genova*, alla gran fabbrica dell'antico Molo nel 1283, e fu anco l'architetto della Darsena e del Mandracchio, comecchè incominciate nel 1275 e 1276. Finalmente accrebbe anche il porto, nel 1300, verso la chiesa di San Marco in ispezialità.

Boetto Giovenale. Nativo di Fossano, nato nella prima metà del secolo XVII, fu tenente generale di artiglieria e cavaliere dei santi Maurizio e Lazzaro pe' grandi servigi resi come ingegnere civile e militare. E fu valentissimo disegnatore e incisore, lavorando al *Teatro degli Stati della R. Casa di Savoia*, stampato in Amsterdam nel 1682.

Boiero fra Pietro Antonio. Sebbene frate francescano, nativo di Nizza, lo troviamo notato come ingegnere ai tempi di

Emmanuel Filiberto, e lavorò di molto in patria, forse nel 1548.

Boldrini Niccolò. È un ingegnere militare novarese, di cui poco si conosce. Ma lo Zani parla di un Boldrimi vicentino e di un altro bolognese.

Bona Giovanni Battista. Nell'anno 1756, sotto la direzione del conte Pinto, il Bona fece in Alessandria un edifizio alla prova della bomba sulla capitale del bastione del beato Amedeo, dopo che Bertola vi aveva costruito il più piccolo quartiere di San Tommaso, anche alla prova.

Bonetto Niccolò. Fu ai servigi di Francia in Piemonte dal 1535 avanti, insieme coll'Orologgi e co'Vimercati; ma nulla ci è riescito conoscere delle sue opere.

Bonvicino Valeriano. Nel 1665 cotesto veronese pubblicò in Padova le sue matematiche discipline, ove dispone anche delle fortificazioni.

Borgo Carlo. Nativo di Vicenza, e quantunque fosse un ex-gesuita, pubblicò in Venezia nel 1770 la sua opera: *Analisi ed esame ragionato della fortificazione e difesa delle piazze*, tradotta in ispagnuolo dal padre Casseda, il quale vi fece note e aggiunte. E vi si dimostrò eccellente teoretico fortificatore, talmentechè il re Federigo facevalo ingegnere e colonnello. Morì nel 1794.

Borgogni. Nè il Vasari, nè il Baldinucci, nè lo Zani ne discorrono.

Bori. Un manoscritto della Ducale di Torino intorno alla fortificazione porta il nome del marchese Bori di Padova; i disegni sono a piedi veneti, e il copiatore è un bresciano. Vi fu un generale marchese Bori o Borri, il quale nel 1656 comandava l'esercito della repubblica di Venezia all'attacco di Tenedo.

Nel Mazzuchelli non v'è nessun Bori.

Bozzolino Giovanni Andrea. Nella città di Torino ei nacque nel 1665 da Giulio Cesare: andò giovinetto a servire in Francia, d'onde fu chiamato in patria capitano de'minatori. E molto si segnalò nella guerra ed assedio del 1706, e propriamente alla difesa delle contromine della cittadella, dov'era il famoso Pietro Micca.

Il Papacino dice essersi pubblicata l'opera del Bozzolino sulle mine del 1717; ma noi non conosciamo che i suoi due lavori a penna, che si custodiscono nella biblioteca di S. A. il duca di Genova:

Trattato sul getto delle bombe, 1702.

Il Piccolo Vulcano contenente la scienza delle mine, senza data.

Morì in Torino nel 1729 comandante le artiglierie di Fi-nestrelle.

Bozzolino Ignazio. Nipote del precedente, cioè nato dal figlio Silvestro nell'anno 1719, si segnalò nella difesa di Cuneo del 1742 (vedi *Saluzzo*, vol. v, pag. 369). Era tenente colonnello e direttore particolare delle scuole di artiglieria e fortificazione nel 1779, quando pubblicò l'opera *Dell'architettura militare*, libro ii, la quale formò il secondo de'sei volumi di tutto il *Trattato di fortificazione*.

Ai 25 di marzo 1789, innalzato a generale degl'ingegneri, visse infermiccio altri due anni, e nel 91 morì.

Fu suo figliuolo, io penso, quel valoroso capitano Bozzolino, il quale nella guerra del 1792, con una batteria, tenne così bene il posto affidatogli per assicurare la ritirata dell'esercito attraverso dei monti de'Bogi, che il Kellermann, facendogli poi mille elogi, volle, per patto della resa, che il Bozzolino non avrebbe servito contro la repubblica.

Bramante Donato o Donnino di Angelo. Nato in Fermignano presso Urbino, circa il 1444, principe degli architetti moderni, discepolo di Scirro Scirri, di gran fama nell'architettura militare.

Recatosi in Milano nel 1476 fu adoperato da Lodovico il Moro, conducendo insino al 1492 il palazzo forte e la gran torre di Vigevano, le opere militari sul Ticino, la rocca di porta Giovia in Milano, e le ricognizioni militari al ponte di Crevola, superiormente a Domodossola.

Caduta Milano in mano ai Francesi nel 1499, Bramante andò ai servigi di Giulio II, il quale lo nominò ingegnere militare nella ricuperazione e assedio di Bologna e ne'ristauri della Mirandola e delle mura di Roma. Quivi morì agli 11 di marzo 1514.

Bret. Ingegnere militare ai tempi di Amedeo V; morto in Avignone nell'ottobre 1323.

Brancaccio fra Lelio. Comecchè nato in Napoli, militò nelle Fiandre, e divenne maestro di campo, consigliere di guerra, e anche membro del consiglio collaterale. Fu alla guerra di Fiandra, e nel 1604 costruì un trincerone, rammentato dallo storico Giustiniani.

E nel 1620 furono pubblicati in Venezia i suoi *Carichi militari;* ma lo stampatore dice, in data del febbraio 1619, esser quella una ristampa. E noi negli archivi di Genova rinvenimmo un decreto della repubblica, del dì 8 di ottobre 1626, intorno alle nuove fortificazioni, ove si dichiara il Brancaccio *ingegnere capo delle nostre armi fuori di Genova.* E forse cominciò ad applicare l'idea de' campi trincerati, di cui fa cenno nella suddetta opera de' *Carichi.*

Brancaccio Giulio Cesare. In data del dì 11 di ottobre 1585 egli scriveva da Padova una lettera sulle fortificazioni di Bergamo, serbata nell'Ambrosiana.

Brenna Giuseppe. Nell'anno 1608 lavorò alle fortificazioni di Milano insieme con Orazio Longo e Pietro Molla; e sappiamo esser egli stato l'ingegnere del Castel di S. Michele in Russia, quando v'era il Bosio genovese, il quale fondeva artiglierie di smisurata grandezza.

Brugnoli Luigi. Cognato del celebre Sammicheli; terminò la fortezza di Legnago, cominciata dal Bosello.

Brunellesco Filippo. Filippo di ser Brunnellesco nacque in Firenze nel 1337; e, fra le tante sue opere, nel 1406 diede il disegno del porto pisano e della cittadella. Chiamato dalla re-

pubblica fiorentina nel campo delle sue milizie intorno a Lucca, nel 1429, il Brunellesco volea allagare la città con le acque del Serchio; ma invece il fiume, straripato, fece al contrario un naturale inespugnabile baluardo ai poveri assediati.

Poi, edificatore del castello di Milano per Filippo Maria Visconti, alzava nel 1442 la rocca di Pesaro ad Alessandro Sforza. E morì nel 1452.

Brolini. Nulla insino ad ora ci riuscì rinvenire di preciso, sapendo con certezza essere egli stato un ingegnere militare, e non de' meno conosciuti ne' secoli passati.

Brusco Giacomo. Ingenere militare della repubblica di Genova, il quale corse tutto lo stadio militare dal 1778; trovando negli archivi del governo in Genova parecchie sue relazioni e disegni, fra le quali quella del forte di Santa Tecla. Fu anche de' fortificatori alla Lanterna, e nel 1794 fece egli il quartiere dello Sperone. Da lui sottoscritta è la pianta di Genova e della Liguria, serbata nella raccolta della biblioteca di S. A. il duca di Genova, che doveva accompagnare, come è ivi scritto, una Memoria dettata il 3 di aprile di quell'anno 1815.

Buono. Nell'anno 1154 fu l'edificatore di Castel dell'Ovo in Napoli, e anche di Castel Capuano, siccome leggesi nella vita di Arnolfo Lapo, scritta dal Vasari, cui diedero ultima mano Niccolò Pisano e Fuccio nel 1220.

Buontalenti Bernardo. Ingegnere fiorentino di grido, soprannominato delle Girandole, per la sua gran valentìa nei fuochi lavorati, nato nel 1536, e secondo il Piacenza, nel 1547, il quale rese più forte Prato, innalzò la fortezza di Pistoia e andò nel 1556 ai servigi del duca d'Alba per costruire in Ostia un ponte di barche sul Tevere, e anco un forte. E passò quindi in Abruzzo a ricingere Civitella del Tronto, alla cui difesa erasi trovato Jacopo Lanteri nel 1557.

Ritornato in patria andò in Pisa verso il 1560 a farvi l'arsenale di costruzione delle galere di Santo Stefano.

Fortificò Portoferraio e il porto, poi Grosseto e la Terra del Sole: fece il modello della fortezza nuova di Livorno, e cominciò al dì 13 di marzo 1590 la fortezza di Belvedere presso l'antica porta a San Giorgio, per dare ultima rocca al tiranno, e minacciosa e soprastante bastìa al popolo fiorentino, che avea solo a guadagnare e tremare. Pure il Piacenza ne dice posta la prima pietra ai 28 di ottobre. Ed egli medesimo inventava quella famosa toppa del tesoro posto allora in cotesta fortezza, la quale uccideva chiunque, senza saperne l'occultissimo artifizio, tentato avesse di aprirla. Andò finalmente ad ampliare la fortezza di Pistoia con fossi e bastioni, rizzandovi il maschio e la piazza nel mezzo.

Col suo disegno furono condotti i fossi di Livorno, e accresciuti in Pisa gli arsenali delle galere. E nella guerra di Siena inventò e fabbricò in una notte alcune artiglierie di legno, le quali fecero grandi ruine. E fu anco l'inventore delle palle vuote, cioè le granate proiettate col suo cannone *scaccia diavoli*. E morì il dì 6 di giugno 1608.

Bosello Grillo Pellegrino. Nativo di Bergamo, fu l'ingegnere fortificatore di Legnago nel 1517.

Botero Giovanni. Sebbene abate di Bene, scrisse in materia di Stato e di guerra e anco di fortificazione.

Branca Giovanni. Ingegnere della Casa di Loreto, nativo di Sant'Angelo di Pesaro, ed alcuni credono di Roma, autore dell'opera *Le macchine*, pubblicata in Roma nel 1629, nell'anno medesimo in cui pubblicavasi in Ascoli il suo *Manuale di architettura*, di cui si fecero sei edizioni sino al 1789.

Di lui parla ampiamente il Libri nella nota v al volume iv della *Storia delle matematiche*.

Braccelli Giambattista o Giovanni, Fortificatore del 1630, nativo di Firenze, secondo lo Zani.

Busca Gabriele. Figliuolo di un celebre fonditore milanese, fu tra i primi ingegneri del tempo. E nel 1560, subito che Emmanuele Filiberto tornò ne'suoi Stati dopo la battaglia di San Quintino, combattuta a dì 10 di agosto 1557, fu chiamato per le fortificazioni da costruire o da riparare. E principalmente circondò Susa col forte di Santa Maria, e afforzò Demonte, che fu una delle più considerevoli fortezze d'Europa, demolita dai Francesi nel 1796.

Poi nel 1566 ristaurò Mommeliano, che i Francesi avevano costruito nel 1551, e fece colà una fonderia di cannoni nel 1563.

A dì 8 di agosto 1569 innalzò la cittadella di Borgo, detta San Maurizio, e lavorò nel tempo medesimo alla fortezza dell'Annunziata. In Torino l'anno dopo costruì una nuova fonderia di cannoni, dove è oggi la piazza del Palazzo reale, annessevi anche le officine delle armi e della polveriera.

Ritornò poscia in Borgo alla Bressa, come ricavasi da una lettera scritta da quella cittadella a Ferrante Vitelli sopraintendente di tutte le fortificazioni, in data del 12 di aprile 1573, in cui discorre del baluardo di san Niccolò, e dal Vitelli fu chiamato luogotenente delle artiglierie.

E fu consigliere di Stato, a quanto egli medesimo narra nella dedica che fece a Carlo Emmanuele del suo libro *Dell'espugnazione e difesa delle piazze*, stampato a Torino nel 1585. E la data di Borgo in Bressa a dì 10 gennaio che noi vedemmo nel Codice cartaceo degli archivi del regno, dimostra che egli era ancora colà in quel tempo per terminare la cittadella incominciata dal Paciotto chiamato altrove. Anzi ne fu governatore nel 1589 per sostenerla contro i Francesi; ed il Papacino, nella prefazione dell'*Architettura militare*, assicura che il Busca *ricusò d'andare al servizio dei Francesi*, imperocchè nel 92 era l'ingegnere degli assediati in Susa, governata dal conte di Valperga, consigliando di bruciare il sobborgo di cui eransi impadroniti i Francesi, non ostante il fuoco vivissimo che lor fece addosso il comandante del forte di Santa Maria, Galeazzo Bava.

Ma nel 1595 passò ai servigi di Spagna; poichè il conte-

stabile di Castiglia, Giovanni Fernandez di Velasco, dovendo guerreggiar nella Borgogna contro Arrigo IV, lo volle seco, e fecegli dare in Milano il carico di capitano delle artiglierie, rimanendogli gli offici di consigliere dello Stato e architetto delle fortezze di Savoia.

Oltre le opere stampate, si sa che nella libreria de' Visconti di Milano v'erano del Busca un *Discorso di fortificazioni* intitolato a Filiberto d'Este, ed un altro sopra le misure de'baluardi.

Noi non sappiamo altro della sua vita, nè quando morì, e se lasciasse eredi. Sappiamo solamente che nel 1785, fra i tenenti generali al servizio piemontese, era anche un cavaliere Busca.

Camerino (da) Ridolfo o Ridolfini. Nativo di Camerino, ricinse la sua terra di mura forti nel 1503.

Andato a militare in Transilvania, usò le palle infuocate; e postosi ai servizi del re Batori di Polonia, risarcì la fortezza di Vielicoluki incendiata dopo esser caduta in mano ai Polacchi.

Calvi Giovanni Battista. Ingegnere militare italiano, il quale menò gran rumore nelle Spagne, innalzandovi nel 1552 le difese di Rosas, poi quelle di Cadice, dalla parte di terra all'antico baluardo di San Filippo, nel 56; di Perpignano e di molti punti sulla frontiera, insino al 1585.

Egli successe ne' lavori all'altro ingegnere italiano, Giacomo Palcaro, soprannominato il *Fratino*.

Un Calvi è fra i colonnelli sbarcati nel Brasile nel 1631, e fu l'assediatore della città forte di Paraiva.

Camerino Aretino. Fu all'assedio di Ostenda con Pompeo Targone; poichè parla di una sua invenzione il Cavalca nella *Raccolta delle macchine*.

Campana Cesare. Nativo di Aquila, pubblicò in Vicenza, nel 1595, l'*Assedio e l'acquisto di Anversa*.

Campi Bartolomeo. Nativo di Pesaro, fu di quelli che nel 1534 seguirono in Francia Caterina de' Medici. Poi lavorò di molto

alle opere esterne della cittadella di Anversa, e meritò gli elogi del nostro storico Bentivoglio e di tutti gli storici spagnuoli. Morì valorosamente all'assedio di Arlem ai servigi di Spagna nel 1573, e lasciò di sè tal concetto, che il duca di Alba lo diceva: *Uno de' rari uomini del suo tempo, ed il miglior che congiungeva la scienza delle matematiche alla pratica di guerra nelle difese e negli assedii, e nel maneggio delle macchine.*

I Campi sono generalmente cremonesi.

E il figliuolo Scipione fu uno dei tre famosi ingegneri dell'assedio di Anversa e delle altre fortezze delle Fiandre dal 1578 al 1589.

Campione Alessandro. Fu alla difesa di Casale del 1640 col Prestino, col Teragona e col Beretta, giovinetto allora di 16 anni.

Cantagallina Giovanni Francesco. Terzo figliuolo di Giovan Maria Cantagallina, i quali furon tutti e tre discepoli egregi del Parigi.

Stette 11 anni in Fiandra capitano di una compagnia di cavalli e anco ingegnere. Al ritorno fortificò Livorno e poi Gaeta. E morì in patria a dì 15 di ottobre 1656.

Il Vasari nel tomo I, pagina 168, parla di un eccellente artista, Remigio Cantagallina. E vi sono de'Cantagallina di Perugia.

Caporali Giovanni Battista. Nato in Perugia, famoso per dottrina e pratica di architettura civile, merita anche un posto fra gl'ingegneri militari su la fine del secolo XIV ed il cominciar del seguente.

Canale Michele. Nell'anno 1461, secondo narra Della-Chiesa nella sua *Corona reale*, pag. 133, fu innalzato, per comando del duca Lodovico di Savoia, il primo baluardo di Torino, denominato di *San Lorenzo*, o *Gariton dei Fiori*, o *Bastion verde*, che stato sarebbe il primo bastione d'Italia e d'Europa. Ma cotesta a me pare una svista fatta prendere al Papacino d'Antoni, che trasse fuori la notizia, esserne stato autore il Canale; confondendo forse un Michele Canale preside, a un Michele Canale professore.

Tra i fortificatori, le cui opere furono disperse, notasi un Girolamo Canale.

Di un Cristoforo Canale, o da Canale, si ha un'opera a penna nella Marciana: *Milizia marittima*, libri XIII, del 500, poichè egli morì combattendo valorosamente contro il Turco nel 1563. E di un Girolamo Canale fa cenno anche il Promis.

I conti di Cumiana sono Canale.

CANSACCHI STEFANO. Nativo di Amelia, di chiara e tuttora fiorente famiglia, militò sotto Prospero Colonna: colonnello delle fanterie per Clemente VII in Ancona, contrastando a sbarchi di Turchi; castellano di Ostia per Paolo III, vi fece eccellenti ristauri pe'danni lasciati alla rocca alla calata di Carlo VIII e alla invasione del Borbone. E sul muro interno della principal cinta a sinistra leggesi:

Arcem — hanc — prope — dirutam — impensa — Pauli III — Pont. — Max. — Stephanus — Cansachus — Amerinus — restituit — V. Kal. — Julii — 1536.

E notiamo appunto quell'enfasi del *prope dirutam* per magnificare il ristauro.

CAPELLINO ROCCO. Ingegnere italiano ai servizi di Spagna col Calvi, col conte Ugo da Cesena, Baldassarre Paduano, Luigi Pizzano, Giorgio Sistara, Agostino Amodeo, Luigi Severà, l'Esteliani, Vespasiano Gonzaga e Giambattista Antonelli.

Sul baluardo di San Giovanni, volgarmente Santa Croce, in Cagliari, leggesi una iscrizione che rammenta l'opera di cotesto ingegnere e dell'altro, Antonio Mazzolino, nel 1568, standovi vicerè di Spagna D. Alvaro di Madrigal. Nè il Capellino è sardo; poichè non è punto noverato nella biografia del Tola. Certo che altri lavori si fecero allora colà per opera del cavaliere Antonio Quintana, assai bravo nella militare architettura.

CANTELMO ANDREA. Nato in Pettorano, nella provincia dell'Aquila, a dì 2 di agosto 1598, da Fabbrizio duca di Popoli e da Laura d'Evoli; educato in Roma, si volse alla milizia e guerreggiò nella Valtellina e nell'Alsazia. Fu all'assedio di Alberstat in Vesfalia, e calò in Italia con soldati napoletani e spagnuoli, co' quali andò agli altri assedi di Acqui, Verrua, Casale, Nizza, Pontestura e Rossignano. Nel 1633 difese l'isola di Stenevert sulla Mosa, e fortificò Carpen e Cleves, costruendo nella suddetta isola il famoso forte che dal nome suo fu chiamato *Cantelmo*. Nel 34 difese Maestricco, e l'anno dopo fortificò e difese per otto mesi il forte di Schinchen-Scanz, soccorrendo poi Lovanio assediata da'Francesi e Olandesi.

Governator generale delle Fiandre nel 38, maestro di campo generale dell'esercito nel 40, capitan generale delle artiglierie nel 42, molte cose operò colà, insino a che non fu chiamato a Spagna nel 44; e dopo aver sostenute gravissime fatiche di assedii contro Lerida e Tarragona, in quello di Balaguer s'infermò, morendone poco di poi a dì 4 novembre 1645.

CARDUCCI LODOVICO. Ingegnere urbinate, il quale, già noto per architetture civili a Macerata e a San Severino insino al 1584, passò ai servigi del duca Francesco Maria II, e mostrò anche valentia nelle fortificazioni.

CAPOBIANCO GIUSEPPE e ALESSANDRO. Famiglia di Vicenza, Alessandro servì come ingegnere l'imperatore Carlo V, e fu adoperato alla fabbrica della cittadella di Milano e alle fortificazioni di altri luoghi d'Italia, non che di Vienna e delle Fiandre.

Pubblicò in Venezia nel 1598 la *Corona e palma militare dell'artiglieria, con una giunta della fortificazione moderna*, ove a pagine 16, 17, 18 e 34 narra appunto essere stato nelle fortezze marittime di Brindisi, Bari, Barletta e Colegnano nella Puglia, di Cattaro in Dalmazia, di Zara e Orcinovi come capitano dei bombardieri, e anco di Crema e di Trento.

E morì in Roma nell'anno 1618, sebbene vi siano alcuni che lo dicano defunto nel 1570.

CARESANA GIUSEPPE. Ingegnere militare nel secolo XVI. Nacque di nobile famiglia vercellese; alcuni lo hanno anche chiamato

Carezzana, ma abbiamo anche lì presso un paese così denominato Caresana. Nè sappiamo come il Casalis avesse dimenticato tra i Vercellesi illustri il discepolo del Paciotto da Urbino nelle arti del disegno e più nell'architettura militare; il quale cominciò la professione delle armi, e nella sventura di Casa Savoia le si tenne sempre fedele, talmentechè leggiamo questo diploma riportato da De-Gregori.

« Dell'anno 1533 del mese di novembre, avendo li ministri » e soldati del re cristianissimo tolto per tradimento questa nostra città di Vercelli, il capitano Giuseppe Caresana, non essendo in quel tempo di S. M. cattolica stipendiato, mosso solo » dall'affezione che ci portava, sprezzato ogni pericolo tanto » della persona quanto della casa e facoltà e di suo fratello, fu » il primo che entrasse per soccorso armato nella cittadella di » questa città.

« L'anno 1553 del mese di dicembre, essendo i Francesi » accampati alla spugnazione d'Ivrea, il detto capitano, non essendo stipendiato, con buona deliberazione e buona fortuna, » una notte, passando fra le sentinelle de' nemici, s'introdusse » lui con 40 soldati.

« L'anno 1554 e nel mese di gennaio fu richiesto di andare » alla difesa del castello di Crevacuore.

« L'anno 1557, avendo i Francesi rubato con scale il castello di Boma, accettò l'impresa di ricuperare li luoghi.

« Nel 1558, ai 24 di maggio, avendo il signor Birago rubato di notte San Germano, fu l'istrumento principale della » ricuperazione.

« Per li sovra scritti servizi e per molti altri che sarebbero » lunghi a narrare, che il detto capitano Giuseppe à fatto a » S. M. cattolica e a Noi nel corso di 25 anni con le armi, col » giudizio, con le facoltadi, ci è parso buono ch'ei debba lasciar » sua arma antica ».

Dopo di coteste patenti ei fu spedito a fortificare e governar

Savigliano, siccome abbiamo da una sua lettera al Duca in data del 1° aprile 1561, in cui raccomanda un certo Giuseppe Aschieri di Fossano. Di là recossi nel 1565 a fortificare Nizza, mentre si costruiva la cittadella di Torino. La quale terminata, il Caresana ne fu il primo governatore col grado di colonnello dal 1566 al 1573, poichè in altra lettera del 15 di cotesto anno scrive al medesimo Duca di aver ragionato con Ferrante Vitelli sulle fortificazioni della cittadella, la quale, alzata da sette anni, manca ancora della casa della munizione e di baluardi verso terra.

Da Torino andò al governo della città e cittadella di Mondovì; e nelle sue lettere scritte di qui del 1573 al 1576 vedesi quanta importanza si apponeva al suo officio, massime per le relazioni con la contessa di Tenda; e come nella sua vecchiezza non dimostrasse punto la fiacchezza e il dubbio dell'età.

Nel 1617, un Avogadro Caresana, secondo narra il Bernardo, si trovò all'assedio di Vercelli; e nel 1660 un Pietro Caresana fu governatore di Casale.

Casali Vincenzo. Costruì la Darsena di Napoli, e fu poi chiamato a risarcire varie fortezze del Portogallo, ove morì nell'anno 1593.

Casoni Giovanni. Ingegnere idraulico veneziano della marineria, il quale lavorò di molto in questi ultimi anni, e lasciò una ricca collezione di Codici militari in ispezialità.

Morì ai 31 di gennaio 1837, con dolore di tutti gli amici e conoscenti suoi.

Carlo e Amedeo Castellamonte. Carlo Castellamonte ed il figliuolo Amedeo furono ingegneri del duca, conosciuti meglio con cotesto nome del titolo che col vero loro nome di Della Porta, secondo a me pare cavarsi chiaramente dal Casalis. Certa cosa è che il Castellamonte formò ramo de' San Martino, Valperga e Cocconato nel Canavese. E, senza ripetere i vani e forse bugiardi vanti di avere cotesta famiglia a discendere dal re

Arduino, noi troviamo davvero lodevolissimi i due Castellamonte, i quali seppero nobilmente vincere i pettegolezzi e le superbie de' patrizi torinesi e del tempo, esercitando una professione, come seppero anche far più tardi l'Alfieri e il Nicolis di Robilant, la quale, allora in ispezialità, si osava confondere col mestiere e coll'esercizio del sorvegliante o del capo-mastro.

Sin dall'anno 1575 Carlo di Castellamonte era di molto noto in patria e fuori, talmentechè leggemmo negli archivi nazionali del Piemonte una lettera che, in data di Roma 25 ottobre di quel medesimo anno, gli scriveva il celebre Latino Orsino, il quale nel 1583 pose a stampa il suo libro sullo strumento geodetico e astronomico intitolato il *Radio latino*, nella cui prefazione il chiarissimo matematico Ignazio Dante da Perugia facevane gran lode.

E l'Orsino ringrazia il Castellamonte di avergli annunziata la restituzione fattasi al duca delle sue fortezze di Asti e Santiana (*sic*).

Nell'anno 1614 sappiamo essere andati Carlo Vanello, il Guiscerandi e Carlo di Castellamonte a riconoscere le frontiere di Nizza. E questi fu poi chiamato a regolare le nuove fortificazioni di Torino e gl'ingrandimenti verso porta Po e porta Nuova, dopo la terza ampliazione fattane da Ascanio Vittozzi da Orvieto nell'anno 1616, e dopo i disegni che nel 1619 avevane dato il Sanfronte. Adoperatosi nelle guerre di questo tempo, nell'anno 1628 innalzò il castello di Coazze e il forte della nuova Avigliana.

E qui si confondono insieme i due nomi di Carlo e di Amedeo Castellamonte, poichè parmi che il figlio e non il padre fosse stato chiamato nel luglio del 1636 a levar su la cittadella di Modena, secondo giudicò il Campori dalla cronaca dello Spaccini nella sua *Storia degli artisti*, a somiglianza della cittadella di Torino. Tornato in patria, siccome noi medesimi traemmo da un conto lasciatone, il Castellamonte fece una visita alle fortificazioni di Asti, Alba, Villanova, Ivrea, Vercelli, Santhià, Trino e Verrua nel 1637. E si è denominata *Conto* e non punto *Relazione* del Castellamonte, perocchè non vi è nessuna considerazione e nessun ragionamento.

Pare certo frattanto che Carlo Castellamonte visse insino al 1660 all'incirca, decrepito di certo, e fu luogotenente generale delle artiglierie. Contemporaneo ed emulo del Sanfronte, ne fu giudicato inferiore dagli scrittori piemontesi, cui invero mi unisco, dalla disamina fatta de' disegni per lo meno e delle opere.

Sappiamo anco sicuramente che nell'anno 1669 fu commesso ad Amedeo di Castellamonte il disegno della nuova Accademia militare, sotto il regno di Carlo Emanuele II, e fu errore di alcuni, massime del Dubois, andar ripetendo che Vittorio Amedeo II lo avesse allogato al Castellamonte, il quale appunto era morto in quell'anno (1675) dell'ascensione al trono di cotesto principe, anzi della reggenza di Giovanna Battista.

Dell'ingegnere ed architetto ducale Amedeo Castellamonte si ha l'opera in-folio pubblicata in Torino nell'anno 1674, *La Venaria Reale*, i cui disegni originali, di mano dell'autore, sono negli archivi nazionali, ove sono anche riposti i rami delle tavole. E fu nitidamente stampato quel suo dialogo col famoso cavaliere Bernini intorno alla Venaria, per l'appunto in cui sono particolarità curiose. E qui notiamo che alcuni sono caduti in errore dando la data del 1672, non leggendo che il solo frontispizio ov'è detto: *La Venaria Reale, palazzo di piacere e di caccia, ideato dall'A. R. di Carlo Emanuele II duca di Savoia, re di Cipro, designato e descritto dal conte Amedeo di Castellamonte l'anno* 1672. Il quale frontispizio, come il ritratto di madama Reale e le altre tavole furono incise dal chiarissimo Giorgio Tasnieri e designate dal Baroncello.

Un conte di Castellamonte nell'anno 1703 leggiamo essere stato comandante le soldatesche al campo di San Maurizio, ed un cavaliere Castellamonte fu colonnello nel 1743.

Pur tuttavolta il Casalis non fece punto menzione di cotesti Castellamonte.

Cataneo Girolamo. Ingegnere militare novarese, ricercato a gara dai Gonzaga, dai conti di Martinengo e de' signori di Sabionetta, fu ad Arco nel 1542, come gli fa dire il Lanteri nei suoi dialoghi, valente nelle matematiche. Il marchese di Leganes, Filippo de Gusman, famoso capitano, governatore di Milano, teneva il Cataneo come il più stimato architetto militare. Il duca di Savoia finalmente lo chiamò nel 1581 a dare ampliazione e ad incominciare la cittadella di Borgo in Brescia, costruita da Francesco Paciotto, com'egli medesimo dice nelle sue opere; dalle quali si trae esser egli l'autore delle piazze d'armi nella strada coperta, e già discorrere dell'orecchione.

Aveva nel 1567 pubblicato in Brescia il suo *Libro nuovo di fortificare*, nel 1571 i tre libri *Dell'arte militare* e il *Nuovo ragionamento del fabbricar le fortezze.*

Ebbe a morire fra il 1581 e il 1584, poichè in quest'anno apparve come postuma l'opera *Dell'arte del misurare*, stampata in Brescia da Pier Maria Marchetti.

Cassani. Uno degli ingegneri mentovati nel 1705.

Castaldo Gioanni Battista. Celebre guerriero del secolo XVI, nativo di Cava nel Napoletano, intese anco a scritture di architettura militare, ma nulla sappiamo di qualche sua opera di fortificazione.

Castellano. Il Botta annovera anche il Castellano fra gl'ingegneri della difesa di Candia nel 1667.

Castiglioni Carlo Federico. Fece il disegno degli approcci nell'assedio di Milano del 1735; e nell'Ambrosiana si serba qualche sua relazione.

Sono opera sua i quartieri militari di Vigevano.

Castriotto Fusti Jacopo di Pier Antonio. Conosciuto il Fusti urbinate col nome della moglie Castriotto, cui sposò in Napoli, ebbe nel 1548 il carico da Paolo III di fortificare il borgo di

Roma, cioè la città Leonina, contrastato alquanto nel suo disegno dall'altro ingegnere Montemellino.

Nel 1551 coll'esercito di Giulio III andò a ordinare le opere di assedio della Mirandola, erigendo intorno ad essa otto fortini che non valsero ad espugnarla; sicchè dopo otto mesi d'inutili prove, gli assedianti smisero dalla impresa. E nella sua opera pubblicata nel 1564 reca la pianta della città e buonamente de' suoi inutili fortini.

Poco italianamente cedendo alle istanze del duca di Fiorenza, andò alla espugnazione di Siena, e fu principalmente autore della presa di Montichiello, o Monte Occhiello, dov'era Ascanio Della Cornia, e di altre terre forti.

Munì poscia negli Stati romani Anagni e Sermoneta, e quindi si recò in Francia verso il 1558 presso Enrico II. Fortificò S. Quintino, Calais e molte altre città della Linguadoca, del Lionese, della Provenza, della Normandia e di tutta quella frontiera. Venuto in grande amicizia del Montmorency, fu preposto alla edificazione di tre fortezze in Navarra, e quindi condusse l'opera di un campo trincerato in Piccardia; sicchè Enrico II lo nominò ingegnere generale delle fortezze della Francia. Nel qual posto morì nel 1563, come narra il Borgominiero, il quale nel 1564 dedicò l'opera di fortificazione del Castriotto all'illustre conte Sinclitico gran siniscalco di Cipro.

Casanova Cristoforo. Nato in Ferrara nel 1487, fu ingegnere del duca Ercole II, e mandato col Pasqualetti e col Terzi nel 1536 a munire la città di Modena.

Dal 1538 al 1542 intese ai lavori di Carpi, e l'anno dopo era a continuar l'opera di Modena, quando s'infermò e morì in Ferrara a dì 7 di giugno.

Cataneo Pietro. Celebre architetto più che ingegnere militare della repubblica di Siena, dopo di aver pubblicato in Venezia nel 1554 la sua architettura, oro finissimo di nostra lingua, fortificò Orbetello quando la patria fu minacciata di perder la

libertà nel 1557, e diresse le opere militari di Talamone e poscia quelle di Piombino.

Cavalca Alessandro. Ingegnere, capitano parmigiano ai servigi del duca di Parma, il quale militò alle guerre di Fiandra, e cadde prigioniero in mano al nemico nell'assedio di Maestricco nel 1579; e dopo lunghi strazii, legato a gravi sassi, con altri molti fu gittato nella Mosa, come dice lo Strada a faccia 80. Più fortunato Antonio Simonetta, il quale morì nel dare l'assalto. E il Cavalca lasciò a penna una raccolta *Delle macchine inventate per la espugnazione di Ostenda*, la quale serbasi nella biblioteca dell'Accademia militare. E par che fosse poi ai servigi del duca d'Urbino, dove lo vide il capitano Francesco Maria Orlandi da Pesaro nel 1615, in cui ebbe a essere stampata l'opera intitolata *Esame militare*.

Cecca V. D'Angelo.

Ceriani Domenico. Nell'anno 1662 cotesto ingegnere lombardo lavorò alle fortificazioni di Gera e Pizzighettone.

Cestella. Non altro sappiamo di lui, che serbasi in Francia un codice sopra le fortificazioni.

Ceruti Antonio. Ingegnere militare, il quale vien rammentato ne'lavori di circonvallazione del castello di Tortona al 26 di febbraio 1643.

Chiodo Agostino. Nativo di Savona, educato nella scuola politecnica di Francia, divenne ufficiale degl'ingegneri in Piemonte e giunse al generalato supremo del corpo dopo del Barabino. E insieme col cavaliere De-Andreis, nel regno di Carlo Felice, compì le fortificazioni di Genova e della cinta; anzi possiam dire francamente ch'ei correggesse piuttosto le cose incominciate da quell'ufficiale venuto dalle scuole e dalle milizie austriache. Costruì la porta della Lanterna e il quartiere del Castelletto; e sebbene giovine capitano, osò riprovare la riedificazione del Castelletto, tante volte smantellato, poichè non buono ad altro che alle offese più ingenerose contro la città. Ed a lui

furono anche affidate le opere d'intercettazione lungo la via da Nizza a Genova al capo di Santa Croce.

E il suo fratello Giambattista fu anche l'ingegnere della prolungazione del molo vecchio.

Chimenti Sciarpelloni. Nulla sapremmo di cotesto ingegnere, se non lo avesse pur nominato il Machiavelli.

Cicala Pier Sante. Nato in Ascoli a dì 24 di febbraio del 1664, fu egregio nella professione dell'ingegnere. E morì in patria al 29 di dicembre 1727.

Cimicella Jacopo. Ingegnere modenese, il quale alzò la rocca di Pedona nel 1322.

Cino da Siena. Verso il 1310 innalzava in Napoli per re Roberto la rocca di Belforte, dove è oggi il castello di Santelmo eretto nel 1534.

Civitali Nicola. Rinomato ingegnere lucchese, cui furono affidate le nuove munizioni di Lucca nel 1547, serbate più durevolmente ancora ne'bassorilievi all'altare a mancina del duomo, opera in bronzo di Gian Bologna. Ed il Mazzarosa gl'intitolò questa iscrizione.

Nicola Civitali, nell'arte del fabbricare esperto — con semplicità elegante — agli agi cittadineschi — alla difesa della patria — libertà — provvide — per bei palagi per le mura saldissime.

E parlasi anche di un Antonio e di un Vincenzo Civitali, ingegneri, e questi fu a'servigi di Alfonso II di Ferrara, il quale lo condusse seco alla guerra di Ungheria nel 1566, ed al ritorno gli commise la fortezza di Montalfonso, che fu poi data al Pasi carpigiano.

Certo è che al Civitali si attribuirono sempre le mura di Lucca, sopravvegliandovi anche il San Michele. Ma furono compiute un secolo dopo, nel 1649.

Castrone (del) Benedetto. Frate Domenicano, scrisse di architettura militare in Palermo sua patria nel 1728.

Clarici Giovanni Battista. Ingegnere di Urbino, fu adope-

rato a fortificare nel 1584 la città di Guastalla, dimandato da Ferrante II, principe di quello Stato, al duca di Terranova, governatore di Milano, dopo che vi aveva fatta mala prova il Dattaro.

Clemente Cornelio Cesare. Capitano ed ingegnere, lavorò di molto in Germania, e lasciò per l'appunto una Relazione delle fortificazioni esteriori di Pilsen e di altri punti, conservata autografa nella Magliabechiana, parlando anche de'ristauri da lui fatti alla città di Egre nel 1633.

Clemente (di) Polito. Nell'anno 1385 fortificò la sua patria Recanati e quei dintorni.

Coccapane Giovanni Sigismondo. Nacque in Firenze, ma di origine carpigiana; e il Campori lo dice nato nel 1583, ma il Baldinucci a dì 10 di maggio 1582.

Pittore e ingegnere, diedesi nel 1622 all'insegnamento delle matematiche e dell'architettura, e tra i suoi discepoli di fortificazione fu Giorgio Ughelli fiorentino, fratello all'autore dell'*Italia sacra*. Amico dell'altro matematico e ingegnere Pieroni, fu lieto che in quel medesimo anno fosse chiamato in Vienna.

Deliberate nel 1638 nuove cattedre in Firenze di discipline matematiche e architettoniche, dettò, secondo scrive il Baldinucci medesimo, *fortificazioni, offese, difese, ripari coll'uso della calibra*.

E il Tiraboschi, ne'volumi II e VI, pagg. 49 e 88 della *Biblioteca modenese*, cita altra opera a penna: *Considerazioni sopra il modo di fabbricare la fortezza reale di cinque lati, conforme al miglior uso e regole più moderne.*

Cogorano Claudio. Ingegnere parmigiano, militò dapprima in Fiandra e in Ungheria, e poi fu spedito dal granduca di Toscana, a' cui servigi trovavasi, a dar l'opera alle milizie modenesi, comandate da Ippolito Bentivoglio, nelle ostilità coi Lucchesi nella Garfagnana l'anno 1603, insieme con Paolo Pasi altro ingegnere carpigiano.

La quale opera era in casa Cabussi; ove sono anco 125 disegni di fortificazione.

Codeviola Michele. Fra gli uffiziali degl'ingegneri della repubblica di Genova i quali più lavorarono tra la fine del secolo passato e i primi anni del presente. Verso il 1773 costruì il ponte levatoio alla Lanterna e ne lasciò la pianta negli archivi del governo in Genova. Nel 78 riempì i fossati avanti porta d'Arco; e nell'80 scrisse una Relazione sulla difesa marittima della città forte, in concorrenza, io credo, degli altri capitani ingegneri Giuseppe Ferretto e Gerolamo Gustavo, poichè tutte e tre le relazioni si conservano ne'medesimi archivi.

Pubblicò per le stampe nel 95 un *Progetto di difesa del porto di Genova*, quando era già salito al grado di maggiore.

Cresi. Ebbe a lavorare in Civitavecchia, poichè in una miscellanea militare della biblioteca di S. A R. il duca di Genova abbiamo la pianta o fortificazione di quella città.

Comandino Battista. Padre del celebre matematico Federico, fu l'ingegnere delle mura di Urbino ordinate dal duca Francesco Maria I della Rovere. E Bernardino Baldi dice *che fu de'primi e forse il primo che trovò la forma de'baluardi che si usano nella fortificazione moderna, e adattò di modo gli orecchioni che coprissero e difendessero le cannoniere de'fianchi, e le cannoniere sì fattamente che difendessero le fosse de' baluardi.* Anche il Tiraboschi ne discorre nel tomo VIII, parte 3ª, pag. 408.

Coniano (da) Giovacchino. V. Giovacchino.

Conti Giovanni. Ingegnere di Sarzanello, nativo di San Miniato, nell'anno 1322. Ma la maggior parte degli scrittori lo chiamano *Tenti*.

Corbella Antonio. Nell'anno 1662 presiedeva alle fortificazioni di Pizzighettone, cui successe forse il Ceriani, o lavorarono insieme.

Cornacchiola Simone. Reputatissimo ingegnere ascolano, il quale successe al Floriani nella direzione delle opere forti in Ispagna verso la metà del secolo xvii, e militò nella Lorena e nelle Fiandre.

Cortenovis Angelo. Quantunque chierico regolare di s. Paolo, fu professore, nell'università di Sant'Alessandro, di architettura militare, sicchè lasciò a penna una piccola scrittura di 18 pagine su cotesto argomento nel 1758.

Cossetti Domenico. Nella Ducale si ha di lui un manoscritto di fortificazione del 1794.

Costanzo Francesco. Nato in Augusta di Sicilia, fu eccellente ingegnere idraulico e terrestre, lavorò di molto nelle fortezze di Calabria, quando tornò in patria dall'esilio nel 1806. E pervenne a generale supremo degl'ingegneri e comandante della politecnica dal 1811 al 1822.

Crapone (di) Adamo. Ingegnere italiano andato ai servigi di Francia dal 1547 al 1529, e ne parlarono dapprimo l'Allent, poi l'Augauyat e La Barre Duparcq.

Cresi Bernardino. Nativo di Roma, andò ad esercitare la professione d'ingegnere militare in Napoli, ed abbiamo una sua Relazione a Paolo V intorno alle fortificazioni di Civitavecchia, per ristaurarle e migliorarle.

Cristiani Girolamo Francesco. Nel 1767 era ingegnere e capitano della repubblica di Venezia.

Cresci Giambattista. Capitano e provveditore delle fortezze toscane nel 1599, siccome tragghiamo dall'opera del Baldinucci, vol. ix, pag. 485.

Crivellatore Marco. Capitano e ingegnere veneziano nell'assedio di Famagosta del 1571; ebbe il carico di governatore delle ordinanze e sopra le fabbriche, come afferma Angelo Gatti da Orvieto nella sua Relazione a penna serbata nella biblioteca ducale, e siccome vien rammentato nella breve Relazione stampata nel medesimo anno da Nestore Martinengo. Imperocchè il

Crivellatore dopo aver dato l'opera sua con gli altri ingegneri Maggi e Mormori, rimase schiavo del Turco e mandato nella torre di Costantinopoli, dove giunse con gli altri molti a dì 5 di novembre, partiti dall'isola di Cipro il 22 di settembre.

Cristiani Girolamo Francesco. Figlio di Paolo Antonio, discendente da un padre nelle scienze e nelle lettere versato, cercò sempre in quelle di avidamente emularlo. S'innalzò con la ricchezza delle sue cognizioni in geometria, algebra, metafisica e architettura. Fu ottimo figlio, come ottimo padre di famiglia. In cerchio con essa talora, e tra il cane e il garrir femminile, risolveva problemi e teoremi. La repubblica veneta lo creò suo capitano ingegnere. Fu accademico di storia naturale e di fisica e socio di varie altre estere accademie. Morì in Verona li 30 dicembre 1811 in età di anni 80.

Molte opere egli scrisse, e ne abbiamo un elenco nella biblioteca bresciana di Vincenzo Peroni, Brescia, 1816, vol i, p. 302-306. Qui noteremo quelle (*stampate*) che riguardano la sua professione:

1. Misure d'ogni genere antiche e moderne. Brescia, Rossini, 1760, 4.
2. Della utilità e dilettazione de'modelli. Ivi, 1765.
3. Della media armonica proporzionale, da applicarsi nell'architettura civile. Ivi, 1766, 4.
4. Allegazione legale idrodinamica. Ivi 1771, 4.
5. Della inalveazione e del regolamento del fiume Brenta. Milano, 1795, 4.
6. Prospetto delle battaglie seguite nel distretto veronese tra gli Austriaci ed i Francesi. Verona, 1799, 12.
7. Dissertazione epistolare intorno all'arte ginnastica. Ivi, 1806.

Lasciò inoltre queste opere *manoscritte*, che sono presso i suoi figli:

1. Della riparazione del fiume Mella e del modo con cui debbe caricarsi ai confinanti.

2. Risposta idrometrica ad una scrittura del P. Lechi contro vari rettifili del fiume Oglio.
3. Piano d'un ponte di legno sostituito al porto di Soncino sul fiume Oglio.
4. Trattato storico-politico, economico e topografico sopra il fiume Oglio.
5. Relazione sopra alcune divisioni d'acqua con fabbriche.
6. Relazione idrometrica intorno al fiume Brembo, nel territorio di Clanezzo, ov'erasi stabilita una fonderia di cannoni.
7. Dissertazione idrostatica sopra i difetti generali de'fiumi e sopra i loro rimedi, con alcune applicazioni sopra il fiume Brenta.
8. Compendio architettonico militare intorno allo stato del quinto interno ed esterno della città di Brescia.
9. Descrizione architettonico-militare di una fabbrica denominata Corfù, nel territorio cremasco al confine cremonese.
10. Parere sul rifacimento delle canne vecchie di ferro, dette volgarmente ferrasche, ad uso di guerra.
11. Saggio teorico-pratico sulla polvere da schioppo.
12. Dissertazione sulla struttura de'magazzini da polvere.
13. Dettaglio d'un canale d'irrigazione coll'importo della sua esecuzione, progettato a giovamento del feudo di Gazzoldo mantovano.
14. Dettaglio delle acque del feudo suddetto, e che acquistar si ponno coll'arte, e a benefizio del canale sopradescritto.
15. Confutazione d'una scrittura del general Sicao (1) a difesa del capitan Vincenzo Galli.
16. Progetto d'un canale d'irrigazione a giovamento della tenuta del Garo nel comune di Calcinato.
17. Lettere a vari ingegneri e matematici sopra una causa risguardante un filatoio di Giovanni Michele Colla di Roveredo

(1) Xicavo o Gicavo era uno de'generali al servizio della repubblica.

(sullo stesso soggetto è l'Allegazione di cui al numero 4 delle opere stampate).
18. Relazione appoggiata a varie esperienze eseguite sul canale del suddetto edificio coll'oriuolo a minuti secondi.
19. Disamina d'un'opera stampata in Padova l'anno 1786, col titolo *Pensieri d'un cittadino sul fiume Brenta.*
20. Osservazioni idrometriche (relative all'opera numero 5 delle stampate).
21. Del rigurgito, ossia del riflusso delle acque correnti ne'canali d'irrigazione.
22. Relazione legale sopra una controversia in fatto di alluvioni agitata di rimpetto al fiume Adige.
23. Esame di due scritture in fatto di misure e pesi, co'loro ragguagli in misure e piedi veneti.
24. Lettera idrostatica sopra il modo di distruggere gl'imbonimenti dell'Adige ove corre in ghiaia.
25. Discorso epistolare filosofico sopra le belle arti e le scienze matematiche.
26. Raccolta di molte lettere famigliari e scientifiche.

Cristiani Paolo Antonio. Fu padre del precedente Girolamo Francesco. In sua gioventù fu di spirito vivace, irrequieto e girovago, ma sempre ardentemente appassionato per le scienze e per le lettere, esercitandosi in quelle con lode e profitto. Fu ragioniere del Pio Monte Grande, maestro di lingua francese, pubblico geometra della città di Brescia, ingegnere della repubblica di Venezia e socio dell'adunanza Mazzuchelli.

Morì in Brescia il giorno 2 di marzo 1779 in età di anni 82. Di lui ha scritto la vita il figlio preannunciato Girolamo Francesco Cristiani.

Il Peroni nella citata Biblioteca bresciana, a pag. 307, cita parecchie opere di Paolo Antonio Cristiani e per lo più poetiche. Noto una sola che riguarda le scienze: *Della velocità delle acque cadenti da qualche altezza, Dissertazione*, Brescia (senz'anno, in 4°)

E fra le manoscritte vi è: 1° *Disegni a penna di fortificazioni da me ritrovati ed illustrati.* — 2° *Sul fiume Oglio, opera storica, politica, economica e topografica.* Eravi pure di suo, ma il Peroni lo indica smarrito, un *Manuale idrometrico.*

Da Coniano Gioachino. V. Coniano.

Da Corte Gaspare. Lavorò verso il 1522 in opere di fortificazione.

Da Filicaia Antonio. È rammentato come ingegnere militare dal Machiavelli, e anco dal Pitti nella *Vita del Giacomini*, ov'è chiamato Antonio di Nicola da Filicaia commessario a Livorno nell'anno 1506, già stato commessario in Pistoia l'anno avanti con Giovanni Battista Gondi e Guidoccio Pecori.

E nel secolo dopo un Vincenzo Filicaia di Giovanni, nel 1612, fu ingegnere eziandio.

Finalmente nel 65 andò in Pistoia con Baccio da Filicaia di Vincenzo.

Da Maiano Benedetto. Fu chiamato in Napoli alla costruzione delle nuove mura nel 1470 e del castello del Carmine, regnando Ferrante I di Aragona.

E morì nel 1498 di 54 anni.

Da Maiano Giuliano. Nel 1471 rese forte la città di Castrocaro: poi fortificò monte Poggiuoli, e costruì in Roma a modo di fortilizio il palagio di Venezia.

Nella Riccardiana serbasi di Giuliano un codice (2279) su la *scienza dell'abbaco.*

Ei fu zio di Benedetto.

Dandolo Niccolò. Successe a Giulio Savorgnano nell'opera delle fortificazioni di Nicosia, come dice il Sereno, e ne fa il governatore, per lo meno disgraziato, nel 1570; perocchè dopo 5 assalti ebbe a renderla al Turco.

Mariano D'Ayala.

(Continua).

MISCELLANEA

LEGISLAZIONE MILITARE

Austria

LEGGE PER TENERE A NUMERO L'ESERCITO del 27 settembre 1858 (V. Disp. VIII e IX).

§ XIX.

15. I professori e maestri degli stabilimenti d'istruzione pubblici o dotati del diritto della pubblicità, compresevi le scuole popolari, quando sieno stabilmente impiegati dall'autorità scolastica.

§ XX.

17. Gli studenti ordinarii e pubblici in una università, in una accademia di legge, nell'accademia orientale di Vienna, in un ginnasio superiore ed in un'accademia delle miniere:

a) Quando comprovino condotta morale specchiata e colla nota generale della eminenza, e dove non viene impartita quella nota, con altre tutte di eminenza nel progresso.

Certificati di maturità sul ginnasio compiuto vengono parificati a quelle dimostrazioni.

b) Studenti che nel precedente anno erano in uno stabilimento scolastico, nel quale non hanno luogo esami semestrali od annuali, provar deggiono che nel precedente anno scolastico furono per disciplina incensurati, e mediante colloquio su ogni materia principale di studio deggiono dimostrare aver profittato dell'insegnamento con distinto progresso.

c) Pegli uditori degli studii legali e delle scienze politiche basta eziandio il certificato di un esame pubblico fatto nel precedente anno, e ch'ebbe per risultamento l'idoneità.

Le suddette esenzioni sono efficaci pegli studenti anche all'atto del primo arrolamento dopo compiuti i loro studii, e pei laureandi e pei candidati a posti di maestro nei ginnasii per due anni ancora, quando i primi facciano annualmente almeno un esame rigoroso, od i secondi nel secondo anno presentino il certificato d'idoneità al posto di maestri.

§ XXI

18. I proprietari di poderi rustici ereditati ed indivisibili, quando tengano su essi l'ordinario loro domicilio, ne abbiano essi stessi la cura, e il prodotto dei terreni degli stessi basti a sostentare indipendentemente una famiglia di cinque persone.

19. Il figlio unico o, in mancanza di figlio, l'unico nipote del possessore o della posseditrice vedova di un podere rustico, indicato nel presente §, quando tanto rispetto al possessore od alla posseditrice, od eziandio al figlio o nipote, nelle condizioni determinate nel § 13, il podere, nel caso dell'arrolamento di quel figlio o nipote, cader dovesse in cadenza.

§ XXII.

Maestri e praticanti di *chirurgia*, farmacisti e veterinari, con diploma, toccando loro per sorte entrare nell'esercito, deggiono, quando sia fattibile, prestar servigio medico militare soltanto.

§ XXIII.

Le prescrizioni del 21 febbraio 1856 trattano dell'esenzione di entrare nell'esercito, mediante la tassa d'esenzione.

Quegli che in virtù d'una delle disposizioni portate dal § 14, fino esclusivamente al 29, fu esentato d'entrare nell'esercito, e rinuncia in seguito a quel titolo di esenzione, od omette eseguirne la condizione senza averne ottenuto un altro, è, durante l'anno fissato nel § 3, nel dovere d'entrare nell'esercito nella classe d'età nella quale aveva ottenuto la esenzione (§ 30).

CAPITOLO V.

Procedura dell'atto di arrolamento.

§ XXV.

La potestà politica distrettuale compila, coll'aiuto dei comuni e di quelli che tengono i registri dello stato civile, le liste dei chiamati in ogni comune, secondo la loro appartenenza all'arrolamento, e nota i manifestamente incapaci e gli esentabili d'uffizio.

§ XXVI

Deggiono notarsi come manifestamente incapaci gli obbligati all'arrolamento, la cui imbecillità, l'essere in modo evidente contraffatti e di mala salute, son noti nel comune per conferma del magistrato comunale, od almeno di due membri del comune chiamati all'arrolamento, e che non hanno del pari figli manifestamente inabili, e non abbisognano di veruna conferma medica.

Come esentabili d'uffizio (§ 14 fino inclusivamente al 21) deggionsi notare quelli soltanto, il cui titolo d'esenzione è dimostrato autenticamente all'autorità distrettuale.

§ XXVII.

La potestà distrettuale pubblica le liste nei comuni eccitando chiunque voglia:

a) Indicare una omissione od inesatta inscrizione;

b) Protestare contro la lista, come manifestamente inabile od esentabile d'uffizio, di talun chiamato all'arruolamento, e creda:

c) Essere esentato dall'obbligo d'entrare nell'esercito, presentare il suo reclamo alla potestà distrettuale, nel termine da

fissarsi in essa secondo le circostanze del comune, provare essere esso fondato.

E qui dee osservarsi non potersi tener conto di pretensioni all'esenzione, più tardi presentate, eccettuato soltanto il caso che non fosse stato possibile far valere la pretensione prima dello spirare di quel termine.

XXVIII.

Le liste, rettificate in seguito alle ricevute denuncie o proteste, deggiono dall'autorità distrettuale rassegnarsi, colle domande di esenzione, all'autorità circolare (autorità di comitato, delegazione provinciale), la quale dee esaminarle e decidere sulle domande di esenzione in via di commissione, alla quale dee farsi intervenire anche il comandante del relativo comando del distretto di coscrizione, o un faciente funzioni.

L'autorità circolare fa poscia pubblicare da capo nei comuni le liste così compiute; aggiungendo che ricorsi contro esenzioni, accordate o negate, deggiono presentarsi, al più tardi, entro 14 giorni, al dicastero politico provinciale, ma non hanno però effetto sospensivo.

§ XXIX.

La tratta delle categorie chiamate comincia dai più giovani, seguendo per ogni categoria l'ordine alfabetico. La seduta è pubblica; ma sono preferiti a entrarvi i parenti o tutori de' chiamati, se mai il luogo fosse insufficiente per tutti coloro che si presentano.

§ XXX.

Se un individuo soggetto alla coscrizione fosse stato omesso nella lista, si procederebbe alla disamina del suo richiamo, ammettendolo alla tratta.

§ XXXI.

Nelle liste di mobilizzazione deggiono figurare dapprima i volontari e coloro i quali si sono liberati per via del pagamento della tassa, di poi gli scritti d'officio, ecc.

§ XXXII.

La coscrizione si compie mercè le cure di una o parecchie giunte miste per questo istituite, le quali si riducono all'uopo nei posti indicati dalla coscrizione.

§ XXXIII.

La magistratura locale chiama avanti la giunta quel numero necessario di giovani per compiere la quota richiesta. La quale giunta procede col massimo scrupolo alla disamina degli individui. Il padre o il tutore ha bene il diritto di esser presente alla disamina.

§ XXXIV.

Se un giovane chiamato non può essere immantinenti incorporato all'atto della tratta, la potestà militare potrà prendere i necessari temperamenti in casi simiglianti. Intanto chiamasi il giovane il cui numero di tratta vien dopo, quantunque senza cotesta cosa sarebbe stato fuori del numero dimandato. Pur tuttavolta quando l'incorporazione dell'assente può essere differita a quattro mesi, s'intende aver quegli ottenuto un congedo per tutto questo tempo, portandolo sulla lista di arrolamento. In tempo di guerra non è a considerarsi l'assente come in congedo, e il supplente è scritto in sua vece.

§ XXXV.

I coscritti, sulla cui ammessione la giunta di coscrizione non è d'accordo, son rimandati avanti una giunta superiore di esame, chiamata all'uopo. Avanti alla quale si presentano ugualmente i coscritti già arrolati nell'esercito, i quali entro i tre mesi, a partire dal giorno della loro incorporazione, sono stati proposti per l'esenzione siccome sconci al servizio. E la decisione è inappellabile.

CAPITOLO VI.

Disposti particolari intorno all'incorporazione nella marineria imperiale.

§ XXXVI.

I marinai chiamati alla coscrizione e gli artefici de' porti saranno possibilmente deputati alla marineria imperiale.

§ XXXVII.

I capitani di lungo corso, muniti di brevetto, siccome i luogotenenti di vascello, non saranno chiamati al servizio della flotta che nel caso della guerra, i primi a titolo di ufficiali aiutanti, i secondi siccome cadetti di marina, cominciando da' più giovani. E saranno congedati tosto che più non ne saranno necessari i servigi.

§ XXXVIII.

Nel caso di pronto bisogno, la potestà civile può concedere facoltà d'imbarco ai marinai di 1ª e 2ª categoria d'età, o a coloro i quali entrano nella prima categoria durante il viaggio. La quale facoltà può essere di 18 mesi; e può andare insino ai tre anni per gli appartenenti a superiore categoria. Ma coteste facoltà d'imbarco, dal tempo della pubblicazione della coscrizione insino alla chiusura delle operazioni, non potranno concedersi ai marinai chiamati alla coscrizione.

CAPITOLO VII.

Delle ricapitolazioni volontarie.

§ XXXIX.

Chiunque ha compiuto il tempo prescritto di servizio, tenuta buona condotta, e continuato ad essere acconcio alla vita militare, può, se vuole, continuar a militare, senza passare nella riserva, durante un altro anno, ovvero un tempo illimitato.

§ XL.

La surrogazione generale nell'esercito e la surrogazione speciale pe' fratelli rimangono in vigore, conforme ai disposti della legge del 21 febbraio 1856.

CAPITOLO VIII.

Delle spese di reclutamento.

§ XLI.

Il chiamato sostiene le spese di trasferimento (*comparution*) alla tratta e d'incorporazione. Coloro i quali sono sprovvisti di ogni

spediente sono aiutati dal comune, il quale paga ugualmente le spese di viaggio del capo comunitativo e dell'assistente ufficiale di coscritti quando ha luogo il reclutamento. Le spese di viaggio della giunta di esame e del seguito sono a carico del tesoro. Tutte le altre spese attinenti al reclutamento sono sostenute, secondo i regolamenti, dalle potestà medesime.

CAPITOLO IX.

Del licenziamento dell'esercito.

§ XLII.

Il licenziamento dall'esercito succede subito dopo finita la durata legale del servigio, e secondo le prescrizioni su tal proposito in essere per l'esercito. In caso di guerra non ha luogo licenziamento per regola, ma solo in seguito ad ordine sovrano.

Prima del compimento del tempo di servigio, licenziamento senza pagamento della tassa d'esenzione, nel che servono di norma le prescrizioni citate nel § 40, viene accordato soltanto:

a) Nel caso d'arrolamento illegale;

b) Allorchè il padre o tutore di un volontario minorenne ricorrano contro l'entrata di esso nell'esercito senza loro consenso, entro tre mesi da che furono loro noti e la entrata ed il termine loro competente per ricorrere contro, presso l'istanza personale del padre o presso l'autorità pupillare del minorenne;

c) Nel caso d'insorta inabilità al servizio che non possa togliersi;

d) Quando il soldato giunga a una delle circostanze indicate nel § 13, numeri 1, 2 e 3, e § 21, numeri 18 e 19; finalmente

e) A favore dell'arrolato qual soldato supplente e notato come tale (§ 14), tosto che colui per l'assenza del quale ebbe luogo l'arrolamento del soldato surrogante entra, in capo a quattro mesi, nell'esercito, calcolati dal giorno dell'arrolamento.

Se in un distretto d'estrazione a sorte furono per obbligati all'arrolamento assenti, arrolati ed annotati come tali molti soldati supplenti all'atto dell'entrata seguente nell'esercito d'uno di quelli obbligati all'arrolamento che seguisse entro quattro mesi, ha dritto a licenziamento quel soldato supplente che fu arrolato col numero più alto d'estrazione a sorte.

§ XLIII.

Nei casi avanti espressi (*a*) e (*c*), presupposto che al tempo stesso venga posto fuor di dubbio che la inabilità era già al tempo della coscrizione nell'esercito, quando non siano trascorsi 33 mesi da essa, si arrola l'abile più prossimo, sebbene prima non era stato che come soprannumerario.

Avendo pur luogo il licenziamento soltanto dopo 3 mesi, quel surrogamento dee prestarsi all'atto della seguente coscrizione.

Coloro, a carico dei quali cade colpa in tali arrolamenti, deggiono pagare al tesoro dello Stato per le spese incontrate pel congedato un importo *fiscale* di fiorini 21, ed inoltre soggiacciono al castigo speciale, che dee colpirli secondo la legge penale e le prescrizioni sul servizio.

Al danneggiato per arrolamento illegale, senza propria colpa, compete il dritto di risarcimento contro i colpevoli.

In tutti gli altri casi di licenziamento non avrà pretenzione nè al risarcimento del soldato, nè a risarcimento di spese al tesoro dello Stato.

CAPITOLO X.

Delle conseguenze e pene legali per la inosservanza della prescrizione della presente legge.

§ XLIV.

Se chi appartiene alla prima o seconda categoria, o anco alle categorie superiori di età chiamate, intraprende un viaggio, pel quale, secondo le vigenti prescrizioni sui passaporti, ha bisogno di permesso, senza di esso (§ 37 e 38) egli perde i vantaggi della collocazione secondo le classi d'età e la sorte, e viene arrolato pel distretto di estrazione a sorte, nel quale venne fermata.

Uno descritto nell'arrolamento, che abbia omessa la rivelazione ordinata al § 7, del suo soggiorno al capo del comune, senza esserne stato impedito da ostacolo per lui invincibile, viene per tal mancanza, e senza riguardo all'ulteriore trattamento legale, punito con multa a vantaggio del fondo dei poveri, fino a fiorini 100, ed essendo nella impossibilità di pagarla, con arresto fino ad un mese.

Chi si è ammogliato, trasgredendo il divieto contenuto nel § 8, viene arrolato senza estrazione a sorte della propria classe di età, e nel caso d'inabilità, punito secondo le disposizioni del § 35 della legge sui matrimonii cattolici, e secondo il § 507 del codice penale generale.

Contro quelli che colposamente cooperarono a matrimonio proibito, esser dee inflitta una multa a vantaggio del fondo dei poveri, sino a fiorini 100, o, secondo le circostanze, l'arresto fino ad un mese, nel caso in cui essi, perchè esistenti al servigio dello Stato, non debbano trattarsi secondo le prescrizioni per quel servigio.

§ XLV.

Chi è obbligato compàrire avanti alla giunta di arrolamento, e vi manca senza sufficiente scusa, viene trattato qual contumace; e chi in ciò lo ha aiutato segretamente quale correo di contumacia *(refrattarietà).*

Un renitente che venga riconosciuto abile al servigio, eccetto il caso in cui possa giustificare la sua comparsa, quando siasi volontariamente presentato, dee servire un anno, e quando sia stato forzatamente tratto all'arrolamento; due anni, oltre la durata ordinaria del servigio (§ 6).

Se il contumace che non potè giustificarsi è riconosciuto inabile al servigio, verrà punito, nel primo caso, fino a 15 giorni, nell'ultimo, fino ad un mese di prigionia. Ma se egli ha già oltrepassato l'anno 36 di vita, e se non può dimostrare che già nel tempo in cui entrò nella prima classe d'età era inabile al servizio, sarà punito con arresto sino a sei mesi.

Il contumace viene arrolato a compimento del distretto di estrazione a sorte, nel quale fu fermato.

I complici alla contumacia vengono puniti con prigionia fino a tre mesi.

Chi opera l'arresto di un contumace riceve dal dicastero politico della provincia una ricompensa di fiorini 24, valuta austriaca, dal tesoro dello Stato, il quale ne avrà risarcimento sui beni dei renitenti e dei complici.

§ XLVI.

Un condannato per mutilazione di se stesso, secondo il codice penale (paragrafi 409 e 410), servir dee due anni di più della legale durata del servigio.

CAPITOLO XI.

Del compimento dell'esercito nel confine militare.

§ XLVII.

Il compimento dell'esercito nei confini militari è regolato dalla legge del 7 maggio 1850 e dall'ordinanza di coscrizione ed arrolamento, dell'anno 1852.

STORIA MILITARE

DOCUMENTI

PER LA STORIA DELLA GUERRA DELL'INDIPENDENZA ITALIANA

dell'anno 1859

CONTINUAZIONE

COMBATTIMENTI ED OPERAZIONI MILITARI

Dell'esercito sardo.

COMBATTIMENTO DI PALESTRO DEL 31 MAGGIO.

La quarta divisione nella sera del 30 e nella notte successiva fortificavasi innanzi al conquistato villaggio di Palestro.

Le disposizioni di difesa che erano state assunte dal generale Cialdini tendevano tanto a premunirsi da un ritorno offensivo del nemico su Palestro, quanto a proteggere il passaggio della Sesia del maresciallo Canrobert, il quale nella notte del 30 al 31 get-

tava un ponte innanzi a Prarolo per venire col suo corpo d'armata a raggiungere le nostre truppe a Palestro.

Verso le ore 10 del mattino il nemico compariva con imponenti forze dalle strade di Robbio e di Rosasco, ed attaccava con vigore la nostra linea d'avamposti.

La colonna che il nemico dirigeva contro il fronte e la sinistra delle nostre posizioni era composta delle brigate Dorndorf e Weigl. Essa otteneva da principio qualche vantaggio e costringeva i nostri avamposti a ripiegarsi sulla linea principale; ma un'ardita carica alla baionetta operata dal colonnello Brignone alla testa di 6 compagnie del 9° reggimento ed un battaglione del 10°, e dal colonnello Regis con due battaglioni del 10°, ricacciava l'avversario sino oltre il cordone degli avamposti. Frattanto la colonna nemica (la divisione Jellacich) che per la strada di Rosasco si avanzava contro la nostra destra, faceva ripiegare i nostri avamposti sul Cavo Sartirana, e passando pel ponte della Bridda, attaccava con forze preponderanti le due compagnie poste alla cascina di S. Pietro, le quali furono forzate di abbandonare quella posizione ripiegandosi lentamente. Sin dal principio dell'azione si era chiaramente manifestato che l'intenzione del nemico era di spuntare la nostra destra, e fors'anche di gettarsi sul ponte francese. Il generale Cialdini aveva in conseguenza mandato in rinforzo il 3° reggimento dei Zuavi, il quale in quel giorno era stato addetto all'armata sarda, ed accampava innanzi al ponte francese. Il 7° battaglione Bersaglieri (maggiore Chiabrera) coll'abituale suo slancio assaliva vigorosamente il nemico, e gli riprendeva alla baionetta la già perduta cascina S. Pietro. Dovendo però lottare contro a forze di molto superiori, si limitava a mantener le riacquistate posizioni sino all'arrivo dei primi battaglioni del 16° reggimento. Egli è in questo punto che il 3° reggimento dei Zuavi si spingeva con quell'impareggiabile ardire che riscosse l'ammirazione di tutti. In colonna profonda, al suono della fanfara, passava a guado la Sesietta, irrompeva impetuoso alla baionetta sul nemico, ne menava grande strage sul ponte della Bridola, precipitava nel profondissimo canale di Sartirana gran parte della brigata Szabo, impadronivasi di cinque pezzi d'artiglieria, e faceva buon numero di prigionieri. Questo vigoroso attacco venne secondato dal 7° battaglione Bersaglieri e dalle compagnie del 16° che prime giunsero in linea; le quali nostre truppe si impadronirono degli altri pezzi della batteria e fecero pur essi molti prigionieri. Il colonnello dei Zuavi (Chabron), lasciato a guardia del ponte un drappello di Bersaglieri, inseguiva colla baionetta alle reni il nemico che si ritirava precipitosamente ed in gran disordine

Alle due dopo mezzogiorno gli Austriaci respinti e fugati su tutta la linea, erano in piena ritirata verso Robbio e Rosasco, lasciando nelle nostre mani mille prigionieri, seicento feriti, un numero considerevole d'armi, di bagagli, un'intiera batteria, ed il campo di battaglia coperto di morti.

Le nostre perdite furono sgraziatamente considerevoli.

Annoveransi nel reggimento dei Zuavi 46 morti, fra i quali un capitano.

Feriti 229, di cui 15 ufficiali.

E nelle truppe della 4ª divisione:

Morti 56, feriti 258, di cui 13 ufficiali

COMBATTIMENTO DI CONFIENZA DEL 31 MAGGIO.

Nel mattino dello stesso giorno 31 maggio, le ricognizioni spinte dalla 2ª divisione dalla parte di Robbio incontravano il nemico che si avanzava con forze considerevoli sopra Confienza. Verso le ore 10 di mattina nel momento appunto che si pronunciava l'attacco di Palestro, il nemico apriva un vivo fuoco di artiglieria contro Confienza. Il generale Fanti poneva a difesa di questo villaggio la brigata Piemonte con alcuni pezzi d'artiglieria, e mandava verso la cascina Nuova, dietro la roggia Busca, la brigata Aosta, onde premunirsi da quella parte e minacciare nello stesso tempo il fianco destro delle masse nemiche che attaccavano Palestro.

Le due brigate marciavano risolutamente all'incontro degli Austriaci; li attaccavano alla baionetta, li respingevano di fronte e di fianco, e li inseguivano sulle due strade di Robbio su cui frettolosamente si ritiravano.

PROCLAMA ALLE TRUPPE.

Dal Quartier generale principale al Torrione, 30 maggio 1859.

Soldati,

La prima nostra battaglia segnò la prima nostra vittoria. L'eroico vostro coraggio, il mirabile ordine delle vostre file, l'ardire e la sagacia dei capi hanno oggi trionfato a Palestro, a Vinzaglio, a Casalino.

L'avversario ripetutamente attaccato abbandonava, dopo ostinata difesa, le forti sue posizioni alle vostre mani. Questa campagna non poteva aprirsi sotto più felici auspicii.

Il trionfo di oggi ci è arra sicura, che altre vittorie voi ri-

serverete alla gloria del vostro re, alla fama della valorosa armata piemontese.

Soldati!

La patria esultante vi esprime per mezzo mio la sua riconoscenza, e superba delle nostre battaglie, essa già addita alla storia i nomi degli eroici suoi figli, che per la seconda volta nel memorabile giorno delli 30 maggio hanno valorosamente combattuto per lei.

VITTORIO EMANUELE.

Dal Quartier generale principale al Torrione, 31 maggio 1859.

Soldati,

Oggi un nuovo e splendido fatto d'armi è stato segnalato da novella vittoria. Il nemico ci attaccava vigorosamente nelle posizioni di Palestro. Portando poderose forze contro la nostra destra, tendeva ad impedire la giunzione delle nostre colle truppe del maresciallo Canrobert. L'istante era supremo. Di gran lunga inferiori in numero all'avversario erano le nostre schiere. Ma stavano a fronte degli assalitori le valorose truppe della 4ª divisione, guidate dal generale Cialdini, e l'impareggiabile 3º reggimento dei Zuavi, il quale, operando in questo giorno coll'esercito sardo, possentemente contribuiva alla vittoria. Micidiale fu la mischia. Ma alla perfine le truppe alleate respinsero il nemico dopo avergli fatto toccare gravissime perdite, fra le quali un generale e parecchi uffiziali.

A mille circa sommano i prigionieri austriaci. Otto cannoni furono presi alla baionetta, cinque dai Zuavi, tre dai nostri.

Nello stesso mentre in cui avveniva il combattimento di Palestro, il generale Fanti con pari successo respingeva colle truppe della 2ª divisione un altro attacco diretto dagli Austriaci sopra Confienza.

S. M. l'imperatore, nel visitare il campo di battaglia, esprimeva le sue più sentite congratulazioni, ed apprezzava l'immenso vantaggio di questa giornata.

Soldati!

Perseverate in questi vostri sublimi propositi, ed io vi assicuro che il Cielo coronerà la vostra opera così coraggiosamente iniziata.

VITTORIO EMANUELE.

LETTERA DEL RE

AL COLONNELLO DE CHABRON

Torrione, il 1º giugno 1859.

Signor colonnello,

L'imperatore, nel porre sotto i miei ordini il 3º reggimento dei Zuavi, mi ha dato un prezioso attestato di amicizia. Io ho creduto di non poter meglio accogliere questa truppa scelta che fornendole immediatamente l'occasione di aggiungere un nuovo glorioso fatto a quelli che sui campi di battaglia d'Affrica e di Crimea, hanno reso così terribile al nemico il nome degli Zuavi.

Lo slancio irresistibile con cui il vostro reggimento, signor colonnello, ha marciato ieri all'attacco, ha meritato tutta la mia ammirazione.

Avventarsi contro il nemico alla baionetta, impadronirsi d'una batteria sfidando la mitraglia, è stato l'affare di alcuni istanti.

Voi dovete essere altero di comandare a siffatti soldati, ed essi debbono essere felici di obbedire a un capo qual voi siete.

Io apprezzo altamente il pensiero che hanno avuto i Zuavi di condurre al mio quartier generale i pezzi d'artiglieria presi agli Austriaci, e vi prego di ringraziarli in mio nome. Io mi affretterò d'inviare questo bel trofeo a S. M. l'imperatore, al quale ho già fatto conoscere la bravura impareggiabile con cui il vostro reggimento si è battuto ieri a Palestro ed ha sostenuto la mia estrema destra.

Vogliate, signor colonnello, far noti questi miei sentimenti ai vostri Zuavi.

VITTORIO EMANUELE.

LA VERITA' SU PALESTRO

Leggesi nel *Moniteur*:

Nella furia con cui il quartier generale dell'armata austriaca sgombrò Abbiategrasso dopo la battaglia di Magenta, furono dimenticate alcune carte d'importanza. Fra queste si trovò un rapporto o giornale, datato dal 3 giugno a mezzanotte e sottoscritto H. de Redern, maggiore di stato maggiore, il quale contiene dei dettagli precisi sui combattimenti di Palestro. È curioso di

mettere a fronte il racconto del signor di Redern con quello pubblicato dai giornali austriaci.

Dopo aver parlato della forza e della posizione dell'armata austriaca che aveva 21 brigata fra il Ticino e la Sesia, quest'ufficiale continua in questi termini:

« Il 30 maggio nel dopo pranzo una divisione piemontese attaccò vivamente i nostri avamposti fra Vercelli e Palestro.

« Il battaglione granatieri del reggimento Leopoldo (brigata Weigl del 7° corpo) tenne Palestro per qualche tempo ma si ritirò innanzi a forze superiori. Una colonna di due compagnie mandata a sostegno con due pezzi fu respinta e perdette i suoi cannoni. Si fece anche avanzare un battaglione che non potè meglio sostenere il fuoco. In allora la divisione Lillia del 7° corpo, composta delle brigate Weigl e Dorndorf, prese posizione a Robbio.

« Al giungere di queste notizie, il quartier generale si trasportò nella notte del 30 al 31 maggio a Mortara.

« La divisione Jellacich del 2° corpo (brigate Szabo e Koudelka) fu diretta da Cergnano verso Robbio per sostenere la divisione Lillia mentre che la divisione Herdy del medesimo corpo andava nella notte a Mortara dove giungeva a cinque ore del mattino (31).

« Il 31 il tenente maresciallo Zobel doveva riprendere Palestro colle due brigate del suo corpo e quelle del 2° corpo. Esso destinò la brigata Dorndorf per attaccare di fronte, la brigata Weigl per avviluppare da una strada laterale sulla destra della nostra linea la sinistra del nemico, la brigata Szabo movente da Rosasco per girare il nemico alla sua destra e finalmente la brigata Koudelka per formare la riserva.

« Il combattimento cominciò verso le ore nove. Malgrado della prodezza della colonna Weigl, questa non giunse a sboccare perchè la strada pochissimo larga non permetteva di collocare che tre pezzi, mentre che il nemico avea aperto con successo il fuoco di quattro obici. Il generale ebbe il braccio destro traforato e non ostante restò ancora quattro ore sul campo di battaglia.

« La brigata Dorndorf si avanzò sino al villaggio malgrado del fuoco sostenuto del nemico, ma fu respinta con una perdita di 750 uomini.

« La brigata Szabo avea cominciato la sua marcia sotto la protezione d'una batteria da 12, allorquando fu inopinatamente assalita di fianco ed alle spalle da tre battaglioni di Zuavi verso Rivoltella. Il 7° battaglione cacciatori si aperse la strada, ma perdette 500 uomini I battaglioni di fanteria si ritirarono prestissimo (*très-vite*), ma la batteria che si era impegnata in una strada di traverso, non potè salvare che un pezzo.

« Dopo la ritirata della brigata Dorndorf il tenente maresciallo fece avanzare quella Koudelka (lasciata in riserva come dissi). Koudelka giunse al villaggio, ma fu alla sua volta respinta da forze superiori ».

VINZAGLIO.

Relazione del generale comandante la 2ª divisione sul combattimento del 30 maggio a Vinzaglio.

La 2ª divisione, giunta al campo il 29 maggio tra Vercelli e la Sesia, passava il fiume il mattino dopo, dirigendosi per Borgo Vercelli a Casalino.

Nel suo passaggio per Borgo Vercelli, inviata una ricognizione sulla strada di Novara per coprire la marcia della divisione, essa incontrava tosto uno squadrone di cavalleria che si avanzava su quel borgo dove erano state dal nemico ordinate delle requisizioni.

Attaccatolo, esso si mise tosto in fuga lasciando otto morti sul terreno e trasportando seco diversi feriti. Questo fatto fece perdere tempo.

Giunta la 2ª divisione a Casalino mentre tuonava il cannone nella direzione di Vinzaglio e di Palestro, si formava in due colonne, dirette, secondo l'ordine avuto, a fare dimostrazioni, una su Vinzaglio e l'altra su Confienza, dove si aveva notizia esistere altresì il nemico.

La colonna di Vinzaglio giungeva alle prime case del villaggio simultaneamente alla testa della 3ª divisione che lo aveva attaccato, e ne respingeva oltre il nemico; e la colonna di Confienza obbligava il nemico ad una celere ritirata su Robbio.

Stabilitasi la divisione in Confienza nella stessa sera del 30 maggio, eseguiva nel mattino del giorno successivo una ricognizione di cavalleggeri e di bersaglieri su Robbio, la quale eseguitasi arditamente, faceva conoscere che il nemico si avanzava grosso a Confienza e dava tempo a spiegare le forze della divisione. Io disposi la brigata Piemonte all'attacco di fronte, e la brigata Aosta la divisi su Cascina Nuova per la destra del roggione Busca, sia per assicurarmi per quelle parti, come per minacciare il fianco destro delle masse nemiche che stavano attaccando a Palestro.

Sì quella che questa marciavano all'incontro del nemico, lo attaccavano alla baionetta e lo respingevano di fronte e di fianco. Esse presero di viva forza la cascina Dado, che era validamente

difesa con artiglieria, s'impossessarono di Cascina Nuova ed inseguirono il nemico sulle due rive di Robbio.

La 1ª divisione si teneva intanto riunita alla sinistra e dietro Confienza a norma degli ordini ricevuti.

Il Comandante la 2ª Divisione
Firmato FANTI.

RICOMPENSE.

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA.

Ordine del giorno.

I proclami delli 30 e 31 maggio hanno fatto conoscere allo esercito le splendide vittorie riportate dalle nostre truppe a Palestro, a Vinzaglio ed a Confienza. In quei memorandi combattimenti tutti spiegarono un coraggio ed ardore superiori ad ogni elogio; molti poi trovarono ancor modo di segnalarsi con tratti di speciale bravura.

E pari valore ed ardore mostravano quelle fra le truppe della 2ª Divisione, le quali nella celebre giornata delli 4 maggio accorrevano a Magenta per coprire il fianco sinistro dell'esercito francese. Se nell'immortale vittoria di quel giorno l'armata sarda non ebbe gran parte perchè essa stava operando il varco del Ticino, rimarrà pur sempre glorioso per le nostre armi l'ammirabile ardire con cui i Bersaglieri del 9º battaglione, protetti dalla 13ª batteria, lanciavansi alla corsa contro le nemiche barricate di Magenta, contribuendo così a cacciare gli Austriaci da quelle trincerate posizioni.

S. M. il Re, volendo che coloro i quali maggiormente si distinsero abbiano un guiderdone che rammenti gli alti fatti a cui ebbero la sorte di trovarsi, ed il valore di cui hanno dato luminose prove, si è degnata di conferire le seguenti ricompense:

QUARTIER GENERALE PRINCIPALE

Medaglia d'argento al valor militare.
(Fatto d'armi di Palestro 31 maggio)

Corpo reale dello Stato maggiore. Federici cav. Vittorio, maggiore. Avanzatosi parecchie volte verso il nemico onde riconoscerne i movimenti, contribuiva alle ottime disposizioni prese dal colonnello del 3º reggimento di Zuavi per respingere gli attacchi degli Austriaci sull'ala destra.

Promozione a medico divisionale di 2ª classe.
(Fatti d'armi di Palestro 30 e 31 maggio)

Corpo sanitario. Dottore sig. Marietti, medico capo della ambulanza del quartiere generale principale. Per lo zelo e l'operosità con cui prestava assistenza ai feriti.

Promozione a medico di reggimento di 2ª classe.

Corpo sanitario. Dottore sig. Peretti, medico di battaglione presso l'ambulanza del quartier generale principale. Per lo zelo e l'operosità con cui prestava assistenza ai feriti.

Menzione onorevole.

Corpo sanitario. Dott. cav. Arena, medico di reggimento presso il quartier generale principale. Per lo zelo, attività e cura con cui volonterosamente assisteva ai feriti.

SECONDA DIVISIONE.

Menzione onorevole.
(Fatto d'armi di Confienza 31 maggio)

Stato maggiore della divisione. Porrino cavaliere Agostino, tenente colonnello capo di stato maggiore. Per i lodevoli servizi resi dacchè principiò la campagna, e specialmente nel fatto di armi contro indicato.

Medaglia d'argento al valor militare.
(Fatto d'armi di Magenta 4 giugno)

Stato maggiore della divisione. Bertolè Viale sig. Ettore, capitano di Stato maggiore. Per l'avvedutezza nel fiancheggiare le colonne e respingere una scoperta del nemico.

Promozione al grado di maggiore pel fatto d'armi del 31 maggio a Confienza e croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia per quello di Magenta 4 giugno.

Stato maggiore della brigata Piemonte. Escoffier sig. Carlo, capitano di Stato maggiore. Per la capacità ed il brillante coraggio dimostrato nel condurre le colonne d'attacco a Confienza ed il battaglione Bersaglieri a Magenta.

Medaglia d'argento al valor militare.
(Fatto d'armi di Confienza 31 maggio)

3º *Reggimento fanteria.* Di Villa-Hermosa cav. Ernesto, maggiore. Per il valore e l'intelligenza particolare con cui ha condotto il suo battaglione.

Franchi Luigi, soldato volontario; Barra Agostino, soldato; Thabuis Francesco, soldato; Astesani Giuseppe, soldato volon-

tario. Quantunque feriti continuarono a combattere fino al termine dell'azione animando i compagni.

Menzione onorevole.

3° *Reggimento fanteria.* Penna sig. Francesco, luogotenente. Essendo distaccato dal suo battaglione s'univa volontariamente al terzo, che prese parte al combattimento e dava prove di attività e coraggio.

Doma sig. Felice, sottotenente. Una palla da moschetto avendogli attraversato il keppì e sfiorato la parte superiore del cranio, continuava ad animare col suo esempio i soldati nell'attacco alla baionetta.

Cavallo sig. Giuseppe, Tedde sig. Gio., Forno sig. Luigi, medici di battaglione Con intelligenza e sangue freddo hanno curato i feriti sul campo di battaglia.

Bellardi Lorenzo, foriere. Comandato in Confienza per dar termine a lavori contabili, tosto che seppe essere il suo battaglione impegnato nel combattimento, corse rapido a raggiungere la propria compagnia e dimostrò durante il fatto d'armi valore e sangue freddo.

Pollino Carlo e Sereno Pietro, caporali, e Voiron Pietro, soldato. Sempre tra i primi nell'attacco animando coll'esempio i loro compagni.

Martinengo Luigi, Tua Luigi e Gervasio Giuseppe, soldati. Per costante prova di coraggio e sangue freddo durante il combattimento.

Medaglia d'argento al valor militare.

Stato maggiore della brigata d'Aosta. Lombardini signor Camillo, capitano di Stato maggiore. Per il concorso energico ed intelligente, e per il valore spiegato durante il combattimento.

5° *Reggimento fanteria.* Dall'Aglio signor Gio. Batt. e Arborio Mella cav. Francesco, maggiori. Per l'intelligenza ed il coraggio con cui diressero i movimenti del proprio battaglione.

Salvagno sig. Luigi, capitano. Benchè ferito in una coscia, continuò a combattere fino al termine, dando ai suoi soldati l'esempio del più distinto valore.

Vassalli sig. Enrico, sottotenente aiutante maggiore. Accorreva durante il combattimento ove più ferveva la pugna animando colla voce e coll'esempio i soldati.

Morreno sig. Ippolito, luogotenente, e Roncoroni sig. Angelo, sottotenente. Per l'energia, intelligenza e valore con cui condussero i loro pelottoni al fuoco.

Puggi, foriere maggiore. Nell'attacco alla baionetta prese il fucile d'un ferito e portatosi alla testa d'una squadra aumentò col suo esempio lo slancio dei soldati.

Fiora Secondo, foriere, Corte-Terrione Ignazio, Ricotti-Mosi, Mirto Nicola, Bordone Carlo, sergenti, Franzini Carlo, scelto, e Sagno Giovanni, soldato. Per avere sempre coll'esempio animato gli altri al combattimento ed agli attacchi diversi, accorrendo ognora tra i primi.

Baima Giovanni, caporale. Benchè ferito nel capo, non si ritirò che al fine del combattimento durante il quale fu sempre il primo.

Verthmy Pietro, soldato. Continuò animosamente a combattere benchè ferito, e non si ritirò che dopo aver riportato una seconda ferita.

Giorda Ippolito, caporale, Montegazza Michele, Gamberino Antonio, Better-Vallet Pietro, Boffa Andrea, Rossi Pasquale, soldati. Sebbene feriti, rimasero al loro posto sino al termine del combattimento, battendosi sempre con coraggio.

Bologni 2° Felice, soldato. Quantunque ferito non volle abbandonare il combattimento.

Menzione onorevole.

5° *Reggimento fanteria.* Polastri cav. Giovanni e Bronzet cav. Spirito, maggiori. Per aver dato esempio di coraggio e risoluzione ai soldati del proprio battaglione.

Rajbaudi cav. Luigi, Lazzari sig. Lorenzo, Borroni sig. Ferdinando, Dertagno sig. Casimiro, capitani, Tirone sig. Vincenzo, luogotenente, Ferrari sig. Giuseppe e Benedetti sig. Edoardo, sottotenenti. Per l'intelligenza e sangue freddo con cui comandarono le loro compagnie.

Marquet sig. Ettore Giuseppe, tenente aiutante maggiore, e Razetti sig. Emilio, tenente a disposizione. Pel coraggio, sangue freddo ed intelligenza che dimostrarono nella trasmessione degli ordini ai varii battaglioni durante il combattimento.

Poggi Luigi, foriere maggiore. Si comportava con molto coraggio, e nel momento dell'attacco alla baionetta, impugnato il fucile d'un ferito, portavasi alla testa d'una squadra, contribuendo al successo dell'attacco.

Cafferata Luigi, Giachetto Giovanni, Testa Luigi, Stringa Antonio, Allegrone Giacomo, sergenti, Enrico Gio. Antonio, Ramella Giacomo, Guglielminotti Antonio, caporali, Aneretto Giacomo, Alloati Giuseppe, scelti, Cipriano Giovanni, Campana Francesco, Colombotti Giuseppe, Barello Gius., Massa Giacomo, soldati. Pel lodevole contegno tenuto durante il combattimento.

Carboni Antonio, soldato. Sebbene ferito rimase al suo posto.

Promozione al grado di sottotenente.

5° *Reggimento fanteria.* Vische Luigi, foriere. Benchè colla mano perforata da una palla da fucile continuò a rimanere al fuoco sino alla fine del combattimento, dando esempio di singolare coraggio.

Medaglia d'argento al valor militare.

6° *Reggimento fanteria.* Novellis di Coarazze barone Alfonso, luogotenente aiutante di campo. Per l'energia ed il coraggio dimostrato durante l'azione nel disimpegno delle sue funzioni d'aiutante di campo del generale comandante la divisione.

Favetto Tuble Domenico, soldato. Ferito gravemente volle rimanere al suo posto sino al termine del combattimento, e non si ritirò se non costretto da ordine del suo superiore.

Menzione onorevole.

6° *Reggimento fanteria.* Marozzo Giacomo e Gasparel Gio. P., soldati. Dimostrarono molto coraggio, e con molto sangue freddo si adoperarono a portare munizioni alla batteria d'artiglieria.

Briglieri Giuseppe, Becchio Giovanni, soldati, Bazzano Giovanni, tamburino. Per avere dimostrato molto zelo e buona volontà, chiedendo volontariamente di fare alcune pattuglie contro il nemico.

Medaglia d'argento al valor militare.

1° *Battaglione bersaglieri.* Radicati di Primeglio cav. Vincenzo, maggiore. Per il modo energico ed intelligente con cui diresse il proprio battaglione durante il combattimento, concorrendo efficacemente al risultato ottenuto.

Negri conte Pietro, capitano. Per l'intelligenza e singolare energia con cui condusse ripetutamente la sua compagnia allo attacco alla baionetta.

Rondani sig. Edoardo, sottotenente. Per la bravura e lo slancio con cui diresse gli attacchi alla baionetta del suo pelottone.

Perrier Antonio, Martin 1° Pietro, Faucon Michele, Ricci Cristoforo, soldati. Quantunque gravemente feriti non desistettero dal combattimento e continuarono ad animare i compagni.

Menzione onorevole

1° *Battaglione Bersaglieri.* Schiapparelli sig. Cesare, capitano. Per il sangue freddo e coraggio dimostrato nel condurre la sua compagnia agli attacchi alla baionetta.

Enria sig. Giovanni, sottotenente. Per il coraggioso suo contegno nel sostenere col proprio pelottone un attacco del nemico.

Perotto Domenico, Bottino-Satta Enrico, sergenti; Baratto Pietro, caporale; Ferrero Francesco, Bernardi Gio. Camillo, soldati. Pel vigore e l'intelligenza dimostrata nell'esecuzione degli ordini dei loro ufficiali.

Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

(Fatti d'armi di Confienza 31 maggio, e Magenta 4 giugno).

9° *Battaglione Bersaglieri.* Angelino sig. Giuseppe, maggiore. Per l'intelligenza e la bravura dimostrata a Confienza nel condurre il suo battaglione, e pei risultati ivi ottenuti, non che per l'ardore ed il coraggio con cui condusse alla corsa il battaglione a Magenta e penetrò con esso nel villaggio, combattendo unitamente alle truppe francesi.

Medaglia d'argento al valor militare.

9° *Battaglione Bersaglieri.* Franchini signor Enrico e Grosso-Campana sig. Alessandro, capitani. Per l'intelligenza e la singolare bravura con cui condussero la loro compagnia in ambidue i combattimenti.

(Fatto d'armi di Confienza 31 maggio).

9° *Battaglione Bersaglieri.* Migliara sig. Carlo, capitano. Per l'intelligenza e la fermezza con cui inseguì il nemico colla sua compagnia e lo mise in fuga.

Marchino Giuseppe, caporale, e Dettoni Gioachino, soldato. Per essere penetrati in una cascina occupata dal nemico ed avervi fatto quattro prigionieri.

Lantieri Giovanni, soldato. Rimasto in Confienza per attendere a lavori di contabilità ordinatigli, accorreva al rumore del cannone a raggiungere la compagnia e sebbene ferito non lasciava il combattimento.

Danio Angelo, sergente, Sini Giovanni, Applagnat Francesco, Rolando Giovanni, soldati. Benchè feriti gravemente continuarono a combattere animando i compagni.

Menzione onorevole.

9° *Battaglione Bersaglieri.* Galliard sig. Antonio, sottotenente, e Serratrice Angelo, sergente. Per lo slancio ed il coraggio dimostrato nel comandare e nel guidare il pelottone di avanguardia durante una ricognizione.

Feche sig. Giuseppe, sottotenente. Pel brillante coraggio e sangue freddo di cui die' prova ad esempio ai suoi subordinati.

Boyer sig. Andrea, idem. Pel coraggio e sangue freddo dimostrato nell'inseguire il nemico.

Gastinelli sig. Bartolomeo, luogotenente. Pel coraggio e sangue freddo con cui secondava le disposizioni del proprio capitano.

Anguissola sig. Giacinto, luogotenente, e Busi sig. Ferdinando, sottotenente. Pel sangue freddo e coraggio di cui davano esempio alla compagnia nel resistere con essa alle preponderanti forze nemiche sotto un vivo fuoco d'artiglieria.

Barbieri Antonio, bersagliere. Per aver aiutato volontariamente a portare le munizioni dagli avantreni ai pezzi, in sito molto esposto ai tiri del nemico.

(Fatto d'arme di Magenta 4 giugno).

Gastinelli sig. Vincenzo e Anguissola sig. Giacinto, luogotenenti, e Busi nob. Ferdinando, Bellezza sig. Paolo e Galliard

sig. Antonio, sottotenenti. Per avere col loro lodevole contegno animato costantemente il soldato sia nella faticosa marcia che al fuoco.

Canu Giovanni, Gandolfo Luigi, Monardi Oreste e Moreno Domenico, soldati. Oltre all'aver coadiuvato sempre sotto il fuoco del nemico al servizio chirurgico del medico di battaglione sig. Rossi, entrati poi nel cortile d'una cascina ove erano radunati moltissimi soldati dei *Chasseurs-à-pied* feriti, riuscirono (unitamente ad alcuni Zuavi) a snidare il nemico dalla medesima e a salvare i suddetti feriti.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di Confienza 31 maggio)

Artiglieria. Salino sig. Pietro, maggiore. Per l'intelligenza, l'energia ed il valore dimostrato nel collocamento dei pezzi di artiglieria e nella direzione del fuoco.

14ª *Batteria.* Corsini march. Pietro, luogotenente. Pel rimarchevole sangue freddo dimostrato durante l'azione, nel comando della sua sezione esposta al fuoco nemico, e pei risultati efficaci da esso ottenuti.

Viscoli Nicolao, cannoniere. Ferito in una mano in modo da non poter tenere lo scovolo, rimase al pezzo a fare altro servizio.

Borsarelli Giuseppe, sergente. Si distinse per rimarchevole valore nel dirigere ed animare i cannonieri suoi dipendenti.

(Fatto d'armi di Magenta 4 giugno).

13ª *Batteria.* Cugia cav. Francesco, capitano. Per l'ardore con cui ha condotto al galoppo la sua batteria su Magenta, malgrado le difficoltà del terreno e l'ingombro delle strade, onde prendere parte alla battaglia in un momento difficile, e pel risultato ottenuto, avendo assicurato l'ala minacciata delle truppe francesi.

Menzione onorevole.

(Borgo Vercelli 30 maggio).

Artiglieria, 15ª batteria. Della Chiesa cav. Luigi, luogotenente, Maina Francesco, sergente. Pel coraggio e l'intelligenza di cui davano prova.

(Fatto d'armi di Confienza 31 maggio).

Inaldi Antonio, caporale, Cerutti Pietro, sergente, Cravero Nicolao, Rossi Pietro, Morel Giovanni, Vauchon Giovanni, Bertazzi Gaudenzio, Vada Pietro, cannonieri. Per l'intrepido contegno da essi tenuto.

Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

Cavalleggeri di Saluzzo. Marchetti di Montestrutto cav. Ottavio, capitano. Per la distinta intelligenza e pel valore dimostrato nel dirigere la ricognizione che precedette l'attacco, e particolarmente nel ritirarsi sotto il fuoco dell'artiglieria nemica, avendo così dato tempo a disporre le truppe della divisione pel combattimento.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di Magenta 4 giugno).

Cavalleggeri d'Alessandria. Morra di Carpenea cav. Giuseppe, luogotenente. Per avere con molta intelligenza e col massimo sangue freddo condotto il suo pelottone in esploratore contro imponenti forze nemiche, nell'intervallo fra Buffalora e Magenta, ed eseguito i fuochi in ritirata al passo colla massima fermezza, per cui fu dato tempo alle vicine truppe francesi di disporsi a combattere.

(Inveruno 4 giugno).

Cavalleggeri d'Aosta. Falda, sergente. Pel coraggio e l'intelligenza con cui, alla testa di pochi cavalleggeri, caricava e respingeva un pelottone di Ulani in esplorazione, di cui rimaneva ucciso l'ufficiale comandante.

Menzione onorevole.

Gualla, caporale. Per la sua coraggiosa condotta nello scontro con un pelottone d'Ulani in ricognizione, di cui feriva mortalmente l'ufficiale comandante.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Magenta 4 giugno.).

Corpo sanitario. Rossi sig. Leonardo, medico di battaglione. Per essere entrato in Magenta unitamente al proprio battaglione, ed aver ivi curato molti feriti durante il combattimento sotto il fuoco del nemico.

Menzione onorevole.

Corpo sanitario. Cerale cav. Giacomo, medico divisionale, Laj don Gaetano, medico di reggimento, Pansano sig. Giuseppe, Lanza sig. Giuseppe, medici di battaglione. Per l'alacrità colla quale si adoperarono a soccorrere una parte dei feriti della giornata di Magenta, avendone curati oltre 600 tra francesi ed austriaci.

Toselli sig. Giacomo, e Gavioli sig. Giuseppe, medici di battaglione. Degni di menzione onorevole per aver prestato i soccorsi dell'arte in un sol giorno a 310 feriti lasciati alle loro cure dai Francesi in Marcallo.

Piazza e Morzone, medici di battaglione. Meritevoli d'essere menzionati onorevolmente per le cure prestate volontariamente ad una quantità di feriti francesi nella stazione della ferrovia.

TERZA DIVISIONE.

Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.
(Attacco ed occupazione di Vinzaglio 30 maggio).

Stato maggiore della divisione. Devecchi nobile Ezio, capitano di Stato maggiore. Sceso da cavallo superava fra i primi la barricata all'ingresso di Vinzaglio, e contribuiva specialmente ad organizzare l'occupazione del villaggio e la difesa di esso contro i ritorni offensivi del nemico.

Menzione onorevole.

Brigata Cuneo. Arnaldi cav. Annibale, maggior generale. Distinguevasi per fermezza e coraggio nel dirigere la propria brigata.

Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

7° *Reggimento fanteria.* Beretta cav. Luigi, colonnello. Incaricato di organizzare, con i due battaglioni primi entrati, la difesa del villaggio contro i ritorni offensivi del nemico, adempiva al suo mandato con molta risolutezza, attività ed intelligenza.

Borda cav. Egidio, maggiore. Conduceva animosamente il proprio battaglione all'attacco, e costringeva alla ritirata i pezzi nemici sulla strada di Palestro

Fenoglio sig. Gio. Battista, maggiore. Conduceva con rimarchevole ardire e sangue freddo il proprio battaglione all'attacco.

Medaglia d'argento al valor militare.
(Attacco ed occupazione di Vinzaglio 30 maggio).

7° *Reggimento fanteria.* Borgna sig. Pietro, capitano. Cadeva mortalmente ferito, mentre coll'esempio e colla voce animava la propria compagnia al combattimento. — La medaglia rimarrà proprietà della famiglia, ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto giusta le norme prescritte dal Regio Viglietto 26 maggio 1833.

Parodi sig. Giovanni Maria, luogotenente. Non abbandonava il combattimento sebbene avesse riportato una grave contusione al braccio destro.

Frandoni sig. Gaetano, sottotenente. Ferito nel petto, appena medicato ritornava al combattimento.

Rotta Bartolomeo, scelto, Molinari Francesco, Tortarolo Antonio, Giovannini Carlo, Lemardi Giacomo, Cerri Pietro, Rovedda Giuseppe, Sobrà Marco, Frailis Francesco, soldati. Sebbene feriti continuavano a combattere.

Cademarchi Giuseppe, soldato. Sebbene ferito continuò a combattere, animando colla voce i suoi compagni.

Menzione onorevole.

7° *Reggimento fanteria.* Coppier sig. Ernesto, luogotenente aiutante maggiore in 1.° Dimostrava molto animo, sangue freddo ed intelligenza, ed animava i soldati coll'esempio e colla voce.

Conti sig. Filiberto, sottotenente Dimostrava calma e coraggio nel trasmettere gli ordini del colonnello.

Fantino sig. Luigi, sottotenente. Mantenevasi a suo posto benchè avesse riportato una contusione.

Fiore Giacomo, Lambert Andrea, sergenti. Si tenevano sempre fra i primi, secondando i loro ufficiali ed animando i soldati.

Brosoni Giacomo, Valerio Vincenzo, Papa, Beccuti Cesare, Durand Gaspare, soldati. Si distinguevano per coraggio, animando i compagni.

Pavesi Ambrogio, trombettiere. Rimasto sempre a fianco del colonnello animava i soldati colle parole e coll'esempio.

Promozione a sottotenente.

8° *Reggimento fanteria.* Zanotti, foriere. Comportavasi con valore ed intelligenza nel comando d'una sezione affidatagli in mancanza d'ufficiale.

Croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

8° *Reggimento fanteria.* Benvenuti sig. Giuseppe, capitano. Alla testa della sua compagnia affrontava con intrepidezza il nemico, e costringevalo ad abbandonare un carro di munizioni. Bruno sig. Giuseppe, capitano Sloggiava successivamente il nemico dai luoghi ove esso rifugiavasi e lo inseguiva colla massima risolutezza.

Medaglia d'argento al valor militare.

8° *Reggimento fanteria.* Corte cav. Gaetano, maggiore Dimostrava molto coraggio, sangue freddo ed intelligenza nel dirigere il suo battaglione.

Ravera, sergente. Comandava con distinzione la propria sezione in mancanza d'uffiziali.

Ianin, sergente. Si distingueva per coraggio, e sebbene ferito continuava a combattere.

Cecco, caporale. Era fra i primi a spingersi sul nemico.

Gilli, caporale. Dimostrava molto coraggio durante l'attacco, ove lasciava la vita. La medaglia rimarrà proprietà della famiglia, ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto giusta le norme prescritte dal Regio Viglietto 26 maggio 1833.

Siduli, caporale. Ferito mentre valorosamente combatteva, non abbandonava la propria compagnia

Scapecchi, soldato volontario. Dava belle prove di coraggio

durante l'attacco, ove lasciava la vita. La medaglia rimarrà proprietà della famiglia, ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto giusta le norme prescritte dal R. Viglietto 26 maggio 1833.

Villate, soldato volontario. Era fra i primi a spingersi arditamente sopra il nemico.

Becchelli, soldato volontario. Sebbene ferito non abbandonava la propria compagnia, finchè cadeva spossato di forze.

Cadedda, soldato volontario. Sebbene ferito mantenevasi al suo posto.

Menzione onorevole.

8° *Reggimento fanteria.* Cerale cav. Enrico, colonnello. Distinguevasi per fermezza e bravura nel dirigere il suo reggimento.

Ziani sig. Alessandro, capitano. Dirigeva con intelligenza e bravura l'attacco sul fianco del nemico.

Leone cav. Alessandro, capitano. Conduceva con ardire e intelligenza la propria compagnia all'attacco.

Cavalli sig. Giuseppe, luogotenente. Incoraggiava con l'esempio i suoi soldati e contribuiva assai al buon esito dell'attacco.

Valle sig. Francesco, luogotenente. Animava le truppe durante il combattimento coll'esempio e colla voce.

Rizzetti, sottotenente. Animava i suoi soldati durante il combattimento coll'esempio e colla voce.

Andreoni, sottotenente. Incoraggiava coll'esempio i propri soldati, e contribuiva assai al buon esito dell'attacco.

Riccaldone, sergente, Grossi e Campra, caporali, Rossi 2 e Viano, scelti, Zecchi, Preda, Ricci, Migheli, Molinari, Rampini, Romano, Strada, Scaglia, soldati. Si segnalavano per bravura nell'attacco e nell'inseguimento del nemico.

Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

2° *Battaglione Bersaglieri.* Floruzzi cav. Ernesto, maggiore. Con un attacco di fianco diretto con molta intelligenza, opponevasi ai ritorni offensivi più volte tentati dal nemico, e decidevalo a ritirarsi.

Medaglia d'argento al valor militare.

Barabino, Forno, sergenti. Sebbene feriti non abbandonavano il combattimento, ricusando di recarsi all'ambulanza.

Menzione onorevole.

Tacchetti Vincenzo, Delgrosso, forieri. Depretis, Casale, Prete, caporali. Distinguevansi pel risoluto e coraggioso loro contegno durante l'azione.

Promozione a sottotenente.

10° *Battaglione Bersaglieri.* Milanese Carlo, foriere. Dirigeva con lodevole intelligenza e coraggio il proprio pelottone.

Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

10° *Battaglione Bersaglieri.* Vivaldi cav. Vittorio, maggiore. Conduceva con molta risoluzione il suo battaglione all'assalto del villaggio, ove penetrava dei primi.

Medaglia d'argento al valor militare.

10° *Battaglione Bersaglieri.* Garrone cav. Tommaso, capitano. Era fra i primi a penetrare nel villaggio, e distinguevasi durante l'azione e nell'inseguimento del nemico.

Ropolo Lodovico, luogotenente. Mantenevasi sempre ove era maggiore il pericolo, e cadeva colpito mortalmente mentre animava i suoi bersaglieri al combattimento. La medaglia rimarrà proprietà della famiglia, ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto giusta le norme prescritte dal R. Viglietto 26 maggio 1833.

Galli Lodovico, sottotenente. Gettavasi a nuoto nel canale onde penetrare nel villaggio, sotto il fuoco del nemico.

Falletti Beniamino, Giusti Giuseppe, forieri. Distinguevansi per coraggio ed intelligenza nel guidare i loro pelottoni.

Marchisio Giuseppe, sergente. Ferito nel braccio non abbandonava il combattimento finchè, ricevuta nel petto nuova ferita, perdeva le forze. Moriva all'ambulanza. La medaglia rimarrà proprietà della famiglia, ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto giusta le norme prescritte dal R. Viglietto 26 maggio 1833.

Franchi Annibale, Pesce Pietro, sergenti. Distinguevansi per valore e sangue freddo, e rimanevano entrambi feriti.

Bonamico Emilio, caporale. Ferito nel braccio non si ritirava se non dopo terminato il combattimento.

Ferrero Domenico, Vergagni Pietro, caporali. Benchè feriti continuavano a combattere, distinguendosi in modo particolare.

Zuinno, bersagliere. Era sempre fra i primi ad affrontare il nemico, e ferito nel braccio non ritiravasi dal combattimento, se non dopo aver ricevuto nel petto nuova ferita.

Bressano Domenico, bersagliere. Ferito nel braccio non si ritirava se non dopo terminata l'azione.

Paulier Giuseppe, Viviani Domenico, bersaglieri. Distinguevansi in modo particolare, continuando a combattere quantunque feriti.

Borrunzuolo Petronio, bersagliere. Ferito, continuava nel combattimento finchè cadeva mortalmente colpito da nuova palla. La medaglia rimarrà proprietà della famiglia, ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto giusta le norme prescritte dal R. Viglietto 26 maggio 1833.

Sauli, caporale, Massa Giuseppe, caporale tromba, Demateis Giuseppe, caporale, Mongiardino Michele, Bedano Giuseppe, bersaglieri. Erano i primi a superare la barricata all'ingresso di Vinzaglio.

Marchesoli Carlo, Pudda Gio. Antonio, Corda Salvatore, bersaglieri. Benchè feriti continuavano a combattere.

Menzione onorevole.

10° *Battaglione Bersaglieri.* Scapparo Carlo, Cardano Giuseppe, sergenti, Zonca Angelo, caporale tromba, Oddera Salvatore, caporale, Calandria Bartolomeo, Gastaldi Gio. Battista, Olivieri Bernardo, Banchero Antonio, Melloni 1° Salvatore, Prono Giovanni, Grossi Carlo, Sardi Francesco, Decroux Giuseppe, bersaglieri. Dimostrarono valore e sangue freddo negli attacchi alla baionetta.

Piemonte Reale cavalleria. Gropallo cav. Tommaso, capitano. Malgrado le difficoltà del terreno, secondava con molta intelligenza il movimento operato dal 2° battaglione di Bersaglieri, onde girare e prendere di fianco il nemico.

Scotti-Douglas nobile Carlo Maria, sottotenente Secondava il capitano di stato maggiore incaricato di spingere una ricognizione onde constatare l'occupazione nemica sulla strada di Confienza.

QUARTA DIVISIONE.

Medaglia d'oro al valor militare.

Alla bandiera del 9° reggimento di fanteria. Per la gloriosa condotta del reggimento alla presa di Palestro ed alla battaglia del 31 maggio.

Medaglia d'argento al valor militare.

Alla bandiera del 10° reggimento di fanteria, alla bandiera del 15° id., alla bandiera del 16° id. Per la bella condotta tenuta da questi reggimenti alla presa di Palestro ed alla battaglia dello stesso nome, 30 e 31 maggio.

Menzione onorevole.

Al 7° battaglione Bersaglieri che avrebbe meritato la medaglia d'oro se avesse bandiera.

Croce d'ufficiale dell'Ordine militare di Savoia.
(Palestro 30 e 31 maggio)

Stato maggiore della Divisione. Cugia cav. Efisio, tenente colonnello capo di Stato maggiore. Per i distintissimi servigi resi dacchè principiò la campagna, e più particolarmente per l'operosità ed intelligenza spiegata nei due fatti d'armi sopra indicati.

Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

Strada Paolo, Incisa marchese Alberto, capitani di Stato maggiore. Per i buoni servigi resi durante la campagna e particolarmente nelle due sopra indicate giornate.

Medaglia d'argento al valor militare.

Nizza cavalleria. Boselli sig. Francesco e Perrone cavaliere Carlo, luogotenenti aiutanti di campo del generale comandante la divisione.

Uso d'uniforme nel corpo dei Bersaglieri. Mosti conte Tancredi, luogotenente aiutante di campo del generale comandante la divisione;

Uso d'uniforme nel reggimento Cavalleggeri Monferrato. Serristori conte Alfredo, sottotenente aiutante di campo del sig. comandante la divisione:

Bersaglieri. Mazza barone Adriano, luogotenente applicato alla divisione. Per i buoni servigi resi durante la campagna, e particolarmente nelle due sopra indicate giornate.

Menzione onorevole.

Genio. Belli sig. Ernesto, capitano;

2° *Reggimento Granatieri.* Lencisa sig. Faustino, luogotenente applicato alla divisione;

Squadrone Guide. Carelli cav. Giulio, luogotenente. Pel modo distinto con cui si comportarono nelle sopra indicate giornate.

Croce di commendatore dell'Ordine militare di Savoia.

Brigata Regina. Villamarina conte Bernardo, colonnello brigadiere. Pei distinti servigi prestati come comandante di brigata nelle due sopra notate giornate.

Medaglia d'oro pel fatto d'armi di Palestro del 30 *maggio e croce d'ufficiale dell'Ordine militare di Savoia per quello del* 31.

9° *Reggimento fanteria.* Brignone cav. Filippo, colonnello. Per il grande valore e la distinta intelligenza spiegata nelle due sopra notate giornate, avendo diretto l'azione nei punti più importanti e pericolosi.

Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

9° *Reggimento fanteria.* Durandi cav. Stefano, maggiore. Per la fermezza e l'energia con cui condusse il suo battaglione all'assalto delle case occupate dal nemico, a destra del villaggio.

Manassero cav. Federico, maggiore (Palestro 31 maggio). Per aver guidato il suo battaglione con molta intelligenza e valore ad affrontare il nemico che si avanzava, ed aver contribuito a

respingerne gli attacchi; rovesciato a terra per mortale ferita toccata al cavallo, si rialzò e proseguì il suo servizio a piedi colla maggiore energia.

Chiavarina cav. Raffaele, capitano (Palestro 30 e 31 maggio). Pel modo con cui si condusse pendente il combattimento, affrontando ovunque il pericolo con calma e coraggio.

Angiono sig. Francesco, capitano (Palestro 30 maggio). Pel modo lodevolissimo con cui sostenne per più ore consecutive il combattimento, promiscuamente coi bersaglieri, insieme ai quali entrò fra i primi colla propria compagnia nel villaggio, e contribuì grandemente alla presa del medesimo.

Medaglia d'argento al valor militare.

9° *Reggim. fant.* Panario sig. Luigi, Parocchia sig. Giacinto, Lovera-Demaria cav. Alessandro, capitani. Pel modo lodevolissimo con cui sostennero per più ore consecutive il combattimento promiscuamente coi bersaglieri, insieme ai quali entrarono colle proprie compagnie pei primi nel villaggio, e contribuirono grandemente alla presa del medesimo

Regis sig Giuseppe, Porro sig. Carlo, Bassini sig. Romualdo, luogotenenti, Boveri sig. Vincenzo, Salsi sig. Antonio, Nazari sig. Felice, Ponza signor Cesare, sottotenenti. Per la calma ed il sangue freddo con cui sostennero per più ore consecutive il combattimento, e per il modo lodevole col quale animavano le truppe all'attacco.

Gagna sig. Giuseppe, luogot. aiutante maggiore in 1°, Serralunga sig. Carlo, sottotenente aiutante maggiore in 2°. Per essersi conservati costantemente frammezzo ai primi combattenti, pronti agli ordini del colonnello, ed essersi portati risolutamente ovunque veniva loro ordinato, non curando il fuoco, nè il pericolo cui andavano incontro.

Bossi sig. Giovanni, luogotenente. Pel modo distinto con cui guidò i soldati all'assalto d'una casa occupata dal nemico, costringendolo a precipitosa fuga (fu gravemente ferito).

Manca cav. Gio. Battista, sottotenente. Per coraggio ed intrepidezza nell'affrontare il nemico col suo pelottone, onde sloggiarlo da una casa; quantunque ferito, incoraggiava colla voce i soldati all'attacco, nell'atto che veniva trasportato all'ambulanza

Lavizzari sig. Carlo, medico di battaglione. Per essersi portato con risolutezza, senza badare al pericolo, vicino alle prime file dei combattenti, onde medicare i feriti.

Costa Carlo, foriere maggiore. Per l'arditezza e coraggio spiegato durante la mischia, recandosi ove più infieriva il combattimento, e riescendo così di mirabile esempio alla truppa combattente.

Cerri Andrea, foriere. Per la calma dimostrata e pel modo lodevole con cui diresse una squadra durante il combattimento.

Randacciu Emanuele, foriere, Nasi Antonio, sergente. Per essere stati i primi a penetrare in un mulino con una quindicina di soldati, onde snidare i nemici che facevano un vivo fuoco.

Meloni Antonio, foriere, Annovazzi Luigi, Belgrano Giovanni, sergenti. Per essersi comportati con molta bravura ed energia durante l'intiero combattimento, e pel modo con cui animavano i soldati alla pugna (Il sergente Belgrano fu ferito mortalmente).

Diana Giuseppe, sergente. Pel sangue freddo dimostrato durante l'intiero combattimento, inspirando col suo esempio confidenza e calma ai soldati della compagnia.

Nosenzio Luigi, caporale. Pel sommo coraggio dimostrato durante il combattimento.

Romano Emilio, soldato. Quantunque leggermente ferito non abbandonava il combattimento, anzi si esponeva nel forte del pericolo, animando i suoi compagni.

Arcolazzi Tancredi, soldato. Per lo slancio, sangue freddo e coraggioso suo contegno durante la mischia.

Ferrero 2° Lorenzo, Guglielmo Maurizio, soldati. Quantunque leggermente feriti rimanevano nelle file ed incoraggiavano i compagni.

Tasso Tomaso, Bando Giuseppe, Cecchi Francesco, caporali, Podda Domenico, Ojitana Vittorio, Salza Carlo, Doria Giovanni, soldati. Per essersi comportati, durante il combattimento, con molta energia e sangue freddo, ed aver dato così ottimo esempio ai loro compagni.

(Fatto d'armi di Palestro 31 maggio).

Morra di Sandigliano cav. Bernardino, Grondona sig. Pietro, capitani. Per aver condotti i loro subordinati all'attacco alla baionetta con molto coraggio e vigore, inseguendo quindi il nemico sino a piena sconfitta.

Casanova sig. Goffredo, luogotenente. Spiegava molto coraggio ed energia nel condurre i suoi soldati all'attacco alla baionetta, e riportava una ferita nel braccio.

Gandolfi sig. Carlo, luogotenente. Condusse con molto coraggio ed energia i suoi subordinati all'attacco alla baionetta, e ferito mortalmente eccitò i soldati che volevano prestargli soccorso a non abbandonare il combattimento.

Baldacci sig. Michele, sottotenente. Essendo caduti mortalmente feriti il capitano ed il tenente, assumeva, sebbene leggermente ferito, il comando della compagnia, e sostenevalo lodevolmente sino alla fine del combattimento.

Cotti sig. Giuseppe, sottot. a disposizione del colonnello. Pel

sommo sangue freddo dimostrato nel recare più volte gli ordini ove più infieriva la mischia, contribuendo così al buon esito del combattimento.

Menzione onorevole.

(Fatto d'armi di Palestro 30 maggio).

9° *Reggimento fanteria.* Carboni sig. Luigi, Crodara-Visconti sig. Paolo, capitani. Pel modo lodevolissimo con cui guidavano la loro compagnia.

Clivio sig. Isaia, luogotenente. Pel modo lodevolissimo con cui si condusse nel combattimento, sino a che venne portato via in seguito a riportata ferita.

Farinelli sig. Francesco, sottotenente. Per essersi comportato molto lodevolmente durante il combattimento, e dopo la ferita riportata dal proprio luogotenente, aver ben sostenuto il comando della compagnia.

Suffietti sig. Luigi, sottotenente. Per avere, alla testa di una squadra, attaccato con molta risolutezza il nemico, mantenendosi fra i primi combattenti.

Castelli Eugenio, foriere. Per l'operosiità, energia e sangue freddo di cui diede prova durante il combattimento, supplendo così alla totale mancanza di ufficiali subalterni nella compagnia.

Tacchini Carlo, sergente. Per essersi condotto lodevolmente durante il combattimento, e per la calma dimostrata dopo essere stato ferito nel capo.

Rivara Zaverio, sergente. Per avere animato coll'esempio una squadra che comandava durante l'intiero combattimento.

Salvini 1° Angelo, soldato. Benchè ferito intimava la resa a due cacciatori tirolesi che, fingendo d'arrendersi, l'uccidevano.

Montanino Antonio, soldato. Essendo in sentinella dimostrò molto sangue freddo all'approssimarsi del nemico, ed uccise il primo cavaliere austriaco che potè scoprire.

(Fatto d'armi di Palestro 31 maggio).

Vialardi cav. Fortunato, Biandrà di Reaglie cav. Vittorio, Fracchia sig. Pietro, capitani. Pel modo lodevolissimo con cui guidavano la loro compagnia al combattimento.

Biraghi sig. Gaetano, capitano. Ferito mortalmente mentre conduceva in modo lodevolissimo la sua compagnia al combattimento.

Chiesa Francesco, Bajlliù Luigi, sergenti, Ferrari Pietro, Pizzorno Tommaso, Bagnalone Giovanni, Pollone Domenico, Tiraboschi Carlo, Lixivacca Giovanni, caporali, Giugiaro Giuseppe, Daforsio Marcello, tamburini, Onegna Carlo, Tortarolo Lorenzo, Debenedetti Natale, Cordara Pietro, Tabacchi Mario, Brezzi Domenico, Colli Carlo, Mareis Efisio, Salvo Angelo,

Casini Giovanni, Zinola Lorenzo, soldati. Per essersi comportati con sommo coraggio e sangue freddo durante l'intiero combattimento.

(Fatto d'armi di Palestro 30 maggio).

Muratori sig. Giuseppe, medico di reggimento. Pel modo lodevolissimo con cui si recava a medicare i feriti a portata del fuoco, per cui riportava leggiera contusione.

Olivier sig. Carlo sottotenente aiutante maggiore in 2°. Per l'intelligenza ed ardire dimostrato nel portar gli ordini che gli venivano dati dal maggiore di battaglione.

Serra sig. Paolo, sottotenente. Per la buona volontà spiegata durante l'intiero combattimento.

Morena Francesco, foriere, Fancelli Francesco, Debernardi Alberto, Guala Carlo, Bernardotti Giovanni, sergenti, Balbi Giuseppe, Castiglione Giuseppe, Cantone siro, Ravoso Carlo, Mazzone Luigi, caporali, Piana Andrea, Carboj Raimondo, soldati, Elia Gio. Battista, Sanna Emanuele, scelti, Dios Raffaele, Borio Francesco, Camelli Giuseppe, Ghisoli Gio Battista, Magenta-Fassoto Agostino, Musso Pietro, Fabbiani Bernardo, Sereni Bonifacio, Boretti Giovanni, soldati. Pel modo lodevole in cui si comportarono nel combattimento.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Palestro 31 maggio).

9° *Reggimento fanteria.* Platone Massimo, sergente. Pel coraggio e la risolutezza con cui conduceva la sua squadra al combattimento; venuto alle mani coi nemici ne uccideva uno alla baionetta.

(Palestro 30 e 31 maggio)

Rolando Vincenzo, Tartaglino Giuseppe, sergenti. Per avere spiegato molto coraggio, ardire e risolutezza nelle due suindicate giornate.

(Palestro 31 maggio).

Greggio Felice, sergente. Pel valore dimostrato durante il combattimento; attaccato da tre Tirolesi ne atterrava due e fugava il terzo.

Aguglion Agostino, Bertoncini Costanzo, caporali. Benchè feriti, continuarono a battersi e ad animare i loro compagni.

Camboni-Atzeni Francesco, scelto. Per essersi lanciato coi primi Zuavi all'attacco d'un pezzo di artiglieria nemica con molto ardire e risolutezza (morto in questo scontro). La medaglia rimarrà proprietà della famiglia, ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto giusta le norme prescritte dal R. Viglietto 26 maggio 1833.

Marocco Stefano, Piana Andrea, Paolotto Giovanni, soldati. Pel sangue freddo e l'intrepidezza dimostrata nel combattimento, durante il quale animavano i compagni e facevano coraggio ai feriti.

Toma De Giuli Salvatore, caporale. Per avere spiegato molto coraggio. Rimasto vittima del suo valore. La medaglia rimarrà proprietà della famiglia ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto giusta le norme prescritte dal R. Viglietto 26 maggio 1833.

(Fatti d'armi di Palestro 30 e 31 maggio).

Gavuzzi Pietro, tamburino. Per aver sempre spiegato molto ardire e risolutezza nel battere la carica pendente il combattimento.

(Fatto d'armi di Palestro 31 maggio)

Guido Giuseppe, Gastaldo Domenico, caporali. Pel sommo coraggio ed ardire spiegato durante il combattimento.

Botta Francesco, caporale, Gallese Giuseppe, Ramosi Carlo, scelti. Benchè feriti a segno da dover essere dopo il combattimento ricoverati all'ambulanza continuarono a combattere sino alla fine dell'azione.

Romano Attilio, soldato. Pel coraggio, ardire e risolutezza spiegata durante tutto il combattimento.

(Fatto d'armi di Palestro 30 maggio).

Zamaretti Giuseppe, caporale. Benchè colla febbre rimase nelle file, facendo nobili sforzi onde emulare i compagni.

Giobbi Eugenio, sergente. Diede, durante il combattimento, ammirabile esempio d'intrepidezza.

Alessio Bartolomeo e Ferri Francesco, soldati. Per essersi segnalatamente distinti nella zuffa, dando ai compagni esempio di ammirabile sangue freddo.

Croce d'uffiziale dell'Ordine militare di Savoia.

(Fatti d'armi di Palestro 30 e 31 maggio)

10° *Reggimento fanteria.* Regis cav. Gioachino, colonnello. Pel modo distinto con cui condusse il suo reggimento nelle giornate suindicate.

Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

(Fatto d'armi di Palestro 31 maggio).

10° *Reggimento fanteria.* Castelli Don Luigi, maggiore. Si distinse per grande energia, intelligenza e coraggio.

Avogadro cav. Tancredi, maggiore. Meritevole di ogni elogio, per aver con fermezza ed energia conservata la posizione, e presa l'offensiva.

Medaglia d'argento al valor militare.

10° *Reggimento fanteria.* Garibaldi sig. Giuseppe, capitano. Eseguì con successo la prima carica alla baionetta alla testa della sua compagnia, e resistette con essa all'urto nemico in una posizione difficilissima

Viansino sig. Giovanni Camillo, capitano. Diede a' suoi subordinati bell'esempio di valore, sangue freddo ed arditezza.

Orso sig. Paolo, luogotenente. Si distinse per rimarchevole coraggio nel combattimento, durante il quale rimase ferito.

Taglietti sig. Francesco, sottotenente aiutante maggiore in 2°. Si distinse per essersi sempre trovato alla testa della truppa ove maggiore era il pericolo, animando col suo esempio i soldati.

(Fatto d'armi di Palestro 30 maggio)

Greppi sig. Giorgio, sottotenente. Si distinse per coraggio e sangue freddo, ferito in una gamba non abbandonò il combattimento.

Ragazzoni sig. Antonio, sottotenente e Taricchi sig. Luigi, capitano. Diedero prove di distinto coraggio, animando i soldati coll'esempio.

Chiappino Gio. Battista, scelto. Si distinse per coraggio, e quantunque ferito nel basso ventre, continuò ad animare i suoi compagni.

Mastrone Domenico, caporale. Sempre dei primi ad incoraggiare gli altri colla voce e coll'esempio; ferito gravemente, gridava *Viva il Re* ed abbracciava la bandiera gridando ancora: *Avanti, soldati, per la bandiera del* 10°

Buloire Giovanni, soldato. Si comportò con molto coraggio, e quantunque ferito all'anca destra, continuò a combattere sino a che gli mancarono le forze.

Musso Gabriele, caporale. Si distinse per coraggio. Stato ferito.

Tapella Vincenzo, sergente Benchè ferito, continuò a combattere sino al termine dell'azione.

Odello Giuseppe, soldato. Benchè avesse riportato tre ferite, continuava a combattere sino alla fine dell'azione

Barbero Francesco, caporale. Per essere stato il primo a condurre la quadriglia all'attacco d'una cascina, ove fece tre prigionieri.

Raineri sig Pietro, luogotenente ed Agnese sig. Giuseppe, sottotenente. Già menzionati onorevolmente per la loro condotta al passaggio della Sesia, diedero in questa giornata nuove prove d'intelligenza e coraggio.

Ferrero sig. Luigi, capitano. Già menzionato onorevolmente per la sua condotta al passaggio della Sesia, distinguevasi nuovamente in questa giornata per ardire ed energia.

(Palestro 31 maggio).

Costiglione Pompeo, soldato. Si distinse per coraggio, continuando a combattere sino alla fine dell'azione, benchè ferito.

Serramureddu Pietro, caporale. Si distinse per sorprendente maestria nel dirigere i suoi colpi.

Manfredi Domenico, Miretto Domenico, Dutto Giovanni, Ottoboni Bartolomeo, Fontana Martino, soldati. Rimasero feriti gravemente, combattendo da valorosi

Giorgi Luigi, soldato. Si distinse per coraggio, e ferito continuò ad animare i compagni.

Gallo Pietro, caporale. Si distinse per coraggio, e quantunque ferito in una gamba, rimase al suo posto sino alla fine dell'azione

Ravotti Antonio, soldato. Si distingueva per valore, e benchè avesse riportato tre ferite, non cessava d'incoraggiare i suoi compagni.

Scassau Luigi, caporale. Incoraggiava i soldati alla pugna durante l'azione, e rimaneva gravemente ferito.

Pasetti Luigi, foriere, e Rabino Antonio, sergente. Benchè feriti, il primo al mento ed alla spalla sinistra, il secondo nella spalla sinistra, continuarono a combattere finchè furono costretti dal loro capitano a ritirarsi.

Opizzi Francesco, soldato, e Rinasco Baudolino, caporale, benchè feriti, continuarono a combattere sino al termine della azione.

Delpiano Pietro, soldato. Si distinse in modo particolare dando prova di grande coraggio.

Arsioli Carlo, soldato. Sebbene ferito, continuò a combattere con molta energia e coraggio.

Barbieri Gioachino e Gaidono Davide, soldati. Benchè feriti non abbandonarono il loro posto.

Chizzolo Achille, soldato. Continuò a combattere, benchè ferito.

Polli Giuseppe, foriere. Condusse parecchie volte all'attacco alla baionetta la squadra da esso comandata, animando i soldati colla voce e coll'esempio.

Taravelli Pietro, caporale, e Camillo Onorato, soldato. Si distinsero per coraggio, e quantunque feriti rimasero al loro posto.

Menzione onorevole.

10° *Reggimento fanteria* Terenghi sig. Antonio e Deforesta sig. Francesco, capitani. Si distinsero per sangue freddo e coraggio.

Billò sig. Ignazio, luogotenente. Fece eseguire diverse cariche alla baionetta, dando a'suoi subordinati esempio di coraggio e di fermezza. Ricevette una leggera contusione.

Frascoli sig. Luigi, luogotenente. Si distinse per sangue freddo ed intrepidezza, animando sempre i suoi soldati a combattere con coraggio.

Minola sig. Carlo e Moschini sig. Gio. Battista, luogotenenti. Si distinsero per coraggio e sangue freddo, e sempre dei primi nella mischia, animarono col loro esempio i soldati.

Molgora sig. Ernesto, sottotenente aiutante maggiore in 2°. Rimasta la 6ª compagnia priva d'ufficiali, perchè feriti, egli ne assumeva momentaneamente il comando, dando prova d'energia e di coraggio.

Spreafico sig. Cristoforo, sottotenente. Inspirava ardire ai soldati, dando loro esempio di sangue freddo e di coraggio.

Rossi 2° sig. Federico, sottotenente. Si distinse portandosi ove maggiore era il pericolo, dando così bell'esempio di coraggio.

Descalzi sig. Luigi, sottotenente. Si distinse pel coraggio e sangue freddo che dimostrò nella carica alla baionetta contro il nemico.

Rotta sig. Giuseppe, sottotenente. Per essersi portato con senno ed energia.

(Fatto d'armi di Palestro 30 maggio).

Spinola cav. Tito, capitano, Donezzana sig. Antonio e Tonelli sig. Domenico, tenenti, Geofilo sig. Tommaso, Gusmar sig. Carlo e Taschini sig. Stefano, sottotenenti, Alasia sig. Ilario, luogotenente, Beccaris sig. Lanfranco, sottotenente, portabandiera. Diedero prove di coraggio, animando i soldati coll'esempio.

Stroppa, sergente, Torre Emanuele, caporale, Pitzeri Salvatore, soldato. Nell'attacco alla baionetta fecero tre prigionieri.

Panizza Giuseppe, soldato. Ricevuta nella placca del centurino una palla da fucile che gli cagionò forti dolori, continuò ad avanzarsi fra i primi.

Caron-Mazzola Francesco, sergente. Sempre il primo ad incoraggiare i soldati nell'inseguire il nemico.

(Fatto d'armi di Palestro 31 maggio).

Lussiana Alessandro, foriere. Si distinse per molto sangue freddo e fermezza, conducendo animosamente all'attacco il pelottone che egli comandava in assenza dell'ufficiale che era stato ferito.

Beretta Pietro, sergente. Sempre dei primi ad incoraggiare i soldati nell'inseguire il nemico.

Morotto Nicolao e Pedemonte Antonio, caporali. Si distinsero per coraggio e fecero prigionieri.

Fenocchietto Antonio, soldato. Si distinse per essere sempre dei primi ad inseguire il nemico alla baionetta.

Romero Francesco, foriere. Per aver cooperato alla cattura di prigionieri, e particolarmente d'un ufficiale, e pel suo contegno in tutto il tempo dell'attacco.

Vietti Giuseppe, Arese Domenico, Gallini Giuseppe e Duce Giuseppe, soldati. Si distinsero pello slancio e valore nel sostenere l'attacco.

Zola Francesco, Greppi Andrea, Scandolera Isidoro, sergenti, Lambert Giacomo, Vietti Baldassare, Scotti Guglielmo, Guar-

neri Francesco, Pinna Giuseppe, soldati. Si distinsero in modo particolare pel loro coraggio e sangue freddo, animando i soldati al combattimento e mantenendosi sempre tra i primi.

Graneri Giovanni, soldato. Si distinse per energia, e rimase ferito nella coscia destra.

Promozione al grado di sottotenente.

10° *Reggimento fanteria.* Canaresio Giuseppe e Forte Pietro, forieri maggiori. Per essersi distinti per fermezza e coraggio.

Promozione a tenente colonnello dello stesso corpo.

7° *Battaglione Bersaglieri.* Chiabrera sig. Emanuele, maggiore. Per la somma intelligenza spiegata nel guidare il suo battaglione all'attacco del 30 maggio, ed il valore dimostrato sia in quel fatto d'armi che alla battaglia di Palestro del 31.

Croce di cavaliere all'Ordine militare di Savoia.

7° *Battaglione Bersaglieri.* Mossa sig. Agostino, Giusiana cav. Enrico, Brunetta d'Usseaux cav. Pietro e Aichelburg bar. Ulrico Paolo, capitani. Per avere, nelle sopra indicate giornate, condotto valorosamente le loro compagnie nei vari attacchi alla baionetta, e nei passaggi di ponti, animando i soldati colla voce e coll'esempio. I capitani Giusiana e Aichelburg furono già menzionati onorevolmente per essersi distinti nella ricognizione offensiva del 23 maggio verso Palestro.

Promozione al grado di capitano.

7° *Battaglione Bersaglieri.* Gastinelli sig. Gio. Battista, luogotenente. Per essersi distinto nell'attacco del 31 maggio, in cui prendeva il comando della compagnia del capitano Giusiana, rimasto ferito, e per essere stato il primo ad occupare il cimitero nell'attacco del 30 detto. Già menzionato onorevolmente per la lodevole sua condotta nella ricognizione offensiva del 23 maggio verso Palestro.

Medaglia d'argento al valor militare.

7° *Battaglione Bersaglieri.* Zinelli sig. Lodovico, luogotenente. Sebbene ferito mentre valorosamente combatteva, rimase al suo posto.

Fonio sig. Angelo, sottotenente. Per intelligenza, coraggio e slancio nei diversi attacchi alla baionetta, e nel passaggio di ponti (già menzionato onorevolmente il 23 maggio)

Bertarelli sig. Emilio, sottotenente Benchè mortalmente ferito volle rimanere al suo posto, incoraggiando ancora i compagni; spirò dopo brevi istanti (già menzionato onorevolmente il 23 maggio). La medaglia rimarrà proprietà della famiglia, ed il

soprassoldo sarà alla medesima corrisposto, giusta le norme prescritte dal R. Viglietto 26 maggio 1833.

Franchi sig. Giuseppe, sottotenente. Colla coscia rotta da palla nemica, incoraggiava il suo pelottone ad avanzare, dando così prova di ammirabile fermezza.

Rovero sig. Evaristo, sottotenente. Per aver contribuito coi Zuavi a prendere al nemico due pezzi d'artiglieria.

Platestainer signor Giovanni, sottotenente. Quantunque ferito continuò a rimanere al fuoco, dicendo alla catena di bersaglieri: *Prendete esempio da me.* Cadde poco dopo svenuto.

Racchia signor Claudio, sottotenente. Pel bel contegno tenuto nella giornata del 30 maggio (già menzionato onorevolmente il 23).

Cavalli signor Carlo Lorenzo, sottotenente. Pel bel contegno tenuto durante il fuoco nei fatti del 30 e 31 maggio a Palestro (già menzionato onorevolmente il 23).

Maccaggi sig. Antonio, medico di battaglione. Per l'operosità dimostrata nel curare i feriti sotto il fuoco nemico (già menzionato onorevolmente il 23 maggio).

Berutti Giuseppe, Broglia Domenico, Zunino Giovanni, caporali; Baquet Giuseppe, Pizzorno Michele, Gatti Luigi, bersaglieri. Sebbene feriti, continuavano il fuoco.

Promozione al grado di sottotenente.

7° *Battaglione Bersaglieri.* Gonnet Pietro, foriere, e Martinotti Luigi, sergente. Per l'intelligenza ed il valore dimostrato nelle sopra indicate giornate, essendo sempre i primi negli attacchi alla baionetta, prese di ponti e di cascine.

Medaglia d'argento al valor militare.

7° *Battaglione Bersaglieri.* Morra Bernardo, caporale, Mura Antonio, Rucchione Giovanni, Dolzino Giovanni, Gado Pio, bersaglieri; Carozzi Carlo, sergente. Sebbene feriti, continuavano il fuoco.

Mordiglia Angelo, sergente. Sebbene mortalmente ferito, incoraggiava il suo pelottone a spingersi avanti.

Mantica Filippo, Peretto Pietro, Pe-Zattoni Salvatore, Dedominici Luigi, caporali; Trodu Angelo, Ferrari Giacinto, Petruzzi Giuseppe, bersaglieri; Cartier Gio. Battista, caporale, Boldrini Luigi, Civetta Francesco, Risso Giovanni, Molina Domenico, Campari Emilio, Rosati Ulisse, bersaglieri; Zedda Francesco, caporale; Saccone Emanuele, caporale trombetta; Fossa Giovanni Battista, Palmas Francesco, bersaglieri. Sebbene feriti, continuarono il fuoco.

Meguier Giovanni, bersagliere. Per essersi lanciato il primo per ben due volte sul ponte della Fornace, indicando la strada alla 25ª compagnia.

Pibirri Luigi, caporale; Pinna 2° Giovanni, Zola Giovanni, Sola Paolo, Airandi Vincenzo, Picchio Giorgio, Strona Angelo, Panizza Giuseppe, Saio Antonio, bersaglieri. Per aver preso un cannone, un cassone e due cavalli al nemico, oltre altri due pezzi presi in compagnia de' Zuavi da tre pelottoni della 26ª compagnia bersaglieri, aventi alla loro testa il tenente signor Zinelli, sottotenente Rovero e foriere Gonnet.

Deandrea Giovanni, bersagliere. Per essere sempre stato dei primi a slanciarsi negli attacchi alla baionetta, come pure nei passaggi di ponte e negli attacchi di cascine. (Già ufficiale nel 5° reggimento fanteria da dove prese le demissioni volontariamente).

Menzione onorevole.

7° *Battaglione Bersaglieri.* Dherin Giuseppe, Garbagnati Giuseppe, Margara Giuseppe, Zerboglio Angelo, Risso Giovanni, Negro Emilio, bersaglieri; Gatti Domenico, caporale; Novarino Bartolomeo, Monfasani Giuseppe, Fiorito Angelo, Bottero Pietro, bersaglieri; Rappard Giovanni, foriere; Almora Gabriele, Balocco Giovanni, bersaglieri; Nolasco Luigi, Pirotto Pietro, Bancallari Giovanni, Prina Gallizio, Toso Paolo, caporali; Betems Carlo, sergente; Carboni Angelo, Paelli Angelo, Lunetti Francesco, Novelli Giacomo, Micheletti Eusebio, Vaccaro Giovanni Battista, Santamaria Antonio, Raimondo 1° Giovanni, Atzori Vincenzo, bersaglieri; Fontaine Nicola, caporale; Falco Giovanni, Poggi Giovanni Battista, Baylet Nicola, Loré Giovanni, Graglia Giuseppe, bersaglieri; Icardi Claudio, sergente trombetta; Pisceria Angelo, Chapperon Claudio, Biora Antonio, Rigoni Bernardo, Franchino Felice, sergenti; Comazzi Giovanni, Luvoni Giuseppe, Occhioni Giovanni, Balestra Giovanni Battista, Pola Giuseppe, Battard Claudio, caporali; Lanzarotti Pietro, bersagliere; Coccarello Luigi, Scannavino, Germano Pasquale, caporali; Moris Alessio, Bozzano Paolo, Fossati Giuseppe, Neyrotti Mattia, Planche Giovanni, bersaglieri; Repetto 2° Antonio, trombettiere; Arno Secondo, Vandano Domenico, Issauthier Giovanni Battista, sergenti; Tortorello Francesco, bersagliere; Contaz Zaccaria, Bonuel Luigi, Loj Giovanni, Dellacasa Giacomo, caporali, Inglese Agostino, caporale trombettiere; Cotto Giovanni Battista, Cortella Pietro, Merlo Sebastiano, Pallavicini Pietro, Tora Pietro, Poggi Pietro, Colombol Giovanni, Martinotti Paolo, Bertone Antonio, Susanna Severino, Cordera Francesco, bersaglieri. Per lo slancio, buona volontà e coraggio dimostrato nelle due sopraindicate giornate.

Croce di commendatore dell'Ordine militare di Savoia.

Brigata Savona. Broglia cav. Alessandro, maggiore generale. Per i distinti servizi prestati come comandante di brigata nelle due sopraindicate giornate.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di Palestro 30 maggio).

Stato maggiore della brigata. Minonzi sig. Carlo, capitano di stato maggiore. Per lo zelo, attività ed intelligenza dimostrata nel dare le disposizioni per l'attacco dei pezzi nemici.

Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia

(Fatto d'armi di Palestro 30 e 31 maggio).

15° *Reggimento fanteria.* Bianchis di Pomarè cav. Luigi, colonnello. Pel modo distinto con cui condusse il suo reggimento nelle sopraindicate due giornate.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di Palestro 30 maggio).

15° *Reggimento fanteria.* Masala cav. Pietro, maggiore. Per l'ardire e risolutezza spiegata nel condurre il suo battaglione all'attacco, incoraggiando i soldati, spingendoli ove più ferveva la mischia, e cooperando così al felice esito della giornata.

(Fatto d'armi di Palestro 31 maggio).

15° *Reggimento fanteria.* Valacca sig. Vittorio e Derossi sig. Ferdinando, maggiori. Guidarono con intelligenza ad ardire i loro battaglioni al fuoco.

(Fatto d'armi di Palestro 30 maggio).

15° *Reggimento fanteria.* Cugia don Litterio, capitano. Per l'ardire e l'animo risoluto con cui spinse i suoi soldati onde impadronirsi d'un caseggiato occupato dal nemico. Fu mortalmente ferito nella fronte da palla di moschetto. La medaglia rimarrà proprietà della famiglia, ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto, giusta le norme prescritte dal Regio Viglietto 26 maggio 1833.

Bracco sig. Luigi, capitano. Per il coraggio con cui si slanciò, alla testa de' suoi, all'assalto di un abitato occupato dal nemico, riportando leggera ferita.

Borras, sig. Valentino, luogotenente. Per l'ardire dimostrato nello slanciarsi, co' suoi soldati, all'attacco d'un caseggiato occupato ed ostinatamente difeso dal nemico.

Manca Isolero sig. Carlo, Berzolari sig. Enrico, Gentile nobile Rinaldo, luogotenenti; Devecchi sig. Pietro, Ceriani sig. Carlo, Vitale sig. Angelo, Reale sig. Paolo, sottotenenti. Per essere arditamente ed a più riprese entrati, alla testa dei loro soldati, in un caseggiato occupato dal nemico, facendo molti prigionieri fra i quali 2 ufficiali.

(Fatto d'armi di Palestro 31 maggio)

Mandrini Vittorio, sergente. Ferito piuttosto gravemente nella fronte, continuò il fuoco, gridando: *Viva il Re!* e non volle desi-

stere se non quando il maggiore, strappandogli il fucile di mano, lo fece condurre all'ambulanza.

Barbero Giuseppe, caporale, Bergamasco Luigi, Prola Domenico, Ronza Eusebio, Etzi Martino, Pezzi Giuseppe, Avenengo Emilio, soldati. Sebbene feriti continuarono a combattere.

(Fatto d'armi di Palestro 30 maggio).

Icardi Pietro, Foglizzo Pietro, soldati, Marietti Giacinto, Beronio Giovanni, sergenti, Setzu Antonio, Perotto Giuseppe, soldati. Sebbene feriti, non si allontanarono dalle file e continuarono a combattere.

Menzione onorevole.

15° *Reggimento fanteria.* Rimbotti cav. Eugenio, Cappa sig. Giuseppe, Cossato conte Carlo, capitani; Gazzano sig. Giacomo, Giudice sig. Enrico, luogotenenti; Doglio sig. Benvenuto, sottotenente. Si slanciarono animosi alla testa dei loro soldati, e diedero prova di coraggio e d'intrepidezza.

(Fatti d'armi di Palestro 30 e 31 maggio).

Aime sig. Giovanni, medico di reggimento. Per l'attività ed intelligenza con cui provvedeva alla cura dei feriti.

Sirigo Angelo, foriere. Entrato alla testa di alcuni soldati in una cascina occupata dai nemici, ne fece molti prigionieri

(Fatto d'armi di Palestro 30 maggio).

Pellissetto Giovanni, caporale; Dessi Salvatore, Corsi Francesco, Abis 1° Salvatore, Benissone Paolo, soldati. Furono dei primi ad entrare in una cascina occupata dal nemico, si scagliarono sovr'esso con ardire e coadiuvarono il foriere Sirigo nel fare molti prigionieri.

Robelli Eugenio, sergente. Uccise un Austriaco che non voleva arrendersi, e ne fece un altro prigioniero.

Miletti Giacomo, sergente. Fece due prigionieri, e coadiuvò il suo uffiziale nella direzione dei soldati durante il combattimento.

Aschieri Annibale, sergente; Pampizio Pio, Revelli Giorgio, caporali; Colli Carlo, Tallochino Benedetto, Tacchini Giacomo, Rivara Giuseppe, Pagliero Giuseppe, soldati. Pel sangue freddo e coraggio dimostrato durante il combattimento e nell'arresto dei prigionieri.

Derivi Giuseppe, Parisio Paolo, soldati. Pel sangue freddo e coraggio dimostrato nel combattimento, esortando i compagni a portarsi nei siti i più pericolosi.

Vallarino 2° Giovanni, soldato. Ferito, si comportò con coraggio.

Travaglino Luigi, caporale, Tirante Giovanni, soldato. Pel sangue freddo e coraggio dimostrato nel combattimento.

Peschiera Agostino, scelto, Etzi Salvatore, soldato. Attaccati da due Austriaci, si avventarono su di essi alla baionetta e li uccisero.

Ingolotti Angelo, sergente. Si comportò benissimo in tutto il tempo dell'azione, dando ovunque il buon esempio.

Zanotti Carlo, foriere Accompagnato da quattro suoi subordinati fece sei prigionieri.

Anneddu Effisio, soldato; Bacigalupo Cesare, foriere. Per l'ardire dimostrato in tutto il combattimento

Guyot-Bourg Alessio, sergente. Per l'ardire di cui die' prova durante l'azione

Croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia

(Fatti d'armi di Palestro 30 e 31 maggio).

16° *Reggimento fanteria.* Dhò cav. Luca, tenente colonnello. Pel distinto modo col quale condusse il proprio reggimento nelle due sopraindicate giornate.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di Palestro 30 maggio).

16° *Reggimento fanteria.* Peyrone sig. Giacomo, maggiore. Per aver disposto il suo battaglione con intelligenza, spingendo innanzi una compagnia all'attacco dei pezzi di artiglieria nemica.

Viola conte Alvise, tenente. Per aver condotto il suo pelottone all'attacco dei pezzi di artiglieria nemica, con una carica alla baionetta arditamente eseguita sotto il fuoco della mitraglia.

Balsamo Gerolamo, Fenestraz Carlo, sergenti. Per essere stati i primi a dirigere le quadriglie sui pezzi d'artiglieria nemica rendendosene padroni.

Orti Anastasio, caporale. Come capo quadriglia si slanciò pel primo sui pezzi.

Rampi Luigi, scelto. Si slanciò unitamente al caporale Orti sui pezzi nemici.

(Fatto d'armi di Palestro 31 maggio).

Azara-Boschieri sig. Augusto, capitano. Pel coraggio dimostrato nello spingere avanti la compagnia all'attacco alla baionetta; rimase ferito in una spalla da scheggia di granata.

Carta Giacomo, soldato. Benchè ferito, continuò a combattere con coraggio, e non si ritirò se non costrettovi dal comandante di compagnia.

Menzione onorevole.

16° *Reggimento fanteria.* Marciandi sig. Michele, capitano. Per coraggio dimostrato nel secondare la compagnia del capitano Trucchi nell'attacco dei pezzi nemici.

Trucchi sig. Lorenzo, capitano. Per aver condotto animosamente la compagnia all'attacco dei pezzi nemici.

(Fatti d'armi di Palestro 30 e 31 maggio)

Buthod sig. Luigi, medico di reggimento. Per l'attività e lo zelo con cui prestava assistenza ai feriti.

Ribero sig. Sebastiano, aiutante maggiore in 2°. Per aver secondato con molta intelligenza gli ordini del maggiore, distinguendosi per coraggio nell'attacco dei pezzi nemici.

Cattivelli Andrea, Biccheri Pasquale, Gallo Giuseppe, caporali. Doglio Francesco, scelto, Gastaldo Luca, Bottazzi Francesco, Serazzi Federico, Ferraris 1° Domenico, soldati. Per essere risolutamente giunti dei primi sui pezzi nemici.

(Fatto di Palestro 31 maggio).

Bertolé Viale sig. Carlo Francesco, capitano. Pel coraggio dimostrato nel secondare la 7ª compagnia nell'attacco alla baionetta.

Lauro sig. Pasquale, Berzolari sig. Placido, sottotenenti. Per aver secondato con molto ardire il loro capitano nell'attacco alla baionetta.

Fusero Giovanni, scelto, Demarchi Carlo, soldato. Pel coraggio dimostrato durante il combattimento.

Scapparone Giacomo, tamburino. Pel coraggio dimostrato nel battere la carica malgrado il vivo fuoco del nemico.

Bricarello Bartolomeo, Muzio Giuseppe, Molinari Antonio, Remaggi Gio. Battista, sergenti Non cessarono d'animare i soldati, e dimostrarono fermezza e coraggio negli attacchi.

Bruzzone Gio. Battista, Falcetti Antonio, Cassola Giovanni, caporali, Cropi Giosuè, soldato, Gamarra Giovanni, scelto, Fasuani Achille, Ricardo Antonio, soldati. Pel coraggio dimostrato in tutto il tempo del combattimento, durante il quale animavano i loro compagni.

Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

(Fatti d'armi di Palestro 30 e 31 maggio).

6° *Battaglione Bersaglieri.* Balegno cav. Giovanni Amedeo, tenente colonnello. Per la somma intelligenza spiegata nel guidare il suo battaglione all'attacco del 30 maggio, ed il valore dimostrato in ambedue le sopraindicate giornate.

Medaglia d'argento al valor militare.

6° *Battaglione Bersaglieri.* Quadrio nobile Giovanni Battista, capitano. Pel nobile contegno e per la intrepidezza colla quale condusse la propria compagnia all'assalto del giorno 30, e nella difesa di Palestro del 31 maggio.

(Palestro 31 maggio).

Zanoni sig. Achille, capitano. Pel coraggio e sangue freddo dimostrato durante il combattimento, portandosi ove più ferveva la mischia, ed animando i suoi subordinati.

(Palestro 30 e 31 maggio)

Pautrier sig. Angelo, tenente. Per essersi distinto penetrando, sotto vivo fuoco, in una cascina col suo pelottone, e contribuendo così a far deporre le armi al nemico ivi ricoverato.

(Fatto d'armi di Palestro 30 maggio).

Pesce Giovanni Maria, caporale; Barbero Francesco, trombettiere; Barone Carlo Giuseppe, caporale; Carles Spirito, bersagliere. Sebbene feriti continuarono a combattere.

Garis Bartolomeo, bersagliere. Distintosi per esser sempre stato il primo all'attacco alla baionetta.

(Fatto d'armi di Palestro 31 maggio).

Rossi sig. Ferdinando, capitano. Pel brillante coraggio e per l'energico suo contegno durante il combattimento.

Sapelli sig. Costantino, sottotenente. Pel rimarchevole coraggio e per l'esemplare energia con cui condusse il suo pelottone alla carica.

Godio Carlo, caporale; Cavo Carlo, bersagliere. Sebbene feriti continuarono il combattimento.

10° *Reggimento fanteria.* Golfarello Giovanni, soldato. Trovandosi coi bersaglieri, benchè ferito, continuò a far fuoco.

6° *Battaglione Bersaglieri.* Garrone sig. Giovanni, luogotenente; Dall'Argine sig. Ernesto, sottotenente. Pel coraggio rimarchevole da essi dimostrato durante il combattimento.

(Fatti d'armi di Palestro 30 e 31 maggio).

Altina Giuseppe, sergente. Per la somma intelligenza ed attività dimostrata nel condurre il proprio pelottone, incoraggiando sempre i soldati colla voce e coll'esempio (già distintosi nel fatto di Borgo Vercelli).

Taggiano Luigi, caporale. Per l'energia e coraggio dimostrato nel combattimento. Ferito in una gamba, disse ai soldati che lo volevano soccorrere; *andatevene e vendicatemi*: e si ritirò da solo stentatamente.

(Fatto d'armi di Palestro 31 maggio).

Imponti Giacomo, bersagliere. Slanciatosi sopra tre Tirolesi che stavano per uccidere il capitano Doria del 15° reggimento, ne atterrava uno con un colpo di baionetta, e faceva prigioni gli altri due.

Dollenti Domenico, bersagliere. Spintosi avanti con molta energia e coraggio uccise con un colpo di baionetta un ufficiale nemico.

Guglielmino Luigi, caporale. Fu sempre dei primi nel combattimento, animando colla voce e coll'esempio i soldati. (Ucciso mentre slanciavasi contro il nemico in una carica alla baionetta). La medaglia rimarrà proprietà della famiglia, ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto giusta le norme prescritte dal Regio Viglietto 26 maggio 1833.

Cattelaz Felice, sergente. Benchè ferito in una mano continuò a combattere, animando i soldati, finchè cadde in seguito a nuova ferita.

Pintor Marco, bersagliere. Benchè ferito, sotto l'ascella da un colpo di baionetta, continuò a combattere finchè una nuova ferita costrinselo a ritirarsi.

Mameli Pietro, Hugonier Antonio, sergenti; Arpin Paolo, Curto Domenico, caporali. Quantunque feriti continuarono a combattere.

Menzione onorevole.

(Fatto d'armi di Palestro, 30 maggio).

6° *Battaglione Bersaglieri* Genny Ambrogio, Rebaud Claudio, Falco Pietro, Sosso Giuseppe, caporali; Fissore Giovanni, Vioux Pietro, Demurtas Salvatore, Maissa Claudio, Debernardi Giorgio, Lugas Antonio, Angione Gio. Battista, bersaglieri; Ranco Giuseppe, trombettiere; Favre Pietro, Sindico Giuseppe, bersaglieri; Mario Giuseppe, trombettiere; Lagorio Simone, Gandolfo Antonio, Piacentini Giovanni, Rabellini Giacomo, bersaglieri; Cerruti Eusebio, Gabba Luigi, Silvano Giuseppe, Cugusi Giovanni, caporali. Pel sangue freddo e coraggio dimostrato nel combattimento, durante il quale animavano i compagni colla voce e coll'esempio.

(Fatto d'armi di Palestro, 31 maggio).

Martinelli sig. Alfonso, Riva sig. Carlo, Ascheri sig. Giovanni Battista, sottotenenti. Per l'ardire col quale si slanciarono coi loro soldati all'attacco alla baionetta, animandoli colla voce e coll'esempio.

Trossarello Giorgio, sergente; Serra Giovanni, caporale; Garrino Giuseppe, Olivetti Domenico, Melone Francesco, Olivero Giacinto, Travelli Angelo, Monticone Innocenzo, Muscas Antonio, bersaglieri; Dogliotti Giacomo, Carasso Giovanni, sergenti. Per lo slancio ed ardire con cui si spinsero fra i primi alla baionetta sul nemico.

Bogino Vittorio, caporale; Prandi Giovanni, Ramo Giuseppe, Billò Giorgio, bersaglieri; Genovese Antonio, Vacca Giovanni, caporali; Barbero Gaspare, Foretti Alessandro, sergenti; dell'Acqua Antonio, bersagliere. Per essersi particolarmente distinti durante il combattimento (Il bersagliere Billò fu ucciso mentre valorosamente combatteva).

Squassoni sig. Felice, tenente; Valenti sig. Alberto, Capriglio sig. Flaminio, sottotenenti. Pel modo distinto con cui si comportarono durante il combattimento dando ognora il buon esempio ai loro subordinati.

Palma Alessandro, Gino Giovanni, Bonetti Andrea, sergenti. Sempre i primi nel combattimento, animando continuamente alla pugna i loro subordinati.

PASSAGGIO DELLA SESIA.

Il 21 di questo mese il generale comandante la quarta divisione, cav. Cialdini, ordinava a due colonne di guadare la Sesia a monte ed a valle del ponte di Vercelli onde sloggiare gli Austriaci dalla ripa sinistra.

La prima colonna composta del 1° battaglione del 10° reggimento, comandato dal capitano signor Jest, non curando il pericolo di guadi incerti e profondi, entrava risolutamente nel fiume, ed in breve le truppe riordinavansi sull'opposta sponda. Non potendosi servire delle munizioni, che durante il varco si erano inumidite, i soldati con ammirabile slancio attaccavano il nemico alla baionetta

Sorpreso da tanta arditezza esso si dava a precipitosa fuga, abbandonando sul campo morti, feriti, armi, munizioni ed equipaggi.

In questo frattempo, la seconda colonna, sotto gli ordini del tenente colonnello cav. Reccagni, comandante de'cavalleggeri di Alessandria e composta del 6° e 7° battaglione bersaglieri e di due squadroni di cavalleggeri, passava la Sesia al guado; con ardita manovra ricacciava il nemico di posto in posto, e contribuiva così al successo della giornata: onde tutta la sinistra della Sesia dal passo di Albano sino a Torrione trovossi sgombra dall'avversario.

Il possesso di questi terreni per parte nostra fu maggiormente assicurato nello stesso giorno ed in quelli successivi 22 e 23 da ardite ricognizioni offensive, eseguite da alcune truppe della 4ª divisione e da parecchi squadroni di cavalleria di linea.

Li 22 e li 23 mentre alcune ricognizioni dirette da S. M. in persona sulla Sesia e sul Po, protette mirabilmente dall'artiglieria, tenevano a bada il nemico, l'isolotto che trovavasi in faccia a Terranova veniva fortemente occupato dai nostri.

Il contegno delle truppe in tutte queste circostanze fu, come sempre, degno del più grande encomio.

S. M. il Re, nell'ordinare che sia fatta conoscere alle truppe la sua alta soddisfazione, si è degnata di conferire a coloro, che più si distinsero, le seguenti ricompense:

Promozione al grado di colonnello
e croce d'ufficiale dell'Ordine militare di Savoia.

(Passaggio della Sesia, 21 maggio).

Reccagni cav. Solone, tenente colonnello nel reggimento cavalleggeri d'Alessandria. Conduceva in modo molto distinto la colonna che, superato il passo di Albano, ricacciava il nemico dalla riva sinistra. Spiegava nel combattimento la più grande energia, intelligenza e coraggio.

Medaglia d'oro al valor militare.

Jest Giuseppe, capitano del 10° raggimento fanteria. Per l'intelligenza, energia e valore con cui conduceva il proprio battaglione nell'attacco contro l'inimico

Croce d'ufficiale dell'Ordine militare di Savoia.

(Ricognizione offensiva verso Palestro il 23 maggio).

Chiabrera Emanuele, maggiore nel 7° battaglione bersaglieri Per l'intelligenza, sangue freddo e coraggio con cui dirigeva la ricognizione e gli attacchi contro i trinceramenti nemici.

Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

(Passaggio della Sesia, 21 maggio)

Trombone Giuseppe, capitano nel 10° reggimento fanteria. Benchè ferito in un braccio in principio dell'azione, si manteneva al posto sino alla fine del combattimento, dando a'suoi soldati l'esempio del più distinto valore.

Caccialupi Gaetano, capitano nel corpo reale di stato maggiore. Pel modo distinto con cui secondava il comandante di battaglione nella spedizione, e per il coraggio e sangue freddo dimostrato nel combattimento

Medaglia d'argento al valor militare.

Govone nob. Giulio Secondo, aiutante maggiore in 1° nel 10° reggimento fanteria. Accorreva ove più accanita era la zuffa, dando così bell'esempio di coraggio e di ardire.

Satta-Minutili Antonio, luogotenente id., Pistone Giuseppe, sottotenente id. Per aver dato esempio di coraggio e di risoluzione ai soldati della propria compagnia.

Pescetto Carlo Antonio, capitano nel 6° battaglione bersaglieri. Per aver condotto intrepidamente la sua compagnia all'attacco alla baionetta.

Carelli conte Benedetto, luogotenente nei cavalleggeri d'Alessandria. Per aver girato e sorpreso coraggiosamente con soli 6 uomini un posto austriaco di forze assai superiori, uccidendo 2 nemici, facendone uno prigioniero e disperdendo gli altri.

Tecchio Giovanni Francesco, sottotenente id., per essersi spinto fra un'imboscata nemica uccidendo alcuni Austriaci e ferendone parecchi altri.

(Ricognizione oltre la Sesia il 22 maggio).

Brunetta cav. Edoardo, capitano nel reggimento Nizza cavalleria. Seguito da pochi soldati caricava con grande ardire un distaccamento di cavalleria nemica molto superiore in numero e rimaneva vittima del suo coraggio. La medaglia rimarrà proprietà della famiglia, ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto giusta le norme prescritte dal R. Viglietto 26 maggio 1833.

(Ricognizione al Porto di Palestro sulla Sesia, 22 maggio).

Ferreri Cesare, capitano nel corpo reale di stato maggiore. Pel sangue freddo e la fermezza di cui dava prova. Ferito gravemente nella gamba.

(Ricognizione offensiva sopra Palestro, 23 maggio).

Rovero Evaristo, sottotenente nel 7° battaglione bersaglieri. Per essere stato il primo ad attaccare col suo pelottone i trinceramenti nemici alla baionetta.

(Passaggio della Sesia, 21 maggio).

Leddabaccio Salvatore, soldato nel 10° reggimento fanteria. Si segnalava per coraggio, ed era sempre fra i primi nel portarsi avanti. Continuava nel combattimento quantunque ferito.

Tabò Giuseppe, soldato id. Si distingueva per coraggio e sempre tra i primi nel portarsi avanti. Fu ferito gravemente.

Taverna Baudolino, sergente id. Si distingueva per coraggio e faceva un prigioniero.

Poppa Cesare, caporale id. Si distingueva per coraggio ed era il primo ad entrare alla baionetta in una cascina occupata dal nemico.

Tibaldi Giuseppe, soldato id. Si distingueva per coraggio e faceva un prigioniero.

Angioni Antonio, id. id. Si distingueva per coraggio ed uccideva due nemici alla baionetta.

Sanna Giovanni, id. id. Si distingueva per molto coraggio, essendo sempre fra i primi nel combattimento.

Bertolino Antonio. id. id. Dava esempio di coraggio, e quantunque gravemente ferito, si manteneva sempre al suo posto, uccidendo tre nemici alla baionetta.

Malocco Raffaele, caporale id. Si distingueva per intrepidezza

ed era dei primi per affrontare il nemico. Stato ferito di baionetta in una coscia, continuava a rimanere al suo posto.

Bianco Giovanni Battista, bersagliere nel 6° battaglione. Ferito nella spalla destra, continuava a combattere finchè un'altra palla gli recava una seconda gravissima ferita.

Porro Giovanni, id. id, Baudino Giuseppe M., id. id. Sebbene feriti continuavano a combattere.

Rosso Giuseppe Antonio, caporale id. Sebbene ferito, non si ritirava che quando era cessato il fuoco; appena ricominciato l'attacco, si portava di nuovo in prima linea e combatteva sino alla fine dell'azione.

Guaisu, soldato nei cavalleggeri d'Alessandria. Per l'ardore e il coraggio che egli dimostrava nella sorpresa d'un'imboscata nemica.

(Dimostrazione sulla riva destra del Po sotto il confluente della Sesia, 22 e 23 maggio).

Binco Bartolomeo, soldato nel 17° reggimento fanteria. Sebbene ferito, non abbandonava il posto.

(Ricognizione offensiva sopra Palestro il 23 maggio).

Platestainer Francesco, foriere nel 7° battaglione bersaglieri, Pisceria Eugenio, id. id., Lazzarotti Pietro, bersagliere id., Orzino Antonio, soldato nel 15° reggimento fanteria. Feriti, continuavano a combattere.

(Difesa delle posizioni della Sesia delli 22, 23, 24 e 25 maggio).

Sirillo Nicolao, soldato nel 6° reggimento fanteria, Fongeallaz Alessandro, id. id., Maccioni Antonio, bersagliere nel 9° battaglione. Benchè feriti rimanevano al loro posto continuando a far fuoco contro il nemico.

Menzione onorevole.

Il 1° battaglione del 10° reggimento fanteria. Il 6° e 7° battaglione bersaglieri. Il 2° e 3° squadrone del reggimento cavalleggeri d'Alessandria.

(Passaggio della Sesia, 21 maggio).

Cusani marchese Ippolito, colonnello nel reggimento Piemonte Reale cavalleria. Per l'ardire e l'intelligenza con cui dirigeva oltre la Sesia una ricognizione offensiva, la quale aveva per risultato lo sgombro per parte del nemico di buon tratto di paese.

Puttarelli Giacomo, luogotenente id. Pel sangue freddo e coraggio di cui faceva prova in uno scontro con avamposti di fanteria nemica.

Taricchi Luigi, capitano nel 10° reggimento fanteria, Ferrero Luigi, id. id., Raineri Pietro, luogotenente id., Pizzi Gio., id id, Rossi Camillo, sottotenente id., Agnese Luigi, id. id., Taschini Stefano, id. id. Per aver dato esempio di coraggio e di risoluzione ai soldati della propria compagnia.

Nasi Ferdinando Maria, id. id. Pel coraggio, sangue freddo ad attività che egli mostrava nella trasmissione degli ordini durante il combattimento.

Cantalupo Carlo, foriere nel 10° reggimento fanteria, Pasino Delfino, id. id, Nai Luigi, sergente id., Negro Semplicio, id. id Marini Nicola, id. id, Lucetti Giuseppe, id. id., Sassaruda Salvatore, id. id., Fadda Salvatore, id id., Spanu Giovanni, id. id., Basso Andrea, caporale id, Cottura Giuseppe, id. id., Robutti Giovanni, id. id, Meloni Alessio, id. id., Richie Giuseppe, id. id, Croce Benedetto, id id, Rodano Carlo, soldato id, Stoccoro Giuseppe, id. id., Gallo Giuseppe, id. id., Rossi Alessandro, id. id, Spotti Giovanni, id id., Feroldi Enrico, id id., Zanelli Lorenzo, id. id, Semeria Paolo, id. id., Balbi Lorenzo, id id., Reale Paolo, id. id., Torcello Michele, id. id., Gazombo Biagio, id id, Testa Gabriele, id. id, Venturino Michele, id. id., Zecchi 1° Giorgio, id. id, Demaria Giuseppe, id. id., Pizzio Nicola, id. id, Degiorgis Pasquale, id. id. Si distinguevano per coraggio ed ardire, avanzandosi sempre fra i primi contro il nemico

Bazzi Gaspare, id. id., Astengo, id. id. Per essere accorsi in aiuto di due soldati che pericolavano nel passo del guado

Peytavin Luigi, id. id. Si distingueva per coraggio ed andava volontario al fuoco quantunque non comandato.

Balegno Amedeo, luogotenente colonnello nel 6° battaglione bersaglieri. Per il sangue freddo ed intelligenza con cui dirigeva il combattimento

Quadrio Gio. Battista, capitano id Per il sangue freddo, intelligenza e coraggio che egli dimostrava nel combattimento.

Garrone Gio. Francesco, luogotenente id., Dall'Argine Ernesto, sottotenente id. Per la coraggiosa condotta e lo slancio che essi mostravano dinanzi al nemico, dando bell'esempio ai loro subordinati.

Marengo Carlo Alberto, foriere id. Pel modo lodevole con cui guidava il proprio pelottone in una ricognizione verso Palestro.

Giusiana cav. Enrico, capitano nel 7° battaglione bersaglieri. Per aver condotto la propria compagnia per ben tre volte all'attacco alla baionetta, fugando il nemico.

Rovero Evaristo, sottotenente id. Trovandosi di sostegno davanti ad Albano per proteggere la ritirata, ed essendo assalito a più riprese da una forte pattuglia d'Ussari, ne uccideva alcuni ed impadronivasi di molti oggetti d'armamento, bardatura e vestiario.

(Dimostrazioni sulla riva sinistra del Po
sotto il confluente della Sesia il 22 e 23 maggio).

Molinati Vincenzo, sottotenente nel 5° battaglione bersaglieri. Dava a suoi subordinati esempio di coraggio e di fermezza.

(Ricognizione sulla riva destra del Po presso il confluente della Sesia).

Mantovani Francesco, sottotenente nell'8° battaglione bersaglieri. Pel rimarchevole ardire con cui scortato da soli quattro bersaglieri esplorava la riva sinistra del Po occupata dal nemico.
Leonardi, bersagliere id., Ovvio, id. id., Zanada, id. id., Dosi, id. id. Pel coraggio e l'intelligenza con cui secondavano il sottotenente sig. Mantovani in una esplorazione sulla riva sinistra del Po occupata dal nemico.

(Passaggio della Sesia, 21 maggio).

Salvino Michele, soldato nei cavalleggeri d'Alessandria, Carbone Gio. Battista, id. id. Tentavano per cinque volte il guado della Sesia onde trovare un passaggio adattato alla fanteria e rendevano importanti servigi nella comunicazione degli ordini durante il combattimento.
May Giuseppe, caporale in Piemonte Reale cavalleria. Per l'ardire con cui si spingeva contro una forte pattuglia di cavalleria austriaca, secondato da soli quattro soldati.
Piovano, foriere nel reggimento Nizza cavalleria. Pel sangue freddo e coraggio con cui si diportava in uno scontro con una pattuglia di cavalleria nemica.
Trivero, sergente id. id., Blanc, caporale id. Per la bravura colla quale secondavano il loro capitano nell'attacco d'un distaccamento di cavalleria austriaca.

(Dimostrazione al porto di Palestro sulla Sesia il 22 maggio).

Revel cav. Genova, maggiore nel Corpo Reale d'Artiglieria. Per l'abilità e sangue freddo con cui dirigeva l'artiglieria sotto i suoi ordini.

(Dimostrazione sulla riva destra del Po
sotto il confluente della Sesia il 22 maggio).

Armando Ponzio, bersagliere nel 5° battaglione. Gettavasi risolutamente nel Po onde trattenere una barca trascinata dalla corrente.

(Ricognizione offensiva sopra Palestro il 23 maggio).

Giusiana Enrico, capitano nel 7° battaglione id. Aichelbourg Ulrico, id. id., Gastinelli Giovanni Battista, luogotenente id. Pel modo distinto con cui conducevano le loro compagnie all'assalto dei trinceramenti nemici, alla baionetta.
Duverger conte Carlo Maria, capitano nel reggimento Savoia cavalleria. Per il fermo contegno spiegato nel combattimento e per le intelligenti disposizioni prese per caricare uno squadrone di cavalleria nemica.

Piano, sergente id. Per il fermo contegno spiegato nel combattimento.
Bertarelli Emilio, sottotenente nel 7° battaglione bersaglieri, Platestainer Giovanni, id. id., Cavalli Carlo, id. id., Fogino Angelo, id. id., Racchia Claudio, id. id. Per lo slancio dimostrato all'attacco alla baionetta.
Maccaggi Antonio, medico di battaglione id. Curava i feriti sotto il fuoco del nemico.
Assandri Angelo, foriere id. Per lo slancio dimostrato nell'attacco alla baionetta.
Chaperon Claudio, sergente id. Per essere entrato fra i primi alla baionetta entro un trinceramento nemico.
Corrado Giovanni, caporale id. Si slanciava con molto ardire contro un ufficiale nemico e lo uccideva.
Luvossi Giuseppe, id id, Orchioni Giovanni, id. id, Tardito Antonio, id. id., Balestra Giovanni Battista, id. id., Della Casa Giacomo, id. id, Rapetto Antonio, bersagliere id., Turinetto Francesco, id. id, Pisano Domenico, id. id. Per essere entrati fra i primi alla baionetta entro un trinceramento nemico.
Grimaldi Giuseppe, bersagliere nel 7° battaglione, Arzano Alessandro, id. id, Molina Domenico, id. id., Civetta Francesco, id. id., Rouz Giorgio, id. id. Per essere entrati fra i primi alla baionetta entro un trinceramento nemico.
Carlo Spinola march. Francesco, capitano nel 15° reggimento fanteria. Per aver valorosamente appoggiato colla sua compagnia l'attacco dei trinceramenti eseguito dai bersaglieri.

(Ricognizione del nemico verso Borgo Vercelli, 23 maggio).

Rossi Ferdinando, id. nel 6 battaglione. Per l'intelligenza e coraggio dimostrato nel respingere il nemico.

(Difesa delle posizioni della Sesia delli 22, 23, 24 e 25 maggio).

Marro Carlo, capitano nella 12ª batteria, Malpassuti cavaliere Alessio, id. 14ª, Velasco Giuseppe, id. 15ª. Per l'intelligenza e fermezza con cui dirigevano le loro batterie.
Berra Pietro, sottotenente nella 15ª batteria. Per la fermezza e sangue freddo spiegati durante l'azione.
Maina Francesco, sergente id., Berutto Pietro, soldato id. Per la fermezza e sangue freddo spiegati durante l'azione

Dal Quartier generale principale, Casale il 27 maggio 1859.

D'ordine di S. M.

Il luogoten. generale capo dello stato maggiore dell'armata
DELLA ROCCA.

Appendice all'ordine del giorno precedente.

Medaglia d'argento al valor militare.

Vitalini, soldato nel 6° battaglione Bersaglieri. Per essersi gettato volontariamente nell'acqua per traversare a nuoto il Po, e portarsi con altri suoi compagni ad incendiare materiali da ponte del nemico, ed anche per essere già stato citato meritevole di lode nel rapporto della ricognizione offensiva del nemico, delli 23 maggio, verso Borgo Vercelli;

Villanova sig. marchese, sottotenente nei Cavalleggeri d'Aosta, e Marchi, caporale id. Per essersi diportati valorosamente nello scontro di Porana, il primo nel guidare il proprio pelottone, il secondo, per essersi slanciato con intrepidezza contro il nemico

Marro, capitano nella 12ª batteria di battaglia, e Gottardi, sottotenente id. Pel modo distinto, con cui si comportarono nel giorno 23 maggio, alla difesa della posizione della Sesia;

Ferreri, capitano nello Stato Maggiore generale. Per la fermezza e sangue freddo di cui diede prova alla ricognizione offensiva al Porto di Palestro il 22 maggio;

Forest, luogotenente nei Cavalleggeri di Novara. Per avere respinto con coraggio le cariche degli Ussari austriaci, mostrandosi sempre fra i primi ad incoraggiare i soldati alla pugna;

Reynaud, sottotenente nei Cavalleggeri di Novara. Per aver cooperato a respingere l'inimico agli avamposti, dimostrando grande energia, aver avuto il cavallo ucciso a pochi passi dai quadrati nemici e non essersi lasciato prender prigioniero;

Mayr, sottotenente nei Cavalleggeri di Novara. Per aver ricevuto una ferita nella prima carica in una coscia e non essersi ritirato dalla pugna;

Bonello Francesco e Mondozzo Francesco, forieri nei Cavalleggeri di Novara. Per essersi lanciati sempre i primi contro il nemico;

Masson, caporale nei Cavalleggeri di Novara. Per essersi battuto accanitamente, e quantunque ferito gravemente non aver voluto ritirarsi dal combattimento;

Cavalli, trombetta nei Cavalleggeri di Novara. Per non aver voluto dire di esser stato ferito durante il combattimento per tema di venirne allontanato.

Menzione onorevole.

Scaravelli, trombetta, Grange, Vanotto, Terrier e Rat-gris, soldati nei Cavalleggeri d'Aosta. Furono i primi a slanciarsi sul nemico nello scontro di Porana;

Ranco Camillo, sergente nei Cavalleggeri di Novara. Per esser sempre stato fra i primi a scagliarsi sul nemico.

Elenco delle ricompense accordate da Sua Maestà ai militari del 3° reggimento Zuavi che più si distinsero nei fatti di Palestro 31 maggio.

Decorata della medaglia d'oro al valor militare

La bandiera del reggimento.

Nominato commendatore dell'ordine militare di Savoia

Il sig. di Chabron, colonnello comandante del reggimento.

Nominati Ufficiali dell'Ordine militare di Savoia

I signori: Du Molin Francesco Maria, Bocher Luigi Alfredo, Di Briche Francesco Alberto, capi di battaglione;

St-Martin Giovanni-Maria, Di Franchessin Ernesto, Parquez Augusto, Demay Giovanni Edoardo, Lalanne Stefano, Simon Giovanni F., capitani.

Nominati cavalieri dell'Ordine militare di Savoia

I signori: Martenot Luigi Alberto, Marie Teofilo Giuseppe, capitani;

Dautun Tommaso, Jarrié Enrico, Lespine Paolo Gustavo, Aillery Federico Ippolito, Lamy Costanzo, Brenne Luigi Francesco Giuseppe, Blaise Leone, Gouté Francesco Ippolito Prospero, luogotenenti;

Faye Leonardo, Le Maistre Luigi Carlo, sottotenenti;

Lafont Giovanni M. Francesco Filippo, sottotenente aiutante del tesoriere;

Lucot Claudio Giulio, Taccoën Carlo Edoardo, sottotenenti;

Henry Augusto, sottotenente porta-bandiera;

Pernot Giulio Luigi, Couturier Giorgio Gustavo, sottotenenti,

Glatigny Camillo Filiberto, medico aiutante maggiore di 2ª classe.

Decorati della medaglia d'argento al valor militare.

Bouché Giovanni Uberto Carlo, Dubois Giovanni Battista, aiutanti sott'officiali;

Tadeei Bernardino, Ligny Giulio, Davin Giacomo Adriano, Lavigne Giovanni Maria, sergenti maggiori;

Ducroquet Vittorio, Le Sueur di Givry Luigi Giuseppe Alfredo, sergenti;

Lafon Pietro, Metra Giovanni Battista Albino, Pleigner Francesco Emilio, Bourgeon Filiberto, sergenti maggiori;

Bonhomme Marcellino, sergente foriere.

Charpentier Vittorio Teodoro, Houtmann Antonio, Roulot Gio-

vanni Augusto, Mangendre Pietro Edoardo, Deldicq Arturo Gerardo Enrico, Gleimarec Vittorio Enrico, Dejou Giovanni, Tissous Giuseppe, Constant Giacomo Lodi, Martinet Antonio Vittorio, Gaudens Guglielmo, Aublin Giovanni Battista Luigi Amato, Lecorgne Costanzo, Almoric Francesco Celestino, sergenti;

Fache Carlo, Rudloff Giacomo, Lallement Carlo, caporali;

Roques Giovanni, Chevaillot Nicola Isidoro, Sudre Agostino Federico, Marcellin Amato, Brochard Pietro Felice, Picoult Enrico B., sergenti;

Dussercle Antonio Vittorio, Maury Pietro Luigi Nicola, caporali;

Sylvestre Giulio, Morris Leonzio Daniele, Papaille Pietro Giuseppe, Felix Luigi, Panisset Maria Emilio, Hervé Giuseppe Maria, Becker Luigi, Bourust Bertrando Agostino, Schoumaker Giovanni Claudio Giulio, Vesier Pietro Guglielmo, Carrion Carlo Ferdinando, Guilmois Francesco Pietro, Combes Pietro, Rabouille Firmino, Brous Antonio Bertrando, Delacôte Giuseppe, Rougé Giuseppe, Legoff Giovanni Pietro Luigi, Lascombe Celestino, Scaf Giovanni Giorgio, Even Giovanni Maria Carlo, Liéven Enrico Agostino, zuavi

Vautrey Giovanni Francesco, Mahaut Luigi Giovanni Augusto, Hugny Giovanni Battista, Faverot Nicola Isidoro, Gayrand Alessio Antonio, Pouilly Francesco Ognissanti, Gamot Alessandro Giuseppe, caporali.

Amerio Carlo, Guinot Pietro Vittorio, tamburini.

Perrou Gioachino, zappatore.

François Giuseppe, trombetta.

Debar Luigi, Conte Giovanni Battista, Majnardi Francesco, Gacymacy Fedele Armando, Gaudon Giovanni, Vercasson Giovanni Giuseppe, Châteaureynaud Antonio, Berruyer Giuseppe, Monnet Andrea Antonio Ernesto, Bergonne Stefano, Teyssandier Antonio, Gentils Emilio detto Fiorentino, Chante Antonio, Feuillard Edoardo Ottavio Luigi, Lafosse Francesco Vittorio, Sévérin Alfonso, Andreazza Giovanni Antonio, Moulin Luigi, Terrasse Augusto, Brochon Giovanni, Strub Augusto, Saliou Hervé, Chaix Luigi detto Bartolo, Guillet Michele, Delmas Adolfo, Delaune Emilio, Moreau Gustavo, Touchaux Georges, Cordier Florimondo Adolfo, Gouttenoire Teodoro, Blaison Lamberto, Fabre Stefano Maria, Garot Giovanni Francesco, Brunet Giacomo Carlo, Chevalier Giacomo Leopoldo, zuavi.

Il luogotenente generale capo di stato maggiore dell'armata sarda.

DELLA ROCCA

TURBIGO

Dal quartier generale a Turbigo 3 giugno 1859.

Sire!

Come ho avuto l'onore d'informare la M. V. con la relazione di questa mattina, il nemico ha fatto saltare il ponte di San Martino ieri verso le cinque di sera, ritirandosi sulla riva sinistra del Ticino. Questa mattina allo spuntar del giorno il generale Espinasse si è recato con una brigata sulla testa di ponte che gli Austriaci avevano abbandonata al suo avvicinarsi.

Vi ha trovato tre obici, due cannoni di campagna e molti carri di munizioni.

Secondo gli ordini di V. M. il 2° corpo ha lasciato Novara questa mattina alle ore 9 1/2 per recarsi a Turbigo e passarvi il Ticino sul ponte che vi è stato gettato la notte scorsa sotto la protezione della divisione dei volteggiatori della guardia imperiale.

Al momento del mio arrivo a Turbigo, ho trovato una brigata di questa divisione sulla riva destra del Ticino, occupando il villaggio e le vicinanze in modo da assicurarci il libero possesso del ponte, e sorvegliando la valle sotto al villaggio. L'altra brigata della divisione Camou era sulla riva destra.

La testa di colonna della 1ª divisione del 2° corpo passava il ponte all'1 1/2. Al momento in cui essendomi recato di là di Turbigo io riconosceva il terreno e visitava le alture di Robecchetto per stabilirvi le truppe, io mi avvidi ad un tratto che a quasi 500 metri di distanza era una colonna austriaca, la quale sembrava venire da Boffalora e marciava su Robecchetto con l'intenzione evidente di occupare quel villaggio.

Robecchetto si trova sulla sinistra del Ticino, all'est ed a due chilometri di Turbigo. È un villaggio considerevole che può essere facilmente difeso e che sarebbe indubitatamente utilissimo ad occupare fortemente per un corpo nemico che venisse da Milano o da Magenta con l'intenzione di fare ostacolo al passaggio del Ticino a Turbigo. Questo villaggio è collocato su di un vasto altipiano orizzontale, che domina di 15 a 20 metri la valle del Ticino. Vi si giunge, partendo da Turbigo, per due strade praticabili per l'artiglieria: una delle quali mena alla parte meridionale del villaggio, e l'altra all'occidentale

La strada che viene da Magenta e da Boffalora vi penetra per la parte orientale. La colonna austriaca veniva appunto per questa parte.

Io ordinai al generale de la Motterouge, il quale non aveva allora con sè se non il reggimento dei cacciatori algerini, i suoi altri reggimenti, trovandosi ancora sulla riva sinistra del fiume,

di recare su Robecchetto i suoi tre battaglioni di cacciatori, e di disporli in tre colonne di attacco nel modo seguente:

Il 1° battaglione, formante la destra, in colonna per divisioni, preceduto da due compagnie di cacciatori, destinate a portarsi sul villaggio attaccandolo dalla parte del sud.

Il 3° battaglione, formando la sinistra, disposto allo stesso modo, destinato a penetrare nel villaggio attaccandolo dalla parte occidentale.

Il 2° battaglione al centro e un po' indietro del 1° e 3°, formandosi a scaglione in riserva, pronto ad appoggiare gli altri due battaglioni, era del pari disposto in colonna e preceduto da cacciatori.

Le tre colonne camminando ad intervallo, dovevano, in seguito a comando generale, convergere su Robecchetto e penetrandovi per la strada principale che lo attraversa da occidente ad oriente, cercare girarlo per la parte orientale in modo da minacciare la ritirata al nemico.

Mentre il generale de la Motterouge si poneva in grado di eseguire questi movimenti col reggimento dei cacciatori algerini, io stesso prendeva le disposizioni necessarie per fargli giungere gli altri reggimenti della sua divisione. Il 45° di linea, 2° reggimento della 1ª brigata, riceveva l'ordine di marciare sulle orme del reggimento dei cacciatori algerini.

La 2ª brigata composta del 65° e 76° di linea, riceveva un po' più tardi l'ordine di portarsi sul villaggio di Robecchetto per la strada di Castano, ad oggetto di fiancheggiare l'attacco convergente fatto dai cacciatori algerini

Verso le due il generale de la Motterouge marciava coi suoi tre battaglioni su Robecchetto, seguito da una batteria della riserva generale dell'armata diretta dal generale Auger in persona. Le colonne di cacciatori algerini, mosse col più gran vigore, alla voce del generale de la Motterouge e del loro colonnello, marciarono risolutamente su Robecchetto senza far fuoco. Accolti all'entrata del villaggio da una fucilata vivissima, i nostri cacciatori si precipitarono sugli Austriaci che ne difendevano gli accessi. Fecero fuoco soltanto nell'interno del villaggio, e subito dopo si precipitarono alla baionetta su tutti coloro che tentavano di resistere e d'impedir loro il passaggio. Nello spazio di dieci minuti il nemico era sloggiato dal villaggio e in ritirata sulla strada per la quale era venuto. All'uscire del villaggio volle usar della sua artiglieria, e c'inviò una dozzina di colpi di mitraglia che non fermarono menomamente lo slancio dei nostri soldati. La nostra artiglieria rispose con colpi fortunati che scossero compiutamente le colonne nemiche e le misero in piena rotta. I cacciatori perseguitarono i nemici al passo di corsa fino a 2 chilometri di là da Robecchetto e ne uccisero in gran numero.

Il generale Auger, facendo prendere alla batteria quattro posizioni successive, felicissimamente scelte, recò pure ad essi molto danno.

In una di queste posizioni il generale Auger, credendo scorgere nei grani un pezzo austriaco che durava fatica a seguire il movimento di ritirata del nemico, si precipitò su di esso al galoppo e se ne impadronì. Vicino al pezzo giaceva a terra il comandante della batteria tagliato in due da una delle nostre palle.

Mentre ciò succedeva verso Robecchetto, una testa di colonna di cavalleria austriaca si presentava sulla nostra sinistra, venendo da Castano. Io portai un battaglione del 65° e due pezzi di cannone ad incontrarla. Due palle bastarono a deciderla a ritirarsi precipitosamente.

Il nemico ha patito perdite considerevoli. Il campo di battaglia è coperto dei suoi morti e di una notevole quantità di oggetti d'ogni genere che egli ha lasciato nelle nostre mani: oggetti di campo, sacchi completi che egli ha gettato sul sito del combattimento per fuggire con maggiore agilità. Noi abbiamo raccolto armi, carabine e fucili Abbiamo fatti pochi prigionieri, ciocchè si spiega per la natura del terreno sul quale la zuffa ha avuto luogo.

Dalla nostra parte abbiamo avuto un capitano ucciso (il signor Vanèechout), 4 ufficiali feriti, fra cui un colonnello di stato-maggiore (il signor de Laveaucoupet), 7 soldati uccisi e 38 feriti, fra i quali, mi si assicura, quattro volteggiatori della guardia, i cui cacciatori si azzuffarono col nemico dietro Robecchetto.

Io non posso ancora, Sire, dare a V. M. particolari precisi su questo affare, che una volta di più dopo la nostra entrata in campagna mostra tutto ciò che la M. V. può aspettare dai nostri bravi soldati. Non ho ancora ricevuto le relazioni particolari che debbono segnalare quelli che più particolarmente si sono distinti. Tutti hanno valorosamente e degnamente fatto il loro dovere; ma fin d'ora io segnalerò alla M. V. il generale de la Motterouge, come quello che ha dato saggio di uno slancio irresistibile; il generale Auger per il fatto più sopra narrato, e che a termini della nostra legislazione militare merita una citazione all'ordine generale dell'armata; il colonnello de Laveaucoupet che, combattendo corpo a corpo contro i cacciatori austriaci, ha avuto un colpo di baionetta alla testa; il colonnello Laure, dei cacciatori algerini, per l'impulso intelligente con cui ha guidato i suoi battaglioni contro il nemico.

Io sono col più profondo rispetto, Sire,

Della M. V.

Umilissimo, obbedientissimo e fedelissimo suddito

Il generale di divisione comandante in capo il 2° corpo

DE MAC-MAHON.

Il *Moniteur Universel* del dì 11 di giugno reca quanto segue:

PASSAGGIO DEL TICINO E BATTAGLIA DI MAGENTA.

Quartier generale di S. Martino, 5 giugno 1859.

L'armata francese radunata intorno ad Alessandria aveva dinanzi a sè molti ostacoli da superare. Se marciava su Piacenza doveva fare l'assedio di quella piazza ed aprirsi a viva forza il passaggio del Po, il quale in quella località ha una larghezza non minore di metri 900, e questa operazione così difficile doveva essere eseguita in presenza di un'armata nemica di oltre 200 mila uomini.

Se l'imperatore passava il fiume a Valenza, trovava il nemico concentrato sulla riva sinistra a Mortara, e non poteva attaccarlo in questa posizione se non per colonne separate, e manovrando in mezzo ad un paese tagliato da canali e da risaie. Da entrambi questi lati adunque eravi un ostacolo pressochè insormontabile: l'imperatore si appigliò alla risoluzione di evitarlo, e trasse in inganno gli Austriaci, agglomerando il suo esercito sulla destra e facendogli occupare Casteggio ed anche Bobbio sulla Trebbia.

Il 31 maggio l'armata ebbe ordine di marciare per la sinistra, e passò il Po a Casale, dove il ponte era rimasto in nostro potere. L'armata prese subito la strada di Vercelli, dove fu operato il passaggio della Sesia con lo scopo di proteggere e di coprire la nostra rapida marcia su Novara. Gli sforzi dell'armata furono diretti verso la destra su Robbio, e due combattimenti gloriosi per le truppe piemontesi, dati da quella parte, sortirono ancora l'effetto di far credere al nemico, che noi marciavamo su Mortara. Ma durante questo tempo l'armata francese erasi recata verso Novara, e vi aveva preso posizione sullo stesso spazio dove il re Carlo Alberto aveva combattuto dieci anni prima. Là essa poteva far fronte al nemico qualora si fosse presentato.

In tal guisa questa marcia ardita era stata protetta da 100,000 uomini accampati sul nostro fianco destro ad Olengo, di là da Novara. In queste circostanze dunque l'imperatore doveva affidare alla riserva l'esecuzione del movimento che si faceva al di dietro della linea di battaglia.

Il 2 giugno una divisione della guardia imperiale fu diretta verso Turbigo sul Ticino, e non incontrandovi resistenza vi gettò tre ponti. L'imperatore avendo raccolto informazioni, le quali concordavano a fargli conoscere, che il nemico si ritirava sulla riva sinistra del fiume, fece passare il Ticino in quel luogo dal corpo d'armata del generale Mac-Mahon, seguito l'indomani da una divisione dell'armata sarda.

Non sì tosto le nostre truppe avevano preso posizione sulla riva lombarda, furono attaccate da un corpo austriaco venuto da Milano per la via ferrata. Esse lo respinsero risolutamente sotto gli occhi dell'imperatore.

Nel giorno medesimo, 2 giugno, la divisione Espinasse essendosi avanzata sulla strada da Novara a Milano fino a Trecate, di dove minacciava la testa di ponte di Boffalora, il nemico sgombrò precipitosamente i trinceramenti che egli aveva stabiliti su quel punto, e si ripiegò sulla riva sinistra facendo saltare il ponte di pietra che attraversa il fiume in quella località. L'effetto delle sue mine tuttavia non fu completo, e i due archi del ponte che si era proposto di rompere, essendosi soltanto affondati su loro medesimi senza crollare, il passaggio non venne interrotto.

L'imperatore aveva fissato che il giorno 4 avesse luogo la presa di possesso definitiva della riva sinistra del Ticino. Il corpo d'armata del generale de Mac-Mahon, rinforzato dalla divisione dei volteggiatori della guardia imperiale e seguito da tutta l'armata del re di Sardegna, doveva portarsi da Turbigo su Boffalora e Magenta, mentre la divisione dei granatieri della guardia imperiale doveva impadronirsi della testa del ponte di Boffalora sulla riva sinistra, ed il corpo d'armata del maresciallo Canrobert doveva avanzarsi sulla riva destra per passare il Ticino nello stesso punto.

L'esecuzione di questo piano d'operazioni fu turbata da alcuno di quegli incidenti, con cui è duopo contare quando si fa la guerra. L'armata del re fu ritardata nel suo passaggio del fiume, ed una sola delle sue divisioni potè seguire lungi abbastanza il corpo del generale de Mac-Mahon.

La marcia della divisione Espinasse soffrì pure ritardi, e dall'altro lato, quando il corpo del maresciallo Canrobert uscì da Novara per raggiungere l'imperatore, che si era recato in persona alla testa di ponte a Boffalora, questo corpo trovò la strada talmente ingombra che non potè giungere se non assai tardi sul Ticino.

Tale era la condizione delle cose, e l'imperatore aspettava non senza ansietà il segnale dell'arrivo del corpo del generale Mac-Mahon a Boffalora, allorchè verso le due egli udì una continua fucilata ed un cannoneggiamento assai vivi: il generale giungeva.

Era il momento di sostenerlo marciando su Magenta. L'imperatore lanciò subito la brigata Wimpffen contro le posizioni formidabili occupate dagli Austriaci avanti il ponte; la brigata Cler seguì il movimento. Le alture che fiancheggiano il

Naviglio (gran canale) ed il villaggio di Boffalora furono prontamente conquistati mediante lo slancio delle nostre truppe; ma esse si trovarono allora in faccia a masse considerevoli che non poterono sfondare, e che fermarono i loro progressi.

Frattanto il corpo d'armata del maresciallo Canrobert non si mostrava punto, e dall'altro lato la fucilata ed il cannoneggiamento che avevano segnalato l'arrivo del generale de Mac-Mahon erano compiutamente cessati. La colonna del generale era anco stata respinta e la divisione dei granatieri della guardia imperiale andava a dover sostenere essa sola tutto lo sforzo dell'inimico?

Questo è il momento di spiegare la manovra che gli Austriaci avevano fatta. Quando nella notte del 2 giugno seppero che l'armata francese aveva sorpreso il passaggio del Ticino a Turbigo, essi avevano fatto ripassare rapidamente quel fiume a Vigevano da tre dei loro corpi d'armata, che bruciarono i ponti dietro di loro.

La mattina del 4 essi erano dinanzi all'imperatore in numero di 125 mila uomini, e contro queste forze tanto sproporzionate la divisione dei granatieri della guardia, con cui era l'imperatore, aveva a lottare sola.

In questa critica circostanza il generale Regnaud de Saint-Jean d'Angély diede saggio della più grande energia, del pari che tutti i generali che comandavano sotto i suoi ordini.

Il generale di divisione Mellinet ebbe due cavalli uccisi sotto di lui: il generale Cler, cadde mortalmente colpito, il generale Wimpffen fu ferito alla testa; i comandanti Desmé e Maudhuy dei granatieri della guardia furono uccisi: i zuavi perdettero 200 uomini, ed i granatieri patirono perdite non meno considerevoli.

Finalmente dopo una lunga aspettativa di quattro ore, durante la quale la divisione Mellinet sostenne senza retrocedere gli attacchi del nemico, la brigata Picard col maresciallo Canrobert alla testa giunse sul luogo del combattimento. Poco dopo comparve la divisione Vinoy, del corpo del generale Niel, che l'imperatore aveva fatto chiamare, e poi infine le divisioni Renault e Trochu del corpo del maresciallo Canrobert.

Nello stesso tempo il cannone del generale de Mac-Mahon si faceva sentire di bel nuovo in lontananza. Il corpo del generale, ritardato nella sua marcia, e meno numeroso di ciò che avrebbe dovuto essere, erasi avanzato in due colonne su Magenta e Boffalora.

Il nemico avendo voluto portarsi tra quelle due colonne per tagliarle, il generale de Mac-Mahon aveva riunito quella di destra su quella di sinistra verso Magenta, e ciò spiega perchè il fuoco fosse cessato, fin dal principio dell'azione, dal lato di Boffalora.

Infatti gli Austriaci, vedendosi incalzati sul loro fronte e sulla loro sinistra, avevano sgombrato il villaggio di Boffalora e portata la maggior parte delle loro forze contro il generale de Mac-Mahon avanti di Magenta. Il 45° di linea si slanciò con intrepidezza all'attacco della fattoria di Cascina Nuova, che precede il villaggio e che era difesa da due reggimenti ungheresi. 1500 soldati nemici vi deposero le armi, e la bandiera fu presa sul cadavere del colonnello. Frattanto la divisione de la Motterouge si trovava incalzata da forze considerevoli che minacciavano di separarla dalla divisione Espinasse. Il generale de Mac-Mahon aveva disposto in seconda linea i 13 battaglioni dei volteggiatori della guardia, sotto il comando del bravo generale Camou che, portandosi in prima linea, sostenne al centro gli sforzi del nemico, e permise alle divisioni de la Motterouge ed Espinasse di ripigliare vigorosamente l'offensiva.

In questo momento di attacco generale, il generale Auger, comandante l'artiglieria del 2° corpo, fece mettere in batteria sull'argine della via ferrata quaranta bocche da fuoco, le quali pigliando di fianco e di traverso gli Austriaci che sfilavano in gran disordine, fecero di essi una terribile carnificina.

A Magenta il combattimento fu terribile. Il nemico difese quel villaggio con accanimento. Da una parte e dall'altra si comprendeva che quella era la chiave della posizione. Le nostre truppe se ne impadronirono casa per casa, facendo patire agli Austriaci perdite enormi. Oltre a 10,000 Austriaci furono posti fuori di combattimento, ed il generale de Mac-Mahon fece loro circa 5000 prigionieri, tra i quali un reggimento intiero, il 2° cacciatori a piedi, comandato dal colonnello Hauser. Ma il corpo stesso del generale soffrì pure molto; 1500 uomini furono uccisi o feriti. All'attacco del villaggio il generale Espinasse ed il suo ufficiale d'ordinanza, tenente Froidefont, caddero mortalmente colpiti. Allo stesso modo erano caduti alla testa delle loro truppe il colonnello Drouhot del 65° di linea, e de Chabrière del secondo reggimento straniero.

Da un altro lato le divisioni Vinoy e Renault facevano prodigi di valore sotto gli ordini del maresciallo Canrobert e del generale Niel. La divisione Vinoy, partita da Novara fin dal mattino, giungeva appena a Trecate, dove doveva bivaccare, allorchè fu chiamata dall'imperatore. Essa marciò al passo di corsa fino al ponte di Magenta, cacciando l'inimico dalle posizioni che essa occupava, e facendogli oltre a 1000 prigionieri; ma, impegnata con forze superiori, ebbe a patire molte perdite; 11 ufficiali furono uccisi e 50 feriti, 650 sott'ufficiali e soldati furono posti fuori di combattimento. L'83° di linea segnatamente ebbe a soffrire; il comandante Delort di quel reggimento si fece valorosamente uccidere alla testa del suo battaglione, e gli altri

ufficiali superiori furono feriti. Il generale Martimprey ebbe un colpo di fuoco nel condurre la sua brigata.

Le truppe del maresciallo Canrobert fecero parimente perdite rincrescevoli. Il colonnello di Senneville, suo capo di stato maggiore, fu ucciso al suo fianco; il colonnello Charlier del 90° fu mortalmente ferito da cinque colpi di fuoco, e molti uffiziali della divisione Renault furono posti fuori di combattimento, mentre il villaggio e il ponte di Magenta era preso e ripreso sette volte di seguito.

Finalmente verso le ore 8 1[2 di sera, l'armata francese rimaneva padrona del campo di battaglia, ed il nemico si ritirava lasciando nelle nostre mani 4 cannoni di cui uno preso dai granatieri della guardia, due bandiere e sette mila prigionieri. Il numero degli Austriaci posti fuori di combattimento si può valutare a circa 20,000 uomini.

Sul campo di battaglia si sono trovati 12 mila fucili e 30 mila sacchi. I corpi austriaci che hanno combattuto contro di noi sono quelli Clam-Gallas, Zobel, Schwarzemberg e Lichtenstein. Comandava in capo il feld maresciallo Gyulai.

In tal guisa, cinque giorni dopo la partenza da Alessandria, l'armata alleata aveva dato tre combattimenti, guadagnato una battaglia, liberato il Piemonte dagli Austriaci e aperte le porte di Milano. Dopo il combattimento di Montebello l'armata austriaca ha perduto tra morti o feriti 25,000 uomini, 10,000 prigionieri, 17 cannoni.

Avendo riprodotto il rapporto ufficiale del quartier generale francese, per debito di imparzialità e per dare un saggio ai lettori delle elucubrazioni con cui gli Austriaci cercarono attenuare la loro disastrosa sconfitta e snaturare i fatti, riferiamo la seguente relazione del conte Giulay all'imperatore Francesco Giuseppe.

Sire,

Mi affretto a trasmettere col più profondo rispetto a Vostra Maestà, per mezzo del colonnello Weizrimmel dello stato maggiore generale, una relazione sommaria sulla battaglia di Magenta che farò seguire da una descrizione particolareggiata di questo avvenimento glorioso per le armi di V. M., quantunque l'esito non abbia coronato i nostri sforzi.

Il 4 giugno, alle 7 antimeridiane, il luogotenente feld-maresciallo conte Clam mi fece sapere che con circa 7000 soldati del suo corpo e col secondo corpo occupava la posizione di Magenta e che forti masse nemiche si avanzavano verso quella testa di ponte, che lo stesso luogotenente feld-maresciallo avea abbandonato pochi giorni prima, potendosi difendere quella posizione.

Alle 8 e 1[2, ora in cui ricevetti quell'annunzio, del 7° corpo eravi la divisione Reischach a Corbetta, il luogotenente feld-maresciallo Lilia a Castelletto, il 3° corpo ad Abbiategrasso, il 5° ugualmente in cammino per Abbiategrasso, l'8° in marcia da Binasco a Bestazzo, il 9° corpo sulle rive del Po al di sotto di Pavia. Trasmisi ai corpi l'ordine di portarsi subito ancora più innanzi, e diressi il 3° ed il 5° corpo sul fianco destro del nemico in caso dovesse realmente tentare un attacco partendo da S. Martino. Era già a mia cognizione nel giorno precedente che il nemico avea passato il Ticino a Turbigo.

È da questa parte che aspettavo il suo attacco principale. Già prima la divisione Cordon del 1° corpo era stata inviata a Turbigo; però aveva dovuto ritirarsene in parte, e più tardi quando fu perduta Boffalora, essa dovette ugualmente ritirarsi di là perchè il nemico l'attaccava in quest'ultima posizione.

Ordinai al luogotenente feld-maresciallo conte Clam di difendere Magenta e feci affrettare a tutti i corpi la lor marcia in avanti.

A mezzodì il nemico cominciò l'attacco. Disponendo di forze superiori, pervenne a prendere la diga del naviglio, e il ponte di Magenta. In quell'occasione fece perdite enormi; però le dighe ed il terreno frastagliato gli permisero di stabilirsi in quella posizione verso le ore due. A quell'ora io era a Magenta col mio stato maggiore e prendeva le mie disposizioni.

Nel momento in cui la prima linea cominciava a cedere, la divisione del luogotenente feld-maresciallo barone Reischach ricevette l'ordine di riprendere al nemico il ponte di Magenta. Mi recai a cavallo a Robecco per indicare al 3° corpo la direzione del fianco destro del nemico. Poco tempo dopo il mio arrivo in quel luogo, mi annunciavano la ripresa eroica di Ponte di Magenta e la presa di un cannone rigato.

Sicure della vittoria le colonne del 3° corpo si recarono innanzi, il generale-maggiore Ramming sulla sponda orientale del naviglio, la brigata Hartung tra il canale e Carpenago, la brigata Durfeld dietro alle altre come riserva.

Quando queste brigate si avanzarono per l'attacco, la divisione del luogotenente feld-maresciallo Reischach era pure respinta indietro, benchè questa divisione, specialmente la brigata del generale maggiore Lebzeltenr, che precedeva eroicamente il reggimento di fanteria Imperatore in un attacco contro Boffalora, abbia respinto valorosamente parecchi assalti.

Il nemico faceva costantemente avanzare in linea delle truppe fresche; l'apparizione del 1º corpo sul fianco dell'esercito alleato fece al principio un buonissimo effetto. La brigata del generale-maggiore Hartung, appoggiata dal generale-maggiore Dürfeld, si slanciò più volte contro Ponte-Vecchio di Magenta; questo punto fu preso, perduto, poi ripreso ed infine rimase in potere del nemico. Dei monti di cadaveri attestano l'ostinazione di cui si fece prova in questa lotta da una parte e dall'altra.

La brigata del generale maggiore Ramming dovette essa pure ritirarsi sopra Robecco, dopo molti attacchi del valoroso reggimento re dei Belgi, e si mantenne poscia in questa posizione Verso sera, il 5º corpo arrivò sul campo di battaglia; la brigata del principe Hess, e quantunque si battesse colla più rara bravura, si sforzò inutilmente di rigettare il nemico che assaliva Magenta.

Questo villaggio, quantunque ancora difeso dalle truppe spossate del luogotenente feld-maresciallo conte Clam e del luogotenente feld-maresciallo principe di Lichtenstein, dovette essere evacuato dietro i replicati attacchi del nemico dalla parte del nord. La divisione del luogotenente feld-maresciallo Lilia, ricevette l'ordine di andare ad occupare Corbetto, come guardia di riserva su quel punto, pel quale avrebbe avuto luogo la ritirata.

Venuta la notte, feci pure occupare fortemente Robecco e disporre ogni cosa per ricominciare l'attacco alle ore 5 del mattino. L'enormi perdite subite dal nemico mi facevano sperare di trovarlo disordinato; il coraggio delle nostre truppe, in tutte le azioni mi dava certezza che lo scontro di queste sarebbe stato decisivo, e sarebbero state vincitrici.

Noi abbiamo fatto dei prigionieri quasi di ogni reggimento dell'armata francese; incaricai di questi le ultime riserve, potendo il 5º e l'8º corpo d'armata con una divisione del 3º corpo, che ancora non avevano combattuto, essere messe in azione come truppe fresche. Io aveva calcolato tutte queste operazioni, e non aspettava, per cominciare l'attacco, che le truppe avessero preso le loro posizioni e la lista delle loro perdite

Seppi in allora solamente che le truppe del 1º e 2º corpo dell'armata, le quali avevano il più sofferto nel primo attacco del nemico, si erano di già ritirate e che non avrebbero potuto ritornare sul campo di battaglia che dopo una marcia di notte tempo ed assai faticosa. Esse difatti erano partite a 3 ore del mattino, per cui erano di già troppo distanti per richiamarle, ed in tempo spingerle innanzi. In tali circostanze, io dovetti cercare di conservare intatti i corpi posti a combattere, affinchè gli altri fossero coperti, ed ordinai la ritirata.

Alle ore 5 del mattino, il valoroso reggimento d'infanteria granduca Hess attaccò un'altra volta il ponte di Magenta, per

facilitare il movimento di ritirata. Era l'ultimo sforzo d'un valoroso reggimento come dice il luogotenente feld-maresciallo Schwarzemberg nel suo rapporto, poichè aveva già avuto nella vigilia 25 uffiziali feriti, un uffiziale di stato maggiore e 9 capi uccisi, senza esitare una sol volta nell'attacco, nè indebolirsi nella ritirata.

L'inimico fu rigettato in Magenta, quindi si cominciò la ritirata con tutto ordine. Io credo poter dire con tutta certezza che l'inimico, quantunque in più gran forza, ha comprato a caro prezzo il possesso di Magenta, e che renderà all'armata di V. M. la giustizia di aver ceduto innanzi ad un nemico egualmente valoroso e più forte in numero, dopo una lotta eroica.

Non posso dare più ampi dettagli sul combattimento, non avendo, in tali momenti, potuto avere rapporti esatti.

Io credo che il numero dei nostri tra morti e feriti sia di 4 o 5 mila, e che la perdita del nemico sia di una metà maggiore. Fra i feriti vi sono il luogotenente feld-maresciallo Reischach, ferito nella coscia, ed i generali Lebzeltern e Dürfeld, feriti al braccio.

Non mancherò di indirizzare alla M. V. un rapporto più dettagliato appena avrò le relazioni che attendo, e di significare i nomi di coloro che si sono più particolarmente distinti.

Quartier generale di Belgioioso il 9 giugno 1859.

GIULAY

Operazioni e marcie militari dell'1, 2, 3 e 4 giugno.

Partecipazione della seconda divisione alla battaglia di Magenta.

Le nostre vittorie del 30 e 31 maggio a Palestro, Vinzaglio e Confienza, col proteggere la marcia strategica delle colonne francesi sopra Novara, hanno grandemente contribuito alla ritirata del nemico.

Nel giorno 3 giugno tutte le divisioni marciavano sopra Novara; oltrepassavano questa città, e recavansi ad accampare intorno a Galliate.

Nel mattino del 4 partivano da Galliate la 2ª e 3ª divisione, dirigendosi su Turbigo, dirimpetto al qual villaggio eransi gittati due ponti sul Ticino. La 2ª divisione che marciava in testa della colonna, passava il ponte di Turbigo in coda al corpo francese del generale de Mac-Mahon, ed entrava a Turbigo verso le 11 antimeridiane.

In quel mentre il generale Fanti veniva avvertito che il luo-

gotenente maresciallo austriaco Urban trovavasi a Gallarate e minacciava per conseguenza il fianco delle nostre truppe in marcia verso Magenta. A premunirsi contro ogni improvviso attacco, il generale Fanti spingeva alcune ricognizioni da quel lato, e nello stesso tempo continuava a far avanzare la sua divisione nella direzione prestabilita. Giunta ad Inveruno la colonna s'incontrava in una ricognizione di cavalleria nemica che, caricata dai nostri, si ritirò frettolosamente nella direzione di Busto-Garolfo. Pervenuta quindi a Masero, dovette provare un ritardo nella marcia a cagione di bagagli e carriaggi francesi che ingombravano il cammino; tuttavia, avvertito dalla fucilata che un vivo combattimento era impegnato a Magenta, il generale Fanti si decideva a formare le sue truppe in colonna di attacco ed a marciare nei campi, fuori ed a sinistra della strada. Procedevano le colonne alacri verso Magenta, quando oltrepassato Marcallo, sentendosi vieppiù viva la fucilata, il 9° battaglione Bersaglieri (maggiore Angelino), deposti gli zaini, si avanzava al passo di corsa, seguito da quattro pezzi d'artiglieria della 13ª batteria.

Queste truppe giungevano così prima delle 7 pom. al rialzo della ferrovia presso a Magenta in linea colle truppe francesi che le accoglievano con clamorosi evviva.

I quattro pezzi si posero tosto in batteria a fianco ed a sinistra d'una batteria francese. I bersaglieri non rattenendo più l'impeto, si slanciano contro la cancellata che fiancheggia la ferrovia, l'abbattono, entrano in Magenta, ed inseguono il nemico in un coi Francesi stessi sin presso a Corbetta. Questa fu la parte gloriosa che presero le truppe sarde nell'immortale vittoria di Magenta. L'intiera 2ª divisione giungeva in questo mentre con passo frettoloso alla ferrovia, e quivi rimaneva in posizione per ordine del generale Mac-Mahon, proteggendone il fianco sinistro.

Il coraggio e l'ardire delle nostre truppe in tutti questi gloriosi combattimenti furono ammirabili; la sagacia e l'intrepidezza dei capi, superiori ad ogni elogio.

Non è in una generale relazione che si possano enumerare tutti gli atti di singolare bravura, di cui risplendettero questi brillanti fatti d'armi. I singoli rapporti ne fanno d'altronde ampia testimonianza. Basterà il dire che essi hanno eccitata l'alta soddisfazione di S. M., la quale dirigendo in persona tutte queste operazioni, potè apprezzare il valoroso contegno delle sue truppe, e volle venissero fatti noti all'esercito, coll'ordine del giorno N. 28, i nomi dei militari che maggiormente si distinsero e le ricompense che essi si hanno giustamente meritato.

Alli otto di giugno l'esercito sardo giungeva a Milano. Le LL. MM. l'imperatore dei Francesi ed il nostro re facevano il loro ingresso in questa metropoli verso le ore otto antimeridiane ed erano accolte dalla popolazione con dimostrazioni di viva simpatia.

Alli 16 giugno l'esercito sardo si trovava sotto le mura di Brescia.

Alli 17 S. M. il re entrava in questa città verso le ore 10 ant. e vi poneva il suo quartier generale principale.

La popolazione che erasi recata in grandissima folla per le vie, accoglieva il re e le truppe con entusiastiche grida di esultanza e di affetto.

All'indomani 18 entrava in Brescia S. M. l'imperatore dei Francesi, salutato pure da fragorosi applausi.

Ad onta delle lunghe marcie, della incostanza dell'atmosfera, e del continuo bivacco a cui furono assoggettate le truppe in questi ultimi giorni, la condizione sanitaria tuttavia dei nostri soldati fu e si mantenne soddisfacente. Iddio ha sin qui benedette le nostre armi; Ei vorrà, ne abbiamo la più ferma fiducia, coronare un'opera che fu sotto così felici auspicii intrapresa per la causa dell'indipendenza nazionale.

Il luogot. gen. capo di Stato maggiore dell'armata sarda
DELLA ROCCA.

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA SARDA

Ordine del giorno N. 16.

Mentre l'esercito alleato tenevasi ancora sulla difensiva, il generale Garibaldi alla testa de'cacciatori delle Alpi, dalle sponde della Dora spingevasi arditamente sul fianco destro degli Austriaci. Con una straordinaria velocità di mosse, in pochi giorni ei raggiungeva Sesto Calende, d'onde, cacciato il nemico, penetrava sul territorio lombardo, e veniva a porre il campo a Varese. Ivi assalito dal feld-maresciallo Urban con 3000 fanti, 200 cavalli e 4 cannoni, sosteneva, tuttochè sprovveduto d'artiglieria, una pugna accanita dalla quale esciva vittorioso. Con altri successivi combattimenti aprivasi poscia il passo verso Como, dove respingeva di bel nuovo gli Austriaci e s'impadroniva dei loro magazzeni e bagagli.

Questi ragguardevoli fatti d'armi formano il più bell'elogio di questi giovani volontari, i quali ordinati dal loro valoroso capo, mentre il nemico già radunava poderose schiere ai nostri confini, combatterono in questi giorni da vecchi soldati. Essi

hanno ben meritato della patria, e S. M. nel compiacersi di attestar loro la più alta soddisfazione ha ordinato che siano fatti conoscere all'esercito intero i nomi dei prodi cacciatori che maggiormente si distinsero e le ricompense che loro accorda col presente ordine del giorno.

Medaglia d'oro al valor militare.

Garibaldi Giuseppe, generale dei cacciatori delle Alpi.

Croce d'uffiziale dell'Ordine militare di Savoia.

Medici, luogotenente colonnello, id.

Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

Sacchi, maggiore, id.

Medaglia d'argento al valor militare.

Cenni, Paggi, De Cristoforis (*), capitani, id.
Rebustini, tenente, id.
Pedotti (*), Guerzoni, sottotenenti, id
Vigevano, cacciatore, id.

Menzione onorevole.

Cosenz, luogotenente colonnello dei cacciatori delle Alpi,
Ferrari, Gorini, Susini, Landi, Bronzetti, capitani, id.;
Griziotti, Migliavaca, Pellegrini, Daneo, tenenti, id,
Grazioli, Freguisiz, Sprovieri, Stallo, sottotenenti, id.;
Bianchi, Carli, Magri, Mariani, Narici, sergenti, id;
Porro, Usberti, Lanzi, caporali, id.;
Giustiniani, cacciatore, id.

Dal quartier generale principale, Milano, addì 8 giugno 1859.

D'ordine di S M.
Il luogotenente generale capo di Stato Maggiore dell'armata
DELLA ROCCA.

(*) La medaglia rimarrà proprietà della famiglia ed il soprassoldo sarà alla medesima corrisposto giusta le norme prescritte dal R. Viglietto 26 maggio 1833.

RICOMPENSE.

Ecco l'elenco degli individui del regio esercito, ai quali S. M. si è degnata accordare ricompense per atti di valore.

Medaglia d'argento al valor militare.

Con lettera 16 giugno 1859.

Bronzetti, capitano nel 1° reggimento cacciatori delle Alpi. Per avere caricato colla sola sua compagnia alla baionetta e posto in fuga 1200 Austriaci nel fatto d'armi sotto Bergamo;

Gualda, luogotenente nello stesso reggimento. Per avere animato i soldati nella pugna e per la parte coraggiosa da lui presa nel combattimento,

Curti e Zavanna, sottotenenti nello stesso reggimento. Pel modo distinto con cui condussero le loro truppe, fugando il nemico, e per essere entrati i primi a Como;

Chapel, cacciatore nel 3° reggimento dei cacciatori delle Alpi. Per la parte gloriosa da lui presa nel fatto d'armi di Como, in cui uccideva un uffiziale e un soldato, ne poneva altri in fuga.

Con lettera del 21 detto.

Cav. Boyl di Putifigari, colonnello nei cavalleggieri di Novara. Pel valore dimostrato nel fatto d'armi di Montebello il 20 maggio 1859.

Menzione onorevole.

Ai cacciatori delle Alpi a cavallo. Pel coraggio ed ardire da loro spiegato nell'inseguire il nemico, raccogliere prigionieri, spingere pattuglie contro il nemico e raccogliere informazioni sul conto del nemico.

Al corpo sanitario dei cacciatori delle Alpi. Il quale diretto dal dott. Agostino Bertani, si mostrò degno della riconoscenza di tutti i feriti sì nostri che nemici.

D'ordine
Il colonnello di stato maggiore
A. RIGHINI.

MELEGNANO

RELAZIONE OFFICIALE.

10 giugno 1859.

Sire!

Vostra Maestà mi ha dato l'ordine, ieri, di recarmi col primo corpo sulla strada di Lodi, di cacciar l'inimico da S. Giuliano e da Melegnano, prevenendomi che per questa operazione mi aggiungeva il secondo corpo comandato dal maresciallo Mac-Mahon.

Io mi son recato immediatamente a San Donato per intendermi col maresciallo, e siamo convenuti che egli attaccherebbe San Giuliano con la sua prima divisione; che dopo avere di là sloggiato il nemico si dirigerebbe su Carpianello per passare il Lambro, i cui guadi sono assai difficili, e che di lì si dirigerebbe su Mediglia.

La seconda divisione doveva prendere a San Martino, la strada che per Trivulzo e Casanova, la conduceva a Bettola, e si dirigeva sulla sinistra di Mediglia in modo da girare la posizione di Melegnano.

Fu convenuto che il primo corpo intiero si dirigerebbe sulla grande strada di Melegnano, invierebbe a destra al punto indicato sulla carta col nome di Betolma, la prima divisione, la quale passando per Civesio, Viboldone andrebbe a Mezzano, stabilirebbe su quel punto una batteria di 12 pezzi per battere dapprima Pedriano, e più tardi il cimitero di Melegnano, dove il nemico erasi trincerato ed aveva stabilito forti batterie;

Che la divisione del primo corpo dopo aver lasciato San Giuliano si porterebbe su San Brera, e vi stabilirebbe parimenti una batteria di 12 pezzi per battere il cimitero ed infilar la strada da Melegnano a Lodi;

Che infine la terza divisione del corpo medesimo muoverebbe direttamente su Melegnano e piglierebbe la città insieme con la prima e seconda divisione appena che il fuoco delle nostre artiglierie vi avesse posto del disordine.

La prima divisione lasciando Melegnano sulla sua sinistra, ebbe ordine di portarsi su Cerro, la seconda e la terza su Sordio, di dove dovevano mettersi in relazione col secondo corpo che per Dresano e Casalmaiocco muoveva alla stessa volta.

Affinchè queste combinazioni sortissero intieramente prospero successo, era d'uopo che il tempo non mancasse al loro sviluppamento, e nel prescrivermi di operare il giorno medesimo della mia partenza da San Pietro l'Olmo, Vostra Maestà rendeva il mio còmpito più difficile, poichè la testa della divisione del primo corpo non potè entrare in linea se non alle 3 1|2, tanto la strada era ingombra dai cariaggi del secondo e del quarto corpo. Pertanto alle 2 1|2 io dava ordine al maresciallo de Mac-Mahon di marciare su San Giuliano

Egli non vi trovò il nemico, passò il Lambro a guado, quantunque la carta indicasse un ponte a Carpianello e continuò il suo movimento su Mediglia.

Alle 5 1|2 la terza divisione del primo corpo giunse a distanza di 1200 metri da Melegnano occupato dall'inimico, che aveva innalzata una barricata a circa 500 metri innanzi sulla strada, ed aveva stabilito delle batterie all'entrata stessa della città dietro ad un angolo ed all'altezza delle prime case.

Ordinai al generale Bazaine di disporre la sua divisione per l'attacco: un battaglione di zuavi fu gettato innanzi e sui fianchi disposto in cacciatori. Il nemico ci accolse con un cannoneggiamento che poteva diventar pericoloso, perchè le palle infilavano la strada sulla quale noi dovevamo marciare in colonna La nostra artiglieria rispose con prospero successo a quella degli Austriaci, ed il generale Forgeot, con due batterie ed i cacciatori della prima divisione a Mezzano, appoggiò sulla nostra destra l'attacco che stavamo per fare. Feci mettere i sacchi a terra, e slanciai al passo di corsa sulla batteria nemica il secondo battaglione dei zuavi, seguito da tutta la prima brigata. Gli Austriaci avevano guernito di uno stuolo di cacciatori le prime case della città, l'angolo della strada ed il cimitero, e frattanto essi non poterono resistere alla foga del nostro attacco, batterono in ritirata a destra ed a sinistra, fecero vigorosa resistenza nelle strade, al castello, dietro le siepi e i muri dei giardini, e furono compiutamente scacciati dalla città alle 9 di sera.

La seconda divisione al giungere in Melegnano si pose a sinistra della terza, seguì il fiume e prese od uccise i nemici che noi avevamo già cacciati dalla parte alta della città, ed avevamo oltrepassati. Il maresciallo de Mac-Mahon potè anche scagliare contro gli Austriaci palle di fucile e di cannone sulla strada di Lodi: al rumore delle nostre fucilate egli erasi recato a Colognio.

La resistenza del nemico fu vigorosa Molte volte vi fu scontro alla baionetta: in uno dei ritorni offensivi degli Austriaci, l'aquila del 33°, un istante in pericolo, fu bravamente difesa.

Le perdite del nemico sono considerabili: le strade e i terreni circostanti alla città erano pieni dei loro morti: 1200 feriti austriaci sono stati portati alle nostre ambulanze: abbiamo fatto 800 a 900 prigionieri, e preso un cannone. Le nostre perdite ammontarono a 943 uomini fra morti e feriti; ma, del pari che in tutti gli altri combattimenti precedenti, gli uffiziali sono stati colpiti in larga proporzione; il generale Bazaine ed il generale Goze ebbero delle contusioni; il colonnello del 1° dei zuavi fu ucciso; il colonnello ed il tenente colonnello del 33° vennero feriti; in tutto 13 uffiziali uccisi e 56 feriti.

Ho l'onore d'inviare all'imperatore, con lo stato di queste perdite, le proposizioni fatte dai generali di divisione e da me approvate. Io lo prego di avervi riguardo e di trattare il primo corpo con la sua benevolenza consueta. Gli raccomanderò particolarmente il colonnello Anselme, mio capo di stato maggiore, proposto per generale di brigata; il comandante Foy, il cui cavallo fu ferito; e che è proposto per tenente colonnello; il comandante Melin, proposto per ufficiale della Legion d'onore; il capitano de Rambaud, per il quale ho già dimandato dell'a-

vanzamento, ed il sig. Franchetti, bassoufficiale nel primo dei cacciatori di Africa mio portastendardo, che è stato ferito al mio fianco.

Sono con rispetto, di Vostra Maestà, Sire,

L'umilmo e fedelmo suddito
Il maresciallo Baraguey D'Hilliers

BATTAGLIA DI SAN MARTINO.

ORDINE DEL GIORNO

Soldati,

In due mesi di guerra dalle invase sponde della Sesia e del Po voi correste di vittoria in vittoria alle rive del Garda e del Mincio. Nella via gloriosa da voi percorsa, in compagnia del generoso e potente nostro alleato, voi deste ovunque le più splendide prove di disciplina e di eroismo. La nazione va altera di voi; l'Italia tutta, che conta con orgoglio fra le vostre file i migliori suoi figli, plaude alla vostra virtù, e dalle gesta vostre trae augurio e fiducia nei suoi futuri destini.

Ora fuvvi nuova e grande vittoria; nuovamente spargeste il vostro sangue, vincendo un nemico grosso di numero e protetto da fortissime posizioni.

Nella giornata, ormai famosa, di Solferino e San Martino, voi respingeste combattendo dall'alba a notte chiusa, preceduti dagli intrepidi vostri capi, i ripetuti assalti del nemico e lo forzaste a ripassare il Mincio lasciando nelle mani vostre e sul campo di battaglia uomini, armi e cannoni.

Dal suo canto l'esercito francese ottenne eguali risultati ed egual gloria, dando nuove prove di quell'impareggiabile valore che da secoli chiama l'ammirazione del mondo su quelle eroiche schiere.

La vittoria costò gravi sacrifizii; ma da quel nobile sangue largamente sparso per la più santa delle cause, imparerà l'Europa come l'Italia sia degna di sedere fra le nazioni.

Soldati,

Nelle precedenti battaglie io ebbi spesso occasione di segnalare all'ordine del giorno i nomi di molti di voi. Oggi io porto all'ordine del giorno l'intero esercito.

Dal quartier generale principale in Rivoltella, il 25 giugno 1859.

VITTORIO EMANUELE

SOLFERINO.

Il *Moniteur Universel* dava i seguenti ragguagli sulla battaglia di Solferino, in data di Cavriana 25 giugno:

La giornata di ieri è stata contrassegnata da una di quelle battaglie le quali, se non terminano la guerra, concedono almeno di presentirne lo scioglimento.

L'imperatore d'Austria comandava in persona: egli ha potuto vedere di quale nazione s'era fatto l'inimico.

Gli Austriaci, ritirandosi precedentemente dinanzi a noi, si preparavano un ritorno offensivo. La loro ritirata così decisa di là dal Mincio aveva avuto per iscopo di ispirarci una pericolosa fiducia, di lasciare vasto campo alla rapidità dei nostri movimenti, e di esporre in tal guisa le nostre colonne, allontanate le une dalle altre dall'ordine della marcia, ad un attacco repentino che isolandole, avrebbe potuto indebolirle.

Fortunatamente l'imperatore non si è dipartito da quell'alta prudenza, che domina anche il suo coraggio: più l'esercito alleato progrediva, e più le nostre colonne si fortificavano reciprocamente, ravvicinandosi le une alle altre.

Nella notte del 23 al 24 si seppe che gli Austriaci ripassavano il Mincio e marciavano contro di noi. Una battaglia era imminente. Tutto l'esercito nemico tornato sui proprii passi si preparava a contenderci il passaggio. Solferino, S. Cassiano, Cavriana, posizioni formidabili, erano occupate dagli Austriaci, i quali, sostenuti da un'artiglieria numerosa, coronavano tutte le alture fino a Volta. Alla loro sinistra, nella pianura fra Volta, Guidizzolo e Medole si avanzavano numerose colonne con artiglieria e cavalleria per oltrepassare e girare la nostra destra. Il nemico avea inoltre tra Solferino e Peschiera forze considerevoli che dovevano opporsi all'esercito del re di Piemonte che marciava da Desenzano a Pozzolengo.

Gli eserciti occupavano queste posizioni, quando alle 5 del mattino il primo corpo (maresciallo Baraguey d'Hilliers) incominciò ad azzuffarsi innanzi a Solferino. Le alture ed il villaggio furono presi ed occupati dopo un combattimento accanito. Durante questo tempo il secondo corpo (maresciallo de Mac Mahon) che era a destra del primo, nella pianura, si stendeva verso la propria destra per collegarsi col generale Niel che marciava su Medole.

L'imperatore aveva preso il comando di tutto l'esercito. Sua Maestà fece avanzare la fanteria e l'artiglieria della guardia per stabilirsi tra il primo ed il secondo corpo, e prendere S. Cassiano. Poi per rinforzare la destra del maresciallo de Mac Mahon (se-

condo corpo) un po' vulnerabile a motivo dalla lontananza del generale Niel, S. M. inviò tutta la cavalleria della guardia e le due divisioni di cavalleria del primo e del terzo corpo per riempire il vuoto fra il secondo ed il quarto corpo.

Il maresciallo Canrobert era stato incaricato di invigilare il movimento degli Austriaci aspettati dal lato di Mantova.

Si è combattuto durante tutta la giornata avanzando lentamente, ma avanzando sempre in buon ordine ed i corpi collegandosi fra di loro Il primo corpo dopo di essersi impossessato di Solferino ha preso tutte le posizioni le une dopo le altre nella direzione di Pozzolengo: la notte soltanto ha potuto fermarlo. La guardia si è portata su S. Cassiano e su Cavriana incoronandone le sommità. Quest'ultimo villaggio è stato preso con un grande slancio sotto gli occhi dell'imperatore, il quale dirigeva egli medesimo il fuoco dell'artiglieria.

Quanto al 4º corpo (generale Niel) esso avanzava passo a passo, guadagnando sempre terreno. Verso le quattro pomeridiane fuvvi un momento in cui per sostenere la loro ritirata gli Austriaci fecero uno sforzo supremo per stabilirsi fra il 4º ed il 2º corpo. S'impegnò una lotta accanita: la fanteria e l'artiglieria vi presero parte, e la cavalleria con molte cariche compì la decisione del prospero successo di questa grande giornata. Fu l'ultimo atto della battaglia: gli Austriaci si misero in ritirata su tutta la linea Questa ritirata fu favorita da un uragano spaventevole che durò oltre un'ora: il tuono, la grandine, il vento ed in fine una terribile tromba, produssero un tale effetto che non si distingueva più nulla sul campo di battaglia.

Quando il tempo si calmò, il nemico era scomparso, e vedevasi in lontananza la direzione che prendevano le sue colonne di ritirata. L'imperatore d'Austria che alloggiava a Cavriana nella stessa casa in cui più tardi l'imperatore stabiliva il suo quartiere generale, ha lasciato il sito della battaglia verso le ore 4, ritirandosi dalla parte di Goito. Dalle alture di Cavriana si è potuto vedere la forte colonna di polvere che s'innalzava sui passi della sua scorta.

L'imperatore Napoleone è stato in certa guisa superiore a se medesimo. È stato veduto dovunque e sempre, dirigendo la battaglia: tutti intorno a lui fremevano alla vista del pericolo che incessantemente lo minacciava: egli solo pareva l'ignorasse.

La protezione, con cui Iddio lo ha coperto, si è estesa al suo stato maggiore; un soldato delle cento guardie è stato ferito vicino a Sua Maestà; parecchi cavalli dello stato maggiore e della scorta sono stati uccisi o feriti.

RAPPORTO FRANCESE

Quartier generale di Cavriana, 28 giugno.

Dopo la battaglia di Magenta ed il combattimento di Melegnano, il nemico aveva precipitata la sua ritirata sul Mincio, abbandonando l'una dopo l'altra le linee dell'Adda, dell'Oglio e del Chiese. Si doveva credere ch'esso andava a concentrare tutta la sua resistenza dietro il Mincio ed importava che l'armata alleata occupasse al più presto possibile i punti principali delle alture che si estendono da Lonato sino a Volta e che formano al sud del lago di Garda un'agglomerazione di colli scoscesi.

Gli ultimi rapporti ricevuti dall'imperatore indicavano infatti che il nemico aveva abbandonate quelle alture e si era ritirato dietro il fiume.

Secondo l'ordine generale dato dall'imperatore il 23 giugno a sera, l'armata del re doveva portarsi su Pozzolengo; il maresciallo Baraguey d'Hilliers su Solferino; il maresciallo duca di Magenta su Cavriana; il generale Niel su Guidizzolo ed il maresciallo Canrobert su Medole. La guardia imperiale doveva dirigersi su Castiglione, e le due divisioni di cavalleria della linea dovevano portarsi sul piano tra Solferino e Medole. Era stato deciso che i movimenti comincierebbero a due ore del mattino affine d'evitare l'eccessivo calore del giorno.

Ciò stante, nella giornata del 23, vari distaccamenti nemici si erano mostrati su vari punti, e l'imperatore ne aveva ricevuto avviso; ma siccome gli Austriaci hanno l'abitudine di moltiplicare le ricognizioni, S. M. non vide in queste dimostrazioni che un esempio di più della cura e dell'abilità ch'essi mettono nell'esplorare e nel tenersi in guardia.

Il 24 giugno, dalle cinque ore del mattino, l'imperatore essendo a Montechiaro, intese il rombo del cannone nel piano e diresse in tutta fretta verso Castiglione, dove aveva da riunirsi, la guardia imperiale.

Durante la notte, l'armata austriaca che si era decisa a prendere l'offensiva, aveva passato il Mincio a Goito, Valeggio, Monzambano e Peschiera, ed essa occupava nuovamente le posizioni che aveva recentemente abbandonate. Era il risultato del piano, di cui il nemico avea meditato l'esecuzione dopo Magenta, ritirandosi successivamente da Piacenza, da Pizzighettone, da Cremona, da Ancona, da Bologna e da Ferrara, sgombrando in una parola tutte le posizioni per aumentare le sue forze sul Mincio.

Esso avea inoltre accresciuta la sua armata colla maggior

parte delle truppe componenti le guarnigioni di Verona, Mantova e Peschiera; ed è per tal modo che potè radunare nove corpi d'armata, forti nel complesso di 250 ai 270 mila uomini, che si avanzavano verso il Chiese coprendo il piano e le alture. Questa forza immensa sembrava divisa in due armate, quella di destra, giusta le note trovate dopo la battaglia su d'un ufficiale austriaco, doveva impadronirsi di Lonato e di Castiglione: quella di sinistra doveva portarsi su Montechiaro. Gli Austriaci credevano che tutta la nostra armata non avea ancora passato il Chiese, ed era loro intenzione di ricacciarci sulla riva destra di quel fiume.

Le due armate in marcia l'una contro l'altra s'incontrarono dunque impensatamente. Appena il maresciallo Baraguey d'Hilliers e de Mac-Mahon aveano passato Castiglione, si trovarono in presenza di forze considerevoli, che disputarono loro il terreno. Nello stesso istante il generale Niel si affrontava contro il nemico all'altezza di Medole. L'armata del re, in istrada per Pozzolengo, incontrava ugualmente gli Austriaci avanti Rivoltella, e dal suo lato il maresciallo Canrobert trovava il villaggio di Carpenedolo occupato dalla cavalleria nemica.

Tutti i corpi dell'armata alleata erano allora in marcia ad una distanza abbastanza grande gli uni dagli altri, l'imperatore si preoccupò innanzi tutto di collegarli in modo che potessero appoggiarsi vicendevolmente. A questo scopo S. M. si portò immediatamente presso del maresciallo duca di Magenta, ch'era a destra nel piano e che si era spiegato perpendicolarmente alla strada che va da Castiglione a Goito.

Siccome il generale Niel non compariva ancora, S. M. fece indugiare la marcia della cavalleria della guardia imperiale e la pose sotto gli ordini del duca di Magenta, come riserva per operare nel piano sulla destra del 2° corpo. L'imperatore inviò contemporaneamente al maresciallo Canrobert l'ordine di appoggiare il generale Niel per quanto era possibile, procurando di guardarsi a destra contro un corpo austriaco che, in seguito agli ordini di S. M. doveva portarsi da Mantova su Asola.

Prese queste disposizioni, l'imperatore si recò sulle alture al centro della linea di battaglia, dove il maresciallo Baraguey d'Hilliers, troppo allontanato dall'armata sarda, per poter collegarsi con essa, avea da lottare in un terreno dei più difficili contro truppe che di continuo si rinnovavano.

Il maresciallo era nondimeno arrivato sino al piede della collina scoscesa, al sommo della quale sta il villaggio di Solferino, difeso da forze considerevoli, trincerate in un vecchio castello ed in un gran cimitero, circondati l'uno e l'altro da forti muraglie e feritoie. Il maresciallo avea già perduto molta gente ed avea dovuto esporsi più d'una volta portando esso medesimo

avanti le truppe delle divisioni Bazaine e Ladmirault. Estenuate dalla fatica e dal calore ed esposte ad una viva fucilata queste truppe non conquistavano terreno se non con molta difficoltà.

In questo momento l'imperatore diede ordine alla divisione Forey di avanzare una brigata dalla parte del piano, l'altra sulle alture contro il villaggio di Solferino e la fece sostenere dalla divisione Camou e dai volteggiatori della guardia. Ei fece marciare con queste truppe l'artiglieria della guardia, che sotto la condotta del generale Sevelinges e del generale Le Boeuf andò a prendere posizione allo scoperto a trecento metri del nemico. Questa manovra decise del successo al centro.

Mentre che la divisione Forey s'impadroniva del cimitero e che il generale Bazaine lanciava le sue truppe nel villaggio, i volteggiatori ed i cacciatori della guardia si arrampicavano sino al piede della torre che domina il castello e se ne impadronivano. I rialzi delle colline che vicinano Solferino erano successivamente presi, ed a tre ore e mezzo gli Austriaci sgombravano la posizione sotto il fuoco della nostra artiglieria che coronava le creste, lasciando nelle nostre mani 1500 prigionieri, 14 cannoni e 2 bandiere. La parte della guardia imperiale in questo glorioso trofeo è di 13 cannoni e d'una bandiera.

Durante questa lotta e nel più forte del fuoco, quattro colonne austriache avanzandosi fra l'armata del re ed il corpo del maresciallo Baraguey d'Hilliers, avevano cercato di girare la destra dei Piemontesi. Sei pezzi d'artiglieria abilmente diretti dal generale Forgeot avevano aperto un fuoco assai vivo sul fianco di quelle colonne e le avevano forzate a ribattere il cammino in disordine.

Mentre che il corpo del maresciallo Baraguey d'Hilliers sosteneva la lotta a Solferino, il corpo del duca di Magenta si era spiegato nel piano di Guidizzolo innanzi la cascina Casa Marino, e la sua linea di battaglia tagliando la strada di Mantova, dirigeva la sua destra verso Medole. A nove ore del mattino ei fu attaccato da una forte colonna austriaca preceduta da una numerosa artiglieria che venne a mettersi in batteria a 1000 o 1200 metri innanzi del nostro fuoco.

L'artiglieria delle prime due divisioni del secondo corpo, avanzandosi immediatamente sulla linea dei bersaglieri, aperse un fuoco vivissimo contro la fronte degli Austriaci, e nello stesso momento le batterie a cavallo delle divisioni Desvaux e Partouneaux recandosi rapidamente sulla destra, presero di sghembo i cannoni nemici che furono così ridotti al silenzio e ben tosto forzati a riportarsi indietro. Immediatamente dopo le divisioni Desvaux e Partouneaux caricarono gli Austriaci e fecero loro seicento prigionieri.

In questo mentre una colonna di due reggimenti di cavalleria

austriaca avea cercato di girare la sinistra del secondo corpo, ed il duca di Magenta avea diretto contro essa sei squadroni di cacciatori. Tre cariche fortunate della nostra cavalleria respinsero quelle del nemico che lasciò nelle nostre mani buon numero di uomini e cavalli.

A due ore e mezzo il duca di Magenta prese alla sua volta l'offensiva e diede al generale de la Motterouge l'ordine di portarsi sulla sua sinistra dal lato di Solferino, per impadronirsi di San Cassiano e delle altre posizioni occupate dal nemico.

Il villaggio fu circuito da due lati e preso con un vigore irresistibile dai cacciatori algerini (turcos) e dal 45º I cacciatori furono lanciati tosto dopo sul contrafforte principale che collega Cavriana a San Cassiano e che era difeso da forze considerevoli. Un primo rialzo coronato da una specie di ridotto cadde rapidamente nelle mani di quei cacciatori; ma il nemico con un vigoroso ritorno offensivo giunse a sloggiarnelo.

Essi se ne impadronirono di nuovo coll'aiuto del 45º e del 52º, e ne furono una seconda volta respinti. Per sostenere questo attacco, il generale de la Motterouge dovette far marciare la sua brigata di riserva, ed il duca di Magenta fece avanzare tutto il suo corpo.

Nello stesso tempo l'imperatore dava l'ordine alla brigata Manèque dei volteggiatori della guardia, appoggiata dai granatieri del generale Mellinet di portarsi da Solferino a Cavriana.

Il nemico non potè più resistere lungamente a questo doppio attacco sostenuto dal fuoco dell'artiglieria della guardia, e verso le cinque della sera i volteggiatori e bersaglieri algerini entravano nello stesso tempo nel villaggio di Cavriana.

In quel momento un terribile uragano che scoppiò sui due eserciti oscurò il cielo e sospese la lotta; ma appena la burrasca era cessata, le nostre truppe ripresero l'opera incominciata e scacciarono il nemico da tutte le alture che dominano il villaggio Subito dopo, il fuoco dell'artiglieria della guardia trasformava la ritirata degli Austriaci in una fuga precipitosa.

Durante questa fazione i cacciatori a cavallo della guardia che fiancheggiavano la destra del duca di Magenta, ebbero a caricare la cavalleria austriaca che minacciava di girarlo alle spalle.

A sei ore e mezzo il nemico batteva la ritirata in tutte le direzioni.

Ma benchè la battaglia fosse guadagnata al centro ove le nostre truppe non avevano cessato di fare dei progressi, la destra e la sinistra rimanevano ancora indietro. Però le truppe del quarto corpo avevano pur esse preso una parte larga e gloriosa alla battaglia di Solferino

Partite da Carpenedolo a 3 ore del mattino, si dirigevano sopra Medole, appoggiate dalla cavalleria delle divisioni Desvaux e Partouneaux, quando a dieci chilometri avanti di Medole, gli squadroni di cacciatori, che precedevano la marcia del corpo, incontrarono gli ulani. Li caricarono con impeto, ma furono fermati dall'infanteria ed artiglieria nemica che difendevano il villaggio. Il generale de Luzy fece subito le sue disposizioni d'attacco. Mentre faceva girare Medole a destra e a sinistra da due colonne, egli stesso s'avanzava di fronte, preceduto dall'artiglieria che cannoneggiava il villaggio. Questo attacco eseguito con gran vigore ebbe pieno successo; a sette ore il nemico si ritirava da Medole, e noi gli abbiamo tolto due cannoni e fatto un buon numero di prigionier.

La divisione Vinoy che seguiva la divisione de Luzy si portò all'uscire da Medole nella direzione di una casa isolata chiamata Casanova, che è situata nella pianura sulla via di Mantova a due chilometri da Guidizzolo. Il nemico si trovava da questa parte con forze ragguardevoli, e un combattimento vi s'impegnò, mentre la divisione Luzy si dirigeva verso Ceresara da una parte, e verso Rebecco dall'altra.

In quel momento, il nemico tentò di girare alla sinistra della divisione Vinoy, per l'intervallo lasciato fra il 2º e il 4º corpo; si avvicinò sino a 200 metri dalla fronte delle nostre truppe, ma allora dovette sostare innanzi al fuoco di 42 pezzi d'artiglieria, diretti dal generale Soleille. Il cannone del nemico venne tosto a prender parte alla lotta, e la sostenne per una gran parte della giornata, sebbene con manifesta inferiorità

La divisione de Failly giunse alla sua volta e il generale Niel, riservando la seconda brigata di questa divisione, portò la prima fra Casanova e Rebecco, verso il paesello di Baeta, per riunire il generale de Luzy al generale Vinoy. Lo scopo del generale Niel era di portarsi verso Guidizzolo, tosto che il duca di Magenta si fosse impadronito di Cavriana, ed egli sperava in questo modo di tagliare al nemico la strada di Volta e di Goito Ma per eseguire questo piano, bisognava che le truppe del maresciallo Canrobert venissero a surrogare a Rebecco quelle del generale de Luzy.

Il terzo corpo partito da Mezzana a due ore e mezzo del mattino, aveva passato il Chiese a Vigeno ed era giunto alle sette a Castelgoffredo, piccola città cinta di mura, che la cavalleria nemica occupava tuttora Mentre il generale Jannin girava la posizione al sud, il generale Renault l'assaliva di fronte, faceva sfondare la porta dagli zappatori del genio e penetrava nella città, scacciando dinanzi a sè la cavalleria nemica.

Verso le nove del mattino, la divisione Renault, giunta all'altezza di Medole, si congiungeva sulla sinistra col generale de Luzy, dalla parte di Ceresara, e sulla sua diritta faceva fronte verso Castelgoffredo, in modo da vigilare i movimenti del corpo staccato, la cui partenza da Mantova era annunciata.

Questa apprensione tenne occupato per la maggior parte della giornata il corpo d'armata del generale Canrobert, che non credette prudente di prestare tosto al quarto corpo l'appoggio che gli aveva chiesto il generale Niel. Cionondimeno verso le tre del pomeriggio, rassicurato sulla sua destra, e avendo giudicato da se stesso la posizione del generale Niel, il maresciallo Canrobert fece appoggiare la divisione Renault sopra Rebecco, e diede ordine al generale Trochu di portare la sua prima brigata fra Casanova e Baetta, nel punto ove si dirigevano i più formidabili attacchi del nemico. Questo rinforzo di truppe fresche permise al generale Niel di slanciare nella direzione di Guidizzolo una parte delle divisioni de Luzy e Failly. Questa colonna si avanzò sino alle prime case del villaggio; ma trovandosi dinanzi forze superiori stabilite in una buona posizione, fu costretta fermarsi.

Il generale Trochu si avanzò allora per sostenere l'attacco colla brigata Bataille della sua divisione. Marciò contro il nemico in battaglioni serrati, in schacchiere, l'ala destra in avanti, con tanto ordine e sangue freddo come nel campo delle manovre. Egli tolse al nemico una compagnia d'infanteria e 2 cannoni, ed era già a mezza strada da Casanova a Guidizzolo quando scoppiò l'uragano che terminò questa terribile lotta che il concorso del 3° e del 4° corpo minacciava di rendere così funesta al nemico.

In mezzo alle peripezie di questo combattimento di dodici ore, la cavalleria è stata di un possente aiuto per fermare gli sforzi del nemico dalla parte di Casanova.

A varie riprese le divisioni Partouneaux e Desvaux caricarono l'infanteria austriaca e ruppero i suoi quadrati. Sopratutto la nostra nuova artiglieria produsse i più terribili effetti sul nemico. I suoi colpi giungevano a distanze cui il più grosso calibro non poteva rispondere, e coprivano il terreno di cadaveri

Il 1° corpo ha preso agli Austriaci una bandiera, 7 cannoni e 2000 prigionieri.

L'armata del re collocata alla nostra estrema sinistra, avea avuto egualmente la sua faticosa e bella giornata.

Essa si avanzava forte di quattro divisioni, nella direzione di Peschiera, di Pozzolengo e di Madonna delle Scoperte, quando, verso 7 ore antimeridiane, la sua avanguardia incontrò gli avamposti nemici tra S. Martino e Pozzolengo

Il combattimento s'impegnò; ma grossi rinforzi austriaci accorsero, e fecero ripiegare i Piemontesi fin dietro a San Martino, e minacciarono perfino di tagliare la loro linea di ritirata. Una brigata della divisione Mollard arrivò allora in tutta fretta sul luogo del combattimento, e montò all'assalto delle alture, ove il nemico si era da poco stabilito. Due volte essa giunse sino alla cima impadronendosi di parecchi pezzi di cannone; ma due volte altresì dovette cedere al numero ed abbandonare la sua conquista.

Il nemico guadagnava terreno, non ostante alcune splendide cariche della cavalleria del re, quando la divisione Cucchiari, sboccando sul campo di battaglia dalla strada di Rivoltella, venne a sostenere il generale Mollard. Le truppe sarde si slanciarono una terza volta sotto un fuoco micidiale. la chiesa e tutte le cascine della destra con otto pezzi di cannone, rimasero in loro potere; ma al nemico riuscì nuovamente di riprenderli, insieme alle sue posizioni.

In questo momento la 2ª brigata del generale Cucchiari, la quale si era formata in colonna d'attacco a sinistra della strada di Lugana, marciò contro la chiesa di San Martino, riguadagnò il terreno perduto e s'impadronì delle alture per la quarta volta, senza riuscire tuttavia a mantenervisi; imperocchè, battuta dalla mitraglia e posta in faccia ad un nemico che, rinforzato del continuo, ritornava senza posa alla carica, essa non potè attendere il soccorso che le arrecava la 2ª brigata del generale Mollard, ed i Piemontesi, spossati, si ritirarono in buon ordine sulla strada di Rivoltella.

Allora la brigata d'Aosta, della divisione Fanti, la quale si era recata da prima verso Solferino per dar mano al maresciallo Baraguey-d'Hilliers, fu mandata dal Re a fine di appoggiare i generali Mollard e Cucchiari nell'attacco di San Martino. Essa fu arrestata un momento dal temporale, ma verso 5 ore della sera questa brigata e quella di Pinerolo, sostenute da una forte artiglieria, marciarono contro il nemico sotto un fuoco terribile, e raggiunsero le alture.

Esse se ne impadronirono palmo a palmo, cascina per cascina, e riuscì loro di mantenervisi combattendo con accanimento. Il nemico cominciò a piegare, e l'artiglieria piemontese, guadagnando anch'essa le alture, potè ben presto coronarne di 24 pezzi di cannone, di cui gli Austriaci tentarono invano di impadronirsi. due brillanti cariche della cavalleria li dispersero: la mitraglia portò il disordine nelle loro file, e le truppe sarde restarono finalmente padrone delle formidabili posizioni che il nemico avea difese un'intera giornata con tanto accanimento.

Da un'altra parte la divisione Durando era rimasta alle prese con gli Austriaci da cinque ore e mezzo del mattino in poi. A quell'ora la sua avanguardia si era imbattuta nel nemico a Madonna delle Scoperte, e le truppe sarde vi aveano sostenuto fino a mezzo giorno gli sforzi d'un nemico superiore in numero che le avea infine costrette a ripiegarsi; ma rinforzate allora dalla brigata di Savoia, ripresero l'offensiva, e respingendo alla loro volta gli Austriaci, s'impadronirono di Madonna delle Scoperte. Dopo questo primo felice successo il generale La Marmora diresse la divisione Durando verso S Martino, ov'essa non potè giungere a tempo per concorrere alla presa della posizione, avendo incontrato,

lungo il cammino, una colonna austriaca, contro la quale ebbe essa a combattere per aprirsi il passaggio, e quando trionfò di questo ostacolo, il villaggio di San Martino era in potere dei Piemontesi. Il generale La Marmora aveva, da un'altra parte, diretto la brigata di Piemonte della divisione Fanti verso Pozzolengo. Questa brigata s'impadronì con grande energia delle posizioni del nemico in avanti del villaggio, ed essendosi, dopo un vivo attacco, impadronita egualmente di Pozzolengo, respinse gli Austriaci e gl'inseguì sino ad una certa distanza, cagionando loro gravissime perdite.

Quelle dell'esercito sardo furono disgraziatamente assai sensibili e si elevano a non meno di 49 ufficiali uccisi, 167 feriti, 642 sotto-ufficiali e soldati uccisi, 3,405 feriti, 1,258 scomparsi, in tutto 5,525 mancanti all'appello. Cinque cannoni erano rimasti nelle mani dell'esercito del Re, come trofeo di questa sanguinosa vittoria che esso aveva riportato contro un nemico superiore in numero, le cui forze, a quanto pare, non erano minori di 12 brigate.

Le perdite dell'esercito francese si sono elevate alla cifra di 12,000 soldati uccisi o feriti, e di 720 ufficiali fuori di combattimento, di cui 150 uccisi. Tra i feriti si annoverano i generali Ladmirault, Forey, Auger, Dieu e Douay; 7 colonnelli e 6 tenenti colonnelli furono uccisi.

In quanto alle perdite dell'esercito austriaco, esse non hanno potuto computarsi, ma devono essere assai considerevoli, a giudicare del numero dei morti e dei feriti abbandonati sopra tutta l'estensione del campo di battaglia, che non ha meno di cinque leghe di fronte. Lasciarono nelle nostre mani 30 cannoni, un gran numero di cassoni, 4 bandiere, e 6,000 prigionieri.

La resistenza che il nemico ha opposto alle nostre truppe per sedici ore può spiegarsi dal vantaggio che gli davano la superiorità del numero, e le posizioni quasi inespugnabili che egli occupava; per la prima volta altronde le truppe austriache combattevano sotto gli occhi del loro sovrano, e la presenza dei due Imperatori e del Re, rendendo la lotta più accanita, doveva renderla anche più decisiva.

L'imperatore Napoleone non cessò un solo istante di dirigere l'azione, portandosi sopra tutti i punti dove le sue truppe dovevano spiegare i più grandi sforzi, e trionfare dei più ardui ostacoli. A diverse riprese i proietti del nemico colpirono nei file dello stato maggiore e della scorta, che tenevano dietro a Sua Maestà.

A nove ore della sera sentivasi ancora da lontano il fragore del cannone che precipitava la ritirata del nemico, e le nostre truppe accendevano i fuochi del bivacco sul campo di battaglia che avevano con tanta gloria conquistato.

Il frutto di questa vittoria è l'abbandono per parte del nemico

di tutte le posizioni che egli aveva preparate sulla riva destra del Mincio per disputarne gli accessi. Dietro le ultime informazioni, l'esercito austriaco, scoraggiato, sembrava persino rinunciare alla difesa del passaggio del fiume e ritiravasi sopra Verona.

SOLFERINO E SAN MARTINO.

Rivoltella, il 26 giugno 1859.

Dopo la battaglia di Magenta ed il combattimento di Melegnano, l'esercito austriaco continuò, senza interruzione, la ritirata oltre l'Adda, l'Oglio, il Mella ed il Chiese, rovinando i ponti dietro di sè.

La testa delle nostre colonne, in rapida marcia da Milano su Brescia, per le strade più settentrionali, ai piedi delle montagne, raggiunse l'altezza delle colonne nemiche sul Mella, e gli ultimi corpi dell'armata austriaca sfilavano paralellamente a noi, per Bagnolo su Montechiaro e Lonato, quando appunto le nostre divisioni raggiungevano il Mella a Brescia.

Il 15 giugno l'esercito austriaco trovavasi finalmente concentrato in forze numerosissime nelle formidabili posizioni sulla sinistra del Chiese.

Il giorno 16 le sue truppe abbandonavano Montechiari, Ghedi, Castiglione e Castel Venzago per rioccuparli il giorno seguente con forze maggiori. Finalmente la notte del 19 al 20 giugno tutte le posizioni predette furono di nuovo abbandonate.

Le truppe con cui il nemico occupava ancora la destra del Mincio erano poco significanti, e non indicavano l'intenzione di offrire un serio combattimento su questa sponda del fiume.

Le armate alleate occuparono allora senza resistenza le posizioni da Lonato per Esenta a Castiglione delle Stiviere.

Il 24 giugno, mentre le truppe francesi del maresciallo Baraguey d'Hilliers marciavano da Esenta sopra Solferino, avvicinandosi al Mincio, sulla loro sinistra le truppe piemontesi spingevano ricognizioni nella zona di terreno compresa fra il lago di Garda e Pozzolengo, nella direzione di Peschiera, e su Madonna delle Scoperte, lateralmente a Solferino.

La 3ª divisione batteva il terreno fra il lago e la strada ferrata di Venezia. — La 5ª divisione, più a destra, avanzava su Pozzolengo. — La 1ª divisione finalmente, da Lonato per Castel Venzago, dirigeva la sua ricognizione su Madonna delle Scoperte per rivolgersi poi anch'essa a Pozzolengo.

La ricognizione della 5ª divisione si componeva dell'8° bat-

taglione bersaglieri, del 2° battaglione dell'11° reggimento di fanteria, del 1° squadrone dei cavalleggeri di Saluzzo e d'una sezione della 7ª batteria di battaglia.

Queste truppe da Lonato per la ferrovia che domina in molti tratti la campagna, e quindi per la strada Lugana, si dirigevano su Pozzolengo, alle 3 del mattino.

Teneva dietro a loro una colonna di ricognizione dell'estrema destra del generale Mollard, composta del 1° battaglione del 7° e del 1° battaglione dell'8° reggimento fanteria, di due compagnie del 10° e due compagnie del 2° battaglione bersaglieri, di uno squadrone dei cavalleggeri Monferrato e 4 pezzi della 6ª batteria di battaglia

A poca distanza del punto d'incontro della ferrovia colla strada Lugana, questa lascia alla sua destra un altipiano detto di San Martino, il quale, vasto per contenere molte truppe, è circondato ad occidente ed a settentrione da ripida scarpa che, sporgendo in alcuni tratti, forma bastioni, resi forti da case isolate o da folte piantagioni di abeti, che li coronano e ne rendono facile la difesa. — La posizione è sopratutto formidabile lungo il ciglio di Colombare, Contracania, il Roccolo, S. Martino, l'Ortaglia e Corbù di Sopra, località queste che formano altrettanti punti quasi inespugnabili di difesa, e proteggono le brevi cortine, erte pur esse, che le collegano.

Oltrepassata di poco quest'altura, non occupata allora dal nemico, la ricognizione della 5ª divisione, condotta dal luogotenente colonnello Cadorna, incontrò gli avamposti austriaci. Essa li respinse fino all'altezza di Cascina Ponticello ove, spiegata a cavallo della strada di Pozzolengo, fu a sua volta vigorosamente attaccata da imponenti forze nemiche.

Il generale Mollard, che teneva dietro a poca distanza, sentendo la moschetteria ed il cannone, portò la sua colonna di ricognizione di destra nella stessa direzione di quella del luogotenente colonnello Cadorna

Impegnato così verso le ore 7 del mattino il combattimento, nonchè retrocedere, il generale Mollard ed il tenente colonnello Cadorna mandarono avviso alle truppe delle rispettive divisioni di avanzare celeremente, e quest'ultimo ripiegavasi quindi lentamente. Onde sostenere la sua ritirata, il generale Mollard mandò due compagnie del 2° battaglione bersaglieri, guidate dal capitano Devecchi, alla Cascina Succale, onde prendere di fianco l'attacco del nemico e ritardarlo. — I quattro pezzi della 6ª batteria di artiglieria, del generale Mollard, col 1° battaglione dell'8° reggimento fanteria furono collocati sulle alture di S. Martino.

Ma il nemico spingeva innanzi rapidamente le sue truppe. Una forte colonna per S. Stefano e San Donino guadagnava le alture sulla nostra destra; ed appena il battaglione dell'8° reggimento ed i bersaglieri del tenente colonnello Cadorna ebbero tempo di occupare la chiesa di S. Martino, onde dar agio alle truppe delle ricognizioni di sfilare per la strada sottostante. — Il nemico, che era in forze, progredì senza arrestarsi verso Cascina Contracania, forzando così le nostre truppe ad abbandonare ancora le posizioni di S. Martino per guadagnare a tempo la loro linea di ritirata.

Erano le ore 9 del mattino quando le prime truppe della 3ª divisione, 7° ed 8° reggimento fanteria, giungevano sul campo di battaglia seguendo la ferrovia. Il generale Mollard le formò tosto, presso Canova, in ordine d'attacco, il 7° reggimento in prima, l'8° in seconda linea.

Questi due reggimenti, lanciati senza indugio all'attacco di S Martino, con ordine di non far fuoco, arrestarono il nemico.

Si portarono innanzi successivamente col più mirabile slancio e guadagnarono due volte il ciglio dell'altura da S. Martino al Roccolo, ove il nemico abbandonava tre pezzi, che si tentò invano di esportare. L'artiglieria della divisione ed i cavalleggeri di Monferrato contribuirono a questo successo.

Erano stati uccisi il colonnello Beretta ed il maggiore Solaro, feriti il generale Arnaldi, ed i maggiori Borda e Longoni.

Le truppe spossate dal sole ardente, dalla rapida marcia e dal vigoroso assalto, e prive di capi, dovettero cedere al nemico, il quale continuamente accrescendo le sue forze da Pozzolengo, e padrone del terreno dominante, riprese ancora il ciglio perduto dell'altipiano e con questo le sue artiglierie.

Il nemico guadagnava anche terreno scendendo da cascina Contracania. Si avanzava verso la cascina Selvetta onde cadere sulla ferrovia e sulle nostre comunicazioni Il primo squadrone dei cavalleggeri di Saluzzo, che allora trovavasi disponibile, fu lanciato contro la fanteria onde arrestarla. — Il capitano Spinola fece una brillante carica in foraggeri con perdite sensibili, ed intanto si spedì sul punto minacciato il 4° battaglione dell'8° reggimento e l'8° battaglione bersaglieri.

Il generale Mollard, le truppe delle ricognizioni, e la brigata Cuneo avevano valorosamente combattuto fino verso le 10 antimeridiane. Sopraggiungeva allora la 5ª divisione, condotta al passo accelerato dal generale Cucchiari sul campo di battaglia, per la strada di Rivoltella.

Avevano preceduto al trotto la fanteria la 7ª e l'8ª batteria, che giunsero in tempo a sostenere la ritirata della brigata Cuneo, e quindi la 9ª che appoggiò l'attacco successivo della brigata Casale battuta da forse 30 pezzi nemici.

Marciavano poi in testa della divisione il 1°, 3° e 4° battaglione dell'11° reggimento (colonnello Leotardi). Essi furono disposti in colonna d'attacco a sinistra della strada di Pozzolengo.

Il colonnello Avenati formò il 1° battaglione del 12° reggimento, che veniva dietro, a sinistra dell'11° reggimento, mentre il 2°, 3° e 4° battaglione furono trattenuti sull'estrema destra del generale Mollard, il quale sentiva l'urgente bisogno di riprendere le cascine Canova, Armia, Solvetta e Monata, e rendere libera la ferrovia.

Mentre, sulla destra, i tre battaglioni del 12° reggimento ed il 10° battaglione bersaglieri procedevano all'attacco di tali cascine con scarso uso di fuoco, alla sinistra l'11° reggimento ed un battaglione del 12°, si gettavano sulla chiesa di S. Martino e sul Roccolo sotto un violento fuoco di mitraglia e di moschetteria.

Queste posizioni erano guadagnate con esemplare valore, e così anche sulla destra erano prese tutte le cascine, compresa la Contracania, malgrado la pertinace difesa; tre pezzi erano abbandonati dal nemico, ma tosto da lui ripresi.

In quest'attacco, la brigata Casale ebbe il maggiore Poma ucciso, il colonnello Avenati, i maggiori Manca e Zino feriti.

Durante lo stesso attacco, la brigata Acqui giunse in coda della brigata Casale, preceduta dal 5° battaglione bersaglieri. Il 17° reggimento, comandato dal maggiore Ferrero, si formò tosto per colonne di battaglione a sinistra della strada Lugana, dinanzi e parallelamente alla ferrovia.

Il 5° battaglione bersaglieri si collocò alle ali della linea del 17° reggimento, e queste truppe, così formate, marciarono tosto avanti all'attacco.

I due battaglioni di destra a parte del 5° bersaglieri si diressero verso la chiesa di S. Martino e la cascina Contracania, la quale era di nuovo caduta in possesso del nemico; mentre i due ultimi battaglioni del 17° reggimento con parte dei bersaglieri del colonnello Bertaldi si portarono in direzione affatto eccentrica, piegando a sinistra fino a cascina Corbù di Sotto.

Nell'intervallo lasciato fra i due battaglioni di destra e quelli di sinistra del 17° reggimento si trovava tuttora l'11° reggimento che li aveva preceduti all'attacco, e che combatteva di fronte con molto vigore.

Un battaglione del 12° reggimento, condotto dal colonnello Avenati all'estrema sinistra, combatteva anch'esso arditamente verso le cascine Ceresa e Vestone da solo.

Ognuno di questi attacchi guadagnava terreno. La cascina Contracania come la chiesa di S. Martino e il Roccolo erano presi per la quinta volta, e le truppe del 12° reggimento e del 17°, mescolate coi bersaglieri del 5° battaglione, guadagnavano, per la prima volta, molto terreno sul culmine dell'altipiano, sopra la cascina Contracania.

Era mezzodì, quando il movimento pieno di vigore della 5ª divisione si mostrava vittorioso.

Giungeva intanto la brigata Pinerolo della 3ª divisione da Desenzano e Rivoltella verso cascina Selva, ed il generale Mollard la disponeva in ordine d'attacco per completare il successo della 5ª divisione.

Al tocco, la brigata avanzava a quell'attacco, direttamente sopra la cascina Contracania, parallelamente alla strada ferrata. Essa era formata su due linee. Il 13° reggimento a destra ed il 14° a sinistra, coll'artiglieria al centro.

Ma appena cominciò il suo movimento, ed erasi impegnato un vivo fuoco d'artiglieria, ed aveansi conquistate alcune cascine ai piedi dell'altipiano occupato dal nemico, si ebbe notizia della ritirata della 5ª divisione, e si vide il fuoco sull'altura di cascina Contracania ripiegarsi e sparire.

Mentre, infatti, parte del 17° reggimento e parte del 12° combattevano a sinistra verso Corbù di Sotto e Vestone, il nemico aveva collocate artiglierie a 200 passi dalla loro fronte, ed aveva incominciato scariche a mitraglia che arrestarono le nostre truppe. Esse si ripiegarono in ordine dinanzi a tale fuoco ed a quello della fanteria nemica, la quale già le prendeva di rovescio.

Le truppe della 5ª divisione battevano così in ritirata indietro dalla sinistra verso la destra, e si riunivano al punto di partenza presso la ferrovia. Lo stesso 18° reggimento, che erasi intanto formato nelle posizioni del 17°, ed aveva marciato innanzi brillantemente, dovette pur esso seguire la ritirata delle altre truppe.

I battaglioni dell'11°, 12° e 17° reggimento ed i bersaglieri del 5° battaglione che si trovavano padroni dell'altura del Roccolo, progredendo verso cascina Contracania, scoperti così al fianco sinistro, si trovarono costretti ad abbandonare l'altura e seguitare il movimento generale di ritirata onde non essere circondati.

Dalle varie fasi del combattimento, che si può riassumere in replicati attacchi contro posizioni pressochè inespugnabili, si aveva potuto scorgere che le truppe, con cui il nemico occupava le posizioni medesime, erano troppo considerevoli, perchè sforzi successivi di un tenue numero di valorosi soldati, stanchi dalla precipitosa marcia per giungere in linea, potessero bastare per conseguire la vittoria.

Il generale Mollard ed il suo capo di stato maggiore giudicarono quindi che non convenisse seguitare l'attacco parziale già iniziato dalla brigata Pinerolo, ed ordinarono che si dovesse sospendere ogni tentativo ulteriore fino all'arrivo di nuove truppe.

Il Re aveva infatti disposto perchè la 2ª divisione (Fanti), diretta, dapprima, verso le 11 antimeridiane, sopra Solferino, ove i Francesi erano seriamente impegnati, cambiasse direzione, e mandasse una delle sue brigate verso Pozzolengo, in sostegno della 1ª divisione colà impegnata, mentre l'altra brigata dovesse

marciare verso S. Martino, in appoggio alle truppe della 3ª e 5ª divisione che combattevano fin dal mattino.

La brigata Aosta giunse sul campo dell'azione verso le ore 4 pomeridiane, e si mise agli ordini del generale Mollard Questi la dispose a sinistra della brigata Pinerolo, di fronte alla posizione di cascina Contracania col suo 1° battaglione bersaglieri al lato sinistro.

I quattro reggimenti delle due brigate erano formati caduno sopra due linee.

L'artiglieria, batteria Caroelli alla destra, batteria Bottiglia alla estrema sinistra.

La cavalleria, tolto uno squadrone di scorta alla 15ª batteria, tutto il rimanente tenevasi all'estrema destra che trovavasi scoperta.

Le batterie avevano ordine di portarsi avanti senza aprire il fuoco che a piccolissima distanza dal nemico.

Furono lasciati gli zaini e fu disposto perchè i tamburi e le trombe suonassero durante tutto l'attacco.

Il generale Mollard aveva staccato un battaglione del 14° reggimento ed una sezione di artiglieria che tentassero girare l'estrema sinistra del nemico.

La 5ª divisione ripiegatasi verso Rivoltella, dopo il suo vigoroso attacco del mattino, per riordinarsi, era stata richiamata dal re sul campo di battaglia.

Erano le ore 5 pomeridiane, e le truppe avevano cominciato la loro marcia avanti. — Un orribile uragano aveva d'un tratto oscurato il cielo, e muggiva un vento impetuoso accompagnato da violenta pioggia.

Le truppe marciarono, malgrado i più duri ostacoli, all'attacco. Il nemico liberato in quel momento dagli assalti sul suo fianco destro, alla chiesa S. Martino ed al Roccolo, portò tutta la sua artiglieria sul ciglio della posizione fra cascina Contracania e Colombare ed aprì un celere fuoco.

Le nostre truppe avanzarono con mirabile ardore. La brigata Pinerolo (generale di Morozzo) si diresse sulla Contracania, conquistò successivamente varie posizioni, perdendo nell'attacco i due colonnelli Balegno e Caminati uccisi, ed il maggiore Morando ferito.

La brigata Aosta prese a sinistra, si portò sopra cascine Canova, Armia e Monata conquistandole successivamente, e si rivolse poi sopra la Contracania e la chiesa di S. Martino. Ma le forze e l'artiglieria del nemico arrestandola un momento, essa prese posizione dietro queste cascine, respingendo a sinistra e di fronte i ripetuti attacchi dell'avversario che cercava scendere dalle sue posizioni dominanti.

Il maggior generale Cerale era ferito; del 3° reggimento il colonnello Vialardi era parimenti ferito; e del 6° reggimento era ucciso il maggior Bosio, ed erano feriti il colonnello Plocchiù ed i maggiori Polastri e Botteri.

Il luogotenente colonnello dello stato maggiore Ricotti dispose allora perchè la 15ª batteria (Bottiglia) con 8 pezzi, la 6ª batteria (Casanova) con 6 pezzi e 4 pezzi della 5ª batteria (Bassecour) si collocassero accanto alla casa Monata onde con 18 pezzi battere ed espugnare la cascina Contracania. Sotto la protezione di questa potente batteria il generale Cerale riprese l'offensiva col 5° reggimento fanteria avanzando da cascina Monata sulla Contracania e col 6° reggimento, che appoggiò a destra, avviluppando la predetta cascina.

Tale attacco contemporaneo a quelli di destra della brigata Pinerolo, della colonna di giro suaccennata, e seguito poco poi dall'attacco dell'11° reggimento che ricominciava verso le ore 7 di sera con nuovo ardore seguito dal 12° e quindi dal 17° e dal 18°, ricomparsi allora sul campo di battaglia, obbligarono il nemico a cedere la posizione alle truppe delle brigate Aosta, Pinerolo, ed ai bersaglieri del primo ed a quelli di altri battaglioni

Mentre i generali Cerale e di Morozzo davano le più belle prove di valore e di tenacia, il generale Mollard ed il suo abile capo di Stato Maggiore prendevano disposizioni per assicurare il successo.

Il tenente colonnello Ricotti portò sull'altipiano tutta l'artiglieria di cui poteva disporre.

Erano la 15ª batteria (Bottiglia) che compariva la prima, poi parte della 6ª batteria (Casanova) e la 5ª (Bassecour) e parte della 9ª (Vassalli).

Il nemico era tuttavia a breve distanza dai pezzi. Il tenente colonnello Ricotti aveva perciò fatto avanzare lo squadrone dei cavalleggieri di Monferrato, comandato dal capitano Avogadro. Questo intelligente e valoroso ufficiale eseguì una splendida carica avanti il fronte della nostra artiglieria, ricacciandone il nemico all'estrema destra, e cambiando quindi direzione fece una seconda carica perpendicolare alla prima che rese libero l'altipiano.

Il generale Mollard, tutti gli uffiziali del suo Stato Maggiore, tutti i comandanti di corpo, giovandosi del successo ottenuto, portarono avanti al suon di trombe e tamburi tutti i distaccamenti incontrati, sì che in breve la posizione fu occupata con sufficienti forze contro ogni tentativo del nemico. Esso fu inseguito e l'artiglieria sparò contro di lui gli estremi colpi. Il fuoco cessò verso le 9, dopo 14 ore di combattimento.

Tre cannoni furono i trofei della vittoria

Essa era insigne, ma fu pagata con perdite proporzionate. La 3ª divisione e la brigata Aosta della 2ª divisione ebbero insieme 23 ufficiali d'ogni grado uccisi e 75 feriti, e di truppa 250 uomini morti, 1505 feriti, oltre a 700 dispersi.

La 5ª divisione ebbe 19 ufficiali morti, 62 feriti, 279 uomini di truppa uccisi e 1264 feriti, ed oltre a 430 dispersi.

Mentre sull'estrema sinistra si combatteva così l'intera giornata, una ricognizione della divisione Durando condotta dal colonnello Casanova e composta del 3º battaglione bersaglieri, di un battaglione granatieri, di uno squadrone di cavalleggieri d'Alessandria e di una sezione della 10ª batteria giungeva a Castel Venzago verso le 5 antimeridiane.

Un vivo combattimento delle truppe francesi del 1º corpo d'armata ferveva a Solferino.

La ricognizione giungeva alle 5 1|2 verso Madonna delle Scoperte. La posizione era da poco occupata dal nemico il quale fu tosto attaccato. La brigata granatieri in sostegno della riconoscenza era giunta a Venzago, ma le sole truppe predette sostennero il combattimento fin verso mezzodì. Sopraffatte allora dal numero, sebbene rinforzate, esse stesse dovettero ripiegar fin verso il crocevia di cascina Rondotto e l'artiglieria fin oltre Casellino Nuovo. L'artiglieria nemica che si era avanzata fino a questo punto, fu verso un'ora obbligata a ritirarsi da un vivo attacco dei tre battaglioni del 2º reggimento Savoia ed uno del 1º reggimento, comandati dal colonnello de Rolland.

Questo attacco, una carica dei cavalleggieri d'Alessandria, l'arrivo in azione di due battaglioni granatieri spediti fin dal mattino per Castellaro e Cadignolo, i quali caricarono alla baionetta arditamente a più riprese, e finalmente l'arrivo dell'11ª batteria collocata tosto in linea, costrinsero il nemico a ritirarsi dalle posizioni guadagnate il mattino

Il generale La Marmora mandato intanto dal Re a prendere il comando della prima e seconda divisione riunite, giungeva sul sito del combattimento, con missione di dirigere le truppe da destra verso S. Martino, ove persisteva l'azione della terza e della quinta divisione.

La prima divisione fu allora diretta per S. Rocco, cascina Taverna, sul monte Fami. Quivi incontrò in posizione sul monte Mamo una colonna nemica composta del reggimento Prokaska e di altre truppe che già avevano combattuto a S. Martino. Era assai probabilmente un movimento di giro del nemico, che la 1ª divisione ritenne, rendendo così un segnalato servizio alle truppe combattenti a S. Martino.

Questa colonna venne respinta, ma il movimento della prima divisione ne fu ritardato.

La prima divisione aveva avuto a lottare nella giornata contro 3 brigate nemiche.

Essa aveva avuto i colonnelli Massa ed Isasca, ed il maggiore Bianchetti Langosco feriti. Le sue perdite totali furono di 6 ufficiali e 97 uomini morti, 25 ufficiali e 585 uomini di truppa feriti, oltre a 110 mancanti.

La brigata Piemonte della 2ª divisione (Fanti) il 24 giugno entrava anch'essa in azione.

Diretta da prima su Madonna delle Scoperte, quando la prima divisione aveva già respinto il nemico, fu diretta dal generale La Marmora su Pozzolengo. Giunta a contrada Rondotto incontrò un corpo austriaco fortemente stabilito nei casolari dei monti Torricelli, S. Giovanni e Preda ed in posizione sul monte Rondino (Serino). Il nemico fu attaccato vigorosamente in tutte queste posizioni dal nono battaglione bersaglieri (Angelini), dal 4º reggimento (Morrand) e da una sezione della 14ª batteria, sotto il comando del generale Camerana, e fu respinto vigorosamente fin dentro il villaggio di Pozzolengo.

Occupato monte S. Giovanni, una batteria di 4 obici che vi fu tosto stabilita aprì un vivo fuoco di granate alle spalle del nemico che combatteva a S. Martino, e contribuì al successo della terza e quinta divisione.

La seconda divisione, oltre alle gravi perdite toccate alla brigata Aosta, conta anche 1 ufficiale morto e 5 feriti, 16 uomini di truppa uccisi e 56 feriti, oltre ad 8 dispersi. Fra gli ufficiali feriti devono annoverarsi i maggiori Excoffier dello stato maggiore e Parocchia del quarto reggimento.

Le quattro divisioni dell'esercito che presero parte ai vari combattimenti staccati del giorno 24 subirono in totale la perdita di 49 ufficiali uccisi, 167 feriti, e di truppa 642 uomini morti 3405 feriti e 1258 dispersi ed in tutto 5523 uomini fuori di combattimento.

Nel giorno 24 giugno il nemico aveva ripreso l'offensiva con le intiere sue forze Passato improvvisamente il Mincio, occupò Pozzolengo e Solferino e si estese nella pianura di Guidizzolo per lungo tratto con forse 200,000 uomini.

Sulla destra egli fu disfatto dall'esercito francese, che il nemico tentava sorprendere, e sulla sinistra attaccato dalle nostre truppe, mentre pensava esser aggressore, fu parimenti vinto

Risulta che le truppe di cui egli disponeva dinanzi alla nostra fronte consistevano in 12 brigate almeno, di ognuna delle quali si hanno prigionieri.

Il luogot. generale capo dello stato maggiore dell'armata sarda

DELLA ROCCA.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Nella fretta con cui fu compilato il rapporto della battaglia di Solferino, pubblicato nel num. del 29 giugno p. p. di questa *Gazzetta*, furono omessi molti nomi di ufficiali superiori e forse di intieri corpi che meritano speciale menzione.

Così, per esempio, fu omesso di mentovare il generale Gozzani, comandante la brigata Acqui (quinta divisione) che concorse con impeto straordinario all'attacco della sera; il generale di Pettinengo che, perduto il cavallo, caricò a piedi alla testa di pochi uomini; e il maggiore di Revel comandante la brigata d'artiglieria della terza divisione, che specialmente si distinse nella disposizione delle batterie in posizioni arrischiate e soprattutto alla cascina Monata e sull'altipiano conquistato al nemico. Il quinto battaglione bersaglieri su 13 ufficiali ne ebbe sette tra morti e feriti.

Fra i corpi che patirono maggiori perdite furono i reggimenti 5 e 6, 11 e 12, il 17, nonchè alcuni battaglioni di bersaglieri. Il numero di cannoni presi al nemico fu di cinque e non di tre.

Relazioni parziali sulla battaglia di Solferino e S. Martino.

COMANDO DELLA PRIMA DIVISIONE.

Ponti, 2 luglio 1859.

In seguito all'ordine del comando generale dell'esercito, numero 23, che prescriveva, che i capi di stato maggiore delle tre divisioni 1ª, 3ª e 5ª esplorassero le posizioni intorno a Pozzolengo con una forte ricognizione, e, trovatele sgombre, le tenessero osservate per [illegible] avvertir le divisioni di marciare a Pozzolengo stesso, disposi la marcia nel modo seguente:

La prima brigata granatieri partisse alle 4 da Lonato, si soffermasse a Castel Venzago e quindi una ricognizione, composta da un battaglione bersaglieri, un battaglione granatieri, uno squadrone di cavalleria, una sezione d'artiglieria, proseguisse per l'itinerario indicato sotto gli ordini del colonnello capo di stato maggiore di questa divisione, e quindi verso le 7 antimeridiane partisse la seconda brigata (Savoia).

La prima brigata granatieri era partita alle 4 e da Venzago e dai dintorni della Madonna delle Scoperte il capo di stato maggiore mi riferiva: — Alle ore 5 e 3/4 essere in Venzago, udire il cannone [illegible], all'ovest di S. Martino, incamminarsi sulla Madonna delle Scoperte [illegible] le Barche di S. Martino essere [illegible].

Alle 6 e 1/2 il combattimento verso Barche di Castiglione continua; si vede una colonna francese sui colli, a quanto pare verso le Grole. Il combattimento finora fu piuttosto insistente con fuoco di cannone. Gli Austriaci si spiegano in vista nostra

verso Astore e Fenile Brusa colle loro truppe fiancheggianti, faccia all'ovest;

Alle 7 e 1/2 l'attacco degli Austriaci avanza verso Castiglione, quantunque sotto i nostri occhi le truppe [illegible] destra degli Austriaci siansi ritirate alquanto, perchè girate dai Francesi venienti dalla direzione di Esenta, reputo impossibile la mossa della divisione verso Pozzolengo, poichè, volgendo all'est per Rondotto, ecc., avremmo gli Austriaci dietro le spalle a destra: attendo ordini per spingere oltre la marcia: pare che l'attacco degli Austriaci sia combinato con mosse nella pianura. —

Tali avvisi io riceveva sul monte Tiracollo, dove mi era recato per meglio osservare le fasi del combattimento, e dare gli ordini in proposito al rimanente delle truppe della divisione, che stava pronta a marciare.

Essendo omai evidente l'importanza delle fazioni che si combattevano contemporaneamente con fuochi di cannone a San Martino e tra Solferino e Castiglione, diedi ordine alla brigata Savoia di seguire verso Venzago, mentre io la precedeva. A Castel Venzago ricevetti avviso da un ufficiale d'ordinanza di S. M. che l'imperatore dei Francesi insisteva perchè le truppe nostre camminassero verso il suo cannone. Feci quindi tosto avanzare l'intera brigata granatieri verso Madonna delle Scoperte, dove supponeva compromessa l'avanguardia, e dove già ferveva un combattimento di fucileria e d'artiglieria. Giunto oltre la cascina Casellin Nuovo, trovai l'intero primo reggimento col 3° battaglione bersaglieri e lo squadrone cavalleggeri Alessandria, capitano Incisa, e due sezioni d'artiglieria della 10ª batteria, comandata dal sottotenente Dupont e capitano Quaglia, impegnata nel combattimento; il fuoco era stato iniziato da un pelottone della compagnia bersaglieri, capitano Ratti, contro i cacciatori, nella valle dei Quadri, quindi riconosciute improvvisamente occupate le case della Madonna delle Scoperte, il resto della compagnia medesima e la decima erano state spinte sul pendio opposto verso Fenile Vecchio, all'attacco delle ora dette case. Parte dei granatieri del battaglione Santa Rosa, non che la sezione d'artiglieria furono opposti a folte catene nemiche, che, risalendo la valle dei Quadri, si protendevano parallelamente alla strada percorsa dalla truppa. Lo squadrone Incisa proteggeva i bersaglieri sul culmine scoperto, a 500 metri di fronte alla Madonna.

Il battaglione Santa Rosa, aiutato dalle due prime compagnie bersaglieri, aveva già una prima volta assalito Madonna delle Scoperte, e colla baionetta respinto il nemico. Assalito da forze preponderanti, l'aveva dovùto abbandonare. Sopraggiunto intanto il 3° battaglione, maggiore Diana, rinforzato da altre compagnie bersaglieri, 11 e 12, erasi spinto di nuovo l'attacco su Madonna delle Scoperte e rioccupata.

I granatieri che eransi lasciati trascinare dal loro ardore ad inseguire il nemico, furono respinti dalle colonne compatte del medesimo che sopraggiungevano, per modo che la Madonna delle Scoperte rimase da quel punto in possesso degli Austriaci. A neutralizzare l'attacco dei medesimi che, oltre quello di fronte per Madonna delle Scoperte, tentavano per valle dei Quadri, protendere a destra e parallelamente alla direzione della nostra marcia, furono spediti i battaglioni 2° e 4°, Scaletta e Fozzani, per Fenil Vecchio verso il monte della Gnea. I detti due maggiori, oltre le indicazioni avute, avvisati anche da un colonnello dello stato maggiore francese come importasse di avvicinarsi e possibilmente comunicare colle truppe imperiali, eransi spinti successivamente sui poggi che da monte Gnea si protendono a cascina Piopa, e di là, coperti da una catena di cacciatori, stavano riconoscendo il modo di attaccare di fianco la posizione della Madonna delle Scoperte, quando si videro essi stessi assaliti da profonde colonne nemiche, protette da cavalleria, e costretti a ritirarsi successivamente sino al monte Gnea, ritardando l'insistente marcia del nemico con ripetuti attacchi alla baionetta.

Giunto a questo punto, il nemico occupava ma solo la fronte segnata da Madonna delle Scoperte e cascina Piopa, ma inoltravasi con una batteria sino a Cà Sojeta, donde dalla strada incassata formante trincea e quindi perfettamente al coperto potè battere di fianco e le colonne nostre che tentarono in seguito di avanzarsi di fronte della Madonna delle Scoperte e le artiglierie destinate a proteggerle.

Intanto il maggiore Cugia aveva opportunamente chiamato al fuoco la terza sezione della 10ª, luogotenente Giovannetti, venne pure la mezza batteria della 10ª posizione sul poggio dove stava sin dal principio in posizione il sottotenente Dupont. La mezza batteria della 12ª ivi giunse di trotto e si pose in batteria senza essere sconcertata dalla morte di alcuni cavalli, cagionata dal fuoco nemico. L'altra mezza batteria della 12ª fu portata sul poggio dominante la valle al sud-est di Fenile Vecchio, alla quale si aggiunse pure per alcun tempo l'11ª, capitano Civalieri.

Ma le colonne d'attacco nemiche aumentavano: il fuoco di artiglieria diveniva sempre più possente, per cui, a sostenere i granatieri impegnati nel combattimento, fu necessario fare avanzare il 2° battaglione del 2° reggimento granatieri (maggiore Verani) (il quale reggimento era formato in colonna a destra della strada), e prese posizione a sinistra della batteria.

Gli altri battaglioni del detto reggimento formati in colonna di battaglioni furono schierati nel campo a destra della strada all'altezza di Casellin Nuovo: ma per l'insistere del nemico si dovette ben tosto far avanzare il quarto battaglione (maggiore

[illegible]dorni) che si collocò a destra della batteria, il primo battaglione (maggiore Cavalchini, che occupò le cascine a sinistra, S. Carlo Vecchio e Porte Rosse; ed il terzo battaglione (maggiore Blanchetti) che venne posto di sostegno al secondo ed a sinistra della batteria.

Intanto la brigata Savoia, col quarto battaglione bersaglieri, che avevo fatto avanzare dal campo di Lonato, non appena aveva avuto sentore delle forze contro le quali si aveva a lottare, era arrivato per la strada di Castel Venzago al sito del combattimento. Il 2° reggimento fu collocato a ridosso delle alture di monte Polperi al riparo dei tiri nemici per quanto possibile: il 1° battaglione del 1° reggimento in seconda linea dietro al 2° reggimento: il 2° e 3° battaglione a destra della strada, all'altezza del poggio dominante la valle di Fenile Vecchio, su cui stava la mezza batteria della 12ª, ed il quarto battaglione a destra della medesima mezza batteria.

Lo squadrone cavalleggeri (capitano S. Agabio) si schierò a sinistra della strada dietro l'altura su cui stava il 2° reggimento Savoia.

Ma verso il mezzogiorno il maggiore generale comandante la brigata granatieri avendomi esposto essere le sue truppe già stanche ed attaccate da forze superiori in numero, inviai a sostenerle il quarto battaglione bersaglieri (maggiore Bozzoli) ed il primo battaglione del secondo reggimento Savoia (maggiore Gabet).

Infatti, non ostante i ripetuti attacchi alla baionetta, i granatieri non avevano potuto sloggiare il nemico dalle primitive posizioni, e retrocedevano verso Casellin Nuovo.

La 10ª batteria e la mezza batteria della 12ª seguite dallo squadrone Incisa, erano pure obbligate a ritirarsi per non essere più sostenute e per l'avanzarsi del nemico che incalzava i granatieri.

L'impetuoso attacco del 4° battaglione bersaglieri e del 1° battaglione del 2° reggimento Savoia, il fuoco dell'altra mezza batteria della 12ª (luogotenente Ricciolio) dal poggio dominante la valle del Fenile Vecchio, non solo arrestarono l'avanzarsi del nemico, ma lo ricacciarono al di là delle posizioni già occupate dalle nostre batterie.

Il numero crescente delle forze nemiche obbligava però queste truppe alla ritirata, quando mossero in loro soccorso il secondo e terzo battaglione del secondo reggimento Savoia, condotto dal colonnello Rolland e rispettivi maggiori, e l'11ª batteria (capitano Civalieri), che io aveva spedito alla posizione già occupata dalla decima assieme allo squadrone (capitano Incisa), per cui quelle truppe poterono ricuperare le posizioni. Il quarto battaglione, secondo reggimento, fu lasciato in riserva sull'altura su cui si trovava. La parte della brigata granatieri che era stata su quelle

posizioni, così rimpiazzata, veniva intanto riordinata fuori del tiro nemico.

Mentre le truppe di Savoia si mantenevano in quelle posizioni, il nemico tentò girarle alla destra; ma il cambiamento di fronte indietro felicemente fatto eseguire dal colonnello Rolland, appoggiato dal 1° battaglione del 1° reggimento Savoia (capitano Cocatrix), l'attacco alla baionetta di tutte quelle truppe, il fuoco della batteria che avanzò, una carica dello squadrone Incisa, misero in fuga i nemici che tentavano quella manovra.

Allora cominciò la ritirata del nemico su Madonna delle Scoperte, donde si condusse in due direzioni distinte, cioè grosse colonne di fanteria per Rondotto, verso Rondotto e Pozzolengo, e colonne di fanteria protette da cavalleria verso Castellaro.

Evacuata dal nemico la Madonna delle Scoperte, si procedette tosto alla raccolta dei feriti che si condussero alle ambulanze poste dietro Casellin Vecchio. In quel momento giungeva una brigata della seconda divisione condotta dal generale Fanti, proveniente dalle alture della Gnea per la strada verso Casellin Nuovo.

Sopraggiungeva intanto una bufera che durò oltre mezz'ora, rendendo impossibile ogni movimento. Dileguata quella meteora, giungeva il generale La Marmora annunziandosi inviato da S. M. a prendere la direzione delle truppe della 1ª e 2ª divisione per convergere verso Pozzolengo e S. Martino, onde disimpegnare quelle della 2ª e 3ª divisione. Dietro quest'ordine, la 1ª divisione si pose difilata in marcia tenendo l'itinerario indicato dal generale La Marmora e colla scorta di una guida dallo stesso generale rimessami, per S Rocco, Taverna verso S. Gerolamo. Quando colla testa della colonna composta del terzo battaglione bersaglieri e della 11ª batteria (Civalieri) giunsi sul monte Fami, mi trovai in faccia d'una colonna che stentai per qualche tempo a riconoscere. Riconosciutala di poi come corpo nemico, e mentre una colonna di linea stava sul monte Mamo e una di cacciatori s'inoltrava nella bassura boschiva che separa quei due monti, feci mettere in batteria i due obici della batteria Civalieri. Alcune granate lanciate abilmente, scoppiate nell'interno della colonna, decisero la sua ritirata, non che quella dei cacciatori; sapemmo di poi che questa colonna era composta del reggimento Prokaska, la cui traccia rinvenimmo segnata di cadaveri e arredi dispersi.

Dopo pochi momenti osservammo come le truppe nostre in faccia a S. Martino, dando un nuovo assalto, se ne impadronissero.

Verso le 10 e 1/2 le truppe erano stabilite ai bivacchi onde prendere il riposo di cui veramente abbisognavano, coprendo coi loro avamposti la fronte di faccia a monte Mamo, e il fianco destro verso Castellaro.

Mi incombe di fare testimonianza dello zelo, del buon volere e del valore spiegato dalle truppe di questa divisione, dai comandanti di brigata, di reggimento e di corpo, come pure dalle singole frazioni di truppa in questa giornata combattuta contro forze superiori ed in località sconosciute.

Il servizio d'ambulanza fu per attività, zelo e coraggio dell'intiero corpo sanitario disimpegnato sotto la direzione del medico capo sig. Testa, per modo che, malgrado le difficoltà dei luoghi, la scarsità dell'acqua, della sopraccennata bufera, dell'oscurità della notte, il campo di battaglia era sgombro di feriti alle 11 della sera, e, all'eccezione di pochi che vi rimasero la notte, ricondotti tutti a Lonato.

Credo pure mio dovere di segnalare al comando superiore dell'esercito ed alla benevolenza del re la nominata *Dona Devi*, cantiniera ambulante, la quale, aggregatasi volontariamente all'ambulanza, non cessò durante il combattimento di adoperarsi per ogni sorta di favore pel ricovero e sollievo dei feriti, non curando con virile coraggio i colpi che presso l'ambulanza talora giungevano sulla strada.

Il luogotenente generale
DURANDO.

COMANDO DELLA SECONDA DIVISIONE.

Villa Onofria, 1 luglio 1859.

Dalle posizioni di S. Polo di Lonato, dove mi era posto a difesa, la divisione ebbe ordine di levare il campo sulle 11 del mattino, ed incamminarsi per la destra sua onde appoggiare i Francesi verso Solferino e Cavriana; ma dopo un'ora e mezza di marcia, le venne ordinato di cambiare direzione a sinistra in appoggio delle 1ª, 3ª e 5ª divisioni nostre, fortemente impegnate col nemico, ed in conseguenza la brigata Aosta colla quindicesima batteria d'artiglieria volse a sinistra in appoggio delle terza e quinta divisione, ed io col resto della seconda mi diressi verso Pozzolengo in aiuto della prima divisione.

La brigata Aosta incamminata su S. Martino cominciò ad incontrare il nemico alla cascina Azimondi alle ore 5 pomeridiane, ed il generale Cerale giunto con Aosta all'altura della 3ª divisione prese col comandante di questa i concerti per l'attacco sulla sinistra di S. Martino, collegandosi all'uopo sulla destra colla brigata Pinerolo.

La brigata Aosta si formò su due linee fiancheggiate a sini-

stra dal 1° battaglione bersaglieri, guidato dal suo maggiore Radicati, all'altezza della cascina Monata, seguita più indietro dall'artiglieria, ritardata nel suo camminare dagli ostacoli del suolo.

Scacciato il nemico dalle cascine Canovo, Arnia e Monata, precedette all'attacco di Contracania e Chiesuola di S. Martino avanzando l'ala destra. Ma, trovando ivi il nemico fortemente stabilito con artiglieria, al momento che le nostre truppe ne erano sprovviste, si ripiegarono sul sito da dove avevano mosso, a riordinarsi, mentre arrivavano a mettersi in posizione la loro batteria (capitano Bottiglia), più altra inviata in loro sussidio dalla 3ª divisione.

In questo momento la brigata fu fortemente attaccata sul suo fianco sinistro, attacco che fu vivamente respinto tosto alla baionetta dal 6° reggimento.

Il generale Cerale alla testa della sua brigata si avanzò di nuovo all'attacco della posizione protetta dal fuoco delle due batterie.

Al segnale da esso dato, fatto cessare il fuoco dell'artiglieria sulla direzione dell'attacco, e continuare quello del fianco sinistro, si avanzò arditamente col 5° reggimento guidato dal suo colonnello Vialardi, attaccando di fronte alla baionetta, mentre il 6° condotto dal suo colonnello Plochiù, appoggiando a destra, avvolgeva la posizione da quella parte e vi saliva con pari ardimento al grido di *Viva il re*, respingendo il nemico dal primo poggio, impadronendosi di un suo pezzo di artiglieria.

Fatta ivi giungere al trotto una batteria d'artiglieria e aperto il fuoco, la brigata attaccò di nuovo le altre posizioni e cascine che il nemico difendeva successivamente con tenacità, e lo scacciò dalle alture di Val del Sole e delle Casette, dove gli prese un altro pezzo d'artiglieria ed un carro di racchette, quando una brillante carica di uno squadrone cavalleggeri di Monferrato, comandato dal valoroso capitano Avogadro, obbligò definitivamente il nemico a pronunziare la sua ritirata verso Pozzolengo.

Col rimanente della divisione io mi dirigeva frattanto sopra Madonna delle Scoperte, dove il nemico disputava fortemente il terreno alla prima divisione, quando al nostro giungere a monte Finazza, gettate su di esso alcune granate, si vide sostare, quindi ritirarsi, battuto anche di fronte vivamente dalla prima divisione.

Fu in allora che io proposi al generale Durando di marciare in combinazione su due colonne verso Pozzolengo, seguendo egli la strada che vi conduceva da dove era, mentre io lo fiancheggierei per le alture di destra, forzando la posizione della Madonna delle Scoperte, che egli mi asseriva di essere ancora fortemente occupata.

Mentre io moveva a quella volta e giungeva su quel sito già abbandonato poco prima dal nemico, seguendo nella sua ritirata il dosso del monte che era mio divisamento di percorrere, il ministro La Marmora mi raggiunse dicendomi che il Re lo aveva incaricato di prendere il comando della 1ª e 2ª divisione, e che perciò avessi a mettermi sulla strada stessa che avrebbe dovuto percorrere il generale Durando che aveva altri ordini.

E fu così che al giungere a contrada Rondotto trovai il nemico fortemente stabilito nei casolari dei monti Turicella, San Giovanni e Predu, ed in posizione al di là del Redone sul monte Serino e fu da tutte queste posizioni vigorosamente respinto ed inseguito fin dentro Pozzolengo, che il nemico sgombrò: attacchi in particolar modo eseguiti dal 9° bersaglieri, agli ordini del suo maggiore Angelino e dal 4° reggimento condotto dal suo colonnello Morand e maggiori Montagnini, Mazè e Parocchia e da una sezione della 14ª batteria di battaglia; il tutto sotto l'immediato comando del generale Camerana.

Mentre io faceva così procedere a quell'attacco di Pozzolengo, il ministro La Marmora che ci aveva seguiti, ordinava con somma opportunità che fossero collocati quattro obici indietro e alla nostra sinistra oltre il monte S. Giovanni, presso il Redone, i quali apersero il loro fuoco collo scopo d'inquietare alle spalle quello stesso nemico che così tenacemente contrastava in S. Martino il vigoroso attacco dell'altra brigata della mia divisione, e che aveva sulla sua ritirata di Pozzolengo un convoglio di artiglieria incamminata.

Gloriosa e fortunata combinazione in cui le due brigate per necessità momentaneamente separate cooperarono con simultaneità all'esito comune, e dove tutti gareggiarono per distinguersi; ond'è che io mi riservo a più tardi il segnalare alla S. V. coloro che fra gli altri ne ebbero maggiore occasione, confessandole frattanto che la giornata ci è costata molto sangue, sommando la perdita a 48 ufficiali e 960 uomini di bassa forza.

Il luogotenente generale
M. FANTI

COMANDO DELLA TERZA DIVISIONE.

Campo sotto Peschiera, addì 3 luglio 1859.

Trasmetto a cotesto comando supremo un succinto rapporto sulla partecipazione presa dalla divisione al combattimento del 24 giugno. I rapporti giuntimi a quest'ora dai varii capi dei corpi non modificano del resto se non leggermente, quello che fu spedito da me alcuni giorni sono.

Secondo gli ordini ricevuti la sera del 23, quattro riconoscenze erano state fino dal mattino spedite (a 5 ore antimeridiane) verso le posizioni da occuparsi dietro il *Laghetto*, per i vari sbocchi, che dalle posizioni di S. Zeno, Rivoltella e Monte Cavaga si dirigono su Peschiera. Le due di sinistra appartenevano alla brigata Pinerolo, che le seguiva per la strada lungo il lago. Le due di destra alla brigata Cuneo, che si teneva su la strada ferrata. L'estrema a dritta, composta di un battaglione del 7° reggimento, due compagnie del 10° battaglione bersaglieri e mezzo squadrone di cavalleggeri Monferrato, diretta dal capitano di stato maggiore cav. de Vecchi, non doveva incominciare la sua marcia che dopo, e regolarla secondo il procedere di un'altra di due battaglioni, una sezione di artiglieria ed uno squadrone appartenente alla 5ª divisione, e diretta dal capo dello stato maggiore di questa, luogotenente colonnello cav. Cadorna, che doveva avanzarsi su Pozzolengo. Io mi teneva personalmente presso questa mia riconoscenza di estrema destra. Questa procede per la strada di Pozzolengo (strada Lugana) in coda alla colonna del tenente colonnello Cadorna; e la sua testa volse verso la cascina Corbù di Sotto, ove attese il procedere dell'altra verso Pozzolengo (Veggasi la carta del Mincio al 21600).

Ben tosto (ore 7 antimeridiane) il tenente colonnello Cadorna si trovò impegnato con il nemico che occupava le alture a cavallo della strada di Pozzolengo, e chiese di essere sostenuto. Ciò fu fatto con due compagnie di bersaglieri su le alture di sinistra verso la cascina Succale, e con il battaglione del 7° a diritta della strada: di più richiamai all'intersezione della strada ferrata con la strada Lugana le cinque compagnie (un battaglione dell'8° e una compagnia del 10° bersaglieri) costituenti la seconda delle mie riconoscenze, che si era avanzata verso il Feniletto. Ma il nemico spiegò considerevoli forze, respinse, malgrado il mio sostegno, la colonna del tenente colonnello Cadorna; e fui costretto a richiamare indietro il battaglione per la strada, le due compagnie bersaglieri lateralmente per la cascina Ceresa ed il Corbù di Sotto. La ritirata si operò con perfetto ordine.

La sezione della settima batteria, il battaglione dell'8° reggimento del maggiore Corte con l'8° battaglione bersaglieri, Volpelandi, occuparono per alquanto tempo le alture di Casette e la chiesa di S. Martino per ritardare i progressi del nemico e dar tempo alle altre truppe di sfilare per la strada sottostante di Pozzolengo, e finalmente si prese posizione sulla strada ferrata perpendicolarmente alla strada Lugana. Il nemico non tardò a coprire con masse poderose le alture di S. Martino, i fabbricati, i chiusi e le alberate laterali; e si fu contro questa occupazione che furono diretti tutti gli sforzi della giornata, i quali non riuscivano a buon termine se non a notte chiusa.

Intanto la brigata Cuneo si era avanzata su la strada di ferro; ed io richiamava premurosamente sul sito del combattimento la brigata Pinerolo in marcia verso Rivoltella. Erano le ore 9 circa. Per parare ad ogni evento di ritirata, e per una precauzione contro la piazza, un battaglione e 4 pezzi furono lasciati a Rivoltella, un altro a S. Zeno.

Feci disporre la brigata Cuneo a dritta della strada Lugana nei campi tra la cascina Nuova e la strada stessa Il 7° era in prima linea in colonna d'attacco, l'8° in seconda: ed ordinai l'assalto di S. Martino. Dapprima il 7° s'impadronì d'alcune case a metà costa; poi riunito con l'8°, un nuovo attacco alla baionetta li portò ad occupare momentaneamente le alture di S. Martino, ove circondarono alcuni pezzi nemici, che tentarono anche di inchiodare. L'azione dell'artiglieria, alcune piccole cariche dei cavalleggeri Monferrato secondarono il movimento. Ma tal successo non fu permanente. Il nemico operò un ritorno offensivo con forze preponderanti La brigata Cuneo dovette retrocedere di nuovo sulla strada di ferro, lungo la quale fu riordinata. Si fu in questo attacco che il generale Arnaldi fu ferito, il colonnello del 7°, Berretta, ucciso. Il nemico rinforzò ancora la sua posizione, discese con i suoi cacciatori a metà costa e cominciò a bersagliare la strada ferrata, che fu nondimeno mantenuta mediante una carica dei cavalleggeri Saluzzo, addetti alla quinta divisione, e l'occupazione di alcune cascine avanzate per parte di distaccamenti del 7° reggimento.

Sopraggiungeva verso la fine di questo primo periodo dell'azione (alle 10 antim. circa) la 5ª divisione condotta dal generale Cucchiari. Questa si dispose in colonne di attacco, parte a destra, parte a sinistra della strada Lugana; e diede di nuovo l'assalto a S. Martino. Il 10° battaglione bersaglieri della 3ª divisione partecipò all'azione. Anche questo riuscì; ma non si sostenne. La divisione dovette ritirarsi dopo un vivissimo combattimento, e si riunì dietro la strada ferrata, per poi intraprendere la ritirata verso Rivoltella. Il generale Cucchiari condusse seco il 10° battaglione bersaglieri che collocò, per proteggere la sua ritirata, alla cascina Tesi, mentre egli occupava il paese con la brigata d'Acqui. Ne conseguì che perdei la disponibilità di questo battaglione per tutta la giornata. Però profittai di questa occupazione di Rivoltella, di cui venni informato più tardi, per richiamare i 4 pezzi della 6ª batteria, che si trovavano colà.

Durante questa azione della 5ª divisione, era giunta dalle posizioni che occupava innanzi Rivoltella la brigata Pinerolo. Le avevo fatto attraversare la ferrovia per il passaggio sottostante che trovasi tra la cascina Nocente e la cascina Pigne, poi dispostala su due linee all'altezza della cascina Brugnoli, il tredicesimo in prima linea, il quattordicesimo in seconda. Preve-

nutone il generale Cucchiari, mentre la sua divisione pareva vittoriosa, questi mi raccomandò di farla tostamente entrare in azione. Lo feci. Il 13° reggimento in colonna d'attacco sostenuto dall'artiglieria e preceduto da' cacciatori si slanciò contro le alture; ma siccome le perdite che faceva per il fuoco preponderante delle artiglierie nemiche erano gravissime, e intanto la ritirata della 5ª divisione era completa, ciò mi determinò a richiamare quel reggimento troppo compromesso, fuori della portata del cannone. Esso si radunò in seconda linea all'ovest della cascina Brugnoli, ed all'altezza del Bettinello. Era mia intenzione tenere la strada ferrata; attendere in tale posizione quali ordini avrebbe inviati il re una volta informato della serietà dell'azione impegnata, e consapevole della differenza dello stato delle cose rinvenuto in effetto da quello a cui visavano le disposizioni del mattino. Vi fu una lunga aspettativa di osservazione reciproca; così da parte nostra come da quella del nemico.

Erano le 3 pomeridiane quando giunse l'ordine di S. M. portante si dovesse tener fermo mentre si sarebbe mandata in soccorso la brigata Aosta, e richiamata in linea la 5ª divisione. Pensai allora ad un attacco combinato della brigata Aosta e di Pinerolo verso la dritta. Quest'azione non poteva mancare di ottenere un buon successo, in ispecie se la 5ª divisione l'appoggiava con un movimento di giro ancora più a sinistra sulla strada di Pozzolengo. La brigata Aosta arrivava verso le 4 pomeridiane per la strada ferrata insieme alla 15ª batteria. Discese nei campi sottostanti al sud. Vi si formò ad un bel circa all'altezza della brigata Pinerolo, ed il suo generale cav. Cerale ebbe le mie istruzioni per venire a questo nuovo assalto. Esse portavano che Aosta procedesse da sinistra verso diritta, e convergesse su San Martino, all'incontro di Pinerolo che avrebbe mosso da dritta verso sinistra. Il 14° e l'8° erano in prima linea, il 13° ed il 6° in seconda. Disposi in pari tempo perchè un distaccamento di fianco, composto di un battaglione del 14°, di una compagnia di bersaglieri (2° battaglione) e di una sezione di artiglieria, muovesse, mediante un largo giro a diritta per San Michele, San Girolamo, il monte Mamo, S. Donino e Val del Sole ad inquietare la sinistra del nemico. Questo distaccamento fu accompagnato dal luogotenente addetto al mio stato maggiore nobile Mazzoleni, mentre inviai con la brigata Aosta il capitano De' Vecchi. La manifestazione dei desiderii del re aveva diffuso in tutti nuovo ardore: ed ognuno anelava di terminare con il successo una giornata aspra per le fatiche e per le perdite sofferte.

L'artiglieria preparò l'attacco. Le colonne si mossero. Un temporale furioso di vento, tuoni e scrosci di pioggia rendeva difficile conservare la direzione dei varii battaglioni e l'unità dell'azione. Questa volta il nemico lasciò portarsi assai da vicino le nostre

colonne prima di aprire il suo fuoco, che fu al solito vivissimo e micidiale, stante l'eccellente sua posizione coperta, e le difficoltà del terreno che i nostri avevano da superare. L'attacco non riuscì a fondo: però le nostre truppe giunsero ad impossessarsi di varie case e metà della costa; vi si stabilirono fortemente, come pure dietro i filari di alberi ed i fossi che intersecano i prati onde il terreno è colà composto. Vi furono subito condotte ed installate la 6ª, la 15ª e la 5ª batteria, le quali tirando a furia sui caseggiati e giardini di S. Martino a non più di 400 metri di distanza, estinsero completamente il fuoco dell'artiglieria nemica, e resero sensibile una diminuzione nella forza dell'occupazione. Si fu in questo assalto che il generale Cerale fu ferito, il colonnello Caminati del 13° ucciso, ed il colonnello del 14°, Balegno, pure ferito. Questi ne morì poche ore dopo.

Al cominciare di questo movimento la brigata Cuneo rimasta fino allora sulla strada ferrata aveva operato con l'8° un cambiamento di fronte perpendicolare, per cui questo reggimento venne a trovarsi con la diritta alla strada ferrata stessa e la sinistra verso il lago. Il 7° invece si avanzò seguitando il movimento della brigata Aosta.

Intanto era tornata in linea la 5ª divisione. Si era di nuovo disposta a cavallo della strada di Pozzolengo e rinnovava l'assalto, non di San Martino propriamente detto, ma delle alture annesse che dominano la strada a diritta e a sinistra, con che veniva a girarsi la destra nemica e minacciarsi la sua ritirata su Pozzolengo. Il 7° reggimento lo precedette. È certo che questa manovra, e forse ancora l'esito generale della giornata contribuirono insieme al nostro vigoroso attacco diretto, ed alla manovra attorniante per la diritta sopra indicata alla ritirata del nemico dalle alture di S. Martino, che verso il cadere del sole furono conquistate dalla brigata d'Aosta e dal 14° reggimento che vi giungevano insieme alle truppe della 5ª divisione. Furono presi sulle alture conquistate cinque pezzi di cannoni abbandonati dal nemico.

Un ultimo ostacolo era da superarsi in una nuova resistenza che una retroguardia nemica oppose da una linea di alture parallele, e a poca distanza indietro di quella di S. Martino, con cui si riunisce mediante un dolce declivio. Le tre batterie sopra citate (la 15ª, la 6ª e la 5ª) furono rapidamente portate in posizione sulle alture conquistate, e con la loro azione ebbero presto sconcertato questa resistenza, indi un'altra che fu tentata mediante l'apparizione di alcune forze nemiche comparse sul poggio onde esse alture sono limitate a destra. Una carica brillante di uno squadrone di Monferrato la fece cessare del tutto, e a notte chiusa il pianoro era nostro, e il nemico in ritirata su Pozzolengo. La 3ª divisione, la 5ª e la brigata d'Aosta pre-

sero posizione parte sul pianoro, parte nei dintorni, sui fianchi ed in basso. Si fecero nei varii assalti alcune decine di prigionieri, fra cui parecchi ufficiali.

Ho di già trasmessa la situazione numerica delle perdite della bassa forza, e quella nominativa degli ufficiali morti e feriti. Queste perdite sono disgraziatamente gravi, comunque non sproporzionate al risultato ottenuto contro un'occupazione nemica solida e numerosa, e che oppose una resistenza accanita. Ha contribuito ad accrescerle la circostanza che le truppe furono impegnate, non già per grandi masse contemporaneamente, ma invece per frazioni successive. Però ciò tiene a circostanze indipendenti dalle mie possibilità, val quanto dire a ciò che le disposizioni date al mattino avevano uno scopo ben diverso da quello al quale dovevano poi, per la piega che presero le cose, adattarsi; e che invece di occupare delle posizioni debolmente difese, ci trovammo all'improvviso costretti a respingere attacchi poderosi, parte integrante d'un vasto piano offensivo per parte del nemico su tutta la linea, fortunatamente andato a vuoto.

Il luogot. gen. comand. la terza divisione
MOLLARD.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Nella relazione del comandante la terza divisione dell'armata sulla parte presa da essa divisione alla battaglia di S. Martino (inserta nel numero 176 di questo foglio) fu ommesso per errore di amanuense di mentovare il settimo reggimento di fanteria nell'11° alinea così concepito

« È certo che questa manovra e forse ancora l'esito generale della giornata contribuirono insieme al nostro vigoroso attacco diretto ed alla manovra attorniante per la dritta sopra indicata, alla ritirata del nemico dalle alture di S. Martino, che verso il cadere del sole furono conquistate dalla brigata Aosta e dal quattordicesimo reggimento ».

Ora, invece di

« furono conquistate dalla brigata Aosta e dal quattordicesimo reggimento »

Deve leggersi

« furono conquistate dalla brigata Aosta, dal settimo e quattordicesimo reggimento ».

COMANDO DELLA QUINTA DIVISIONE.

Salionze, 5 luglio 1859.

Secondando le disposizioni emanate la sera del 23 giugno dal comando generale principale, questa divisione, accampata fra Lonato e Desenzano, alle 3 antimeridiane del 24 spingeva una ricognizione a Pozzolengo, seguendo la strada da Desenzano a Rivoltella.

La 3ª divisione da Desenzano spingeva ad un tempo una ricognizione verso Peschiera, battendo il terreno tra il lago di [illegible] e la via ferrata di Venezia, mentre la 1ª divisione ne spingeva un'altra da Lonato verso Pozzolengo, prendendo la direzione di Castel Venzago e Madonna delle Scoperte.

La ricognizione di questa divisione, comandata dal mio capo di stato maggiore [illegible] tenente colonnello Ca[illegible], si componeva dell'8° battaglione bersaglieri (maggiore [illegible]), [illegible] dell'11 fanteria (maggiore [illegible]), [illegible] valleggeri di Saluzzo (capitano Spin[illegible]), e d'una sezione della 7ª batteria battaglia (luogotenente Accusani).

Nella [illegible] lo squadrone di cavalleria [illegible] seguito dal battaglione bersaglieri, al quale [illegible] la sezione d'artiglieria ed il battaglione dell'11° [illegible] devano la colonna.

Giunta la medesima a Desenzano, proseguiva la marcia alla strada ferrata, ma all'altezza di Rivoltella, fattosi sentire il cannone verso la Madonna delle Scoperte, il comandante la ricognizione, [illegible] strada Lugana per Pozzolengo, ordinava alla 29ª compagnia (capitano Ra[illegible]) di fiancheggiare la colonna a destra percorrendo la via per Brugnoli, [illegible], Arnia, Perentonella, S. Martino, ed Ortaglia, raggiungendo [illegible] la via Lugana.

Il fianco sinistro si reputava sufficientemente protetto dalla ricognizione della 3ª divisione.

[illegible] via percorsa dal grosso della ricognizione si facevano ad un tempo perlustrare le cascine laterali, ed i terreni coperti, ma le pattuglie a tal fine spedite e la 29ª compagnia al punto di congiunzione fissato, riferivano non aver avuto sentore del nemico.

La ricognizione s'innoltrava verso Pozzolengo, e sebbene le alture l'Ingrana e di S. Giacomo che coronano e coprono quel villaggio, non dessero indizio della presenza del nemico, si aumentarono le precauzioni di marcia, e stendevasi in catena la 29ª compagnia e metà della 30ª.

All'altezza della cascina Ponticella i bersaglieri segnalarono il nemico

Il tenente colonnello Cadorna spiegava immediatamente il [illegible] bersaglieri a destra della strada, [illegible] dell'11° a sinistra, sulla strada medesima collocava la sezione d'artiglieria in testa collo squadrone di cavalleria che la seguiva a distanza, pronta ad ogni occasione Nello stesso tempo spediva avviso al rispettivo generale di divisione, discosto di alcune ore della presenza del nemico, onde accelerasse la marcia

Gli avamposti austriaci erano respinti al di là della cascina Ponticella, con un fuoco ben nudrito dei bersaglieri distesi sul davanti, e poscia con una vigorosa carica alla baionetta di tutto il battaglione spintovi arditamente dal maggiore Vo pelandi; ma alla sua volta il nemico spiegava forze imponenti con una superiorità rimarchevole d'artiglieria; e quindi le poche forze componenti la ricognizione ripiegavansi, ma lentamente, e scaglionandosi i due battaglioni alternativamente difendendo il terreno a palmo a palmo, mentre la sezione di artiglieria con fuochi in ritirata per pezzo da opportune disposizioni ne secondava il movimento.

Due battaglioni tirolesi, approfittando intanto di una bassura, con una marcia di fianco spuntarono il fianco sinistro. Le nostre poche forze erano quindi in procinto d'essere circuite da quel lato. Ordine fu dato all'11° fanteria di ripiegarsi più celeremente, mentre la sezione d'artiglieria con esemplare prontezza rivolse da quella parte i suoi tiri.

L'efficacia di quel fuoco d'artiglieria sarebbe stata maggiore, se lo squadrone di cavalleria avesse potuto immediatamente dopo caricare il fianco destro dei Tirolesi, siccome gliene inviava l'ordine il tenente colonnello Cadorna, ove il terreno si fosse mostrato propizio; ma era così intersecato di fossi e così difficile per il genere di coltivazione, che fu giuocoforza rinunziarvi.

In quel frattempo il generale Mollard, avvertito dal cannone che il tenente colonnello Cadorna era alle prese col nemico, dirigeva colà intanto le poche forze che aveva sottomano, parte cioè di quelle avviate alla ricognizione verso Peschiera. Due compagnie del 2° battaglione bersaglieri, guidate dal capitano De Vecchi dello stato maggiore, erano da lui dirette alla cascina Succale, le quali prendendo così di fianco il nemico, ritardarono il suo attacco.

Ma anco sul nostro fianco destro il nemico spingeva rapidamente le sue truppe, ed una forte colonna per S. Stefano e S. Domingo, guadagnando le alture sulla nostra destra; l'8° battaglione bersaglieri era collocato dal tenente colonnello Cadorna alla chiesa di S. Martino, un battaglione dell'8° era pure ivi spedito dal generale Mollard, il che dava agio alle restanti forze della ricognizione di sfilare per la strada sottostante

Erano le 9 del mattino quando giungeva sul campo di battaglia

la brigata Cuneo della divisione Mollard, che attaccava tosto all'altura di S. Martino.

Il rapporto della 3ª divisione spiegherà i particolari di quel brillante attacco, dopo il quale, ingrossando sempre più il nemico, e collo sviluppo delle sue forze minacciando il fianco destro alla cascina Selvetta, obbligava per poco quella brigata ad abbandonar le alture; ed intanto il 1° squadrone cavalleggeri di Saluzzo comandato dal capitano Spinola che faceva parte della ricognizione della 5ª divisione, era lanciato in foraggieri contro la fanteria onde arrestarla, ed unitamente al 4° battaglione dell'8° reggimento (3ª divisione) veniva pure spedito sul punto minacciato l'8° battaglione bersaglieri (5ª divisione).

Erano le 10 del mattino, quando sopraggiungeva la quinta divisione da me condotta sul campo di battaglia al passo di carica per la strada di Rivoltella.

L'ordine di marcia seguito dalla divisione, diminuita delle forze alla ricognizione era il seguente:

Due squadroni cavalleggeri Saluzzo;
La compagnia del genio;
Tre battaglioni restanti dell'11° fanteria;
Quattro pezzi da 8 restanti della settima batteria;
Il 12° reggimento di fanteria;
Il 5° battaglione bersaglieri;
L'ottava batteria da 8,
Il 17° reggimento di fanteria;
Tre battaglioni del 18° fanteria;
La nona batteria da 16;
Due compagnie del 18° fanteria;
Il restante squadrone cavalleggeri di Saluzzo, seguito dalle ambulanze.

La partenza di queste truppe da Lonato aveva luogo alle ore 6 1[2. — Un'ora dopo partivano i parchi, i bagagli, i viveri, scortati dalle rimanenti due compagnie del 18° fanteria.

Strada facendo, essendo già a mia conscenza che, oltre la ricognizione, parte della terza divisione era alle prese col nemico in una formidabile posizione, in cui l'artiglieria poteva decidere dell'esito della giornata, ordinava alle due sezioni della settima [illegible] capitano Balegno [illegible] all'ottava batteria [illegible] capitano S. Quintino [illegible] recarsi [illegible] ad appoggiare la terza divisione.

La settima batteria, raggiunta in seguito dalla sezione [illegible] nel mattino aveva già si bene combattuto facendo parte della ricognizione aggregatasi alla terza divisione, veniva dal suo capo di stato maggiore tenente colonnello [illegible], collocata in opportuna [illegible] S. Martino, occupate dal nemico; ed una sezione, mezz'ora dopo, s'in-

noltrava sullo stradale di Pozzolengo, di dove potè aprire un fuoco di metraglia a 150 metri del nemico.

Alla sinistra della settima batteria si collocava l'ottava, che di galoppo pure si recava sul campo di battaglia, tre de' suoi pezzi erano diretti al centro, e tre alla nostra sinistra, dove già si dirigevano le mosse offensive del nemico, vedendo la scarsità delle nostre forze da quel lato.

Queste due batterie giunsero molto opportunamente per sostenere la ritirata della brigata Cuneo, siccome la nona batteria (capitano Vassalli) a tempo giungeva in seguito per sostenere l'attacco successivo della brigata Casale (generale Pettinengo).

Al sopraggiungere della divisione là dove la strada di Rivoltella a Pozzolengo s'incontra colla ferrovia, il 1°, 3° e 4° battaglione dell'11° reggimento (colonnello Leotardi), che trovavansi in testa della divisione, erano disposti in colonna d'attacco alla sinistra della strada di Pozzolengo.

Il colonnello Avenati aveva ordine di spiegare il 12° reggimento alla sinistra dell'11°, onde muovere esso pure all'attacco da quel lato, ove il nemico sviluppava forze sempre più preponderanti. — Senonchè questa preponderanza si manifestava ovunque, ed il generale della terza divisione tratteneva e dirigeva alla destra il 2°, 3° e 4° battaglione del 12° dove il nemico si era fortemente stabilito nelle cascine Canova, Armia, Selvetta e Monata, onde a sinistra dell'11° non restò disponibile che il primo battaglione del 12°.

Questi quattro battaglioni si spinsero vigorosamente all'attacco della chiesa di S. Martino e del Roccolo, nulla badando al fuoco violento di metraglia e di moschetteria. E tali posizioni erano guadagnate, quando alla loro destra i tre altri battaglioni del 12° col 10° battaglione bersaglieri s'impadronivano delle suddette cascine e della Contracania, malgrado l'ostinata difesa.

Mentre aveva luogo questo attacco, la brigata Acqui (generale Gozani) seguendo l'ordine di marcia giungeva sul sito del combattimento. Il 5° bersaglieri marciava immediatamente all'attacco, onde proteggere la formazione dei successivi battaglioni della brigata, superava le alture della chiesa di S. Martino e quelle circostanti, e vi si manteneva malgrado il vivo fuoco del nemico.

Il 17° reggimento, comandato dal maggiore Ferrero, si formava per colonna di battaglioni a sinistra della strada Lugana, dinanzi e parallelamente alla ferrovia, ed in tale ordine marciarono queste truppe all'attacco, dirigendosi i due battaglioni di destra a S. Martino ed alla Contracania, appoggiate da due compagnie del 5° bersaglieri, e i due battaglioni di sinistra piegando a sinistra verso Corbù di Sotto, dove si trasferirono altresì le altre due compagnie del 5° bersaglieri.

Nell'intervallo di queste due ultime colonne combatteva tuttora con molto vigore ed efficacia l'11° reggimento, che le aveva precedute all'attacco, mentre il colonnello Avenati all'estrema sinistra verso le cascine Ceresa e Vestone, privo degli altri tre battaglioni, combatteva solo in quella posizione, e dove poi il generale Pettinengo, raccogliendo le poche forze circostanti rinnovava un attacco ch'egli medesimo guidava, incoraggiando i suoi alla pugna.

Era mezzogiorno, e su tutta la linea gli attacchi progredivano con felice successo. Non solo S. Martino, il Roccolo, la Contracania erano ripresi per la quinta volta, ma si guadagnava molto terreno sull'altipiano di quelle forti posizioni al di là della Contracania.

Quel successo era però passaggiero. La sinistra scemata di tre battaglioni del 12 trattenuti sulla destra, era troppo debole e soverchiata da poderose forze nemiche che già spuntavano il fianco sinistro, e che a 200 passi di distanza facevano scariche a mitraglia.

Si dovette iniziare il movimento di ritirata dalla sinistra, e le altre truppe, di mano in mano che si trovavano scoperte in quel fianco, si vedevano costrette a retrocedere.

La 9ª batteria da 16 con otto pezzi si era avanzata sulla strada Lugana, ed era mia intenzione dirigerla su quelle alture tanto contrastate, per controbilanciare l'artiglieria nemica che possedeva ivi non meno di 30 pezzi; ma sebbene impiegasse tratto tratto il suo fuoco efficacemente, specialmente in sostegno delle truppe in ritirata, in quel continuo avvicendarsi di posizioni prese e riprese, non venne a capo in quel breve periodo della battaglia di stabilirsi sopra il ciglio dell'altura e di spiegare il suo fuoco simultaneo, perchè la strada era fiancheggiata da lunghi fossi, ed ingombra essa medesima di ambulanze e feriti. E quando una sezione di quella batteria era imminente a stabilirsi sul ciglio della posizione, dopo avere a stento trovato un'uscita da quella strada, dovette essa pure seguire il movimento di ritirata già pronunciato.

Anche il 18° fanteria che si era disposto in colonna d'attacco nelle posizioni del 17° fanteria, non avrebbe potuto con uno sforzo parziale stabilirsi nelle posizioni cedute, ed era costretto a secondare il movimento retrogrado. Per riordinare le forze che già avevano sofferto molte perdite, e che erano stanche pel lungo e pertinace combattimento, ordinava la ritirata sino a Rivoltella, non senza far sosta prima alla ferrovia, poi a metà strada tra la ferrovia e Rivoltella, prendendo ivi posizione.

A tal fine appoggiando la sinistra della brigata Casale a mezzodì di quel villaggio, prolungava la sua destra sino alla ferrovia verso San Zeno: collocava quindi la brigata Acqui in

ordine concentrato come riserva dietro lo stesso villaggio, meno un battaglione ed alcune altre forze raccolte nella ritirata, ed estranee alla divisione, che furono ordinate sul davanti, unitamente ad alcuni pezzi di artiglieria.

A proteggere la ritirata il 5° bersaglieri si collocava in convenienti posizioni; e si consecrava quindi con molta solerzia al pio uffizio di trasportare i feriti rimasti sul campo.

Tralascio l'esposizione di quanto operavasi in quel mentre dalla 3ª divisione, e restringendomi alla relazione di quanto riflette la 5ª divisione, mi rimane ad aggiungere in quale modo procedesse la medesima, riprendendo la marcia offensiva verso le 4 1/2 pomeridiane, appena me ne perveniva l'ordine.

Le truppe si erano colà riordinate e riposate alquanto. L'ordine di riprendere le posizioni tanto contrastate nella giornata, perveniva appunto quando scoppiava un uragano orribile, con impetuoso vento, grandine e pioggia violenta.

S'iniziava nonostante la marcia in due colonne distinte. Quella di destra, brigata Casale, era da me guidata sulla ferrovia; ed ordinavo che la brigata Acqui venisse guidata dal mio capo di stato maggiore tenente colonnello Cadorna, sulla strada Lugana, dandosi il convegno là dove questa ultima interseca la ferrovia. Strada facendo sulla ferrovia, vedendo la 3ª divisione già seriamente impegnata col nemico alla destra della posizione, ordinava al 5° bersaglieri che era in testa della mia colonna di volgere a destra verso la Contracania; e questo incontratosi per via colla 5ª batteria (3ª divisione) che aveva d'uopo d'appoggio, si collocava intanto sul fianco di scorta a quell'artiglieria.

La brigata Casale giungendo poi all'incrocicchiamento della via ferrata colla via Lugana, procedeva tosto all'attacco nel seguente ordine:

Dell'11° reggimento il 1° battaglione veniva diretto alla chiesa di S. Martino, il 2°, 3° e 4° a sostegno del movimento sulla sinistra.

Del 12° reggimento due battaglioni, nello scopo di coprire la sinistra, furono prima schierati vicino e parallelamente alla ferrovia, e verso il fine dell'azione spediti alla occupazione e perlustrazione del terreno a sinistra della strada che conduce a Pozzolengo. Il 3° e 4° battaglione furono trattenuti in riserva dal generale Mollard lungo la ferrovia.

Il 2°, 3° e 4° battaglione dell'11° già in sostegno del 1° battaglione venivano poscia impiegati come segue:

Del 2° battaglione due compagnie sono state inviate in aiuto al 1° battaglione, e le due altre marciavano all'assalto delle cascine a sinistra collegate col 3° e 4° battaglione.

Il 3° battaglione marciò all'attacco della cascina Chiodino, e se ne impadronì.

Il 4° battaglione marciava pure all'attacco dell'altura coronata di pini.

Sopraggiungeva quindi la brigata Acqui. Il 17° reggimento col 5° bersaglieri erano disposti in battaglia sulla ferrovia. Essendo questa in riserva, si mettevano in evidenza al nemico riserve pronte a combattere; ed essendo altronde possibile una sortita da Peschiera, non era prudente lasciare quel lato sguernito; indi col medesimo intento si spingeva innanzi sulla ferrovia lo squadrone cavalleggeri Saluzzo (capitano Colli).

Il 18° intanto si disponeva all'attacco della sinistra della posizione col 1°, 3° e 4° battaglione (due compagnie del 2° battaglione essendo state comandate sin dal mattino di scorta ai bagagli e le due altre essendo di scorta alle batterie).

I tre suindicati battaglioni guidati dal generale Gozani montarono all'assalto con ardore e vigoria impareggiabile e s'impossessarono per non più abbandonarli della chiesa di S. Martino, dell'Ortaglia e dell'altipiano che vi succede, mentre alla destra la 3ª divisione e la brigata Aosta davano l'assalto con pari successo; e dove l'8° battaglione bersaglieri, staccato come sopra si accennò alla destra, veduto avanzarsi una colonna della brigata Pinerolo verso la Contracania posta sulla fronte della posizione, arditamente la precedeva e fugava il nemico.

Ad appoggiare l'assalto del 18° si spedivano in seguito quattro compagnie del 17° e poscia altre due alla sinistra, ed alle 8 1/2 le restanti 10 compagnie del 17° col 5° battaglione bersaglieri raggiungevano quelle posizioni già stabilmente occupate.

Le artiglierie disponibili e sotto mano di tutte le brigate ivi presenti furono tosto avviate su quelle alture per assicurarsene il possesso, e quindi la 9ª batteria (capitano Vassalli) dalle medesime fulminava essa pure le masse nemiche che già indietreggiavano.

Era sull'imbrunire, e se il nemico sloggiava ancora una volta i nostri da quelle posizioni, stanchi e spossati dopo sì lungo e pertinace combattere, non era sperabile che si potessero riprendere.

L'istante era supremo.

Malgrado il loro possesso che parve ormai stabile, specialmente sulla sinistra, facendosi dal nemico un ultimo disperato tentativo, i generali della 3ª e 5ª divisione coi loro rispettivi capi di stato maggiore, il maggior generale Gozani, il tenente colonnello Govone ed altri ufficiali del seguito movevano alla Contracania e raggranellando quanti soldati potevano colla voce, a suono di tromba e di tamburo, cercarono con successo di infondere ancora dello slancio, che a ragione doveva per alcuni essere esausto, onde così accumulare in uno stesso punto le maggiori forze possibili, ed assicurarsi un trionfo che tanto ci aveva costato.

Il nemico sloggiato compiutamente, si pose in piena ritirata, salutato dalle numerose artiglierie, che avendo oramai il dominio del terreno mitragliavano quelle masse fuggenti.

Le truppe accamparono sul luogo stesso del sanguinoso e memorabile combattimento.

Le nostre perdite furono gravi nella giornata, nel dare tanti replicati assalti a formidabili posizioni occupate da un nemico che aveva il vantaggio del terreno; ma furono pure gravissime nella ritirata quelle del nemico, alla nostra volta avendo i proiettili il dominio su quelle masse ormai disordinate.

Si sono presi dalla divisione 3 cannoni ed un cassone con un centinaio di prigionieri.

Gli atti di valore furono numerosi e segnalati, come si farà palese dal rapporto circostanziato che in proposito avrò l'onore di rivolgerle.

Gli atti di abnegazione, i detti memorabili, i feriti che continuavano a rimanere nelle file, l'ardore col quale da tutti si combatteva, sono però difficili ad enumerarsi.

Fui perfettamente secondato da tutti gli ufficiali componenti questo quartiere generale e particolarmente dal capo di stato maggiore che devo segnalare come ufficiale distintissimo per intelligenza, coraggio e sangue freddo, che così bene condusse la ricognizione del mattino, come trovossi sino al fine ove più necessaria poteva essere la sua presenza.

Gl'impiegati dell'intendenza militare, le ambulanze, i soccorsi religiosi dai cappellani furono prestati con molta cura, diligenza e premura.

Questi servigi riescivano tanto più faticosi, dacchè il domani accampando sola la divisione in quella regione, doveva provvedere alla tumulazione e al trasporto dei feriti di due divisioni e mezzo, e di quanti aveva lasciati il nemico sul terreno, e malgrado le ambulanze e le fatte requisizioni, i mezzi erano scarsi a ciò. Ordinava una perlustrazione generale dei numerosi cascinali dei dintorni, che disertati dagli abitanti erano popolati di feriti, amici e nemici; senza del che correva pericolo di non venire in cognizione di quanti erano giacenti in quei dintorni aspettando un soccorso.

Terminerò con un episodio di quella gloriosa giornata.

Lo squadrone cavalleggieri di Saluzzo collocato sulla ferrovia verso Peschiera, vedendo da lungi un convoglio diretto a Rivoltella, vi frapponeva degli ostacoli: accortosene il macchinista, si fermava in tempo. Discendevano da un vagone alcuni individui, ma vistisi inseguiti dai nostri cavalleggieri, vennero a capo di rimontare e retrocedere col convoglio, meno un ufficiale di stato-maggiore, il quale volendosi difendere ebbe una ferita rimanendo prigioniero.

Quell'ufficiale possedeva l'ordine di una distribuzione straordinaria di vino alle vittoriose I. R. truppe.

Il luogotenente generale
D. CUCCHIARI.

Nella *Gazzetta Piemontese* si lesse:

« La *Gazzetta di Vienna* in un articolo riportato e tradotto dai più accreditati giornali d'Europa diede un ragguaglio assai dettagliato della battaglia di Solferino, basato, come dice, sopra documenti ufficiali.

« La gazzetta viennese in questo rapporto dà prova di una moderazione alla quale non eravamo abituati, da che le millanterie del conte Giulay influenzavano la stampa austriaca.

« L'essere stata nel caso attuale moderata e sincera perfino a confessare che l'esito della battaglia si dovè alla superiorità dell'artiglieria francese (merito di L. Napoleone III), al trovarsi le truppe austriache costantemente in faccia a forze superiori (merito di chi disponeva degli alleati), e all'inesattezza con la quale due dei comandanti di corpo austriaci manovrarono, c'invita a rettificare alcuni errori nei quali essa è caduta rapporto alla nostra armata.

« Cadde in errore nel dire che l'8° corpo sussidiato dalla brigata Reichlin avesse a respingere fino dalla mattina l'urto dell'intiera armata piemontese, giacchè nel mattino non ebbe a combattere che contro le nostre riconoscenze, e poscia fino all'attacco decisivo delle 5 1|2 che contro quattro delle nostre brigate, che successivamente entrarono in linea.

« Nè fu esatta dicendo che respinse i nostri sino a Rivoltella e Desenzano, errore che risulta dalla stessa relazione, [illegible] *posizione favorevole e per venire a mantenervi la pugna* e così [illegible] sulla difensiva ed esclude ogni aggredire energico e per conseguenza ogni indietreggiare soverchio.

« È lungi dal vero asserendo che l'abbandono delle posizioni di S. Martino fu conseguenza del generale movimento indietro dell'armata austriaca e non l'effetto d'un nostro attacco coronato [illegible] come crederà che un distinto generale qual è il feld-maresciallo Benedek, avrebbe lasciato cinque cannoni sulle posizioni che ci abbandonava se avesse, come la *Gazzetta di Vienna* asserisce, eseguito la di lui ritirata su Salionze volontariamente dopo avere respinto due attacchi?

« Per ordine di S. M. il Re alle 5 1|2 pomeridiane la 3ª divisione, la brigata Aosta (2ª divisione) e la 5ª divisione con

mirabile ardore conquistando successivamente le varie posizioni sulle quali il nemico aveva concentrato il forte della sua difesa, la 1ª divisione inoltrandosi per il monte Mamo, impedendo così ad una colonna nemica di girarle dalla destra; la brigata Piemonte (2ª divisione) obbligando gli Austriaci a sloggiare dai monti Torricelli, S. Giovanni e Preda, ricacciandoli sino in Pozzolengo; l'avere i nostri stabilito una batteria sul monte S. Giovanni che inquietava le riserve nemiche e minacciava la loro ritirata: furono le ragioni che decisero la sorte delle posizioni di S. Martino.

« Desiderio di verità, obbligo di riconoscenza e d'affetto per chi col suo sangue decise della sorte di quella memorabile giornata motivarono queste poche rettificazioni ».

Elenco degli uffiziali del R. Esercito *morti* in combattimento a far tempo dal principio della guerra attuale.

Colonnelli

Beretta cav. Luigi, 7 reggimento fanteria — Caminati cav. Davide, 13 id.

Luogotenenti colonnelli

Morelli cav. Tommaso, cavalleggeri Monferrato — Balegno cav. Antonio, 14 reggimento fanteria.

Maggiori

Bosio Vittorio Emanuele, 6 reggimento fanteria — Solaro conte Matteo (8 id.) — Poma Cosimo, 12 id.

Capitani

Robert Agricola (artiglieria 18ª batteria) — Brunetta d'Usseaux cav. Edoardo (Nizza cavalleria) — Borgna Pietro (7 reggimento fanteria) — Cugia cav. Litterio (15 id.) — Lazzari Lorenzo (5 id.) — Tebaldi Alessandro (5 id.) Bertecca Pietro (6 id.) — Fioccardi Luigi (6 id.) — Paporelli Giorgio (7 id.) — Bianchi Giuseppe (7 id.) — Demartini Martino (12 id.) — Bonetti Lorenzo (12 id.) — Prielli Enrico (12 id.) — Setto di Settimo cav. Carlo (17 id.) — Formento Enrico (17 id.) — Peano Enrico (bersaglieri 3° battaglione) — Mario cav. Luigi (id. 5 id.).

Luogotenenti

De Blonay barone Edmondo (cavalleggeri d'Aosta) — Ropolo Ludovico (bersaglieri 10 battaglione) — Rosano Carlo (9 reggimento fanteria) — Macchetta Alberto (1 granatieri di Sardegna) — Martini Leopoldo (bersaglieri 3 battaglione) — S. Martino Ferdinando (5 reggimento fanteria) — Roncoroni Angelo (5 id.) — Gazzo Giovanni Battista (bersaglieri 4 battaglione) — Carlino Carlo (8 reggimento fanteria) — Tamburelli Antonio (8 id.) — Martinotti (3 id.) — Clovis Paolo Luigi (14 id.) Noris Gaspare (11 id.) — Baggi Alberto (11 id.) — Masoero Ferdinando (11 id.) — Ansaldi Michele (12 id.) — Marchi Filippo (12 id.) — Fava Carlo (17 id.) — Bolognini Gaetano (17 id.) — Modini Luciano (bersaglieri 5 battaglione) — Truc Antonio (id. 8 id.).

Sottotenenti

Govone nobile Francesco (cavalleggeri Monferrato) — Scassi conte Carlo (id. Novara) — Danesi Ernesto (zappatori del genio) — Bertarelli Camillo (bersaglieri 7 battaglione) — Sollier Aristide (2 reggimento di fanteria) — Cadolino Alfredo (bersaglieri 3 battaglione) — Dupont Antonio (id. 10 id.) — Comaschi Carlo (5 reggimento fanteria) — Poggi (5 id.) — Olmo Giuseppe (6 id.) — Ricci d'Andonno Valdemaro (bersaglieri 9 battaglione) — Perella Efisio (7 reggimento fanteria) — Malmusi Attilio (13 id.) — Giulini Bastiano (14 id.) — Bosisio Albino (11 id.) — Pavetti Giulio (bersaglieri 5 battaglione) — Crodara Visconti Felice (8 reggimento fanteria).

Elenco degli uffiziali del R. Esercito *feriti* in combattimento a far tempo dal principio della guerra attuale.

Maggiori generali

Cerale cav. Enrico, comandante la brigata Aosta — Arnaldi cav. Annibale, id. la brigata Cuneo (morto).

Colonnelli

Massa di S. Biagio conte Augusto, 1 granatieri di Sardegna — Plocchiù cav. Alessandro, 6 fanteria — Vialardi cav. Augusto, 5 id. — Avenati cav. Giacinto, 12 id.

Luogotenente colonnello

Isasca cav. Carlo, 2 granatieri di Sardegna.

Maggiori

Boselli nobile Natale, 15 fanteria — Bianchetti nobile Felice, 2 granatieri di Sardegna — Langosco conte Felice, 2 fanteria — Pollastri Giovanni, 5 id. — Butteri cav. Pietro Paolo, 6 id. — Parocchia Lorenzo, 4 id. — Longoni cav. Ambrogio, 7 id. — Borda cav. Egidio Melchiorre, 7 id. — Manca Simone, 11 id. — Zino cav. Camillo, 12 id. (morto). — Morando cav. Pietro, 13 id. — Excoffier Carlo, corpo reale di stato maggiore.

Capitani

Roasenda cav. Carlo, 17 reggimento fanteria — Piola cav Angelo, cavalleggeri di Novara — Trombone Giovanni, 10 fanteria — Ferreri Cesare, corpo reale di stato maggiore — Biraghi Gaetano, 9 fanteria (morto) — Bracco Luigi, 15 id. — Melegari Augusto, id. id. — Azara Augusto, 16 id. — Giusiana cav. Enrico, bersaglieri 7 battaglione — Salvagno cav. Luigi, 5 fanteria — Martini Vittorio, 2 granatieri di Sardegna — Parravicini de Longhi nobile Giuseppe, id. id. — Garrin di Cocconato cav. Teofilo, id. id. - Ceva di Noceto conte Giacinto, id. id. — Cyvot Francesco, 1 reggimento fanteria — De Chevilly Luigi, 2 id. — Besson Claudio, id. id. — Longue Fernando, id. id. — Martin Giulio, id. id. — Botteri Dionigi, bersaglieri 4 battaglione — Ceva di Noceto cav. Tito, 5 fanteria — Delfino sig. Giuseppe id. id. — Rovere sig. Francesco, id. — Nicolis di Frassino cav. Maurizio, id. — Zavattaro sig. Pietro, id. — Canevassi sig. Paolo, 6 fanteria — Migliara sig. Carlo, bersaglieri 9 battaglione — Podio sig. Giovanni, 7 di fanteria — Maineri nobile Annibale, id. — Cordero di Montezemolo cavaliere Giuseppe, id. — Calcagno Giacomo, id. — Cattaneo Agostino, id. — Pinna Giovanni, id. — Coiglio Antonio, 8 fanteria — Silva Silvestro, id. — Azzara Agostino, 13 fanteria — Lodigiani Luigi, 14 fanteria — Viazzi Tito Giuseppe, id. — Ferrari cav. Antonio, bersaglieri 10 battaglione — Sauli nobile Francesco, id. — Porrino Federico, 11 fanteria — Allegri Giovanni, id. — Roero di Cortanze cav. Eugenio, id. — Mansueti Teobaldo, id. — Costa Carlo, id. — De Villata Giovanni, id. — Rigolino Francesco, id — Cassino Giuseppe, 12 fanteria — Pa[illegible]otti Angelo, id. — Sironi Giovanni, id. — Villa Ignazio, 17 fanteria — Albertini Enrico, id — Alivesi cav. Andrea, 18 fanteria — Pallavicini march. Enrico, bersaglieri 5 battaglione — Galletti Angelo, id. — Cavagnaro Domenico, bersaglieri 8 battaglione (morto) — Balegno cav. Placido, artiglieria 7 batteria.

Luogotenenti

Salasco cav. Luigi, cavalleggeri di Novara — Milanesa Giovanni, cavalleggeri di Monferrato — Gi[illegible] Edoardo, cavalleggeri di Novara — Manfredi Luigi, 7 fanteria — Frola Michele, id

Paroli Gio. Battista, id. — Rossi Giovanni, 9 fanteria — Orso Paolo, 10 fanteria — Casanova Chiaffredo, 9 fanteria — Gandolfi nobile Carlo, id. (morto) — Clivio Isaia, 9 fanteria — Borras Giuseppe, 15 id. — Ferreri, addetto al comando del genio militare — Goutry Camillo, 2 fanteria (aiutante maggiore) — De Borlasca Stanislao, id. — Malabaila cav. Alessandro, bersaglieri 3 battaglione — Tecchio Gio Francesco, cavalleggeri d'Alessandria —

Rossi Carlo, 5 fanteria — Raiberti barone Eusebio, id. — Righi Giuseppe, (aiutante maggiore in 1°) id. — Ricci Agostino, 3 fanteria (stato maggiore di brigata) — Anguissola Giacinto, bersaglieri 9 battaglione — Grindelli Giuseppe, 1 fanteria — Botticelli Alessandro, id. — Fattorini Camillo, 7 fanteria — Rovighi Cesare, 14 fanteria (quartier generale divisionario) — Cordero di Montezemolo cav. Adriano, 8 fanteria (aiutante di campo) — Regis Massimiliano, 7 fanteria — Cavalli Giuseppe, 8 fanteria — Nicolis cav. Teobaldo, id. — Raspagni Giuseppe, id. — Vaccaneo Paolo, id. — Carosio Giuseppe, id. — Morotti Paolo, 13 fanteria — Berra Francesco, id — Trovati Paolo, id. — Spinelli Carlo, id. — Pussetto Carlo, 14 fanteria — Gerra Giulio Achille, id. — Seyta Benedetto, id. — Petrini Oreste, bersaglieri 10 battaglione — Conte Vittorio, 11 fanteria — Lazzarini Giuseppe, id. — Decarolis Emilio, id. — Banderi Serafino, 12 fanteria — Foschetti Alessandro, id. — Cotta Luigi, id. — Ponziroli Michele, id. — Brambilla Eliseo, id. — Ferrari Paolo, id. — Bonfatti Giuseppe, 17 fanteria — Colla Pietro, id. — Marcellini Agostino, id. — Falchi Raimondo, bersaglieri 5 battaglione — Borio Gioachino, id. 8 battaglione — Zanardi Pietro, cavalleggeri di Saluzzo — Accusani cav. Giuseppe, artiglieria, 7 batteria

Sottotenenti

Mayr Scipione, cavalleggeri di Novara — Gottardi Pietro, artiglieria 12 batteria — Fantino Luigi, 7 fanteria — Frondoni Gaetano, id. — Gazzano Domenico, id. — Costa Alessandro, id. — Manca Gio. Battista, 9 fanteria — Greppi Giorgio, 10 fanteria — Ragazzoni Antonio, id. — Baldacci Michele, 9 fanteria — Franchi Pietro, bersaglieri 7 battaglione — Platestainer Giovanni, id. — Zanelli Ludovico, id. — Della Chiostra Ottavio, aiutante maggiore 1 granatieri di Sardegna — Novarao, 2 granatieri di Sardegna — Ambriot de la Palme Emanuele, 2 fanteria — De Foras cav. Alfonso, id. — Piccolet d'Ermillon Augusto, id. — Thide Carlo, bersaglieri 3 battaglione — Ristori Angelo, cavalleggeri d'Alessandria — Massirio, 5 fanteria — Condio Michele, id. — Caldi Edoardo, id — Operti Michele, id. — Ramoino Giuseppe, id. — Spelta Pietro Giuseppe, id. — Bondi, id. — Danesi Gio. Carlo, 6 fanteria — Questa Lorenzo, id. — Pogliano Stefano, id. — Bonizzoni Giocondo, bersaglieri 1 battaglione — Farini Armando, id. id. — Besostri Secondo, artiglieria 6 batteria — Merlati Gio. Battista, aiutante maggiore in 2°, 7 fanteria — Salazzar cav. Francesco, 7 fanteria — Setti Napoleone, 8 id. — Morozzo della Rocca cav. Costanzo, 13 id. — Fede Giuseppe, id. id. — Mottura Pietro, id id. — Martinotti Enrico, id. id. — Pozzo Gio. Luigi, id. id. — Alberico Giuseppe, id. id. — Pieroni Stefano, 14 fanteria — Pisano Giuseppe, id. — Petrucci

Carlo Luigi, id. — Rassaval Luigi, id. — Rondelli Cesare, id. — Della Rovere cav. Giuseppe Paolo, cavalleggeri di Monferrato — Minotti Giuseppe, id. — Chiovino Francesco, 11 fanteria — Bossi Pietro id. — Pisano Efisio, id. — Riccardi Adolfo, id. — Lorenzotti Luigi, id. — Galfetti Giuseppe, id. — Biraghi Carlo, id. — Vittulo Carlo, id. — Allasia Raimondo, aiutante maggiore in 2° nel 12 fanteria — Ghibonda Felice, 12 fanteria — Tettoni Carlo, id. — Vigano Giovanni, id. — Saottini Giacomo, id. — Cordara Michele, id — Belforti Angelo, aiutante maggiore 17 fanteria — Besozzi Giuseppe, 17 fanteria — Poletti Giovanni, id. — Aimone Pietro, id — Leone cav. Vittorio, id — Gualchi Giacomo, 18 fanteria — Molinati Vincenzo, bersaglieri 5 battaglione — Fissore Enrico, bersaglieri 8 battaglione — Vietto Pietro, id. — Craveri, 14 fanteria — Bonelli Paolo, 12 fanteria.

Elenco degli ufficiali del corpo dei Cacciatori delle Alpi stati *uccisi* o *feriti* in combattimento.

Uccisi

Bronzetti Narciso, capitano nel 1 reggimento;
De Cristoforis Carlo, id. nel 2 id.;
Gradenigo Giuseppe, luogotenente nel 1 id.;
Pedotti Giuseppe, sottotenente nel 2 id.;
Cartellieri Ferdinando, id. nel 2 id.;

Feriti

Thurr (1), colonnello nello stato maggiore;
Alfieri Cesare, capitano nel 2 reggimento;
Landi Vincenzo, id nel 1 id.;
Spegazzini Pietro, id. id.;
Daneo Carlo, luogotenente nel 3 id.;
Pea Pietro, sottotenente nel 1 id.;
Specchi Eliodoro, id. id.;
Aporti Ettore, id. id;
Rebustini Andrea, id. id.,
Consonni Luigi, id. nel 2 id;
Guezzoni Giuseppe, id. id.;
Sprovieri Francesco, id. nel 1 id.;
Gualdo Gerolamo, id. id.;
Maestri Pietro, medico id

Brescia addì 20 luglio 1859.

Per il capo dello stato maggiore
Il colonnello A. Righini.

(1) Il colonnello Thurr, ungherese, seguitava il corpo senza però farne parte

LA SOSPENSIONE DI ARMI

La sospensione d'armi durerà dall'8 luglio sino al 15 agosto senza denunzia. Le ostilità ricomincieranno in conseguenza, se fa duopo, senza preventivo avviso, il giorno 16 agosto a mezzodì.

I rispettivi eserciti osserveranno le seguenti linee di separazione, che sono state definite per tutta la durata della sospensione d'armi.

Lo spazio che separa le due linee di limitazione è dichiarato neutro, di maniera che sarà interdetto alle truppe de' due eserciti. Quando un villaggio sarà attraversato dal limite, tutto il villaggio sarà di spettanza delle truppe che lo occupano.

Le frontiere del Tirolo lungo lo Stelvio ed il Tonale formano un limite comune alle armate belligeranti.

La linea di separazione franco-sarda parte dalla frontiera del Tirolo, passa per Bagolino, Lavenone ed Idro, attraversa la cresta che separa la valle Degagna dalla valle di Toscolano e riesce a Maderno sulla sponda occidentale del lago di Garda.

Le truppe piemontesi stazionate nelle località di Rocca d'Anfo serberanno le posizioni che occupano presentemente.

La linea austriaca si stenderà dalla frontiera del Tirolo presso a Ponte del Caffaro sino a Rocca d'Anfo, dove le truppe manterranno le posizioni che presentemente occupano e comprenderà la strada che comunica fra'due punti.

Villafranca e tutto il terreno compreso fra le due linee di separazione sono dichiarate neutri.

Le strade ferrate da Verona a Peschiera ed a Mantova potranno, durante la sospensione d'armi, servire all'approvvigionamento delle piazze forti di Peschiera e Mantova, a patto espresso che l'approvvigionamento di Peschiera si terminerà in due giorni.

I lavori d'attacco e di difesa di Peschiera rimarranno, durante la sospensione d'armi, nello stato in cui si trovano presentemente

I bastimenti commerciali, senza distinzione di bandiera, potranno liberamente circolare nell'Adriatico.

La convenzione è firmata: *Vaillant* — *L. de Martimprey* (aiutante maggior generale dell'esercito francese) — *Morozzo della Rocca* — *Hess* — *Mensdorff-Pouilly* (generale di divisione dell'esercito austriaco).

Villafranca, 8 luglio 1859.

I PRELIMINARI DI VILLAFRANCA.

« Fra S. M. l'Imperatore d'Austria e S. M. l'Imperatore dei Francesi, fu convenuto quanto segue:

« I due sovrani saranno favorevoli alla creazione di una confederazione italiana.

« Questa confederazione sarà posta sotto la presidenza onoraria del papa.

« L'imperatore d'Austria cede all'imperatore dei Francesi i suoi diritti sulla Lombardia, eccettuate le fortezze di Mantova e di Peschiera, per modo che il confine dei possedimenti austriaci partirebbe dall'estremo raggio della fortezza di Peschiera e si prolungherebbe in diritta linea lungo il Mincio fino a Le Grazie, di là a Scorzarolo e Luzzara fino al Po, i cui limiti attuali continueranno a formare la frontiera dell'Austria.

« L'imperatore dei Francesi rimetterà il territorio ceduto al Re di Sardegna.

« La Venezia farà parte della confederazione italica, restando nello stesso tempo sotto il dominio dell'imperatore d'Austria.

« Il granduca di Toscana ed il duca di Modena rientrano nei loro Stati, accordando l'amnistia generale.

« I due imperatori consiglieranno il santo padre ad introdurre riforme indispensabili ai propri Stati ».

LA PACE DI VILLAFRANCA.

PROCLAMA.

Soldati!

Le basi della pace sono stabilite coll'imperatore d'Austria; lo scopo principale della guerra è raggiunto.

Per la prima volta l'Italia sta per diventare una nazione.

Una confederazione di tutti gli Stati d'Italia sotto la presidenza d'onore del santo padre, riunirà in un sol corpo le membra di una medesima famiglia.

La Venezia rimane, è vero, sotto lo scettro dell'Austria, ma sarà una provincia italiana che formerà parte della confederazione.

La riunione della Lombardia al Piemonte ci crea, da questa parte delle Alpi, un potente alleato che ci sarà debitore della sua indipendenza. I governi rimasti fuori del movimento, o reintegrati nei loro dominii, comprenderanno la necessità di salutari riforme. Un'amnistia generale farà scomparire le traccie delle civili discordie. L'Italia, signora omai delle sue sorti, non avrà più che a incolpare se medesima, se non avanza gradatamente nell'ordine e nella libertà. Voi tornerete fra breve in Francia; la patria riconoscente accoglierà con giubilo quei soldati che levarono sì alto la gloria delle nostre armi a Montebello, a Palestro, a Turbigo, a Magenta, a Melegnano, a Solferino, che in due mesi hanno affrancato Piemonte e Lombardia, e non hanno fatto sosta, se non perchè la lotta stava per pigliare proporzioni, le quali non corrispondevano più agli interessi che la Francia aveva in questa guerra formidabile.

Andate dunque superbi de' vostri lieti successi, superbi dei risultati ottenuti, superbi soprattutto d'essere i figli prediletti di quella Francia che sarà sempre la gran nazione, finchè avrà un cuore per comprendere le nobili cause e uomini come voi per difenderle!

Dal quartiere imperiale di Valeggio, il 12 luglio 1859.

NAPOLEONE.

RAGGUAGLIO

SUL NUOVO ARMAMENTO

DELLE FANTERIE FRANCESI

Nell'anno 1858 avvennero importanti modificazioni concernenti le manovre della fanteria, le quali introdussero nelle antiche ordinanze del 4 marzo 1831 de' cambiamenti di cui cominciava a sentirsi l'importanza.

Con decisione ministeriale del 10 luglio 1858 si venne ad abolire la formazione su tre righe adottando quella a due.

A raddoppiare e rimettere le file nella marcia di fianco, cioè nell'ipotesi generale, semprechè si marcia per fianco, si raddoppiano le file in modo da formare quattro righe invece di due come in battaglia.

Ad applicare la scuola di tiratori fra i bersaglieri; cioè ogni gruppo di quattro o i quattro compagni di combattimento venne sostituito a' due uomini della stessa fila dell'antica ordinanza, eccettuato però ciò che riguarda i fuochi.

Ridurre da sei a cinque passi la distanza fra una guida e l'altra nelle colonne chiuse in massa.

Adottare la palla di fanteria secondo il modello del 1857, e le modificazioni che ne derivano all'armamento.

Il nuovo fucile rigato si chiama *fucile di fanteria, modello* 1842 *trasformato*. Esso non è che il nuovo fucile a percussione e a canna liscia modello 1842, cui si son fatte le rigature, apportandovi le debite modificazioni.

Di queste modificazioni noi ci occuperemo, essendo bastevole l'accurato esame dell'arma per fare intendere le disposizioni delle parti non cambiate. D'altronde esse tutte compiono i medesimi uffizi che loro corrispondono nel fucile di modello 22 trasformato. Le differenze nascono soltanto da' progressi fatti nella costruzione delle armi a percussione.

1° *Lunghezza della canna.* — La lunghezza delle canne di tutti i fucili rigati è ridotta ad 1,m 029 che è la stessa delle canne degli antichi fucili da volteggiatori. Questa riduzione agevola la carica nelle file e accresce la precisione.

Ma essa d'altra parte ha condotto a rimuovere e risaldare il fermo della baionetta ed il mirino in tutti gli antichi fucili da fanteria, di cui s'è troncata la canna a 0,m 054 dalla bocca, a rifare l'estremità della cassa, a rimuovere la molla del bocchino e a chiudere l'antico buco della copiglia. Da ciò risulta che in tutti questi fucili la seconda fascetta non è più alla metà fra il bocchino e la prima fascetta, com'era negli antichi fucili rigati da volteggiatori.

Le baionette esistenti, del modello 1822 e 1847, continuano ad essere usate nelle nuove armi, ma si è fermato come principio generale doversi fare baionette più lunghe, il cui allungamento avrebbe compensato l'accorciamento delle canne.

2° *Righe dell'anima.* — Il ferro della canna è vuoto internamente in modo da presentare quattro solchi affatto simili, le cui linee di mezzo dividono l'anima in quattro parti eguali.

La loro larghezza misurata perpendicolarmente all'asse è quasi l'ottavo dell'anima. Ne consegue che quella de' pieni o degli spazi fra i solchi è la stessa. La loro forma è detta *arrotondata*. Esse girano da sinistra verso destra, guardando per la camera il solco superiore.

La loro inclinazione è costante dalla camera alla bocca, cioè l'elica o la curva descritta dallo girare de' solchi taglia sempre, secondo lo stesso angolo, ogni generatrice della canna che essa incontra successivamente. Essa però non incontra due volte la

stessa generatrice nella lunghezza della canna, bisognerebbe perciò raddoppiare quasi questa lunghezza. L'intervallo che sarebbe allora compreso sulla generatrice fra i suoi due punti successivi d'incontro con l'elica, è ciò che si chiama il *passo dei solchi*. Esso è di due metri nei nuovi fucili rigati, ed è per ciò che dicesi essere questi fucili rigati *al passo di due metri*.

Infine la profondità de' solchi è uniforme dalla camera alla bocca, ed è uguale a 0m,0002. Non si ammette limite minore al predetto, ma può prendersene altro maggiore, cioè che la profondità può essere un poco più dentro di 0m,0002. La velocità iniziale del proietto trovato col fucile a pendolo essendo di 357 metri circa, s'intende che nell'uscire dall'anima la velocità del moto di rotazione della palla del nuovo fucile è quasi di 178 giri e mezzo per ogni secondo.

Tale velocità è stata giudicata sufficiente per accertare la precisione de' nuovi fucili di fanteria, ne' limiti di portata che si sono f[illegible]

In seguito poi a particolari esperimenti si è riconosciuto che per tirare palle vuote sul genere di quelle de' nuovi fucili, era assai meglio di dare a' solchi una profondità uniforme dalla camera alla bocca: poichè una leggiera profondità bastava per assicurare il movimento di rotazione, e la precisione e la portata riescivano maggiori che non con una più forte profondità. Quella che si è fissata ci ha dato buonissimi risultati.

3° *Alzo fisso*. — L'alzo fisso de' fucili di fanteria del modello 1842 trasformato, è più alto e più spesso di quello de' fucili modello 1842. Or ora diremo perchè e come se n'è mutata l'altezza. Si è ottenuta questa data dimensione nell'arma, situando dietro il già esistente alzo fisso un pezzo di ferro di altezza e spessezza conveniente.

Esso è retto al suo posto da due punte di chiodi ribaditi ben dentro al corpo dell'alzo primitivo, ma le cui tracce si possono scorgere sul fondo del nuovo. I due corpi sono stati aggiustati togliendo via l'antico intacco del mirino. Al nuovo si è data la forma rotonda riconosciuta migliore, dietro esperienze. La sommità dell'alzo è stata arrotondata a destra per non impedire il passaggio del cane, e nel modo stesso che a destra s'è arrotondata la punta a sinistra.

Bacchetta.

Forma della testa. — La bacchetta del fucile modello 1842 avea una testa detta *a pera*, terminata da una lieve convessità. Il suo diametro era di 14 millimetri e 7. La grande spessezza del metallo ha permesso di modificarla, senza nuova aggiunzione, portandone il diametro a 16 millimetri, e facendola terminare con una superficie piana. L'esperienza ha introdotto questi mutamenti che danno alla bacchetta de' fucili di fanteria modello 1842 trasformato una testa in forma di chiodo.

Palla.

La nuova palla si chiama *palla di fanteria, modello* 1857.

Essa vien calcata dall'azione de' gas della polvere che fanno entrare il piombo ne' solchi. Le forme esterne ed interne vennero assegnate dall'esperienza, facendo di tutto onde soddisfare alle moltissime condizioni difficilmente conciliabili fra loro. Si dovea [illegible] palla del diametro di 17 millimetri dovea egualmente venir calcata tanto nelle armi di ordinanza, di 17 millimetri 6 per il moschetto di gendarmeria, e 18 millimetri, pe' fucili di fanteria, quanto in quelle di cui venisse aumentato il calibro fino a 18 millimetri 4, assegnato dalle tolleranze del servizio. Il suo peso non dovea oltrepassare i 32 grammi, la traiettoria dovea essere assai tesa, affinchè non si usasse che un sol alzo fisso nell'ordinaria estensione del combattimento e de' pollici come mezzo di mira da questa distanza fino a 600 metri. La precisione dovea essere notevolmente maggiore di quella delle palle in uso slanciate dalle armi a canna liscia, ed essere adatta a percorrere 600 metri, [illegible] limite adottato pel tiro della fanteria. Finalmente siccome i gas in gran parte sforzavano le palle a spezzarsi, come si era fino allora provato cogli esperimenti, ne' proietti tali rotture non dovevano costituire che un fatto del tutto eccezionale, nè dovea risultarne alcuna frattura nelle canne.

La palla di fanteria modello 1857 parve che soddisfacesse assai bene a tutte queste condizioni, onde venisse adottata. Ed af-

finchè col suo calibro di 17, 2 millimetri potesse calcarsi parimente nelle armi che variano da 17, 6 millimetri a 18, 4 millimetri, e conservare nel mentre che viene calcata bastante solidità per non venire lacerata, si è dato alla sua incavatura la forma particolare che presenta, e che offre delle parti deboli per agevolare il pigiamento e delle parti forti per resistere allo strappamento. E per tener tesa sufficientemente la traiettoria, e per conservare alla palla una precisione adatta alla distanza di 600 metri, senza oltrepassare il peso di 32 grammi, si è disposto il suo disegno al quale si è pervenuto dopo numerosi tentativi

Cartuccia a palla modello 1857. — La carica della cartuccia a palla, modello 1857, è stata fissata a 4, 50 grammi: ne consegue che il peso della cartuccia è di 36, 52 grammi, e resta sensibilmente lo stesso di quello delle cartucce a palle sferiche di 16, 7 millimetri, il cui peso è di 27 grammi, e si spara con una carica di 9 grammi.

La carica di 4, 50 potea senza inconveniente venir diminuita di un quarto di gramma, ed adottando questo partito, si tiene conto della perdita che avviene ne' trasporti.

La nuova cartuccia è simile a quella delle armi già rigate. Essa è unta per ritardare il più che si può gli effetti dell'untume, per separare la palla dalla polvere, per impedire che non si formi del polverino a motivo del ballottamento, e proteggere così la polvere contro la triturazione che avviene nel trasporto; e questi sono i principali scopi del duplice inviluppo di carta, dell'astuccio di cartone, e del collocamento della testa della palla alla base dell'astuccio che presenta la nuova cartuccia

Determinazione dell'altezza dell'alzo.

Alzo fisso a 11 millimetri al disopra della coda della culatta, misura presa dal dietro del fondo dell'intacco di mira, senza nessun limite al di sotto

Vi si è giunto nel modo seguente ·

Il fucile di fanteria, modello 1842, trasformato, conservando da prima il piccolo alzo del fucile modello 1842, venia scaricato con la cartuccia del modello 1857, di 25 in 25 metri, da 50 sin a 300 inclusivamente

Se ne è dedotto il profilo della traiettoria rapporto alla linea naturale di mira del fucile modello 1842. Questa linea di mira taglia la traiettoria a 134 metri, cioè a quasi 25 metri più lontano del punto in bianco che si ha col fucile a canna liscia da una palla sferica di 16, 7 milligrammi, e con una carica di 9 grammi. Ma devesi ritenere il naturale punto in bianco ben situato pel fucile di fanteria rigato? La distanza del punto in bianco naturale devesi regolare dietro l'estensione degli ordinari limiti del combattimento. Bisogna che fra questi limiti il soldato non abbia che ad abbassare la sua arma, mirare il nemico alla vita e colpirlo.

Ora non può ritenersi minore di 200 metri la distanza alla quale la fanteria deve aprire ordinariamente il suo fuoco; non pertanto, con le nuove armi rigate, il punto in bianco naturale del fucile deve essere situato a quasi 200 metri

Trovatasi questa posizione, non rimanea che a cercare di quanto dovea innalzarsi il fondo dell'intacco di mira del piccolo alzo fisso del modello 1842, affinchè la nuova linea di mira tagliasse la traiettoria quasi a 200 metri.

È stato ben facile lo scorgere che era sufficiente innalzarlo di 4 millimetri, e perciò esso venne collocato a 11 millimetri al disopra della coda della culatta, onde la linea naturale di mira così determinata venisse ad incontrare la traiettoria a 206 metri o a quasi 200 metri.

Il profilo della traiettoria, completato di poi sino a 600 metri, e riferito intieramente alla linea di mira naturale data dal nuovo alzo fisso, ci ha permesso di riconoscere:

1° Che sino a 200 metri la più grande altezza della curva al disopra della linea di mira è di 59 millimetri.

2° Che al di là di questa distanza la traiettoria non si abbassa al disotto della linea di mira, dall'altezza della vita di un uomo al disopra del terreno, che a quasi 257 metri.

3° Che a partire dalla distanza cui non può più mirarsi con l'alzo fisso sino a 600 metri, la traiettoria resta assai tesa, perchè sia facile mirare col pollice alla prima fascetta.

Da ciò conseguono le regole del fucile della fanteria modello 1842 trasformato.

Regole del tiro del fucile di fanteria modello 1842 *trasformato.*

1° A 200 metri, ed a qualunque distanza minore, mirare la vita.

2° A 250 metri, mirare precisamente alla cima della capigliatura.

3° A 300 metri, collocare il pollice sulla seconda fascetta, e mirare la vita, per saper dove eger l'unghia.

4° A 350 metri, collocare il pollice sulla prima fascetta e mirare la vita da un punto preso ad eguale distanza fra l'articolazione del pollice, ed il cominciamento dell'unghia.

5° A 400 metri collocare il pollice sulla prima fascetta e mirare la vita dall'articolazione del pollice stesso.

6° A 450 metri, mirare come a 400 metri, ma chiudendo l'articolazione per dare più sporgenza al disopra della canna.

7° A 500 metri, collocare il pollice ritto di contro alla prima fascetta, portare la cima dell'unghia nel piano di tiro, l'articolazione del pollice restando allora al disotto della generatrice superiore della prima fascetta di quasi 4 millimetri; mirare la vita dalla cima dell'unghia

8° A 550 metri, mirare come a 500 metri, portando l'articolazione del pollice all'altezza della generatrice superiore della prima fascetta.

9° A 600 metri, mirare come a 500 metri dalla cima del pollice, oltrepassando la generatrice superiore dell'altezza dell'astuccio a polvere della cartuccia.

Bousaava, provincia di Costantina (Algeri), il 1° marzo 1859.

A. Ceresole
Sotto-officiale de' volteggiatori
al primo reggimento straniero.

LA FRONTIERA

D'ITALIA E GERMANIA

La gran catena delle Alpi, che separa l'Italia dalla Germania, copre co' suoi formidabili massi, e all'uscire dalla Svizzera, le provincie austriache del Tirolo, della Stiria e della Carinzia; nè qui sono meno alte delle Alpi elvetiche. L'Orteler, il Grosglokner, il Picco de' tre signori (Dreiherrnspitz) e il Terglon, la punta più orientale, variano tra dodici e otto mila piedi.

Queste catene, ricorrendo parallelamente l'una all'altra, formano lunghe e profonde valli percorse dalla Drava e dal Muhr, e si stendono dall'occidente all'oriente sino a che sboccano nella gran pianura dell'Ungheria. Sono altrettanti formidabili ripari innalzati dalla natura a protezione dell'Austria.

La quale, dopo il 1815, ha la maggior cura a perfezionare le antiche vie di comunicazione, e a crearne di nuove, legandole fra loro, sempre intesa ad una lotta nell'alta Italia, che sempre si aspettava.

Tre principali strade militari traversano le Alpi austriache, a principiare da levante:

1° La via militare, aperta dal 1824 solamente, che staccandosi a Pradt da quella d'Innspruck, taglia la Valtellina per Bormio e Tirano, e sboccando nella pianura al disotto di Morbegno, costeggia il lago di Como per cascare su Milano. È questo il passo dello Stelvio ove i bollettini telegrafici ci mostrarono raccolti gli Austriaci. Questa strada, per mezzo delle tre vie trasversali, le quali tagliano il Luckmanier, il passo di Julier e quello di Albula, legasi alle strade dello Spluga, del Septime e del Maloia, che conducono dai Grigioni nel Voralberg e nel Tirolo.

2° La grande strada di Germania che parte da Innspruck, nodo delle strade che vengono da Augusta, da Monaco, da Passavia e da Linz, traversa il Brenner, passa a Brixen, Bolzano e Trento, e sbocca nella pianura di Verona.

3° La strada che, partendo da Verona, traversa la Venezia, tocca Vicenza, Treviso, Udine, e conduce sulle Alpi carniche a Vienna, per Ponteba, Villach, Klagenfurt, Judemburg, Bruck, cioè dai punti ove le valli della Drava e della Muhr sboccano nella pianura ungherese.

Le due ultime strade sono congiunte infine da strade di traverso che uniscono insieme le valli dell'Adige e della Drava, la quale si congiunge alla valle della Muhr per bellissime strade.

Si sa inoltre che la strada ferrata che conduce da Torino, per Milano e Verona, a Trieste, continua da questo porto sino a Vienna, dopo aver vinto al passaggio del Somering, le difficoltà più straordinarie.

Seguendo coteste particolarità sopra una buona carta, si vedrà subito che l'accesso della Germania dal lato d'Italia, è molto meglio o almeno altrettanto ben difeso negli stretti dell'Adige, in Tirolo e nelle valli della Drava e della Muhr, che sulle rive del Mincio. Ma se bisogna assolutamente un quadrilatero ai patrioti tedeschi, faranno cosa più saggia creandone un nuovo, e fortificando Villach, Klagenfurt, Judenburg e Bruck, che comandano le valli della Drava e della Sava, come anche la strada di Vienna; che chiudono nel medesimo tempo la valle dell'Adige, sbarrando compiutamente con opere d'arte, il famoso passaggio di Clausen, e facendo piazze di prim'ordine Bolzano e Brixen, ove s'incrociano le strade del Voralbergo, della Valtellina, dell'Alemagna e dell'Italia.

Questi punti sono di un accesso più difficile del Mincio: oppongono al nemico un ostacolo molto più arduo a superare del fiume, colle sue fortezze che sono di sì facile acquisto. Le spese di stabilimento di queste fortezze federali, fossero anche di un milliardo di lire, ciò che, visto la spesa cagionata dalla fortificazione di Parigi, sarà certo il doppio, sarebbero certamente anche al disotto di quello che costerebbe un'altra guerra, anzi i soli apparecchi della guerra.

Onde nessun interesse dovrebbe far sollecita la Confederazione germanica ad assicurare e mantenere all'Austria la possessione del Mincio e della Venezia.

La geografia e la storia c'insegnano che la Venezia non ha mai fatto parte dell'impero, e tutti i trattati di geografia stampati in Germania menzionano il Tagliamento come estremo limite fra Italia e Germania. Non sono le esigenze della strategia che domandano il possesso della Venezia, giacchè gli Austriaci, per mezzo di alcuni lavori d'arte, molto meno costosi di una guerra, potrebbero fortificare i punti importanti delle Alpi tirolesi e carniche, e proteggere così gli stati austriaci. L'interesse commerciale della Germania nemmeno si oppone alla separazione del Veneto, giacchè l'Austria ha sempre favoreggiato il porto di Trieste a danno di quello di Venezia, che oggi è cascato quasi in decadenza, mentre il primo forma il grande sbocco, dal quale vengono le merci austriache inviate nel Levante.

E finalmente l'interesse politico sembra consigliare all'Austria di non opporsi a questa separazione

DELL'ESERCITO AUSTRIACO

L'Austria può in tempo di guerra, come la Russia e la Francia, metter su sino ai 700,000 soldati, ed è perciò una grande potenza militare. Pure vi sono germi e cagioni d'inferiorità, ed è principale la mancanza di omogeneità dell'esercito reclutato fra sei o sette nazioni varie, Tedeschi, Slavi, Polacchi, Scechi, Magiari, Illirii, Italiani, Rumeni.

Il governo austriaco si è preoccupato, è vero, di amalgamare e fondere queste diverse nazionalità, e ha deciso nel 1858 non tenersi più conto delle razze nel reclutamento, e ogni corpo formarsi indistintamente di soldati presi in tutte le provincie. Laonde si fermò che gli antichi reggimenti nazionali cederebbero il posto a reggimenti ordinati numericamente; e se si mantenne il nome dei colonnelli proprietarii, si accomodò la cosa in modo che non vi fosse che molto poco al di là di una distinzione onorifica. L'antica *landwehr*, creazione dovuta all'iniziativa dell'arciduca Carlo, fu soppressa, e s'inaugurò un sistema di coscrizione con esonerazione poco differente da quello di Francia. Ma la diversità delle lingue rende difficilissimo adempiere questi provvedimenti militari, e non sono applicati che imperfettamente.

Al principio di quest'ultima guerra l'esercito austriaco era diviso tra le diverse parti dell'impero come segue:

Soldatesche italiane (Lombardia, Venezia, Tirolo Italiano)	85,000
Soldatesche polacche (Gallizia, Bucovina)	86,000
Soldatesche sceche (5[6 della Moravia e del ducato di Slesia, metà della Boemia)	63,000
Soldatesche slave (Illiria, Dalmazia, Croazia, Schiavonia, Voivodia-serba, Banato, 1[4 della Transilvania)	122,000
Soldatesche ungheresi (Ungheria propriamente detta, 1[4 della Transilvania)	134,000
Soldatesche rumene (1[4 della Transilvania)	9,000
Soldatesche tedesche (Austria, Salzburgo, Tirolo tedesco, Vorarlbergo, Stiria, 1[2 della Boemia, 1[6 della Moravia, 1[4 della Transilvania, alcuni distretti dell'Illiria e dell'Ungheria)	120,000
Totale	619,000

Questi 619,000 soldati sono così spartiti ne' corpi diversi:

Fanteria	458,000
Vi son compresi 28,000 cacciatori a piedi e 14 reggimenti di fanteria, detti Croati, che comprendono 55,000 soldati.	
Cavalleria di battaglia	17,000
Cavalleria leggera	39,000
Artiglieria con 792 cannoni	50,000
Genio (zappatori e pionieri)	13,000
Treno	12,000
Carabinieri, naviglio, soldatesche di sanità ecc. ecc.	30,000
Totale	619,000

Al quale numero si potrebbero aggiungere 79,000 altri, così divisi:

27,000 intesi agli stabilimenti militari, scuole, mandrie, invalidi, compagnie di disciplina, ecc.

E 52,000 circa, i quali possono essere adoperati in caso di guerra, cioè: 1,800 uomini di fanteria e di dragoni di stato maggiore (austriaci) e 50,000 di battaglioni franchi, di cavalleria

irregolare, di cavalleria e d'artiglieria di frontiera, e levati fra i diversi popoli dell'impero.

E sommando tutti questi elementi, si giungerebbe alla cifra di 693,000.

Bisogna aggiungere non trattarsi qui che della cifra dei quadri, ma che in quanto al numero reale è difficilissimo, per non dire impossibile, conoscersi da un forestiero.

I reggimenti delle fanterie di battaglia sono 72, ognuno di 6 battaglioni, il cui numero al piede di guerra dovrebb'essere di 6,000, con numero di officiali poco men dei reggimenti francesi, serbata la proporzione.

Quindi vengono i 14 reggimenti di frontiera, di cui il bano Jellachich fece un antemurale alla monarchia, e che son composti d'Illiri e di Croati.

Il solo corpo che abbia serbato l'antico ordinamento e ristretto al monopolio di una provincia, è il reggimento dei cacciatori tirolesi, chiamati anche cacciatori dell'imperatore, i quali hanno destinazione analoga a quella dei cacciatori di Vincennes e a quella dei nostri bersaglieri. Vi sono inoltre i cacciatori a piedi o bersaglieri, divisi in 25 battaglioni.

La cavalleria può mettere in battaglia 8 reggimenti di corazzieri ed uguale numero di reggimenti di dragoni.

I reggimenti di ussari sono 12, quanto i reggimenti di ulani.

La cavalleria grave conta 6 squadroni, e la leggera 8, con forza un po' più debole che in Francia.

Le artiglierie da campo comprendono 12 reggimenti, composti ognuno di 4 batterie da 6, ognuna di 8 bocche da fuoco, di 6 batterie a cavallo e di 3 batterie da 12, ciascuna di 6 bocche da fuoco; e finalmente di una batteria di obici. Conta inoltre 8 battaglioni di piazza o di coste ed un corpo sedentario deputato alla fabbrica del traino; nè si ha artiglieria a cavallo propriamente detta. I cannonieri montano, ne'rapidi armeggiamenti, sui cassoni o sui cavalli che tirano il pezzo.

Il numero effettivo delle artiglierie da piazza è di 10,000 soldati circa.

Il genio conta 2 reggimenti e un corpo di pontonieri.

Infine, insieme all'artiglieria, v'è un corpo speciale dell'Austria, il reggimento dei razzieri, il cui numero è di 4,000 con 2,500

cavalli in tempo di guerra. L'esperimento de' razzi non era mai stato fatto in modo ben concludente, nè ben seguito avanti di questa guerra, nè la prova fu favorevole a cotesto ingegno di guerra, e sebbene l'Austria se ne tenesse di molto, il risultato è stato quasi nullo. I razzi coi loro cilindri di metallo hanno fatto più rumore che paura e danno, e i nostri soldati alla fin fine vi celiavano come di un innocente fuoco d'artifizio in pieno giorno.

L'Austria deve fornire alla Confederazione Germanica, per la difesa del territorio comune una quota di circa 120,000 uomini, in ragione dei 12,000,000 d'anime che popolano i suoi Stati tedeschi, che sono: l'arciducato d'Austria, i ducati di Salzbourg, di Stiria, di Carniola e di Carinzia, il Friuli, il littorale di Trieste, il Tirolo, il regno di Boemia, il Margraviato e la Slesia austriaca.

La base delle quote federali è fissata, infatti, a un soldato per cento abitanti, e una clausola dei patti federali stipula la disponibilità delle quote; vietandone l'uso in una guerra straniera senza una decisione della Dieta presa in assemblea generale. Laonde l'Austria dee diffalcare questa quota importante dal numero che può mettere su in tempo di guerra; ma le fa comodo usare questa parte del suo esercito in guarnigioni all'interno o di osservare quelle fra le sue frontiere che non sono coperte da vicini germanici.

In qualunque tempo l'esercito austriaco è diviso in quattro eserciti coi loro capi, i loro stati maggiori, le loro cancellerie militari, suddivisi in corpi d'armata, divisioni e brigate, pronte a entrare in campagna da oggi a domani, salvo a ricevere nei quadri d'ogni reggimento gli uomini necessari a compierlo.

I reggimenti dei confini militari di Croazia, Schiavonia, Dalmazia, quelli del Banato e della Voivodia-serba sono sottoposti durante la pace a speciali condizioni di quartiere (*cantonnement*); ma tutte le altre forze dell'impero si dividono in quattro eserciti.

Il primo che avanti la guerra avea per capoluogo di comando la città di Vienna è sotto gli ordini del *feld-zeugmestre* conte Wimpffen e si compone del I, II, III e IV corpo, comandati dai luogotenenti marescialli conte Clam Gallas, principe Edmondo Schwarzemberg, principe Federico Lichtenstein e conte Schaffgotsche.

Il secondo avea allora per quartier generale la città di Mi-

lano, e per comandante il *feld-zeugmestre* conte Giulay, che il generale di cavalleria conte Schlick surrogò dopo Magenta. Questo esercito comprende il V, VI, VII, VIII corpo sotto gli ordini dei luogotenenti marescialli conte Stadion, barone Zobel, Benedek, e un quarto che non è stato indicato.

Il terzo, con Buda per capoluogo di comando in tempo di pace, ha per supremo capitano l'arciduca Alberto, generale di cavalleria. Si compone del X, XI e XII corpo sotto gli ordini dei luogotenenti marescialli baroni Wernhardt, di Weigl e principe Francesco Lichtenstein.

Il quarto esercito finalmente, al cui comando il generale Schlick è stato surrogato dal luogotenente maresciallo conte Degenfeld, non comprende che un sol corpo, il IX, che avea per capo, nel 1857, il principe Edoardo Lichtenstein, col quartiere generale a Lemberga.

Oltre questi dodici corpi di fanteria, l'esercito vivo austriaco comprende un corpo di cavalleria. Infine, per provvedere alle necessità dell'ultima guerra, l'imperatore d'Austria avea decretato recentemente la creazione di un quinto esercito che comprendeva il XIII, XIV, XV e XVI corpo, comandati dai luogotenenti marescialli barone Reisbach, conte Horwath, conte Thun-Hohenstein e principe di Vittemberga.

Sui sedici corpi di esercito austriaco, dieci hanno preso parte alla guerra d'Italia, durante la quale sono stati comandati come segue:

Il I corpo dal feld-zeugmestre Wimpffen, il II dal generale di cavalleria Schlick, il III dall'arciduca Alberto, il IV dal Degenfeld, il V da Stadion, il VI non ha avuto capo proprio, il VII da Zobel, l'VIII da Benedek, il IX da Schaffgotsche, il X dal barone Wernardt, l'XI da Weigl, il XII da Lichtenstein, il XIII da Reisbach, il XIV da Horwath-Tholdy, il XV da Thun-Hohenstein, il XVI da Vittemberga. L'arciduca Alberto è generale di cavalleria, come anche lo Schaffgotsche.

Ogni corpo di esercito austriaco si compone di due divisioni sotto un luogotenente generale o un luogotenente feld-maresciallo; le divisioni hanno due brigate e raramente tre.

Ogni reggimento di linea ha quattro battaglioni di guerra o di campo, di sette compagnie, più un battaglione di deposito, di quattro compagnie. Le compagnie di granatieri dei quattro battaglioni attivi sono riunite in tempo di guerra per formare un quinto battaglione, riconoscibile ai suoi berrettoni di forma assai elegante; i quali battaglioni scelti furono spesso menzionati con elogio nelle guerre della repubblica e dell'impero.

Le compagnie nell'esercito austriaco sono fortissime: il loro pieno è di 218 uomini, di cui 18 graduati La proporzione degli ufficiali non è che di 1 su 50 soldati, mentre in Francia è di 1 su 30.

Un reggimento di fanteria colle sue 28 compagnie divise in 5 battaglioni, 4 di 1310 uomini ognuno, e quello di granatieri di 875, stato maggiore compreso, presenta dunque un totale di 6120 combattenti. Bisogna tener conto di questa cifra quando si vede la forza d'un corpo d'esercito indicato, come si fa spesso, dal numero dei battaglioni che lo compongono. Un reggimento austriaco infatti equivale a 3 reggimenti francesi, ognuno di 3 battaglioni di 600 a 720 uomini

I battaglioni di cacciatori tirolesi e altri sono d'un migliaio di soldati ognuno.

I reggimenti di frontiera contano ognuno 2 battaglioni di guerra di 1308 uomini e uno di deposito.

I reggimenti di cavalleria grave numerano 7 squadroni, di cui uno di deposito e 900 cavalieri.

Quelli della leggera 6 squadroni e 1450 cavalieri.

Vi è infine un corpo di stato maggiore poco numeroso, ma sedentario, non usato in guerra; e il servigio degli aiutanti di campo è fatto dagli ufficiali dell'esercito.

Non vi è, propriamente parlando, un corpo scelto, cioè privilegiato. Infatti, di guardie non vi ha che il corpo specialissimo e assai ristretto delle guardie nobili, che equivale pel servizio e l'importanza a quello che è in Francia delle cento guardie.

La durata legale del servizio militare in Austria è di 8 anni. Il reclutamento ha luogo presso a poco come da noi per mezzo della sorte. Ma la surrogazione non è ammessa, cioè per esonerarsi dal servigio si paga al tesoro una somma fissa (più forte pegl'Italiani che per i sudditi degli Stati ereditarii); nè il numero delle esonerazioni è dedotto dalla quota, e bisogna che il povero prenda il posto del ricco che si esenta dal servigio. Si capisce

facilmente tutto ciò che questo sistema ineguale e aristocratico ha di vizioso; poichè toglie ai poveri tutti i benefizii della scelta *(aléatoire)* che la legge austriaca sembra, ciò non pertanto, aver preso per base del suo reclutamento.

L'armamento de' soldati austriaci è buono. Il fucile di fanteria non è a cassula nè a luminello; egli è provvisto d'un magistero intrigato che serve a far scoppiare un cilindro di polvere fulminante. In ciascuna campagna un certo numero di soldati scelti con carabine rigate, la cui portata è più giusta e più lunga del fucile ordinario, è specialmente addetto al servizio di cacciatori.

L'armamento della cavalleria, sciabola, lancia e moschetto è di gran lunga inferiore al nostro. I soldati assai ben montati, eccellenti cavalieri, non fanno generalmente che tirar di filo e non di punta; onde proviene la loro debolezza negli scontri che hanno coi nostri cavalieri.

Il cannoniere austriaco non è armato che d'una sciabola, e in certi casi ciò è per esso una causa di svantaggio e d'inferiorità reale. Quanto ai suoi cannoni si è visto a Magenta e soprattutto a Solferino quanto poco essi possano lottare contro i francesi.

In quanto alle qualità dei soldati austriaci, esse sono incontestabili con delle gradazioni determinate da uno strano mescolamento di diverse nazionalità che indebolisce e caratterizza ad un tempo l'armata della dinastia d'Asburgo. Così il Croato e l'Illirico sono bravi, ma feroci come tutti i popoli barbari o semibarbari, saccheggiatori e poco disciplinati. Gli Ungheresi erano i migliori soldati dell'Austria, che essi salvarono sotto Maria Teresa, ma ora sono raffreddati per essa. Gl'Italiani incorporati non servono da gran tempo (e ciò si concepisce) che come costretti e forzati. L'Austriaco, propriamente detto, è bravo, paziente, immobile al fuoco; ma manca di slancio, e soccombe sempre nei combattimenti all'arma bianca.

L'inferiorità dell'esercito austriaco rispetto al francese ed all'italiano viene da molte cagioni: 1° da questa mancanza d'omogeneità e da questa confusione di lingue che bisogna pur troppo ricordare;

2° Dalla mancanza di un'idea comune, ad un tempo generale e generosa, come quella del diritto, della patria che unisca e faccia un solo de' varii elementi.

3° Dallo spirito nazionale (se si può applicare tal nome a questa promiscuità) che è lento all'opera, alla comprensione e tanto esclusivo assolutamente di ciò che chiamasi fuoco sacro.

Alla lentezza dell'avanzamento e alla gerontocrazia che prevale negli stati maggiori austriaci. Dei generali impiegati contro di noi nell'ultima campagna, il più giovane avea settant'anni almeno. Radetzki non giunse ai posti elevati che all'età di ottant'anni.

Se questa grand'età delle teste dell'esercito austriaco porta seco l'erudizione, il calcolo e l'astuzia, che non mancano loro, non è certo favorevole alla qualità di foga e di decisione che hanno una parte così grande nelle guerre, e di cui avrebbero avuto bisogno per prendere Torino nel mese di aprile scorso, prima dell'arrivo dei Francesi.

Ciò ci conduce naturalmente a dire qualcosa degli ufficiali austriaci.

Il loro reclutamento si fa in diversi modi: è meno aristocratico che non si crede generalmente.

La maggioranza dei sottotenenti è nominata dopo esami subiti in una delle scuole militari. Ma ogni suddito austriaco, senza esser passato per queste scuole, può domandare a subire l'esame, che solo dà dritto al grado di sottotenente.

I sergenti forniscono al corpo degli ufficiali un contingente che varia secondo i bisogni dell'esercito, ma che non è considerevole.

I gradi di luogotenente e di capitano si danno per anzianità.

I gradi di maggiore e al disopra sono esclusivamente a scelta.

Gli ufficiali sono in generale istruiti, pieni di coraggio e di devozione al loro sovrano. Non trattano male il soldato, ma sono spesso obbligati a essere severissimi verso di lui per causa degli elementi barbari che compongono la maggior parte dell'esercito austriaco. Ciò che lo prova si è, che nei momenti difficili l'azione dell'ufficiale austriaco sui suoi soldati diventa quasi nulla; bisogna che li spinga là dove l'ufficiale francese è obbligato a moderare l'ardore dei suoi; la sua missione non è più, come da noi, a mettersi alla testa della sua truppa per toglierla o condurla; spesso bisogna che resti dietro per ritenerla al fuoco.

Dopo Solferino i soldati austriaci non riconobbero più nella loro fuga l'azione dei loro ufficiali.

L'uniforme degli Austriaci è quasi lo stesso pegli ufficiali e pei soldati, appena si può riconoscere il grado. Una, due o tre stelle al goletto, ecco tutto ciò che distingue i sottotenenti, luogotenenti e capitani dai soldati. Gli ufficiali superiori e generali portano dei larghi galloni e delle stelle al goletto e alle maniche. Le spalline sono sconosciute nell'esercito austriaco. Gli ufficiali non lasciano mai l'uniforme che è quello dei soldati, eccetto la cintura gialla e nera che è il segno del comando. Il corredo del fantaccino non ha null'altro che meriti d'essere rammentato. Il sacco e la giberna somigliano ai nostri.

I corazzieri e i dragoni sono come i fantaccini, vestiti di bianco con un pantalone turchino chiaro

Il loro casco è di cuoio bollito con ornamenti di rame, di forma elevata, assai bizzarra. Le corazze non coprono i soldati che per davanti, esse sono nere.

Gli ulani hanno lo *schapska*, sono vestiti di verde, e, salvo il colore, la loro divisa somiglia a quella della guardia nazionale a cavallo francese.

Gli ussari portano la veste tradizionale del corpo originario di Ungheria, e somigliano di molto agli ussari francesi; talmentechè più di un soldato francese è stato ferito per isbaglio in questa guerra.

L'artiglieria porta la divisa di bruno castagno.

I cacciatori a piedi hanno la tunica e il pantalone grigio perla. Questa tenuta è terminata da un cappello di feltro rivoltato con piume nere di cappone.

Questi sono gli elementi dell'esercito austriaco, al cui enorme numero la casa d'Asburgo dee provvedere con entrate ordinarie, le quali non sommavano più di 276 milioni di fiorini prima della cessione della Lombardia, e che oramai decresceranno per la perdita di sì ricca provincia. D'altra parte è vero che la perdita di questa regione poco sottomessa e sempre pronta a scuotere il giogo, che bisogna tenere e contenere con grandi spese, le permetterebbe, se volesse, diminuire notevolmente l'esercito. Ma ciò non è probabile, se si crede almeno ai principali giornali di Vienna, secondo i quali 200 o 250 mila soldati dovrebbero esser mantenuti o inviati dall'Austria nella sua sola posse[illegible] Venezia.

STATISTICA

DEGLI AVANZAMENTI, CROCI, MEDAGLIE E MENZIONI ONOREVOLI

PER LA GUERRA DELLA INDIPENDENZA

Promozioni a gradi diversi, dal caporale al luogotenente generale, 77.

Croci di vario grado dell'ordine militare di Savoia, 86.

Croci dei ss. Maurizio e Lazzaro, 8.

Medaglia d'oro al valor militare, 9.

Le quali furono così decretate:

Al capitano Jest del 10° (brigata Regina).

Alla bandiera del 5° reggimento fanteria (brigata Aosta).

Alla bandiera del 6° (brigata Aosta).

Al colonnello Beretta dell'8° (brigata Cuneo).

Al colonnello Caminati del 13° (brigata Pinerolo).

Al colonnello Balegno del 14° (brigata Pinerolo).

Al colonnello Avogadro dei cavalleggeri di Monferrato.

Al capitano Balegno delle artiglierie.

Al generale Garibaldi.

Medaglie d'argento al valor militare, 1177.

Delle quali 7 furono insignite le bandiere dei reggimenti 7°, 8°, 13°, 14°, 11°, 12°, 17°, 18°.

Il corpo dei Cacciatori delle Alpi n'ebbe 40.

Innumerevoli furono le menzioni onorevoli.

La ottennero: il 1° battaglione del 1° reggimento fanteria (brigata Savoia).

Il 2° ed il 3° battaglione del 2° reggimento fanteria (brigata Savoia).

La 9ª compagnia del 3° battaglione bersaglieri.

Il 10° battaglione bersaglieri.

FORTEZZE DEL PIEMONTE

LESSIGLIONE.

La posizione dei forti che compongono la fortezza di Lessiglione è veramente ammirabile, nè per natura può essere maggiore la difesa.

Infatti, figuriamoci al settentrione le grandi ghiacciaie che separano la Moriana dalla Tarantasia, al mezzodì un'altra spalliera grande di montagne quasi parallela alla prima, la quale si unisce a levante col piccolo Moncenisio, e fra queste due sommità una chiusa che da settentrione scende giù per gradi di roccia in roccia e va a terminare verso la strada di Savoia in precipizi orribili, ove l'Arco si precipita da un'altezza oltre ai seicento piedi. Cotesta chiusa o serraglio forma il sistema dei forti, che si chiama la fortezza di Lessiglione

È suo obbietto principale sbarrare e rendere impossibile il passaggio del Moncenisio, ove tutto è favorevole alla difesa, poco o nulla agli assalti.

Infatti, giunta all'altezza del forte la strada rientra di molto, cui battono quattro linee di fuoco delle artiglierie del forte principale e tutti vi possono battere a scaglia. Per sopprappiù, alla sommità del rientrante è un burrone che bisogna passare sopra

un ponte, ove si fermerebbe il nemico obbligato a ricostruirlo, e incontrasi di lì a due passi un ponte levatoio col ridotto per la guardia. E cotesti punti stan sotto il fuoco di un ridotto, a tiro di pistola, che minaccia esterminare tutto ciò che vien sulla strada.

Aggiungi tre altri forti costrutti ad anfiteatro, i quali scoprono e battono strada e valle di Modana per più di una lega

Ecco un'idea dell'importanza di Lessiglione. Laonde è impossibile che il nemico tenga quel cammino; e per passare vi dovrebbe o prendere o distruggere i forti. Nè torna possibile attaccarli di fronte dalla grande strada e dalla valle di Modana, non ostante che sia un piccolo ripiano presso alla strada, dove l'inimico potrebbe porre dei cannoni, perocchè da questo punto lontano più di 800 metri dalla fortezza, non si potrebbe che tribolare la guarnigione senza far breccia e senza nulla distruggere; anzi verrebbe sotto il tiro della fortezza che ne smorzerebbe i fuochi. Rimane il piccolo sentiero della valle superiore ad Avrieux che va a terminare al forte *Carlo Felice;* ma oltre che da questa parte il nemico non potrebbe presentarsi che con le fanterie senza cannoni, bisogna osservare che questo sentiero sta sotto le offese del forte suddetto e del principale.

Molti opinano, opinione accreditata in paese, che il forte potrebbe essere assalito di dietro o dalla valle di Bardonnèche che va a terminare a Bramans, ovvero dalle montagne di Tarantasia declinanti su Termignone e Lans-le-bourg, i quali villaggi sono, è vero, alle spalle del forte, ma in passaggi tanto difficili che appena si può arrivare sulla grande strada con qualche piccolo pezzo di montagna, e l'inimico nel compiere cotesta impresa avrebbe a soffrire inaudite fatiche a traverso montagne per otto mesi dell'anno impraticabili.

Oltracciò se il nemico è in molti, si corre pericolo morir di fame, e se in pochi, è distrutto da truppe fresche le quali sarebbero nella valle pronte a riceverlo a colpi di cannone, minacciandolo ributtare pe' sentieri della montagna e costringendolo a disastrosa ritirata

Unica posizione a molestare la fortezza è un altipiano sulla montagna a mezzogiorno, il quale domina il forte principale e il *Carlo Felice*, ove l'inimico può pervenire per una via all'uscir di Modana senza essere offeso dal fuoco della fortezza. Ma vi

sarebbero anco qui molte difficoltà, avvegnachè in caso di guerra vi si potrebbe alzare un trinceramento, difenderlo con pezzi da montagna e legarlo al ridotto con sentieri, distruggendo anche la strada che da Modana vi conduce. E giungesse anco ad impadronirsene e a costruirvi una batteria d'assedio per battere i detti due forti, il danno non sarebbe grave, giacchè da tal punto si può dar noia alla guarnigione, non offendere di molto le mura, ma dalla fortezza si metterebbero in opera le batterie di mortai per controbbatterla, e in ultimo si appiccherebbe il fuoco alla foresta dei pini, che la circonda e la cuopre. Supposto il passaggio sforzato in una maniera qualunque e l'inimico presentarsi nel piano d'Aussois con le artiglierie, attaccando il forte alle spalle, ei troverebbe il nuovo forte *Carlo Alberto* legato con opere di terra al forte *Maria Cristina.*

La posizione del primo forte è eccellente, e quelle poche opere di terra formano con gli altri forti un campo trincerato capace di contenere più di 4000 soldati.

Vero è che la pianura di Aussois è la sola da cui potrebbesi attaccare la fortezza a modo regolare, con trincee e batterie; ma la grande difficoltà sta in questo, di giungere all'altipiano con artiglierie di assedio; dappoichè dal lato della pendice *(versant)* di Modana pare impossibile che operi l'inimico sotto il fuoco della fortezza all'uscir di questa piccola città, e le roccie a piombo verso la montagna a settentrione sono di tal forma che non sarebbe cosa facile farsi una strada con cannoni di grosso calibro al disopra di Bourget, e così di tutte le valli e montagne verso Bardonnèche e verso la Tarantasia.

Tutto ciò che si ha a temere è una battaglia di mano col favore della notte o di gran nebbia scalando i bastioni molto accessibili su varii punti. Ma un comandante dee bene tenersi sulle difese, e questi colpi di mano, quando sono preveduti, non riescon di certo

LE ANTICHE FORTIFICAZIONI DI TORINO.

Il primo recinto di Torino fu opera di Amedeo VIII nel 1416. Ma già vi erano alcune fortificazioni, perocchè nel 1410 il tesoro del comune pagava a Giorgio Fosello il rivellino costruito a porta

Tibellina dov'erano le altre torri di piazza Castello costruite per propria dimora da Jacopo di Savoia nel secolo XIV, e ristaurate da Ludovico, ultimo degli Acaia. E fu quadrata la pianta, con le porte del *Castello* di Po a levante, la *Turranica* o *Segusina* a ponente ove s'intersecavano le due vie di Dora e della Consolata, la *Marmorea* o la *Pustierla, di San Martiniano* o *di San Pietro* a mezzodì, distrutta nel 1675, e rifatta col nome di *Porta Nuova* dove s'incrociano le vie San Tommaso e Santa Teresa, e finalmente la *Palatina* o di *Palazzo* a settentrione, detta ora le *Torri;* il solo monumento romano che qui rimanga, sebbene alcuni opinassero essere opera de' re Longobardi. La quale porta fu chiusa nel 1699 nell'aprirsi presso l'odierna Basilica la porta *Vittoria*. E l'ingegnere Girolamo Cataneo, novarese, dice aver demolito la vecchia porta di Torino per l'entrata della sua signora Caterina d'Austria, figliuola di Filippo II, venuta sposa a Carlo Emanuele I, l'anno 1588.

Se si avesse certezza che il bastione *Verde* o *Gariton dei Fiori* fosse stato rizzato nel 1461, sarebbe questo il primo bastione costruito in Europa; la sua faccia sinistra e il fianco ritirato verso settentrione formano parte principale dei giardini reali.

La prima ampliazione seguì sotto i Francesi l'anno dopo che se ne impadronirono, cioè nel 1537, verso ponente, e forse allora sorse davvero il primo bastione alla moderna che s'intitolò degli *Angeli*, poi di *Santa Giustina* a nord est (greco) della città. Si ricostrusse anco il bastione di *S. Giorgio* o della *Consolata* nel 1555, e fatti gli ultimi lavori verso Santa Giustina nel gennaio del 1559, maestro Vittonetto figliuolo di Bernardo, fece la grande piattaforma di porta Susina.

Altro ingrandimento ebbe la città nel 1564, aprendo tosto una quinta porta che fu detta Doreana, quando sorgeva la cittadella, di cui faremo un altro particolare articolo. Ed abbiamo per l'appunto due piante della città fatte nel 1572 dal pittore fiammingo Giovanni Carrache, morto, nel 1607, agli stipendi del duca ed incisa da Giovanni Eri

Terza ampliazione fu quella del 1615 col disegno di Ascanio Vitozzi andando per mezzodì, edificando la sesta porta Vittoria, e fortificando gl'ingrandimenti a Porta Nuova.

Il Sanfronte nell'anno 1619 diede i disegni delle altre ampliazioni mutate poi da Carlo di Castelmonte. E pare che anche il Morello nel 1653 vi avesse lavorato parlando egli de' bastioni di *Santa Giustina*, *Santa Margherita*, *San Giovanni* e *San Secondo*.

Più si ampliaron le mura nel 1673, e ne ho visto una pianta fatta dal capitano Garone, dove leggonsi i nomi dei dieci bastioni: *San Francesco* e *Beato Amedeo*, fra cui era Porta Nuova, *Sant'Ottavio* e *Santa Maria* ovvero la *Consolata*, a destra ed a sinistra di Porta Palazzo, poi *Santa Cristina*, *Santa Adelaide*, *San Vittore*, *Sant'Antonio* (chiamato ultimamente non saprei perchè *Giardino del Duca*, presso la via del Cannon d'Oro) *San Carlo*, *San Maurizio*.

Ed anche nuovi bastioni si ergevano nel 1702 per opera principalmente del Baretta, del Guiberto e dei due Bertola. E nelle piante più recenti della città si osservano 15 bastioni, cioè a destra e a manca di Porta Susa eran *Sant'Avventore* e *San Salvatore*, Porta Milano fra *San Secondo* e *Sant'Ottavio*, Porta Po in mezzo a *San Giovanni* e *Sant'Antonio*.

E nella biblioteca della università vi sono, in data del 1757, alcune *Istruzioni rispetto alle circostanze da osservarsi per la condotta e difesa di una fortezza da fondarsi sopra Torino*, che potrebb'essere opera dell'ingegnere Giuseppe Ignazio Bertola, di cui scrivemmo la vita, o dell'altro generale Lorenzo Bernardino Pinto, ovvero di Carlo Andrea Rana di Susa.

Da ultimo, a nome della libertà, smantellaron tutto i Francesi, nel qual tempo era architetto un Antonio Razzetti nell'*Officio generale delle fortificazioni e fabbriche militari*.

Ed ora delle antiche mura non si vedon che avanzi qua e là scoperti, e dove furono balestrieri, saettatori e archibugieri, oggi vi si canta e vi si balla nel nuovo teatro Vittorio Emanuele.

DECRETO

INTORNO ALLA ESONERAZIONE DEL SERVIZIO MILITARE

IN AUSTRIA

1° L'esonerazione dal servizio militare sarà accordata a coloro che non sono esclusi da questo favore dai regolamenti in vigore, mediante il pagamento d'un dritto fisso in tempo di pace, sino a che Sua Maestà reale e imperiale apostolica non avrà creduto, in riguardo alle circostanze, di ristringere o di sospendere interamente l'autorizzazione

Il cambio per contratti privati, se non è fra fratelli, non sarà più permesso d'or innanzi.

2° In tempo di guerra imminente o dichiarata, la liberazione o esonerazione dal servizio militare mediante il pagamento d'una tassa sarà interamente sospesa.

3° Colui pel quale sia stata pagata la tassa d'esonerazione dal servizio militare, se sono state adempiute le condizioni della legge, sarà libero per sempre dal servizio militare.

4° La somma da pagarsi sarà fissata ogni anno dal comandante supremo dell'esercito, d'accordo coi ministeri dell'interno e delle finanze, e portata quindi alla conoscenza del pubblico.

Il pagamento ne sarà effettuato in valori che hanno legalmente corso nel paese al quale apparterrà colui che si fa surrogare.

5° I coscritti che desidereranno farsi dispensare dal servizio militare pagando la tassa, dovranno prevenirne le autorità civili del loro distretto nel corrente del mese d'ottobre dell'anno che precederà quello del reclutamento cui dovrebbero far parte.

6° Le autorità civili faranno conoscere pubblicamente i nomi di coloro che saranno, ulteriormente alla loro presentazione, stati ammessi a liberarsi mediante il pagamento della tassa.

7° La tassa d'esonerazione dovrà esser pagata dopo aver ricevuto avviso della sua ammissione, nello spazio di quindici giorni, a partire dalla data espressa nella lettera d'avviso, alla cassa delle contribuzioni o a quella dei depositi.

Il *fornitore* della tassa si presenterà alla cassa colla sua lettera d'avviso.

La cassa riterrà questa lettera come documento giustificativo della spedizione dell'affare e rimetterà al pagatore una quitanza della somma che ha versata.

8° Se il termine indicato nel paragrafo precedente è passato senza che si abbia risposto alla lettera d'avviso, il dritto di pagare la tassa è soppresso, e non si può più liberarsi o esonerarsi dal servizio militare sotto questa condizione. I coscritti si presenteranno dunque alla tratta e subiranno la loro sorte, e quei soldati che saranno stati autorizzati a riscattarsi saranno reintegrati nei loro reggimenti.

9° I soldati in servizio potranno essere autorizzati a liberarsi dal rimanente servizio militare mediante il pagamento d'una somma fissata per via di offerte, a condizione che avranno già passati due anni sotto le bandiere e che avranno dei motivi reali per abbandonare il servizio.

Del resto, i regolamenti in vigore sulle esonerazioni per via delle offerte continueranno a esser prese per base di condotta.

10° Il rimborsamento della somma versata per liberarsi dal servizio militare non ha luogo che quando ulteriormente si conosca che colui pel quale fu essa pagata, è escluso da questo favore dai regolamenti.

11° Conformemente alle clausole del paragrafo 5°, coloro che desiderano arruolarsi come surroganti devono, se sono sempre

al servizio attivo, farne la dichiarazione alle amministrazioni dei loro corpi rispettivi, e, se sono in congedo, in riserva o nella vita civile, al comandante del distretto del reclutamento ove sono domiciliati, e questo nel corrente del mese di agosto di ogni anno.

12° Se il numero di coloro che domandano a surrogare sorpassa il numero di coloro che domandano d'essere esonerati dal servizio, il comandante supremo decide quali sono quelli dei domandanti che devono essere ammessi come surroganti a quelli che devono essere rinviati a un prossimo reclutamento.

13° L'arruolamento dei surroganti sarà effettuato dal comandante supremo sulle seguenti basi:

1° In regola generale, saranno riassoldati come surroganti tutti i sottufficiali e impiegati che hanno rango di sottufficiali, che si trovano ancora al servizio attivo, o che hanno compito il loro servizio, o anche, che sono giunti al termine d'un primo arruolamento, purchè possano giustificare la loro buona condotta al corpo e che non abbiano alcuna infermità.

2° Se il numero dei sottufficiali che hanno dichiarato volersi arruolare di nuovo non basta, si ammetteranno per surrogare gli altri soldati o persone in servizio a partire dal liberato, in ragione proporzionale delle loro attitudini speciali e purchè riuniscano le altre condizioni che si esigono dal paragrafo primo.

Sono compresi in questa categoria: i soldati riconosciuti per bravi, i decorati, i tiratori abili, i buoni cavalieri, i maestri istruttori, i cannonieri conduttori, gli operai d'artiglieria, i servi degli ufficiali, i marinai, i musicanti, i tamburi, le trombe, gli infermieri zelanti ed abili ecc., che avranno prima ottenuto la autorizzazione che non sarà data conformemente all'interesse del servizio.

3° Gli individui congedati o in riserva, come quelli che sono interamente liberati dal servizio militare, possono anche essere arruolati come surroganti, se coloro delle categorie precedenti non sono in numero sufficiente o che vi sia vantaggio a preferirli a questi ultimi.

14° Sinchè l'interesse del servizio non esiga assolutamente che i surroganti siano egualmente distribuiti fra i differenti corpi di truppe, coloro specialmente che saranno stati comandati pel servizio di sorveglianza nelle compagnie di disciplina, acquistano dei diritti all'avanzamento, e allo spirare della loro ferma sono ammessi di preferenza agl'impieghi civili.

15° In regola, i surroganti sono tenuti di compiere tutta la durata del servizio determinato dalla legge sul reclutamento.

Possono ciò non ostante essere eccettuati, per autorizzazione speciale del comandante supremo dell'esercito, gl'individui designati nel paragrafo 13° al 1°, e specialmente quelli che sono già stati riassoldati una prima volta, i quali potranno avere il loro tempo di servizio ridotto di metà, senza che nulla sia cambiato nelle condizioni ordinarie del ringaggio.

Il comandante supremo dell'esercito veglierà acciocchè nelle ricapitolazioni per metà della durata ordinaria del servizio, sia fatto compenso fra gl'interessati.

16° Quando, dopo il paragrafo 2°, la liberazione o l'esonerazione dal servizio militare è stata sospesa, nessun ingaggio di surroganti può aver luogo.

17° In tempo di guerra, tutti i surroganti, conformemente agli statuti sulla riserva, paragrafo 26, sono tenuti di continuare il servizio anche dopo il termine della loro ferma. Ciò non ostante, sarà loro dato il congedo appena si potrà fare.

18° Arruolandosi, ogni surrogante si obbliga a servire tutto il tempo, di cui è fatta menzione al paragrafo 15, da buon soldato e in qualunque corpo dell'esercito imperiale.

Colui che non adempisse a questa condizione, perderebbe, se è per sua colpa, tutti o parte dei privilegi accordati ai surroganti dai paragrafi 19 e 20.

19° La perdita temporanea del premio per il surrogante ha luogo nella durata d'una prigionia per causa d'un'inchiesta o d'una punizione, o durante tutto il tempo che il soldato passa in una compagnia di disciplina.

Queste perdite temporanee del premio profittano al tesoro.

Se un surrogante, dichiarato non colpevole, è rilasciato dalla prevenzione, l'alta paga gli è continuata col compenso degli arretrati.

20° Nel caso di delitti che portano seco, secondo il Codice penale militare, punizione colla perdita della medaglia al valore, il surrogante perde interamente, e per sempre, i privilegi che

gli sono particolari, riserbandosi però il dritto alla parte di capitale che gli tocca pel tempo del servizio che ha fatto sino all'emanazione del giudizio.

21° Il ritiro o la sospensione del premio d'ingaggio non può aver luogo pel surrogante che nei soli casi previsti dai paragrafi 19 e 20, e gli è pagata nel medesimo tempo che il soldo, se è in servizio attivo, e per trimestre se è in congedo.

22° I surroganti arruolati per tutto il tempo del servizio hanno dritto, conformemente ai regolamenti, alla *decorazione per servizio* il giorno stesso del loro riassoldamento, mentre che i surroganti arruolati pella metà di questo tempo, non vi hanno dritto che il giorno d'un altro impegno.

23° I vantaggi dei surroganti sono i seguenti:

1° Il giorno dell'arruolamento i surroganti ricevono una caparra di 30 fiorini.

2° Il surrogante arruolato per tutto il tempo del servizio riceve, come gli appartiene, il premio intero fissato per le surrogazioni dell'anno in questione, secondo il paragrafo 4; e il surrogante arruolato per la metà del tempo non riceve che la metà di questo medesimo premio, che è intangibile e dà l'interesse al 5 0/0 sino al suo intero rimborso.

3° Il premio è pagato al surrogante, al quale ha reso il 5 0/0 d'interesse, allo spirare della sua ferma.

I surroganti, promossi ufficiali, sono rimborsati di tutto il premio, senza riguardo alla durata del loro servizio anteriore.

4° I surroganti che, avanti allo spirare della loro ferma, saranno stati feriti e diverranno invalidi durante il loro servizio, riceveranno il premio del riassoldamento per intero.

5° I surroganti che lasciano il servizio per altri motivi di quelli del numero 4 e senza che sia colpa loro, riceveranno la parte di premio che loro tocca al momento della loro uscita dal corpo.

6° I surroganti che, a cagione della guerra saranno stati ritenuti sotto le bandiere al di là del termine della loro ferma, saranno compensati di questo sovrappiù in un nuovo arruolamento.

7° Gli eredi del surrogante hanno dritto al premio o alla parte del premio che gli toccava al momento della sua morte.

NECROLOGIA

DELLA GUERRA DELLA INDIPENDENZA ITALIANA

ALBERTO BAGGI

LUOGOTENENTE NELL'11° *(Casale)*.

Il giorno 8 di luglio la famiglia Baggi ordinava in Sassuolo un solenne funerale al suo Alberto, caduto fra i prodi a Solferino.

Sulla porta maggiore della chiesa, coronata da festoni di quercia e di alloro, bellamente sostenuti dal vessillo italiano, leggevasi la seguente epigrafe:

« Sassolesi al tempio — A nobile e generosa famiglia una
» gemma di affetto — Alla patria un distinto cittadino — All'esercito
» italiano un prode — Il ferro nemico rapiva — Sul funereo
» altare — Lacrime fiori preghiere — Alberto Baggi — Ven-
» tenne appena era ufficiale al blocco di Mantova — Continuò
» la carriera e per ogni maniera di studii si distinse — Amò
» caldamente il bello ed il vero e ne ebbe stima ed amore
» — Da quanti lo conobbero — Nel 1855 fra i forti che toc-
» carono i lontani lidi dell'Eusino — Fu valorosissimo — Trackir
» salutava il suo nome portato all'ordine del giorno — Suonò l'ora
» del riscatto per questa infelice Italia — Frassineto e Valenza
» lo ammirarono — Solferino lo aspettava a coprirsi di gloria
» ed a morire — Cadde alla testa de' suoi assaltando S. Martino
» — A lui la gloria! — A noi il dolore ed il pianto!... ».

Ai lati del catafalco era scritto:

« Alberto — Alla nobile corona del tuo casato — Aggiungesti nuovi allori compri col sangue — Questa è vera nobiltà!...

« Alberto — Tu generoso prodigasti il sangue per la patria — Ella scrive il tuo nome nel volume eterno della gloria ».

PIETRO MAGENTA

Un de'primi militi de' cacciatori delle Alpi che cadde al fatto d'armi di Varese. E altri due fratelli, data una lagrima sulla tomba, continuano alacremente il nobile mandato, e fan più onorevole cotesta patrizia famiglia milanese, o di Pavia.

ENRICO GRADENIGO.

Il dì 15 di giugno al combattimento di Tre-Ponti presso Rezzale, che un pugno, può dirsi, de'militi di Garibaldi sostenne contro schiere poderose di Urban, cadde il luogotenente Gradenigo insieme coll'egregio suo capitano Bronzetti. Egli, veneto, aveva gloriosamente combattuto siccome luogotenente del battaglione *Euganeo* alla difesa di Venezia.

GIUSEPPE PEDOTTI.

A San Fermo, avanti di entrare in Como, cadde gloriosamente il giovane milite Pedotti della brigata Garibaldi, nativo di Pavia, nel punto medesimo che fu ferito il luogotenente Daneo, e morì da prode il capitano Carlo De-Cristoforis, il quale mandava la sciabola alla madre derelitta.

GIOVANNI PEROTTI

SOLDATO VOLONTARIO DEI BERSAGLIERI

La mattina del 30 di luglio 1859 in Brignano, distretto di Treviglio, provincia di Bergamo, videsi un funebre convoglio preceduto da fila lunghissima di donne, di confratelli, accompagnato da banda musicale, dalla guardia cittadina, e seguito dalle potestà del paese, cui chiudeva grande moltitudine di gente.

Entrato nel cimitero, deposto il cadavere presso la fossa che doveva racchiuderlo, il parroco pronunziò tenero ed eloquente discorso in lode del soldato della indipendenza italiana; talchè tutti gli uditori proruppero in dirotto pianto, e poi coprirono di fiori la fossa del defunto milite, salutato lì dallo sparo.

Era Giovanni Perotti figliuolo di Antonio, del comune di Trivolzio nel Pavese, di anni 18, che nel febbraio erasi volontario arruolato ne'bersaglieri piemontesi. Ferito egli una o due volte alla battaglia di San Martino, s'arrampicava ciononostante su di quella cortina elevata, quando in procinto di toccarne la vetta, venne colpito da una terza palla, che lo stese per terra, ed era lì lì per cadere nelle mani austriache, se l'intrepido suo coraggio non lo salvava

Da ospedale in ospedale venne tradotto nel palazzo Visconti di Brignano, dove mercè indicibile assistenza inclinava a guarigione; quando fu colto da febbre tifoidea, la quale, renitente a qualunque rimedio, gli tolse la giovane vita.

ALBERTO MACCHETTA

S. M. il Re ha disposto perchè dalla sua cassa particolare venga prelevata la somma di franchi dodicimila per essere distribuita alle famiglie bisognose della città di Milano, specialmente a quelle che contano nel loro seno individui feriti, ovvero che ebbero la disgrazia di perderne alcuno nella recente guerra.

A Pasqua Rinaldi Macchetta, madre di un luogotenente nel primo reggimento granatieri di Sardegna morto alla battaglia di Solferino, S. M. il Re faceva rimettere col mezzo del podestà la somma di cinquecento franchi dalla medesima sua cassa privata a titolo di grazioso sussidio

LORENZO BONETTI

Nato in Torino nell'ottobre del 1822, delle buone famiglie, nipote del conte Ceppi, per la sua madre Teresa, cominciò a militare l'anno 1840 da soldato nel 9°, e di grado in grado pervenne insino a capitano; fatte con bella fama le due guerre del 1848 e 1849. Comandava valorosamente la sua compagnia, prima del

12° reggimento di fanti (*Casale*), quando una palla nemica lo colpì alla bocca e uscendo dietro il capo lo freddò sui campi del Mincio a dì 24 giugno in un posto della lunghissima battaglia denominato San Lorenzo. E la sua medaglia al valor militare sarà bel monumento della consorte derelitta, Camilla de' conti Galleani, e de' quattro tenerissimi figliuoli, i quali, si spera, avranno il nazionale conforto oltre quello della onorevole ricordanza della medaglia al valore

ENRICO FORMENTI

Nato in Parma nell'anno 1823, sveglïato d'ingegno, d'indole pieghevole e vivace, dimostrata propensione alla vita delle armi, ultimati con lode i suoi studi, si scrisse soldato volontario nel reggimento *Maria Luigia* allora duchessa di Parma. Dopo avere percorso i gradi di sottufficiale, dedicandosi con indefessa fatica agli studi militari, subiva gli esami pel grado di ufficiale e sul principio del 1844 veniva promosso sottotenente.

Nel 1848, dopo la guerra in Lombardia cui prese parte il reggimento *Maria Luigia*, fece passaggio nel 23° delle fanterie nel quale ebbe a dar prove del suo valore alla Sforzesca ed alla battaglia di Novara a' 23 di marzo 1849.

Sciolto nel 1850 il 23° a Nizza marittima, venne trasferto nel 17° reggimento, promossovi successivamente a luogotenente e capitano.

Nel 1855 partì per la Crimea, ove stette dal principio alla fine di quella gloriosa guerra, combattendo valorosamente alla Cernaia. E fu insignito della decorazione d'Inghilterra che rammenta la parte sì felice sostenuta dai nostri prodi a fianco de' due eserciti francesi ed inglesi.

Nella guerra contro l'Austria ebbe prima a distinguersi nel combattimento di Frassineto; ma, a S. Martino, ove la brigata *Acqui* acquistò tanto onore e fama, venne colpito da una palla in mezzo al cuore per cui rimase sul colpo.

I suoi compagni d'armi ed i suoi soldati vollero dargli sepoltura in vicinanza del posto medesimo ove cadde, ed una modesta croce di legno ricorda che in quel campo Enrico Formenti versò l'ultima stilla di sangue per l'indipendenza della patria, *ad onore delle armi italiane*

GIUSEPPE MANGANELLI.

Giuseppe Manganelli di Reggio, figlio dell'avvocato Edoardo, vice presidente della corte d'appello di Modena, rimase gravemente ferito, prima nel combattimento di Palestro, al pomeriggio del dì 30 di maggio. E passava di questa vita nell'ospedale succursale militare di S. Francesco in Torino, il 25 di giugno alle ore 10 del mattino.

Non era la prima volta che il Manganelli scendeva in campo a pro' della patria; anche nelle prime guerre del 1848 e 1849 prese il moschetto e combattè coraggiosamente.

Egli ebbe la consolazione negli ultimi momenti di abbracciare il padre ed il fratello accorsi da Reggio appena ne giunse loro la trista nuova.

E fu maraviglioso il vedere la fermezza e il coraggio con cui il venerando padre, faceva dono del prediletto figlio alla patria senza un rammarico, senza un lamento. I quali esempi non furon perduti, ed è tanto più sicura la redenzione dell'Italia.

GIULIO SILVA.

Fra i primi volontari che mossero da Parma per arruolarsi nelle file dell'esercito italiano, andava distinto un giovanetto appena quadrilustre, da un anno e poco più laureato in leggi, che prese servizio nel 9° reggimento, brigata Regina, rifiutando di entrare nella scuola militare d'Ivrea dove i parenti volevano [illegible]

Anelava il generoso alle sacre battaglie dell'indipendenza, e purchè potesse prenderne parte immediatamente, amava meglio impugnare il moschetto che brandire la spada.

Il giorno 30 maggio ultimo, alla gloriosa giornata di Palestro, quando i nostri come leoni attaccavano il villaggio alla baionetta, il giovane avvocato Giulio Silva cadeva colpito nel petto da una palla nemica, sul fine del combattimento, e dopo pochi minuti spirò benedicendo alla patria, per la quale volontieri incontrava la morte, solo spiacente che gli fosse tolto da non poter versare altro sangue nemico in difesa d'Italia

Quanti conobbero il Silva, ne compiansero la perdita; grande fu il dolore tra i suoi compagni d'armi, immenso quello del suo unico fratello Luigi che da molti anni dimorava in Torino, dove è noto per studii letterarii e drammatici, ma appena udita la dolorosa notizia andò nel corpo dei Cacciatori della Magra per vendicarne la morte

LUCIANO MODINI

Su la morte di questo prode luogotenente del 5° bersaglieri ci piace pubblicare la seguente lettera affettuosa di un suo compagno d'armi, ugualmente valoroso di certo.

Il Modini meritò la medaglia d'argento.

« Pregiatissima signora,

« Chi muore per la patria, rivive in cielo..... Questo sacrosanto detto è sì veritiero che è la fede d'ogni soldato. E perciò ciascuno d'essi si presenta mai sempre tranquillo di cuore a fronte del suo nemico, non paventa il pericolo, se perisce ha il sorriso sulle labbra e par che dica: — Iddio mi accoglie in cielo.

« Ieri un'affettuosa madre, un numero immenso d'amici furono orbati d'un caro oggetto. L'anima candida dell'ottimo e del valoroso Luciano fu accolta da Dio lassù nel suo regno.

« Deh! buona madre, sia tranquilla. Luciano moriva da eroe combattendo per la sua cara patria che amava come sua madre, e pel suo Re che è il campione dell'Italia nostra.

« Se Luciano è morto materialmente, egli vive però e vivrà sempre nel cuore di tutti. Le sue belle qualità, il suo valore lo rendono immortale; la storia segnerà il suo nome, e la madre, gli amici e conoscenti saranno superbi d'averlo amato e conosciuto

« Periva Luciano alla testa della sua compagnia per colpo di moschetto toccatogli nel cuore; passò da questa all'eterna vita senza che se ne avvedesse; aveva sul labbro quel suo solito ed angelico sorriso, onde pareva dicesse — come è dolce morir per la propria patria!

Il capitano barone Gandolfi, il luogotenente cav. Cerruti ed io abbiamo dato sepoltura a quel sacro corpo. I suoi soldati posero sulla tomba una modesta croce, e tutti insieme abbiamo giurato di difenderla e di morire se così piacerà a Dio.

« Ella, buonissima madre, ha perduto un figlio: questa perdita è una gloria sì grande da destare l'invidia di molte donne italiane. Quando si parlerà della sanguinosa, ma altrettanto gloriosa battaglia di San Martino, ella dirà. — Anch'io vi perdei un figlio ed all'Italia ho dato quanto aveva di più caro. Imparino da me le madri ad educarsi ai sacrifizi per giovare alla più giusta e santa delle cause, all'indipendenza d'Italia.

« Prenda, o buona madre, conforto nella religione; questa vita terrena è la vita dell'attimo, mentre Luciano, nelle braccia di Dio, vive e gode nel cielo la pace dei giusti.

« Mi voglia accordare di divenire per lei, per lo innanzi, un secondo figlio, che io sarò superbo di dichiararmi sempre

Accampamento di S. Martino, li 25 giugno 1859.

« *L'affezionatissimo amico e figlio*

« Achille Baistrocchi Luogotenente »

GAETANO BIRAGHI

Nel giorno 30 giugno vennero per cura del Municipio celebrati in Mortara solenni funerali al prode capitano Gaetano Biraghi, morto in seguito a ferita riportata alla gloriosa giornata di Palestro. Ovunque passava il feretro il popolo si affollava; e nella casa ove avea alloggiato il valoroso estinto, venne, per opera di gentili signore, posta sul feretro una corona di fiori. Sulla porta grande della chiesa di San Lorenzo leggevasi la seguente iscrizione

A Gaetano Biraghi
Capitano nel IX fanteria
ferito nella memorabile pugna di Palestro
il 31 maggio 1859
morto fra noi ventotto giorni dopo
Mortaresi rendete onore al prode
caduto pugnando per la Italiana indipendenza
dal Dio degli eserciti il premio de' giusti
invocate.

Ultimate le preci mortuarie, il funebre corteo accompagnava la bara fuori di città, ove giunto, dopo triplicata salva eseguita da una compagnia della milizia nazionale, l'avvocato Luigi Piccavini pronunziò sulla tomba del compianto cittadino e soldato meste e commoventi parole.

ERNESTO CAIROLI

Ernesto Cairoli, d'anni 26, nacque dal fu Carlo e dalla signora Adelaide Bono. Suo padre, di modestissimi natali, riuscì valentissimo medico, celebre professore di chirurgia e poi direttore della facoltà medica nell'università di Pavia; e chiamato nel 1848 da tutti i Pavesi suoi concittadini a podestà, largì, a benefizio della guerra della indipendenza italiana, buona parte del suo ricco censo.

Il nostro soldato, educato dall'infanzia con tutta quella intelligenza di affetto e compita accuratezza, possibile soltanto a genitori gentili, amorosi e agiati di molto, fu d'indole essenzialmente ottima. Il suo cuore dotato d'una bontà unica, di somma e quasi poetica squisitezza di sentimenti, dovette costantemente lottare contro le esigenze d'un temperamento eccessivamente sanguigno e nervoso, che egli non sapeva o non poteva che in parte moderare. Da qui nascevano in lui slancio d'affetto veramente sublime, specialmente verso la madre, nella quale tanto si deliziava, ed alcune involontarie concitazioni d'animo nei contrasti della vita.

La virtù della quale egli erasi fatta un'idea veramente pura e grande, si manifestò poi in lui specialmente in generose aspirazioni patrie, in provvide cure cittadine ed in soavi affetti domestici. Era tanto nota la deferenza e generosità del nostro Ernesto per tutto che gli chiamasse la causa italiana, che un giorno alcuni giornalieri gli si fecero bellamente innanzi cercandogli sussidi col solito esordio — noi siamo di quelli del quarantotto. — Ne l'esordio mancò d'effetto.

Sempre eguale e benigno fra quelli di condizione inferiore alla sua, Ernesto fu anzi costante e geloso patrocinatore della entità e dignità di qualsiasi ordine del popolo

Ebbe ingegno non comune nei varii studi cui si dedicò, ed avrebbe potuto applicarlo con maggior forza anche nella carriera legale, alla quale era iniziato, se non avesse preveduto che la natura del suo ingegno impaziente e piuttosto creativa, inceppata dalle leggi austriache, e per lui anche da ostacoli per parte della polizia, sarebbegli stata in realtà quasi affatto preclusa.

Nessun figlio più di lui amò o piuttosto venerò sua madre, con pari affetto ricambiato. A tale venerazione fu però sempre uguale, e fors'anche superiore, quella che egli nutrì per l'Italia nostra, colla quale divise più che ogni altra i dolori ed i fremiti di tanti anni d'una schiavitù finita col sacrifizio della vita appena in fiore, feconda di belle speranze e di tante soavissime compiacenze.

La libertà d'Italia fu sempre la sua più potente aspirazione, nè in lui venne mai meno la patria fede anche nel decorso di questi ultimi dieci anni della più desolante oppressione ed apparente morte politica, nei quali non un sol giorno passò senza che delle cose della patria tenesse parola, e sulla sorte di questa gioisse o deplorasse.

La famiglia Cairoli era composta della madre e di cinque figli; e ben a ragione fu dalla polizia austriaca dichiarata ufficialmente una delle peggio qualificate. Quattro di quei figli furono dalla polizia stessa perseguitati; il primo, imputato di crimine di alto tradimento nel 1853, gli altri per gravi o semplici contravvenzioni in causa di dimostrazioni e d'atti ostili al governo. Contro l'estinto nostro soldato fu spiccato mandato di arresto nel 1853, in conseguenza dell'evasione del maggior fratello, sicchè dovette per più mesi espatriare. Egli solo nel febbraio del corrente anno, fra tanti giovani che avevano preso parte ad una dimostrazione pubblica d'unità italiana, fu sentenziato e condannato a 14 giorni di carcere, reietto in seguito un suo gravame contro tale giudicato, dovette rifuggire per la seconda volta in Piemonte, dove si scrisse nel primo battaglione dei Cacciatori delle Alpi per disporsi ad entrare presto in campo, unitamente a tre altri suoi fratelli, incorporati poi nell'11° reggimento. E qui riportiamo una lettera datata da Bruino Inferiore il 10 giugno 1859.

« La vigilia del 26 maggio io gli aveva a lungo favellato, ed
» egli (Ernesto) anelava l'istante di battersi col nemico. Difatti
» ei mostrossi il più attivo ed il più ardente ad ergere una bar-
» ricata, poichè si attendevano gli Austriaci sulla strada che da
» Varese conduce a Como, a pochi passi lungi da Bruino Infe-

riore, castellania di Varese. Colà appunto all'alba del giorno 26
» ebbe luogo la terribile mischia.
« I nemici ci graziarono di dodici colpi di cannone, ma i nostri
» italiani, sebbene di numero inferiore e sprovvisti d'artiglieria,
» col più vivo entusiasmo, gridando *viva l'Italia, evviva Garibaldi*,
» si slanciarono contro di loro alla baionetta in canna e ne fecero
orrenda carneficina; circa un'ora dopo, in tal modo vittoriosi,
» essi già li inseguivano.
« Se non che io ansioso di saper il sito della battaglia, mi
» recai, prima ancora che terminasse, cioè verso le cinque ore e
» mezzo, alle barricate.
« Alle sei meno un quarto precisamente, mentre stava facendo
» a liste un lenzuolo che doveva servire alla medicazione dei
» feriti, ebbi la ventura di vedere colà il prode Ernesto. Il ri
» chiesi dei fratelli, ed ei mi rispose, che appena allora aveva
» veduto Benedetto, nulla sapeva del giovinetto Enrico. Ma in
» quel momento si udì una voce sonante e imperiosa gridare
» *avanti*, per cui non ebbi tempo che di baciarlo in fronte e strin-
» gergli la destra, che si volò alla ch amata. Infelice! Era l'ultima
» volta che io lo vedeva vivo! Pochi minuti dopo, un suo com-
» pagno mi recava l'acerbissima notizia che egli era caduto esangue
» colpito da due palle, una al petto e l'altra alla testa, mentre che
» il grido di *viva l'Italia* gli usciva dal labbro ».

E il generale Garibaldi con generoso pensiero pietosissimo
dava dopo pochi giorni siccome parola d'ordine del campo: SANTO
CAIROLI

Il suo cadavere fu portato a Gropello.

MANA GIOVANNI GIUSEPPE

Rimasto orfano di padre in ancor tenera età, potè civilmente
educarsi e comodamente vivere. E compiuto in patria il corso
della filosofia, attese in Torino allo studio del dritto civile, fre-
quentò quindi una scuola di commercio ed entrò finalmente in un
cospicuo banco.

Quando fu certezza di prossima guerra, egli compiva appunto
il ventesimoprimo anno di età, e nessuna considerazione potè
trattenerlo dal prendervi parte.

Invano la madre pregò e pianse, ei le chiese perdono del do-
lore che le recava, ma restò fermo in suo proposito, dicendo
che ogni buon cittadino dee nei giorni del pericolo amare più
della famiglia la patria

Così risoluto di recare anch'egli il suo tributo, partì da Savi-
gliano, e si scrisse soldato volontario al 2° reggimento dei grana-
tieri di Sardegna.

Quantunque avvezzo agli agi della vita, sopportò volontieri le
fatiche, e le privazioni del campo, sostenuto dal pensiero di com-
piere un sacro dovere.

La giornata di San Martino fu la prima battaglia a cui si tro-
vasse; ma colpito nel petto, sul cominciare del fuoco sul colle
della Madonna delle Scoperte, da una palla di cannone, spirò un
momento dopo nelle braccia di un suo amico, mandando un
ultimo addio alla madre e raccomandando la sua anima a Dio.
Presago, quasi della fine gloriosa che aspettavalo, poco prima di
andar soldato, scrisse le sue ultime volontà, lasciando testimonio
del suo cuore eccellente un legato ad un suo congiunto già va-
lente artigiano, ma ridotto a mendicare e vivere per insulto di
apoplessia

OLIVERO GIOVANNI

Altro valente propugnatore della nazionale indipendenza fu
Giovanni Olivero soldato nell'10° fanteria, giovane di sufficiente
ingegno e di grand'animo; le poche lettere che scrisse durante
la guerra attestano il suo fuoco per la nobilissima causa.

Combattè a' ponti di Frassineto e di Valenza; ma nell'aspra
battaglia di San Martino principalmente segnalò la sua bravura.
Consta da lettera di un suo superiore che egli animava gli altri
coll'esempio e colla voce, e colpito nella sinistra coscia dal can-
none, per due volte ancora con invincibile sforzo si spingeva nel
fuoco nemico, finchè fu costretto il suo colonnello a farlo con-
durre sul carro dei feriti.

Dopo dieci giorni di dolore, in cui venne confortato degli
ultimi officii, trapassò il mattino de' 4 di luglio nell'ospedale di
Sant'Angelo in Brescia, assistito amorevolmente fino all'ultimo

tempo dal pietoso signore Luigi Olivares, il quale scriveva tosto alla vedova madre della bella morte di quell'affettuosissimo figliuolo, con parole di dolce consolazione.

E per lenire il dolore dei parenti dopo la notizia della ferita, Giovanni fece scrivere due lettere, aggiungendo di proprio pugno qualche riga, dicendo colla massima serenità:

« Eccovi, o madre, l'estremo addio. .. Non istupite se scrivo così male, perchè non posso far meglio. Vi avverto che sono debitore di qualche centesimo, e voi vogliate sdebitarmi ».

E anche la medaglia d'argento ne onorerà la memoria.

FRANCESCO GARDI

Alto, robusto, bello di viso e di persona si presentò alla giunta piemontese il giovine Francesco Gardi di Massalombarda nelle provincie romane, il quale non contando che 18 anni o poco più, volle impugnare il moschetto per l'indipendenza d'Italia.

Svelto ed educato, in mezzo a molto civile famiglia, avrebbe potuto, entrando fra i corpi improvvisati per la guerra, avere un grado, compiere almeno più poeticamente la guerra. Ma ci preferì entrare in un reggimento di fanteria regolare, anche avesse trovato visi duri e comandi recisi e senza riguardi.

Fu milite volontario ne' granatieri, e dopo aver meritato pubblica estimazione nel reggimento, aspettava il dì della pugna

E arrivò il 24 di giugno ne'campi della Madonna delle Scoperte, e fu quello l'ultimo della sua brevissima vita.

Cadde mortalmente ferito alla coscia, tutta fracassata da un colpo terribile di scaglia, una cui palla gli entrò nel ventre. Non essendovi tempo di metterlo in sicuro, ove la pietà di un amico potè portarlo presso un pozzo, gli fecero fare l'amputazione, che egli soffrì maravigliosamente, invocando e benedicendo l'Italia. Ma non sopravvisse che poche altre ore

SCHIAPPARELLI EUGENIO.

Giovane di bellissime speranze, allievo del collegio Carlo Alberto, ove erasi guadagnato un posto al concorso, stava per compiere bene i suoi studi ed essere licenziato dottore in ma-

tematica nell'università di Torino, quando essendo imminente la guerra entrò volontario nel 12° fanteria, brigata Casale. Più d'una difficoltà gli avrebbe tolto d'essere ammesso, e soprattutto il difetto del consenso dei genitori, da cui ogni ragione gli faceva temere di non ottenerlo. Ma volendo ad ogni modo venire nel suo intento, finse qualità e nome di emigrato, presentandosi all'ufficio di arruolamento col pseudonimo di Antonio Carlini studente da Padova

Alla battaglia di San Martino fu ferito nel gomito destro da una palla di moschetto. Trasportato in Brescia, vi stette prima nell'ospedale di San Clemente, poscia in quello di Santa Giulia Ivi il 23 luglio soffrì con molto coraggio l'amputazione del braccio ferito. Dopo questa dolorosa operazione parve migliorare, anzi entrare in via di guarigione, ma mentre già rallegravasi nella speranza di rivedere presto gli amati genitori, da cui aveva chiesto ed ottenuto il perdono, gli sopravvenne una febbre violenta che lo tolse ai vivi ai 15 di agosto.

Aveva intelletto vivace, ottima indole, modesti costumi, amava lo studio, e pareva voler emulare il suo fratello maggiore, giovane di singolare ingegno, caro ai più dotti uomini di Berlino e di Pietroburgo, ove già da parecchi anni compie, a spese dello Stato, i suoi studi d'astronomia.

VINCENZO POGGI

Fra i pochissimi di Napoli e Sicilia, cui fu fortuna imbarcarsi e fuggire, venne via a combattere la guerra della indipendenza. E dopo tanti rischi e tanti dolori della madre e del padre. Domenico, ricco negoziante, giunse a Torino anelando di muovere pel campo. Incerto sulle prime se dovesse militare in corpi di militi volontari o fra soldati di ordinanza, preferì avere la propria responsabilità e non l'altrui, preferì il rigore e le formalità alla guerra poetica e perciò bizzarra per lo meno e alcune volte scomposta

Entrò ne' Granatieri, e ne' campi della Madonna delle Scoperte cadde coraggiosamente.

CRONACA MILITARE

NAPOLI. — 1° Una colonna mobile, composta delle seguenti truppe, partì alla volta degli Abruzzi, sotto gli ordini del brigadiere Salvatore Pianelli, il quale vi assunse benanco il comando territoriale delle tre province, e quello di tutte le truppe che vi si troveranno stanziate, in tutto 14,966 uomini e 2489 cavalli.

Un battaglione del 1° di linea; uno del 3°, uno del 4° e l'altro del 7°. Il 1° 3° 4° 6° 7° 10° 11° e 12° battaglione cacciatori; quattro squadroni del 1° dragoni; e quattro del 1° lancieri.

Due compagnie di zappatori minatori;

La batteria d'obici a trascino n. 9.

Le batterie da campo n. 5, 6 e 7.

Mezza batteria razzieri

Queste truppe, unite a quelle che erano negli Abruzzi, furono divise in tre brigate comandate dai brigadieri Michelangelo Viglia, Luigi de Benedictis e dal colonnello Francesco Bonanno del 3° di linea.

La cavalleria è comandata dal colonnello Filippo Colonna del I_0 dragoni.

Tre commissari di guerra, un 1° chirurgo ed il personale completo per 4 ambulanze.

Furono poste le seguenti truppe per far parte di un'altra colonna mobile sotto il comando del brigadiere Clemente Fonseca, dipendente dal tenente generale Vial, tenendosi nel tratto fra Isoletta, Arce e Valle di Roveto: un battaglione di sei compagnie zappatori — quattro squadroni del 2° lancieri — la batteria da campo n. 2.

Furono spedite in Itri due compagnie pionieri per dipendere dagli ordini dell'accennato tenente generale Vial.

La batteria di campo n. 5 (De Sauget) oltre la prima linea porterà 12 carri a cassette, i quali saranno caricati in Capua con cartocci fucilieri, secondo le specie delle cassette, come segue:

Tre con cartocci a palle concavo-piramidali,

Otto con cartocci di carabina a *culot ;*

Uno con cartocci di 60 a libbra ed a palla sferica per fucili a percussione, segnando su ciascun cassone e su ciascun paccotto di cartocci una marca visibilissima per distinguerli, nè sarà ommesso un approvvigionamento di capsule e pietre focaie.

Il brigadiere Rodrigo Afan de Rivera fu incaricato della destinazione degli animali.

Il maggiore Giuseppe Campanella fu incaricato per le munizioni.

Oltre le munizioni di artiglieria e di fucileria che portavano le tre batterie destinate negli Abruzzi, rimase approvato il doppio approvvigionamento delle une e delle altre, e però il compimento esser deve depositato nelle piazze di Pescara e di Aquila.

Verso le Puglie partirono i 4 squadroni del 3° dragoni. Aggiungiamo poi le varie guarnigioni.

Tre reggimenti della guardia, un reggimento marina ed il reggimento del 2° ussari di guarnigione in Napoli.

1° reggimento ussari in S. Maria.

Due reggimenti dragoni, Caserta

Reggimento carabinieri a cavallo, Nola.

Un battaglione del 1° di linea, Capua:

Un battaglione del 3o di linea, uno del 7o di linea e 4 compagnie pionieri, in Gaeta.

Un battaglione tiragliatori, a Portici;

12o Reggimento di linea nelle Calabrie;

4 Compagnie carabinieri a piedi in Castellamare;

2 Dette, in Salerno;

140 Svizzeri, in Avellino;

150 Id. in Nocera;

161 Id. in Portici.

Nella Sicilia poi sono disseminati nelle varie guarnigioni, il 2, 4, 6, 8, 9, 10, 11 e 13 reggimenti di linea; ed il 2, 5, 8 e 9 battaglioni cacciatori ed un reggimento cacciatori a cavallo

ROMAGNE. — *Statistica degli ufficiali della divisione delle Romagne.*

Ufficiali delle Romagne	66
» delle altre provincie romane	69
» del Lombardo-Veneto e ducati	44
» del regno Sardo	20
» del Napolitano	18
» di Sicilia	11
» di Toscana	5
» stranieri	6
Totale	239

Dando mente ai gradi rispetto alle provincie a cui appartengono quei che ne sono insigniti, troviamo

Delle Romagne

Un maggiore, sei capitani, otto luogotenenti, e cinquantuno sottotenenti;

Delle altre provincie romane

Un colonnello brigadiere, tre tenenti colonnelli, cinque maggiori, sedici capitani, quattordici luogotenenti e trenta sottotenenti;

Del regno Sardo

Un maggiore, otto capitani, sette luogotenenti e quattro sottotenenti. Uno dei capitani comanda il battaglione bersaglieri;

Del Lombardo-Veneto e ducati

Cinque maggiori, dodici capitani, quattordici luogotenenti e dodici sottotenenti,

Del regno di Napoli

Oltre il generale comandante la divisione, un colonnello, un maggiore, sei capitani, cinque luogotenenti e quattro sottotenenti;

Di Sicilia

Un tenente colonnello, un maggiore, tre capitani e sei sottotenenti;

Di Toscana

Tre luogotenenti e due sottotenenti;

Stranieri

Sei sottotenenti.

Quanto al corpo sanitario, che si compone di quattordici ufficiali, quattro sono delle Romagne, quattro delle altre provincie romane, due veneti, due napolitani e due toscani. Il commissariato di guerra si compone di dieci addetti, tra cui cinque scrivani. Tutti gli addetti al commissariato sono delle Romagne, due delle altre provincie romane, due del Napolitano, uno del regno Sardo, uno lombardo ed uno toscano.

L'uditorato di guerra si compone di un uditore divisionario e del suo segretario; questi di Modena, quegli del Napolitano.

SARDEGNA. — *Nuovi ordinamenti militari.*

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del presidente del consiglio dei ministri, nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1 Sono istituiti nel nostro esercito tre nuovi reggimenti

di cavalleria leggera, composti, come gli attuali reggimenti dell'arma, di quattro squadroni attivi e di uno di deposito, e secondo le tabelle di formazione annesse al R. decreto delli 19 marzo 1852.

Art. 2. I suddetti tre nuovi reggimenti di cavalleggeri avranno la denominazione:

Cavalleggeri di Milano;
Cavalleggeri di Lodi;
Cavalleggeri di Montebello.

Art. 3. La montura ed il corredo sarà tale che è stabilito per gli altri reggimenti di cavalleria leggera, se non che, ed in conformità dei modelli che verranno approvati dal ministro della guerra,

a) I cavalleggeri di Milano avranno le mostre di color turchino chiaro con cordoni e keppy dello stesso colore;

b) I cavalleggeri di Lodi avranno le mostre di velluto nero con pistagne scarlatte, il keppy ed i cordoni saranno pure di colore scarlatto;

c) I cavalleggeri di Montebello avranno le mostre di color verde, col keppy e cordoni dello stesso colore.

Art. 4. I predetti tre reggimenti avranno ragione alle stesse competenze che i reggimenti attuali di detta arma.

Il presidente del consiglio dei ministri, ministro della guerra predetto, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

Dato a Torino addì 25 agosto 1859

VITTORIO EMANUELE

A. La Marmora.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del presidente del consiglio dei ministri, nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Sono instituite nel nostro esercito una nuova brigata di granatieri, e cinque nuove brigate di fanteria di linea, com-

poste ciascuna di due reggimenti formati secondo le tabelle annesse al R. decreto 19 marzo 1852

Art. 2. Le suddette sei nuove brigate prenderanno la denominazione di:

1. *Brigata granatieri di Lombardia*, i cui due reggimenti prenderanno i numeri 3 e 4 reggimenti granatieri.

2. *Brigata Brescia*, i cui due reggimenti prenderanno i numeri 19 e 20 reggimenti di fanteria.

3. *Brigata Cremona*, i cui due reggimenti prenderanno i numeri 21 e 22 reggimenti di fanteria.

4. *Brigata Como*, i cui due reggimenti avranno i numeri 23 e 24 reggimenti di fanteria.

5. *Brigata Bergamo*, i cui due reggimenti avranno i numeri 25 e 26 reggimenti di fanteria.

6 *Brigata Pavia*, i cui due reggimenti prenderanno i numeri 27 e 28 reggimenti di fanteria.

Art. 3. La montura ed il corredo della brigata granatieri di Lombardia sarà tale che è stabilito per gli attuali reggimenti della brigata granatieri di Sardegna.

La montura ed il corredo delle altre cinque nuove brigate di fanteria sarà tale che è stabilito per gli altri reggimenti di fanteria di linea, se non che, ed in conformità dei modelli che verranno approvati dal ministro della guerra,

a) I due reggimenti della brigata Brescia avranno le mostre di color chermisi;

b) I due reggimenti della brigata Cremona e quelli della brigata Pavia, avranno le mostre di color verde;

c) I due reggimenti della brigata Como, e quelli della brigata Bergamo avranno le mostre di color turchino chiaro.

Art. 4. Le predette sei brigate avranno ragione alle stesse competenze che gli altri reggimenti attuali di fanteria.

Il presidente del consiglio dei ministri, ministro della guerra predetto, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato al controllo generale.

Dat. Torino addì 29 agosto 1859.

VITTORIO EMANUELE

La Marmora.

— Con decreto del 29 di agosto furon portate a 14 le direzioni del Genio, 4 delle quali di prima classe, 5 di seconda, e altrettante di terza.

1ª Torino, Milano, Genova e Alessandria.

2ª Ciamberì, Cagliari, Spezia, Brescia e Cremona.

3ª Cuneo, Novara, Pavia, Nizza e Sassari.

La fortezza di Casale, alloraquando saranno compiute le fortificazioni, farà parte della direzione del Genio di Alessandria.

E la direzione di Cuneo, la quale abbraccia le provincie di Cuneo, Mondovì, Alba e Saluzzo, avrà stanza in Fossano insino a che non sarà compiuta la fabbrica delle polveri.

— E con data del 9 di settembre il reggimento di zappatori e minatori ebbe nuovo ordinamento a cinque battaglioni, ciascuno di quattro compagnie, oltre a una compagnia di deposito.

— Con la medesima data il corpo de' bersaglieri fu portato a sedici battaglioni, ordinati secondo il decreto del 19 marzo 1852

— *Bella significazione di onore ai soldati volontari della 3ª divisione*

Felicissima e molto giusta fu la ispirazione del prode generale, cui era fidata la 3ª divisione nella giornata di S. Martino, nell'indirizzare le nobili parole seguenti, in data di Lonato a dì 31 di luglio 1859.

« Ordine del giorno, Lonato 31 luglio 1859.

« *Volontari!*

« Or sono pochi mesi, ed una voce di guerra annunciava all'Italia, dalle sponde del Ticino, l'ora sospirata della lotta per la sua redenzione. Scossi dal grande appello, voi volgeste lo sguardo alle antiche terre governate dai monarchi sabaudi, e ne vedeste il Re tenere alta ed onorata la bandiera nazionale, ferma la spada per difenderla dai nostri minacciantì nemici. Allora sprezzaste i pericoli, incontraste ogni sacrificio, e sfidando l'ira di coloro che volevanvi impedire il nobile slancio, correste animosi ad annodarvi intorno al Re, ad ingrossare le file dell'esercito suo che stava per scendere sui campi di guerra.

« Voi foste i benvenuti, o nobili figli d'Italia, chè l'unione coi fatti non colle parole mostraste, e coll'indossare la nostra divisa diceste:

« Qui dove regna Vittorio Emanuele, qui è l'Italia: ovunque » egli mette il piede seguito da noi e dai suoi vecchi soldati, » ivi è l'Italia ».

« Dalle rive del Po a quelle del Mincio non ismentiste mai la parola che deste ai concittadini vostri partendo: voi foste soldati obbedienti e valorosi, ed io ricorderò sempre con immensa soddisfazione i pericoli e le glorie che ho diviso con voi a S. Martino, in cui combatteste, non secondi, a fianco dei vostri fratelli i soldati dell'antico Piemonte.

« Ed ora ve ne tornate alle case vostre, ve ne tornate voi che finora non poteste vedere compiti i desiderii ed i voti anche per la terra che vi diede la vita; ve ne tornate lieti d'aver fatto, dolenti di non aver ottenuto tutto; portate con voi l'esperienza e la persuasione che solo coll'ordine, colla disciplina, colla perduranza si compiono i grandi destini delle nazioni, portate con voi la speranza nell'avvenire, la fede in un Re che non mentisce mai, e la sicurezza d'aver in noi compagni fedeli che nè per volgere di tempo, nè per lontananza di luogo, nè per succedersi di casi, dimenticheremo mai i legami di sangue che ci unirono a voi sui campi d'onore.

« Viva il Re — Viva l'Italia.

« *Il comandante generale*
« MOLLARD ».

— *Statistica dei feriti negli ospedali militari di Brescia.*

Il dottore Bartolomeo Gualla ha messo alle stampe un cenno sugli ospedali stati aperti in Brescia durante l'ultima guerra, che può ben dirsi l'attestazione autentica della carità di quella generosa cittadinanza.

Risulta dal lavoro del dottore Gualla, il quale fu dal municipio posto a capo di tutto il servizio medico-chirurgico in quella occasione, che furono aperti in Brescia 37 ospedali, cioè: S. Gaetano, S. Cristo, S. Pietro, S. Antonino, S. Clemente, ospedale

civile, S. Giuseppe, Figlie della carità, Martinengo, S. Orsola, S. Eufemia, il Carmine, S. Giovanni, Zitella di S. Agnese, Orfani, Casa Debagno, S. Chiara, S. Alessandro, Liceo, S. Eustachio, S. Nazzaro, Gesuiti, Pace, S. Agata, S. Lorenzo, Case Gambara, Case Schena, figlie del S. Cuore, S. Luca, Duomo, Quartierone, S. Giulio, S. Angelo, S. Girolamo, Casa di Dio, Casa Mantovani, S. Zanino e Derelitti.

Gli ammalati che entrarono negli ospedali furono in numero di 32,916, così divisi:

Francesi	17,345
Italiani	13,959
Austriaci	1,612
Totale . .	32,916

Di questi guarirono 26,038, e morirono 1,273.

Le operazioni principali sono così distinte:

Trapanazioni del cranio, numero 4, di cui 3 guariti e uno morto.

Amputazioni	N.	451
Disarticolazioni	»	14

I casi di tetano furono 76, di cui 68 con esito fatale.

Sebbene questo cenno non possa dirsi completo, pure merita molta considerazione, per i fatti che il dottor Gualla ci espone con molta lucidezza e sapere.

Il dottor Gualla è non solo un valente medico, ma un provato patriota, che sino dal 1848 ordinò le resistenze al governo austriaco, fu tolto dal posto che occupava nel servizio sanitario, ma il Re nel suo giungere a Brescia ricompensò il Gualla decorandolo dell'ordine di s. Maurizio.

— Anco il dottore Giovanni Garelli, medico primario delle terme di Valdieri, ha pubblicato una relazione de' feriti francesi e italiani, da cui ricavasi la grande utilità delle cure termali nelle cure locali in conseguenza di ferite.

FRANCIA. *Medaglia commemorativa della campagna d'Italia.*

Con decreto dell'11 agosto, S. M. l'imperatore ha date le seguenti disposizioni:

Art. 1. È creata una medaglia commemorativa della campagna d'Italia.

Art. 2. La medaglia sarà in argento e del modulo di 27 millimetri.

Essa porterà da un lato l'effigie dell'imperatore, queste parole in leggenda: « Napoleone III imperatore » e dall'altra parte in iscrizione, i nomi « Montebello, Palestro, Turbigo, Magenta, Marignano, Solferino, » e in leggenda le parole « campagna d'Italia, 1859 » questo medaglione sarà circondato da una corona d'alloro che forma un rilievo dalle due parti.

Art. 3. I militari e marinai che avranno ottenuto la medaglia, la porteranno attaccata da un nastro rigato bianco e rosso, sul lato sinistro del petto.

Art. 4. La medaglia è accordata dall'imperatore, sulla proposta dei ministri della guerra e della marina, a tutti i militari e marinai che hanno fatto la campagna d'Italia.

Art. 5. I nostri ministri di stato, della guerra e della marina sono incaricati, ognuno in ciò che lo concerne, dell'esecuzione del decreto, che sarà inserito nel bollettino delle leggi.

Fatto al palazzo di S. Cloud, 11 agosto 1859.

NAPOLEONE

AUSTRIA. — *Lista dei principali corpi dell'esercito austriaco:*

FANTERIA DI LINEA

1 Imperatore Francesco Giuseppe, *Moravo.*
2 Imperatore Alessandro I di Russia, *Ungherese.*
3 Arciduca Carlo, *Moravo.*
4 Gran maestro dell'ordine teutonico, *Tedesco.*
5 Conte di Lichtenstein, *Ungherese.*
6 Conte Coronini, *Serbiano.*
7 Generale Prohaska, *Illirico.*
8 Arciduca Luigi, *Moravo.*
9 Conte Hartman-Klarstein, *Galliziano.*
10 Conte Mazzucchelli, *Boemo.*
11 Principe Alberto di Sassonia, *id.*
12 Arciduca Guglielmo, *Galliziano.*
13° Principe Hohenlohe-Laugenburg G. E. *Veneto.*
14° Granduca Luigi III d'Assia, *Tedesco.*

15° Duca di Nassau, *Galliziano.*
16° Barone Wernhardt, *Veneto.*
17° Principe di Hohenlohe G., *Illirico.*
18° Granduca Costantino di Russia, *Boemo.*
19° Principe Carlo di Schwartzenberg, *Ungherese.*
20° Principe Federico Guglielmo di Prussia, *Galliziano.*
21° Barone di Reischach, *Boemo.*
22° Conte Wimpffen, *Illirico.*

(23° Barone d'Airoldi, *Lombardo*).

24° Carlo Luigi duca di Parma, *Galliziano.*
25° Generale di Wocher, *Boemo.*
26° Granduca Michele, *Veneto.*
27° Leopoldo re dei Belgi, *Tedesco.*
28° Luogotenente maresciallo Benedek, *Boemo.*
29° Conte Thun-Hohenstein, *Moravo.*
30° Conte Nugent, *Galliziano.*
31° Barone di Culoz, *Transilvano.*
32° Arciduca Francesco Ferdinando d'Este, *Ungherese.*
33° Conte Giulay, *id.*
34° Principe Guglielmo di Prussia, *Ungherese.*
35° Conte di Khevenhüller-Metsch, *Boemo.*
36° Conte di Degenfeld, *id.*
37° Arciduca Giuseppe, *Ungherese.*

(38° Conte Haugwitz, *Lombardo*).

39° Don Miguel, *Ungherese.*
40° Generale di Rossbach, *Galliziano.*
41° Barone Kellner di Kollenstein, *id.*
42° Giorgio V re d'Annover, *Boemo.*

(43° Barone di Alemann, *Lombardo*).
(44° Arciduca Alberto, *id.*).

45° Arciduca Sigismondo, *Veneto.*
46° Barone Jellachich, *Ungherese.*
47° Conte Kinsky, *Stiriano.*
48° Arciduca Carlo Ernesto, *Ungherese.*
49° Barone di Hess, *Tedesco.*

50° Granduca Federico di Baden, *Transilvano.*
51° Arciduca Carlo Ferdinando, *id.*
52° Arciduca Francesco Carlo, *Ungherese.*
53° Arciduca Leopoldo Luigi, *id.*
54° Barone di Grueber, *Moravo.*

(55° Generale Barone di Bianchi, *Lombardo*).

56° Barone di Gorrizzutti, *Galliziano.*
57° Vacante, *Galliziano.*
58° Arciduca Stefano, *id.*
59° Arciduca Ranieri, *Tedesco.*
60° Principe Gustavo Wasa, *Ungherese.*
61° Barone di Zobel, *id.*
62° Arciduca Enrico, *Transilvano.*

I reggimenti di frontiera, in numero di 14, sono tutti slavi, principalmente croati.

CACCIATORI A PIEDI

Sono costituiti per battaglioni, salvo una sola eccezione in favore del reggimento dei cacciatori dell'imperatore, composti di Tedeschi, quasi tutti Tirolesi. Si designano i battaglioni di cacciatori coi loro numeri. Noi ci limitiamo a indicare le loro nazionalità.

1°	battaglione	— *Boemo*	13°	battaglione	— *Boemo.*
2°	»	— *id.*	14°	»	— *Boemo.*
3°	»	— *Tedesco.*	15°	»	— *Tedesco.*
4°	»	— *Moravo.*	16°	»	— *Moravo.*
5°	»	— *id.*	17°	»	— *id.*
(6°	»	— *Italiano*).	(18°	»	— *Italiano*).
7°	»	— *Slavo.*	19°	»	— *Slavo.*
			20°	»	— *Tedesco.*
(8°	»	— *Italiano*).	21°	»	— *id.*
9	»	— *Tedesco.*	22°	»	— *Polacco.*
10°	»	— *id.*	23°	»	— *Transilvano.*
11°	»	— *Tedesco.*	24°	»	— *Slavo.*
12°	»	— *Polacco.*	(25°	»	— *Italiano*).

CAVALLERIA

Corazzieri

1° Imperatore Francesco Giuseppe, *Boemo*.
2° Re Massimiliano Giuseppe di Baviera, *id.*
3° Re Giovanni di Sassonia, *Tedesco*.
4° Imperatore Ferdinando, *id.*
5° Imperatore Nicolò di Russia, 1/2 *Tedesco* 1/2 *Slavo*.
6° Conte Walmoden-Gimborn, *Moravo*.
7° Duca Guglielmo di Brunswick, *Boemo*.
8° Principe Carlo di Prussia, *id.*

DRAGONI

1° Arciduca Giovanni, *Polacco*.
2° Re Luigi di Baviera, *Tedesco*.
3° Imperatore Francesco Giuseppe, *Polacco*.
4° Granduca Leopoldo II di Toscana, 1/2 *Tedesco*, 1/2 *Slavo*.
5° Principe Eugenio di Savoia, *Boemo*.
6° Barone Petrichevich-Horvath, *Moravo*.
7° Principe Windischgraetz, *Boemo*.

(8° Arciduca Ferdinando di Toscana, *Italiano*).

USSARI

1° Imperatore Franceso Giuseppe, *Ungherese*.
2° Granduca Nicola di Russia, *Transilvano*.
3° Principe Carlo di Baviera, *Ungherese*.
4 Conte Schlich, *Slavo*.
5° Vacante, già conte Radetzky, *Ungherese*.
6° Re Guglielmo di Vittemberga, *id.*
7 Barone di Simbschen, *id.*
8° Elettore Guglielmo d'Assia Cassel, *id.*
9 Principe di Lichtenstein, *id.*
10° Re Federico Guglielmo III di Prussia, *id.*
11° Principe Alessandro di Vittemberga, *Slavo*.
12° Conte Haller di Hallerker, *Ungherese*.

ULANI

1° Conte Civalieri, *Polacco*.
2° Maresciallo principe Carlo Schwartzemberg, *id.*
3° Arciduca Carlo Luigi, *id.*
4° Imperatore Francesco Giuseppe, *id.*
5° Conte Walmoden, *Slavo*.

(6° Imperatore Francesco Giuseppe, *Italiano*).

7° Arciduca Carlo Luigi, *id.*
8° Arciduca Ferdinando Massimiliano, *Polacco*.
9° Principe Carlo Lichtenstein
10° Conte Clam-Gallas.
11° Imperatore Alessandro II di Russia.
12° Re Francesco II delle Due Sicilie.

ARTIGLIERIA DA CAMPO

1° Imperatore Francesco Giuseppe.
2 Arciduca Luigi.
3° Barone di Augustin.
4° Cavaliere di Hausleb.
5° Barone di Sturtnik.
6 Arciduca Guglielmo.
7° Principe Luitpoldo di Baviera.
8° Di Brautten.
9° Cavaliere di Pittinger.
10° Arciduca Massimiliano d'Este.
11° Cavaliere di Fitz.
12° Barone Vernier de Rougemont.

TAGLIANO GAETANO *Gerente*.

INDICE

DEL VOLUME I — ANNO IV.

Luglio, Agosto e Settembre 1859.

MISCELLANEA

Pubblicato nei primi di gennaio 1860.